PROSE TOSCANE
ORATORIE, SCIENTIFICHE, STORICHE

D' ALFONSO NICCOLAI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TEOLOGO DI S. A. R.

L' ARCIDUCA GRANDUCA

DI TOSCANA &c.

TOMO I.

PROSE ORATORIE.

IN FIRENZE, MDCCLXXII.

Appresso PIETRO GAET. VIVIANI, all' Insegna della FENICE.

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Luigi Carlieri, Librajo nella Condotta.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNORE
D. ANGIOLO GABRIELLI
PRINCIPE DI PRASSEDE,
PISTERSO, ROCCASECCA &c.

ALFONSO NICCOLAI.

O spirito filosofico, il retto, il verace, trova in se le più delicate dolcezze, che dalla turba non pensante sono ignorate. Nella solitudi-

ne ancora egli è sempre in mezzo a' suoi grandi oggetti, che ricco lo fanno di vaste idee; che lo difendono dal più crudel nimico del nostro essere, dalla noja. La sua quasi estatica meditazione gli è una viva sorgente di nobili percezioni, che insieme si legano intimamente in continuo e successivo cammino alle felici scoperte; una guida la più luminosa da pervenire a'tesori delle morali, delle metafisiche, delle geometriche verità. Quindi a lui nel silenzio delle passioni aperti si fanno i moltiplici ufizj, che formano delle facoltà intellettuali e delle operative la bella armonia; l'amor sollecito della sua migliore esistenza, nato in noi, e con noi; l'amor comunicativo de'beni sociali a' suoi somiglianti, onde noi dobbiamo, e ci è dovuto; l'amor sopra le create sostanze dell'increato Autore della natura e della grazia, in cui è la ragion sufficiente eterna di tutti i doveri. Da questi nè da altri principj egli sente in se prodursi virtù, illustre germe, qualità immortale, che basta a se stessa, che ingrandisce la spezie umana, e in uno stato eziandio d'imperfezione ha perpetuati nella fama i costumi de'tempi e-

roici,

roici, e le anime esaltate de' Fabj e de' Catoni. A' molti suoi progressi mai non dà fine, perchè non l'hanno. Sa, ch'è nell'entità morali come in natura: se avanzate languir si lasciano e ristagnare, si perdono, per quella regola invariabile, che al difetto d'un moto adeguato non siegue fermezza e quiete, anzi ne risulta un contrario, invisibile, intestino, che nonchè conservi, distrugge. Così egli la sua vita compone, scientifica, religiosa, e come elevato sopra le note contrade si separa da quel gran popolo, che condotto dagl'istinti meccanici ha per sola occupazione il respirar l'aria di questa bassa regione, e l'avvolgersi attorno la superficie del globo. Così spirito solido e inaccessibile a' contagiosi venti delle nuove dottrine [1], per niente ha i nominati spiriti forti, d'ogni aura più leggieri, che sulle rovine della religion rivelata d'alzar presumono l'idolo d'una lor terrestre filosofia, e negl'immaginarj sistemi adorano l'opera d'un orgoglio insensato. Ma nondimeno a' profondi piaceri dell' intelletto si vuol dare un qualche intervallo. Il corpo faticato dalle intense impressioni dell'

ani-

1 Ephes. 4. 14. Judae. 1. 12.

anima meditante domanda uno ſpazio di mezzo e un reſpiro: e preſte ſono a porgerlo le dilettanti opere o d'antica ſtoria, o di poeſia, o d'eloquenza. Hanno le ſcienze e le bell'arti una forſe comune origine, e una certa reciproca proporzione infra loro [1]: e piace oltracciò l'eſſer quaſichè preſenti alle geſte de' grand'uomini, ond' hanno onorati gli annali delle nazioni; o quando il ſublime cantor dell'armi e degli eroi ſoſpende le cure dell' Auguſto dominator della terra [2]; o quando il più eloquente vincitor della Grécia eloquente or con giocondo ſuono rivolge il fiero animo del dittatore dalla vendetta al perdono [3], or con fervido entuſiaſmo percuote, e ſpigne fuor delle mura il notturno artefice di catene al campidoglio [4]. SIGNORE, io vengo nella mia mente effigiando un perfetto filoſofo, e m' accorgo che Voi dipingo: il ſecondario diſegnato nella tela ſon io: ma quanto a' voſtri ſembianti più veggo l'idea conforme, tanto di me più roſſore mi prende. Voi vi ſedete, e tra' vivifici fulgori della divinità, che tutto muove, e pe-

ne-

1 Cic. pro Arch.
2 Virg. Aeneid 6.
3 Cic. pro M. Marcel.
4 Id. cont. Catilin.

netra l'abiſſo de' cuori e la notte de' tempi, e gl'incomprenſibili ſpazj dell'immenſità, conoſcete, adorate, e di tutto Voi fate umile e pien ſacrifizio. Splendore di vetuſto legnaggio, grandezza di ſupremi onori, purpuree immagini ed alte impreſe d'avi famoſi, quanto un privato ſignore potrebbe appena ſperare, vi circondano da tutti i lati. Ma Voi ſapete penſare; ſapete dirvi, che i ſomiglianti ſon doni dell'appellata fortuna, perchè fortuitamente a noi s'accompagna, ma non è noi; che non ogni grande è un grand'uomo, e che ſe altri dal ſuo originario principio ſi diſcoſta, picciol diviene sì fattamente, che quaſi non è. Da Voi i ricevuti raggi ſuperni ſi riflettono ne' degni figli, che vi fanno corona: le loro egregie qualità ſon delle voſtre l'elogio. Vtile a' voſtri vorreſte eſſere all'univerſo. Ordinato acconciamente vi ſta dattorno il prezioſo corredo inſtrumentale di quella ſcienza, che con maraviglioſe forze più che altra vi attrae, e vi fa ſuo. Solitario, tacito, e non altramente che da' ſenſi diviſo di ſublimi teoremi Voi paſcete per lunghi tempi l'animo penſatore: ſciogliete i nodi, proporzionate

i mez-

i mezzi per ridurre all'azione i fattivi problemi, aggiugnete fagaci offervazioni, non equivoci fperimenti, e applicando le caufe motrici a' fenomeni vi vien fatto di trovare, di poffedere, di vagheggiare l'amabile ed unica verità, ripofo e centro di chi fa ufo della facoltà ragionante. Così incerto viatore dopo rotte e tortuofe vie vede in full'oriental marina e feftofo faluta il molto bramato pianeta, fcorta e letizia del fuo cammino. Allora un contento ed una dolcezza ineffabile, che mai fimile non vi pare avere avuta, vi tocca il petto, v'empie le vene, vi allaga il cuore: e per la trovata, poffeduta, vagheggiata verità vi crefcono in molti doppj e fenza numero i diletti dell'anima innebriata. Ma a sì fatto piacere attiviffimo,

Ch'è moto fpiritale, e mai non pofa,
Finchè la cofa amata il fa gioire [1],

è da dare un qualche intervallo. Quivi io tutto a voi m'appreffo, e con trepida mano vi prefento quefte mie Profe. Quefte per la più parte ad eloquenza e a ftoria appartengono. Ma voi in quelle, che fparfe di metafifi-

1 Dant. Purg. cant. 18.

fisica scienza alla faticante meditazione richiamano in qualche modo la mente, vorrete forse fermar gli sguardi. Che dico io mai, e a che m'avanzo? Potrebbe alcuna produzione che da me venga, voler per se lo spazio di mezzo e il respiro da' vostri scienziati oggetti? Tanto fasto non è per me. Può forse il mio od oratorio o storico o poetico scrivere presso a' sovrani lumi della Romana purità ed eleganza quì avanti da me indicati pur nominarsi e apparire?. Non è per me tanto fasto. Dov' è il sole, chi attenderebbe da nuvola tenebrosa la luce? Il vostro gran cuore co' graziosi atti del volto mi porge tuttavia fidanza e conforto. SIGNORE, Voi siete magnanimo: ma io debbo esser discreto. Con larga e lodevolissima commutazione d'argento e d'oro Voi tuttogiorno fornite, e grande fate e magnifica la libreria del vostro palagio: tutto non vi può avere ugual perfezione e valore. L'ultimo che ivi sia, sarà per me un luogo di sommo onore.

Nihil in hominum genere rarius perfecto oratore inveniri potest: quae enim singularum rerum artifices singula si mediocriter adepti sunt, probantur, ea, nisi omnia summa sunt in oratore, probari non possunt.

Cic. de Orat. 1. 28.

AI LEGGITORI.

Ssai vario è negli uomini l' util diletto, che nel legger ſi cerca; ed è chi ama più la grand' eloquenza, chi la ſemplice ſtoria, chi la ſcienza meditatrice. Prende quella varietà per ſua regola un accorto ſcrittore, che vuol piacere. Io, ma ſenza troppo penſare, ſe da meno o da più ſarò letto, do Proſe oratorie, ſcientifiche, ſtoriche. L' edizione Romana delle mie panegiriche orazioni (nel formarle non altro eſemplare io mi propoſi che il ſommo maeſtro Marcotullio, ma ſiccom' era neceſſario al mio picciol talento, dovetti a grande intervallo rimanerne lontano) pubblicate nel 1753, *alle quali il ch. Accademico P. Corticelli Barnabita nelle ſue riputatiſſime* Regole ed Oſſervazioni della lingua Toſcana *nel* 1754. *volle fare il raro onore d' attribuire una quaſi autorità di lingua* [1], *certo da me non mai ambita, era venuta del tutto meno: e vi avea chi altra ne domandava. Eccola con poche mutazioni in queſto primo tomo oratorio.*

Il ſecondo comprende Orazioni e Ragionamenti, quali non ancora venuti a luce, quali venuti o in piccioli libretti, o in fogli, come ſi dice, volanti. Quivi oſſervar ſi potrà una maniera di ſtile, che non ſiegue eloquenza, ma forza. Il maeſtoſo periodo non è d' ogni luogo nè d' ogni ſcrittura: s' apprezzi e ſi ponga in opera, dove e come dagli antichi decreti de' ſolenni maeſtri è preſcritto. I ſoggetti ſcientifici men vogliono giro di parole, che parole pie-

1 Cortic. Regole &c. car. 524. ediz. ſecond. Bologna 1754.

piene di ſentimento. Se pajono talora oſcuri, l'oſcurità, a ben vedere, è più nelle coſe, alle quali deono eſſer premeſſi certi ſtudj e principj: ed una ſpecificazione più prolìſſa rende il tutto languido e meno attivo, come avviene a' trattati, che poco ſi leggono da chi è fuor della ſcuola.

Il terzo ſarà ſtorico. Fu di molti già deſiderio, che ſi deſſero ſeparatamente e da ſe le da me chiamate Dichiarazioni letterali *del ſacro teſto, che nella mia Opera di ſacra Scrittura ſono interrotte dalle queſtioni. Il penſiero è ſtato poſto ad effetto in Genova dal degno e dotto Abate Cerruti, che le ha raccolte ed inſieme unite in due tomi, e a cui io debbo, ſiccome ho, una riconoſcenza immortale. Ed io oltracciò ſono al preſente nel dichiarare nè più nè meno e col metodo ſteſſo le altre parti del vecchio Teſtamento per compierne la ſacra ſtoria; la ſtoria, dico, non le queſtioni, che in eſſa cadono, perchè a sì fatta opera non mi potrebbe baſtar la vita. Intanto per una certa integrità di queſto corpo di Proſe, e per un ſaggio del mio qualunque ſcrivere ſtorico io quì trasferiſco i ſoli leggiadri e mirabili avvenimenti di Giuſeppe, di Tobia, d' Eſter, e di Giuditta. Vi aggiungo ancora le* Memorie ſtoriche di S. Biagio. *Furon queſte da me compilate nel* 1752. *in Roma per volere della Repubblica di Raguſa, che ha quel martire per ſuo gran protettore. Là preſſochè tutti gli eſemplari traſportati ne furono, ond' eſſe incognite all' Italia ſon rimaſe, ed or vi compariſcono come nuove. Ho fatto aperto tutto il mio diſegno. Voi* già *quindi vedete in queſti tre volumi la varietà; ma non ſo ſe quella poi vi troverete, che uccide noja, e crea diletto. Non tanto del voſtro ſapere, quanto della voſtra benignità ne ſia il giudizio.*

T A-

TAVOLA
DEL TOMO I.

Ra-

ORA-

ORAZIONE

PER LA SOLENNE BEATIFICAZIONE DI S. CAMMILLO DI LELLIS.

ENCHE' la voſtra preſenza, nobiliſſimi Aſcoltatori, ſiami ſempre non men gioconda, che onorevole ſommamente, e queſto luogo pieno di gravità e di ſplendore per ſe ne inviti ad acquiſtar ragionando chiarezza e fama; nondimeno una certa nuova e poſſente vaghezza (deh non vi ſpiaccia, ch' io 'l dica) mi muove a deſiderare in giorno sì lieto tuttaltra adunanza, che queſta non è, e un' altra non uſitata forma di favellare. Negli ſpedali, ne' portici de' templi, nelle aperte piazze vorrei anzi condurmi, dove la non guardata moltitudine o della ſtrema ſua povertà ſi rammarica ſenza fine, o de' gravi malori, ond' è compreſa, ſi duole con atti pietoſi mercè chiedendo e riſtoro. Quivi non con penſato parlare, ma con ſubito affetto intorno intorno moſtrando la viva immagine di Cammillo di Lellis di lucidi raggi coronata novellamente, prender vorrei a confortare il piangente

volgo così: Pongan modo oggimai a' dogliosi sospiri, e levando gli abbattuti volti e distrutti, del loro quantunque nel primo aspetto miserabile stato si pregino e si rallegrino, che ben hanno di farlo in questo tempo giusta e convenevol cagione; perciocchè un uomo veggono, il quale non a se nato, ma a' poveri, ma agl' infermi, ma a' tribolati d' ogni maniera, siccom' essi sono, impiegò la migliore e più memorabil parte della sua vita, e le fatiche e' pensier tuttiquanti in provvedere acconciamente a' lor bisogni, in rendere ogni servigio a' lor mali, in agevolare alle timide anime loro il dubbioso passaggio estremo, con incredibile e piuttosto divina che umana misericordia, ed ora il sentono per sì fatte opere chiaro divenuto e immortalmente glorioso, e con festosa pompa di santissime cerimonie a quell' onore esaltato, oltre il qual da niuno appresso la morte può conseguirsi maggiore. Ma tuttavia al desiderato fine riuscirà, spero, la mia Orazione sì veramente, che a voi, i quali come per nobiltà di sangue, così per copia di ricchezze riguardevoli siete, faccia comprendere, quanto non pur onesta cosa, ma commendabile, non pur commendabile, ma salutifera e d' amplissimi guiderdoni degna riputar si debba il fare ad altrui presta ed opportuna misericordia, e a seguire v' accenda, come per voi si possa, i notabili esempj e solenni del beatissimo Lellis. Al che fare la molta vostra umanità mi darà agevolezza maggiore, se ne concederà quella grata attenzione, che siete usi di concederne l' altre volte, di che umilissimamente vi prego.

Assai è a ciascuno di voi manifesto per l' infallibile dottrina dell' Apostolo e di Gesucristo medesimo [1], la

[1] 1. Cor. 13. 13. Matt. 22. 38.

la carità come quella, che al sommo Bene unico fine suo dirittamente s' invia, avere il primier luogo tralle superne virtù, e a tutte soprastare di lungo spazio: ma che la più eccellente parte di lei sia debitamente alla misericordia assegnata, ond'altri per piacer porgere all'amato Signor supremo si volge a sovvenir per acconcio modo agli altrui mali qualunque sieno o dell'anima, o del corpo, è grandemente richiesto al mio proposito, che voi per fermo abbiate, o Fiorentini. Perciocchè non potendo uom, che viva, per efficace amore (che l'inefficace e di semplice compiacenza è assai da meno tenuto) alcuna cosa in vantaggio adoperare d'Iddio stesso compiutamente di se beato, non ha da poter nè più virtuosa opera fare, nè più accetta, che donare i suoi servigj alle umane creature, alle quali l'increato autor loro ha donato l'infinito amor suo. Che se in tanto pregio è avuta qualunque virtù, secondochè l'Angelico maestro insegna [1], quanto dalla prima idea d'ogni ben fare men s'allontana, qual'altra si vorrà alla misericordia agguagliare, la qual nel salmo [2] è anteposta a tutte le opere divine, e la qual rende l'uomo a Dio somigliante per modo, che per avviso del Nazianzeno [3] niun' altra qualità ne fa così, come questa, divinamente operare? Perlaqualcosa non è da aver maraviglia, che degl'inestimabili beni e de' sovrani effetti da lei procedenti piena si vegga essere ogni scrittura, de'quali certo non ultimi, anzi pur sommi e vantaggiati si deono estimare e il tor via dell'anima ogni terrena macchia, siccome ne' libri si dice e de' proverbj [4], e del Savio ecclesastico [5], e di Tobia [6], e de' salmi

1 S. Thom. 2. 2. 2. q. 23. ar. 6.
2 Ps. 144. 9.
3 Greg. Naz. Orat. de pauper. amor.
4 Prov. 15. 27.
5 Ecclesiastic. 3. 33.
6 Tob. 12. 9.

mi[1], e di Daniele[2]; e l'elevare a quell' altissima perfezione, alla quale a fatica umana mente può aggiugnere, come indubitata fede ne fa la risposta di Cristo[3]: Se vuoi perfetto divenire, dona ciocchè possiedi a' poveri usando misericordia: dalla cui misura seguentemente Ambrogio[4] e Gregorio[5] fan la ragione e quasi come la somma dell' altrui santità. Già se per me si faccia chiaro, Cammillo di Lellis ne' concetti e negli atti di questa preclara e divina virtù essere stato oltre ogni credere e sopra la memoria di tutti gli uomini maraviglioso e singolare, non sarà assai dichiarato, lui avere di gran vantaggio posto riparo a' giovenili error suoi, ed essere oltracciò alla gloria d'incomparabile santità pervenuto? Egli potea ad alcuno peravventura parer bello il tacere i primier' anni colpevoli di Cammillo: ma vedete quanto io non tema, e quanta fidanza io prenda nell' animo, che vieppiù bello e piacevole sia per dover essere l' ascoltar la gloriosa ammenda, ch' e' fece, che non sia rincrescevole l' udirne i falli. Fu scostumato Cammillo, apertamente il paleso, fu dissoluto, e da non sani appetiti traportato oltre i termini d' ogni legge. Tutto vago di gloria guerriera, a che l' invitano le antiche immagini degli avoli suoi, trapassa armato le lontane riviere della Dalmazia, della Grecia, della Sicilia, dell'Affrica, e a quanti pericoli s'avviene della vita, (e s' avviene a non meno molti che grandi) tanti manifestamente l' espongono all' eterno perdimento dell' anima; da' quali comecchè di spezial grazia sia tratto dalla divina pietà, egli pertuttociò o non l' intende, o nol cura. Tutto preso dalla rade vol-

1 Ps. 40. 2.
2 Dan. 4. 24.
3 Matt. 19. 21.
4 Ambros. in ep. 1. Timot. § 4.
5 Greg. l. 19. Mor. c. 14.

volte innocente paſſion del giuoco, gl' interi giorni e le lunghe notti ſenza riſtar vi conſuma; e pocoſtante al niente venuto, a grandiſſima onta del nobil ſangue è aſtretto a preſtarſi qual minuta opera nel cotidiano travaglio del fabbricare, a trarſi innanzi qual paltoniere un vil giumento da carico, a procacciarſi eziandio quale umil mendico limoſinando il biſognevole ſoſtentamento: dov' altri forſe apprender vorrà, che vanamente ſi cerca felice vita e contenta in alcun vizio, di doloroſe ſempre e non penſate miſerie cagione; ma io anzi ravviſo gli uſati modi del benigniſſimo Iddio, il qual ſiccome abbondevoli eſempj ne diede e in Manaſſe[1], e in Sedecia[2], e in tutto Iſdraele aſſai volte, ove dal torto ſentiero intende a rivocar gli ſmarriti, pietoſamente acerbo mandar ſuole innanzi gravoſe afflizioni ed apparenti ſventure. M' inganno io forſe? Preſo il deſtro in ſolinga contrada ſcende ſubitamente un poſſentiſſimo raggio di celeſtial luce, e addirizzatoſi a Cammillo già men ritroſo e più agevole, l' involge da ogni parte, e ben entro nel cuor penetrando lo feriſce, lo ſcuote, l' abbatte. Attonito, com' altri ſuole dopo l' altiſſimo fragore d' acceſa folgore allato caduta, pallido, sbigottito, tremante per alquanto ſpazio e' ſi rimane in prima; appreſſo levati al cielo gli occhi pieni di lagrime, e ſulla punta d' un ſaſſo poſato il debil ginocchio freme in ſe medeſimo, e forte ſoſpira, e appena gli è dato di poter fuori ſpignere alcuna voce dell' infinito dolor ſuo dimoſtratrice: Oh come chiaro e abbominevole l' ineffabil divina bontà rende ora il mio peccare! tutte tutte ho ſugli occhi, e in ogni luogo orribilmente ſcolpite veggo le mie malvagità: oh

1 2. Par. 33. 2 4. Reg. 25.

oh Dio! tanta misericordia, tanto amore per un ingratissimo sostenete d' avere, cui mortal odio si conveniva e sempiterno supplicio? ma ben or si conviene, ch'io per innanzi tanto v' adori ed ami, quanto per addietro v' offesi ed ebbi a vile; e quella soddisfazione vi dia, che per me si possa maggiore. Questo, che fiami sempre solenne giorno ed onorato, porrà fine a' miei delitti, e al servirvi principio. Io so, che a recare ad effetto l' alto proponimento, e gittare secondo 'l consiglio di Paolo [1] il debito fondamento di penitenza, egli senza indugio tutto si mise ad affliggersi colle più insolite guise di rigori e d' asprezze, che mai vedesser con maraviglia pietosa o gli alpestri gioghi d' Alvernia, o i solitarj boschi di Vallombrosa. E chi potrebbe senza compassionevol pena rammemorare i giorni le più volte appresso gravi fatiche travagliati da vieppiù grave digiuno? chi le notti d' assiduo pianto bagnate, fuor solamente che un brieve tramettere non so se di riposo, o di tormento sul gelido suolo? chi le sanguinose flagellazioni, chi gli avvolgimenti di crudi ferri e d' aspro ciliccio dattorno a' fianchi? So che tutto inteso, non dico a frenare, che pur non si fa di leggieri, le sconce voglie per lunga usanza già naturate, ma ancora a diradicarle dall' animo, la qual opera è da solenni uomini riputata anzi impossibile, che malagevole, così prese a contrastare a sestesso, e a dinegare ogni piacevol atto a' cupidi sensi, che prestamente egli ebbe tramutato l' orgoglio in umiltà, la fierezza in mansuetudine, la vaghezza di piaceri e di gloria in desiderio di dispregi e di martorj, gli oscuri vizj in chiare virtudi ed egregie. So ancora, che fermato l' animo di vi-

1 Hebr. 6. 1.

vivere tutto 'l tempo al suo penitente dolore, a grande istanza impetrò d'esser nella più austera parte del moltiplice ordine Serafico, e di quella nel più umil grado una ed altra volta raccolto; e certo sono, che del suo dimorarvi quantunque brieve lieta or ne fanno, e ne faran sempremai dolcissima ricordanza quelle sacre mura consapevoli degl' immortali esempj da lui lasciati; e i vecchi a' giovani mostrano, e mostreranno: Quì abitò il Lellis, quì le notturne preghiere a Dio offeriva, quì le lagrime, quì il sangue, quì sudò nell' orto domestico i lunghi giorni, quì faticato sotto quest' arbore si riposò: di che perpetuo onore, e reverenza grande a que' luoghi ne seguirà. Ma nondimeno per altro genere di soddisfazione non privata, e più efficace, per altra maniera di santità non solitaria, e più eccellente, ch' e' non avea dapprima avvisato, era prescritto a Cammillo di dover compiere i disegni del divino consiglio eterno. Il che allora ottimamente comprese, che da crudel piaga al di sopra del piè diritto inasprita oltremodo costretto a partirsi e l' una volta e l' altra dal chiostro, in un pubblico spedale ricoverò. Quivi maraviglia fu a vedere, com' egli tosto riguardasse amorosamente la misera inferma turba, com' acceso desio concepisse di porgere a suo potere qualunque ajuto, come i rimanenti suoi giorni con religioso atto magnanimo alla misericordia obbligasse. E fu questa forse misericordia o limitata ne' suoi pensamenti, o ne' dati soccorsi men che larga e liberale? Qual parte in lei fu trovata mancare e di cortesia e di sofferenza e di dirittura e di buon zelo, ed alcun' altra delle molte, che dall' Apostolo [1] nella sua pistola le sono assegnate? qual usi-

[1] 1. Cor. 13.

uficio lafciò egli di fare il Lellis, che a medico, che a fervente, che a nudritore, che a padre s' apparteneffe? Dico (e dicol fenza tema di foverchio aggrandimento) niuna generazione d' uomini o poveri, od infermi effere ftata a lui palefe, alla qual egli quanto fapeva il più, e come poteva il meglio, non provvedeffe; niuna calamità, la quale o fopraftante con avvedimenti prefti non faceffe lontana, o fopravvenuta con ogni ftudio non riparaffe. Dico ancor più ampiamente, niuna malagevolezza, niun termine, niun luogo aver ritenuto giammai e riftretto lo fmifurato ardor, che in lui era, di recar dapertutto a tutti non che fovvenimento, ma piena felicità per sì fatto modo, che potendo l' uman volere larghiffimamente vagare e diftenderfi, in Cammillo fi trovino effere ftati que' medefimi gli fpazj della volontà, e della mifericordia. Non diafi fede a me privato, fe ciocchè io dico le pubbliche teftimonianze non raffermano nè più nè meno. Dicanlo i poveri di qualunque ordine, de' quali non è alcuno, che d' effer pafciuto, o meffo in arnefe di miglior panni faccia dimanda, dimanda io dico? anzi che 'l poffa afpettare, o defiderare, le cui richiefte non fien prevenute dalla follecita carità di Cammillo. Quefta tenera madre infieme, e ferma difenditrice degli orfani e de' pupilli, quali prende a nutricar di fua mano, quali ne' lor diritti con forte animo mantiene e regge contra i rapaci infidiatori; quefta nelle prigioni intromette ogni dovizia di viveri per lei ad ufcio ad ufcio pubblicamente cercati; quefta ne' viaggi di mare ricrea gli affaticati fchiavi, e in que' di terra gli atti rinnova del laudatiffimo Samaritano [1] inverfo i deboli paffeggieri. Quefta or pren-

[1] Luc. 10.

prende il carico d' alimentar giornalmente assai famiglie, alle quali l' onesta condizion non consente lo scoprir mendicando la loro inopia; or colle mani pienissime all' adunata moltitudine sparge incredibil quantità di moneta; or tutta festevole per le Romane vie allato di nobil cocchio accompagna i suoi poverelli quivi entro adagiati, che quasi alteri vanno della lor povertà, mentre così arricchita la veggono e sì onorata. Che se alcuna volta pure malconsigliante spone a pericolo la pudicizia, (siccome troppo più che bisogno non sarebbe avvien sovente) chi puote o senza maraviglia veder la larghezza di Cammillo in dotare, o senza spavento l' intrepido zelo in vietare il peccato, onde talora a manifesta morte s' invia? Non prima egli ha comprese le disoneste voglie d' alquanti soldati rapitori di due giovani donne in un pubblico albergo, che tutto caldo di virtuosa ira, e per gli occhi fuori mandando accese faville, s' apre a forza l' entrata nel chiuso luogo, si gitta con impeto in mezzo all' armi contra se dirizzate, e il sol crocifisso opponendo agramente ripiglia i lascivi, cogli atti, colla voce, co' guardi gli spaventa sì e disanima, che, standosi coloro, la ritolta preda ne mette all' aperto e rassicura. O carità grande! O carità ferventissima! alla quale chi disdirà l' esser simigliata al zelo d' un Mosè [1] per la religione, d' un Elia [2] per la giustizia, d' un Paolo [3] per la salute delle nazioni a se commesse?

Veggo, intendenti Ascoltatori, quanto le più volte non faccia vantaggio la troppo ampia materia di ragionare, e quanto raffreni la già esultante orazione e volonterosa di spaziare a suo agio le altrui vere laudi magnificando: ma egli pur se ne dee tutto 'l carico al

1 Exod. 32. 21.
2 3. Reg. 21.
3 1. Thess. 2. 8.

Lellis, che con soprabbondevol copia di preclarissime azioni m' ha lasciate le sole parti di storico, quelle d' oratore m' ha tolte di mano: glorioso carico nondimeno, onde viamaggior lode gli viene e più sovrana, che da qualunque eloquentissimo non potrebbe ricevere! Laonde e addietro lasciar mi conviene il grandissimo ajuto per lui recato alla sua patria nella mortifera carestia, che l' afflisse; e posso appena toccar senza più le maravigliose opere sue nella crudel fame di Roma, la qual come fu d' infinita miseria piena a riguardare, così è tuttavia a ricordare gravissima e lagrimabile. Abbandonata negli stremi languire inestimabil quantità di viventi, e tra per lo difetto de' necessarj sussidj, e per l' asprezza del freddissimo verno venire a fine miseramente; quale alla debil vita cascante procacciar vilissimi cibi ed orribili, e cogli avanzi ancor freschi di salvatica erba in sulle labbra mancar tra via; qual nelle lordure d' immondi luoghi giacer convolto, e mentre di sopprattenere la fuggente anima si studia con accattato calore, affrettarne col grave lezzo l' ultima dipartenza; altro non apparire ovecchè ti venga veduto, che aspetto di duolo, di lagrime, di lamenti, d' amara morte. Chi sia per tanto, che quale il grazioso Tobia [1] verso del popol suo liberalmente operò nella barbara servitù, tale a tanta e sì fatta calamità metta in opera i debiti argomenti, e soccorra? Ma che parlo io di Tobia, se il sol Cammillo ha superato oggimai ogni esempio e quasichè ogni fede? Non così opportuno e bene ad uopo delle arenose campagne a certo tempo crescendo l' egizian fiume sopravanza le rive, e col pieno delle soverchie acque scendendo ne' circostanti terreni si

[1] Tob. 1. 3.

ſi ſparge, e ſi diſtende, e s'allarga, e con util dimora, quanta a' ſottopoſti germogli è richieſta, a largo frutto diſpone le ſperate ricolte; come la miſericordia del Lellis vinto ogni ritegno, e avanti mandandoſi giumenti carichi di vettovaglia ſi dilata per tutte le contrade aſſai preſtamente a ſovvenir chiccheſia, che meſtier n'abbia; nè perchè in alcuna povera caſa impedita trovi la pubblica entrata, ſi riman egli però dall' introdurviſi per le fineſtre; riſtora i languidi, riſcalda gli aſſiderati, riveſte gl' ignudi; altri ne trae dalle cloache e dalle ſtalle, e gli rinetta, e gli careggia; diſcorre a' campi, entra nelle grotte, viſita ogni capanna, e ciaſcuno lui veggendo penſa di vederſi all' incontro venire la ſalute e la vita; ultimamente raccolta inſieme grandiſſima turba di miſerabili, egl' in mezzo lieto e feſtante all' alta Roma ſi riconduce, la qual non vide mai per quel ch' io creda con tanta maraviglia o i ritorni de' vittorioſi duci, o de' ſuperbi Ceſari i trionfi menati ſul campidoglio. Or quì è da domandare, poichè può parere troppo fuori d' ogni coſtume, onde a lui veniſſe fatto d' accogliere tante ſomme e così ſmiſurati provvedimenti? Attendete, Fiorentini, ciocchè non ſenza cagione ſi cerca, ed io ſon preſto a farvi paleſe, comecchè ciaſcuno il poſſa leggermente eſtimare, che ſappia, quanto valevol ſia a commuover le menti degli uomini l' opinione e l' immagine d' un' eccellente virtù. E non fu egli ſempre il nome del Lellis appo i ſovrani e gl' inferior principi della Chieſa e ricchi ſignori grandiſſimo, che là del continuo miravano, dove il maraviglioſo lume delle ſantiſſime azioni di lui riſplendeva, e sì lui vedeano tutto riguardante al ſommo fine, che pel ſommo fine tutto ſi faceva, come l'

Apostolo [1], ed ogni cosa degli uomini? così umile in se, così affidato in colui, il qual è chiamato [2] ed è vivo fonte doviziosissimo d'ogni misericordia [3], che niuna cosa dura riputava e malagevole ad eseguire col celestiale conforto; piacevole oltremodo fuori di se inverso tutti; quanto nel suo patir lieto, tanto nell'altrui doloroso; quanto godente di spogliar se sino de' vestimenti, tanto desideroso di molto avere per far, se esser potesse, non agiati, ma ricchi i suoi poveri: e chi avrebbe a sì fatto chieditore disdetti i cercati sussidj? Ma quanta fiamma destava negli ascoltanti animi il ferventissimo ragionar, ch'egli sempre facea, della carità tutto nel viso acceso, ed eziandio talvolta in aria levato! amasse ciascuno e cara si avesse la misericordia, la qual ricopre qualunque moltitudine di peccati [4]; tanto preziosa cosa stimasse i poveri, che dove presenti non fossero, portasse il pregio di cercarli come le gemme in istrane contrade, o di sotterra cavarli, siccome l'oro; beato essere [5], e nel mortal periglio sicuro, e confortato nel letto del suo dolore chiunque intende a sovvenire il bisognoso: non impoverire giammai niuno per molto spargere di limosine [6], anzi bel cambio fare, e oltre ogni comparazione profittevole usura, perocchè con picciol danajo a Dio dato [7] si procaccia gli eterni tesori: ma per lo contrario egual misura doversi aspettare i crudeli [8] . . . . . Deh lungi sieno dal vostro parlare, amabil Cammillo, le aspre minacce, che assai vince la tenera pietà vostra gli animi quantunque inumani e ritrosi, e tutti di qualunque stato concorron di vo-

1 Cor. 9. 22.
2 Eph. 2 4.
3 Philipp. 4. 13.
4 1. Petr. 4. 8.
5 Ps. 40. 2. 4.
6 Prov. 19. 17.
7 Luc. 12. 33.
8 Marc. 4. 24.

voglia, come a rendervi tanto onore, (che non chiedete) quanto alla cupidità d' un ambizioso sarebbe soverchio, così ad empiervi le caritative mani di tante somme, quante nè voi domandate, nè un avarissimo potrebbe in cuor suo appetire. Ma che mi distendo io più nell' incredibil potere di tanta carità, quand' ella si trovò valere presso gl' infedeli altresí? Perciocchè da' sì fatti non solamente con grandissimo stupore fu riguardata e commendata con veracissime lodi, ma oltracciò da ricchi giudei con amplissimi doni non mezzanamente accresciuta. O avvenimento alla cristiana pietà glorioso, ad illustrare il nome di Cammillo immortale! Lodevol cosa è muover coll' esempio i domestici; quanto più gli stranieri? Grande, e preclara opera si stima condurre a virtù color, che la pregiano; quanto più coloro, che mal la conoscono? Malagevole e raro è l' ottener da' cristiani larghezza di sovvenire a' necessitosi membri di Cristo; malagevolissimo non sarà e rarissimo da' nimici stessi di Cristo ottenerla?

Egli mi pare a vedervi, umanissimi Ascoltatori, che di giustissima ammirazione già pieni nell' animo attendete, quali o più mirabili, ed anche eguali alle memorate prove di così inusitata misericordia possa produrre la rimanente Orazion mia. Nella qual cosa nondimeno o io sono grandemente errato, o quella parte di lei, che tutta fu nel dar opera agl' infermi, la qual già è buon tempo a se mi chiama, dee non pur essere a chi la riguardi d' infinita maraviglia cagione, ma tale ancor riputarsi, che se si parin davanti tutti i fatti de' misericordiosi uomini sopra noi stati, non sieno da essere nè per numero, nè per grandezza, nè per novità agli atti del Lellis in questo genere paragonati. E il vero que-

questa infra tutte egli si prese come sua potissima e singolare, e a questa donò la sua vita sì fattamente, che per beato si sarebbe tenuto, ove dato gli fosse di poterla finire in uno spedale, come buon soldato, diceva, trall'arme, ovver come buon nocchiero in mezzo al mare. E forsechè egli si vide con poco spedita voglia offerire i suoi servigj nella pestifera mortalità del Piemonte, o verun riguardo avere a se nell'assistere quando in Nola, quando in Roma agl'infetti di contagione? Ritrass'egli forse il timido piè nell'inondazione del Tevere, e non anzi con atto bravo si spinse avanti a sottrar dal pericolo i cari infermi dello spedale, e gli omeri si gravò di pesantissimi carichi, e sopravvinse la piena, e dall'ingordigia dell'acque salvò gl'inabili a tentare lo scampo? Non di state il rattennero i cocenti soli, non di verno le dirotte piogge, non d'ogni tempo gli sconci modi dell'inferma turba zotichi uomini il più, e di natura spiacevole; non il molto pregar, che altri facesse, il richiamò giammai dalle misericordiose fatiche al ristoro, non le lunghe vigilie al riposo; non eziandio le ardenti febbri e gli acuti dolori di fianchi e di pietra aggiunti all'antica piaga sempre assidua e cruda sua tormentatrice il rimossero sì, che egl'infermissimo e avente mestier più che altri di cura non avesse soltanto la mente alle altrui malattie, e senza indugio secondo il comandare del Savio ne' suoi proverbj [1], a gran notte, tra un frequente cadere e rilevarsi penoso non si conducesse o a malagiate case, o a lontani spedali, e gli abbandonati per le vie in ispalla non si recasse. Se ad alcun viaggio si mette, (che è spesso) muovelo la carità degl'infermi: se caldi e teneri prie-

[1] Prov. 3. 28.

prieghi manda alla divina pietà, (che è sempre) per gli amati infermi gli manda, e, Vedi, Signor, dice, vedi l'afflizione del popol tuo [1]. Se s'induce ad essere ornato della sacerdotal dignità, dalla quale umil concetto l'ha tenuto lungamente lontano, recavisi egli, perciocchè vede doverne quindi seguire più util servigio a' suoi infermi; e a fornirsi delle prime lettere, avvegnachè già di forse trentadue anni, non ischifa di seder tra' fanciulli in una pubblica scuola: di che se è venuto onore (ed è venuto grandissimo) al Romano Collegio dell'Ordin mio, comprendo io bene, quanto a me sarebbe richiesto di dovernegli render quel merito, che io possa maggiore, le chiarissime geste di lui in questa sì lieta opportunità celebrando. Ma che posso io fare; quando della sola carità del Lellis nè per me, che niente vaglio nel dire, nè ancora per tutti i più solenni oratori si verrebbe a capo agevolmente? Voi, se v'aggrada, per voi stessi, cortesi Uditori, le potete por mente nel sol celebratissimo Romano spedale di Santospirito, dov'ella è usata di fare e più lunghe dimore e prove più segnalate. Grave affare, che il chiama più oltre, non consente a Cammillo l'entrar nel luogo de' santi amor suoi; presso nonpertanto vi passa a studio, e ne vagheggia le care mura, e perentro mandavi alla sfuggita gli sguardi bramosi, e con pietoso sospiro trapassa: ma tornavi come prima egli è spedito, e vi pon piede; ed ecco, dice, il mio bel giardino; altri si faccia di lungi, cui paja sentire spiacente odore; che dilettevol fragranza per me di soavissimi fiori! Ecco il mio terren paradiso; altri di quì fuori si cerchi le sue delizie; le mie son tutte quì, e più ancor piene sarebbo-

[1] Exod. 3. 9.

bono, se i malori, onde afflitti sono i miei cari, da lor passassero in questo disutil corpo. Appresso si fa a visitarli ad uno ad uno, e a tutti reca conforto d' angeliche parole dolcissime e di delicati cibi e di medicine molto esquisite. Vedete come più amoroso si mostra a' più schifi, loro adagiando ne' letti di sua mano racconci, le lorde persone lavando con odorifere acque, gl' incolti crini tondendo, le nettate piaghe fasciando, e niente di ciò, che di bisogno o di piacer sia, lasciando addietro. Eccolo allato d' un moribondo; oh come ha tutto il sembiante di tenerissima madre, che allo stremo pericolo assistendo d' un molto amato figliuolo, in lui fermi tenente gli occhi, ne ritrae nel suo viso la pallidezza, gli sfinimenti, le pene, e a' gemiti di lui dolorosamente risponde co' suoi, e mentre il gelido sudor tergendo tutta gli è sopra a raccoglierne il fuggitivo spirito, per poco in un colla parte di se più cara non vien meno e si muore. Vegga non altrimenti il volto del Lellis chi vuol saper la gravezza e l' affanno di color, che sono sul terminare. Quì quí il vegga, e l' ascolti, mentre tutto in atto di reverenza, a capo scoperto, ginocchione si sta davanti a tale, che forte si lagna de' suoi dolori: Anima mia, gli dice, che far poss' io in vostro servigio? e in uno stante sollevatosi alquanto da terra, colla man sospesa nel porgere il cibo, senza nè rispondere a chi il dimanda, nè sentir chi lo scuote, Signor mio, aggiugne, delle mie colpe perdono. O cosa stupendissima, e in tutte le memorie della Misericordia del tutto inaudita! Sia pur chiarissimo il nome d' un Gregorio, il quale a' poveri compartì tutto il rimaso della sua suppellettile: abbia eterna fama un Paolino, che di vender sestesso a volgar

prez-

prezzo non dubitò per riscuotere altrui dalla misera servitù: sia portato insino al cielo con somme lodi un Martino, che ricoperta avendo la nudità d' un mendico trovò d' aver rivestita la persona medesima di Gesucristo: chiamisi a grande onore da tutte le lingue Limosiniere un Giovanni, che uso era di chiamare i poveri per modo onorevole suoi signori: ma pertuttociò chi ravvisasse in loro Iddio stesso così, come il Lellis mostrò di fare, chi ne apparisse invaghito, chi lor com' a Dio chiedesse perdon de' peccati, chi dinanzi loro andasse rapito in estasi, non ho ancora udito, nè letto ne' sacri annali. Questo, questo è il sommo della perfezione, a cui abbia potuto insino ad or pervenire misericordia d' uomo, nè so io vedere qual vantaggio le si possa dare ne' tempi avvenire. Non bisogna però ch' io rammenti o il reggimento per lui rinunziato dell' Ordine, acciocchè niuna cosa distrarre il potesse dalla cura degli spedali; quantunque a ben estimare il reggimento suo altro non fosse stato, che una continovata cura vigilantissima de' poveri e degl' infermi; o gli sconci e gli abusi tolti dagli spedali, o la negligenza ammendata de' prezzolati serventi, o il concorso non dico d' onorati cittadini e di nobili signori tratti dall' esempio e dal parlare del Lellis a servire a' malati, ma di gentildonne primarie altresì malgrado della ritrosia lor naturale; tacciasi pure ogni altra cosa, e tanto solamente si ridica: Cammillo va in estasi davanti a' poveri infermi; Cammillo chiede loro perdono degli antichi suoi falli. Questo nè mai si taccerà da' posteri più rimoti, e mentre s' avrà in pregio la misericordia, da tutte le memorie di tutti i secoli sarà con immortal grido magnificato: Dinanzi agl' infermi era levato in estasi il Lellis, e lor domanda-

va com'a Dio perdon de' peccati. E da questo solo non sarà agevole a chicchesia l'argomentar la grandezza degli spirituali ajuti, che ne procedettero alle anime di que' medesimi, de' quali, dicasi pure, e' si mostrava così perduto, e l'eterna salute de' quali e' rimirava come termine di tante fatiche? Parlino i soli spedali, che vider per lui ritornata la frequenza, l'onore, l'opportunità nel ministrare i salutiferi sagramenti, i rozzi uomini ammaestrati nelle verità necessarie, i viziosi, e o non mai, o non ben confessati dal poderosissimo ragionar di lui commossi a dolorosa detestazion delle loro malvagità, barbari maomettani, ed ostinati eretici, quanti in quegli alberghi della cattolica carità a gran lor ventura si ripararono, fatti dal Lellis accorger de' loro errori, e alla vita di grazia rinascere nel morire; tutti i timidi rassicurati nell' ultimo aspro conflitto [1] co' mostri infernali avvegnachè rugghianti e preparati alla preda. Laonde egli a buona equità riputava, e ancor dir soleva, avere i Ministri degl' infermi le loro Indie negli spedali. E comecchè mostrasse le sue in Roma essere spezialmente ristrette, non è però, che in altre assai e molto rimote regioni non valicassero i pensieri della sua carità: pensò alle galee di Napoli occupate da malor contagioso, pensò agli eserciti d' Ungheria e di Croazia, pensò agli spedali della Sicilia, e di Mantova, e di Ferrara, e di Milano, e di Genova, e di Bologna; e a te ancora e a' tuoi infermi con amoroso affetto pensò, Firenze bella e gentile.

Ma è da diminuire oggimai la gloria di tanta misericordia, poichè come non è convenevole, che dalla nostra Orazion le si tolga la sua e propria, così non si vuole attribuirle l'altrui. Imperocchè sicco-

1 Ecclesiastic. 51. 4.

come nell' acquiſtata vittoria non deeſi tutta la lode donare al capitano, ma molto n' è da compartire alla virtù de' ſoldati e agli ajuti degli amici e all' opportunità de' luoghi, molto ancora quaſi per ſuo diritto ne ſi prende una certa deſiderabil ventura; per ſimil guiſa delle immortali opere di Cammillo vi ſono altri aſſai partecipi e compagni; que' chiari ſpiriti, io dico, che a lui s' aggiunſero in religioſa comunanza con ſolenne voto di conſecrare alla criſtiana carità le magnanime vite loro. E del lor valore e de' meriti loro, che tanti furono, quanti dalla perpetua fama non ſaran mai agguagliati, ſi tacerà; il nome e le lodi ſolamente del Lellis riſoneranno? Altro non ci vien fatto, Fiorentini, che produr nuove cagioni di far maggiore la già concetta ammirazione, mentre cerchiamo di limitarla. Chi negar puote, grandiſſima eſſer la gloria raccoltaſi da' figliuoli dello ſpirito di Cammillo? Uomini della miſericordia, come par che di lor l' Eccleſiaſtico [1] profetaſſe, le cui caritative azioni non venner mai meno, e i prodotti beni fioriſcono tuttavia e fioriranno, mentrechè il mondo godrà della ſanta eredità da eſſi laſciata ne' lor nipoti; uomini guerniti d'animo invitto, e armati ſol della croce lor pregiatiſſima inſegna, nati a render le morti altrui ſoavi e beate, e a mettere ad ognora in avventura le proprie vite in mezzo alle peſtilenze e a' morbi d' ogni maniera. O belle e chiare e glorioſe memorie loro, che di cotai vittime volontarie piene ſon tuttequante e adorne! Voi ſteſſi, riguardevoli Cittadini, ſiete pur tutto 'l giorno teſtimonj dell' incomparabile lor carità, e veduto avete con quanta prontezza e con quanto diſagio ſi ſien trovati ad aſſiſtere all' eſtreme ore de' voſtri vecchi padri, delle a-

1 Eccleſiaſtic. 44. 10.

mate mogli, de' dolci figliuoli, non da altra merce-de eccitati, che da ſperanza di ſcorgerli dirittamente alla beatitudine ſempiterna. Che ſe ciaſcuno aver dee cariſſimi i genitori, perocchè per eſſi del vitale ſpirito gode, e della ſoavità di queſt' alma luce natia; ſe dee ſaper grado a chi le domeſtiche facoltà gli mantiene ed accreſce, non ſarà egli quaſi infinito il merito, che render ſi conviene a coloro, i quali cotanto ſi faticano di donarne a lor potere l'eternal vita e i celeſtiali teſori? Perlaqualcoſa loro abbiate in pregio, o Cittadini, loro amate, e colle voſtre ſoſtanze ancora il lor numero moltiplicando, alla verace utilità provvedete di queſt' ampliſſima patria. Io già non per eſſi, ma per voi parlo e per la voſtra ſalute; perciocchè mentre gli amici e' congiunti vi ſchiferanno, e gli aſpettanti eredi forſe della voſtra morte ſi rallegreranno in ſeſteſſi, i Miniſtri degl' infermi vi ſaranno dappreſſo fidi compagni nel periglioſo contraſto; e voi felici, e per poco di vittoria ſicuri, ſe a così eſperti combattitori le agonie del voſtro ſpirito ſieno raccomandate! Or per non andar lungi dall' intendimento, fate voi debita ragion della gloria, che di quì ne deriva a quell' uom quaſi divino, il quale e fu egli nella miſericordia ſingolare ed egregio, ed aperſe il ſentiero ad aſſaiſſimi altri da poter divenire della ſua miſericordia preſtantiſſimi imitatori; e giudicate quanto oltremiſura ſia dell' univerſal chieſa benemerito il Lellis, il qual con aſſidue preghiere e lagrime e col ſangue ancor ne produſſe una sì fatta ſocietà ſacra, che in ſul naſcer primiero le contraddizioni meritò dell' infernale odiator d'ogni bene, gli applauſi di tutti i buoni, le commendazioni d'incliti perſonaggi, e in iſpezieltà dell' illuminatiſſimo Filippo Neri, che pronunziò eſſere ope-

opera altutto divina: e niente peravventura più che il ver pronunziò; perciocchè non il Lellis, com' io pur diceva, ma lo stesso Figliuol d'Iddio ne fu, e ne volle essere avuto per autor unico; il quale a Cammillo dubitante e travagliato molto nell' animo con manifesta luce apparendo, e con ambe le mani dalla croce disgiunte d' abbracciarlo mostrando, sì il confortò con amoroso parlare: Che t'affligge, o pusillanimo? io sarò teco; non ti rimaner dall' impresa, ch' è tutta mia. Di che qual pregio e splendore per la memoria del Lellis e de' religiosi Ministri degl' infermi si può, non che arrecare, immaginar più sovrano e maggiore? Nè però, a voler diritto guardare, questo che nella fondazione dell' Ordine si palesò particolar celeste favore, meno si parve nelle altre opere di Cammillo; che anzi lui avreste detto, siccome dell' uomo misericordioso favellò il Grisostomo [1], aver sempre servito agli stipendj del cielo, e in lui avere il miracoloso divin potere adoperato checchefosse in pro della moltitudine bisognosa. Quale sciagura non sentì dal Lellis una virtù partire troppo più poderosa, che l' umana non è? Forse le infermitadi? delle quali niuna n' ebbe così ritrosa, nè apoplessia, nè gotta, nè ulcere, nè cecità, che, a Cammillo piacendo, tosto in volta non si mettesse. La fame forse? che mal suo grado vide le vivande cresciute in sulle mense subitamente, e ne' granaj e ne' campi moltiplicate le ricolte, e, come già nel convito di Cana [2], l' acqua tramutata in finissimo vino. Forse i naufragj? ma da Messina a Napoli, e da Napoli a Genova, e da Genova a Roma navigando non quietò egli il mar fortunoso e le furibonde tempeste? Le mortali cadute sott' alte rovine, che

1 Chrys. Hom. 30. ad pop. 2 Johan. 2. 9.

che ad assai manovali mercè di lui furono senza oltraggio, o l' infestagion de' demonj, che al primo suo comandare dier luogo? A quanti non apportò egli conforto e salute o con trovarsi presente ad un' ora in luoghi svariati, o con predire non aspettati avvenimenti, o con fare aperti gli occulti pensieri altrui e i più dimenticati segreti dell' anima, fino a scrivere partitamente ad una ad una le colpe di tal peccatrice, che tutta smarrita era per lo gran numero? Laonde altri stupisca, che Iddio tanta cura di lui si prendesse, or con superne voci ritraendolo da evidenti pericoli, or dall' alto secondo l' antica promessa [1] mandando angioli presti a camparlo da altissimi precipizj: certo intendeva di conservare al mondo dopo avernelo oltre l' uman uso per madre sterile e già grave d' anni donato, un solennissimo esempio di misericordia da niun termine limitata, ned eziandio dalle umane leggi compresa; un uomo, che interi quarant' anni appresso la conversione tra continove infermità e travagli e disagi tutto vivesse a sollevamento degli altrui disagi e travagli e delle non sue infermità, nè altra pena nel dover più vivere avesse, che di lasciare non le gran corti e gli alti palagi, ma gli angusti ricetti e' portici de' suoi poverelli, ma gli umili letti de' suoi infermi. Deh chi potè senza tenere lagrime veder l' amoroso vecchio, allorchè, chiaramente antiveduta l' ultima ora sua, portato esser volle nell' amarissimo archispedale Romano, e retto sull' altrui braccia condursi intorno intorno a ciascun letto a prender l' estrema licenza; colla qual tornatosi, e tutto già volto col ragionare alla divina misericordia in mezzo a bella luce lietamente passare; mentre le vie e le case e gli spedali con

1 Ps. 90 11.

con voci dolenti richiamavano il comun padre; e il vinto suo nimico stesso forzatamente per lingua d' un energumeno pubblicava, lui essere ad alto salito senza dimora, e pervenuto agli eterni splendori? Già, acciocchè l' Orazione là, onde si mosse, ritorni, se niuna cosa, siccome dapprima si dichiarò, o ad espiare il peccato, o ad ascendere ad altissimo grado di santità quel vale, che la misericordia; voi vedete, discreti Ascoltatori, qual giudizo sia da fare di Cammillo di Lellis. Vi parrà egli ora incredibile a sentire, ch' egli tutti i sembianti prendesse dell' innocenza per modo, che appartener gli potesse in qualche maniera il concetto del salmo [1] *Si cercherà l' antico peccar di lui, nè orma o segnale ne apparirà?* che poi non pur lieve colpa non commettesse avvisatamente, ma per suo dire più in abbominio l' avesse, che avuto non avrebbe il minuto laceramento di tutti i membri? che di se senza volere, come delle sue visioni l' Apostolo [2], a confessar si recasse d' avere tal conosciuto, che per lo spazio di forse trent' anni da niuna immagine od ombra d' impurità non ebbe mai noja? che finalmente Cammillo di Lellis già ne' primi anni spregiatore d' Iddio, non curante di se, oltraggiatore del prossimo non potesse nè a Dio dare più ampia soddisfazione, nè a se procacciare più alti meriti, nè al prossimo più memorandi servigj e ajuti e sovvenimenti prestare? Io pertanto piacevolmente immaginando son d' avviso, che come prima il Lellis da quest' ombre salito apparve nella divina luce, tutti festosi tosto incontro gli fossero i già poveri ed infermi, or eccelsi signori e personaggi beati, e a lui veracissime grazie rendendo, e della lor beatitudine autor chia-

1 Ps. 10. 15. in Hebr. 2 2. Cor. 12. 2.

chiamandolo, alto a gara levato in eminente seggio di gloria lo collocassero davanti all'eterno Sole; e credo io senza fallo, che con rinnovato giubbilo i decreti sentissero del Vaticano, onde a Cammillo non ha guari furon conceduti i ben meritati onor sovrani, e con solenne rito dedicati gli altari; e forse ancora si rallegrano un' altra volta noi quì veggendo adunati a festeggiarne i nuovi onori, e celebrarne gli antichi meriti gloriosissimi. Il che in grandissimo frutto di noi altresì tornerà, se insieme con abbondanti opere di cristiana carità secondo la nostra condizione ci studierem d'imitarlo; e a lui divotamente supplicheremo, che noi in questo mortal corso travagliati ed afflitti riguardi dal cielo benignamente, e, come in ogni parte largamente gli diffuse vivendo, e appresso la morte, e tuttavia gli diffonde, faccia pietoso a noi pervenire i salutiferi raggi della sua beneficentissima Misericordia. Ho detto.

ORA-

ORAZIONE

IN LODE DEL B. ALESSANDRO SAULI RECITATA NELLA SOLENNITA' DELLA BEATIFICAZIONE.

UELLA nuova grandezza, che ad Alessandro Sauli vescovo d' Aleria in prima, e poi di Pavia non pur dalla nobilissima Congregazion di S. Paolo, ma da tutto 'l Regolar chericato, ma dal santissimo ordine de' vescovi, ma dall' universal chiesa era desiderata oltremodo, e con ardenti voti sollecitata; or che per l' immortal benefizio di BENEDETTO QUARTODECIMO ottimo Pontefice e sapientissimo colla reverenda autorità de' sacrosanti Riti gliela veggiam data e conceduta, meritamente gli animi nostri riempie d' insolitata allegrezza, e noi questa ne celebriamo giocondissima festa, ed esultiamo. Imperocchè ha il numero de' beati in cielo accresciuto e degli altari in terra colui, il qual, mentre visse, le apostoliche orme seguendo di Paolo [1], a molti uomini la celestial beatitudine procacciò, e di gran sacerdote il gravissimo ufizio adempiendo [2], qual novel Simone figliuol d' Onia, del tempio santo d' Iddio l' onor debito riparò, e stabilì convenevolmente. E certo io tuttaquanta in me sentirei la letizia di così fausto avvenimento, se soprastar non mi vedessi il non leggier carico di dovere in atto pubblico, e a questa frequenza d' ascoltatori per gentilezza di sangue e

1 Cor. 9. 22.

2 Eccl. 50. 1.

per ogni maniera di lettere e di virtudi ornatissimi le tante e così rare eccellenze predicare e commendare di questo beatissimo uomo e divino; perciocchè nè alla dignità di questo luogo può in niuna guisa rispondere l' umiltà della mia Orazione, nè alla grandezza del soggetto la debolezza de' miei concetti, nè la scurità del mio ingegno allo splendore di tanta celebrità. Ma bene incontra, che già da due dicitori più valenti assai, che io non sono, (comecchè ciò ancora rendami più malagevole questo estremo luogo di ragionare) con singolare eloquenza e con manifesta approvazione di tutti siasi a quanto era richiesto soddisfatto debitamente; e la proposta materia sia tale altresì, che a niuno quantunque povero di facondia dopo essersene eziandio molto e da molti detto, potrebbe non avanzar che dire. Nè tuttavia d'alcuna delle varie idee, le quali in leggendo i gloriosi fatti e magnanimi d' Alessandro vennero a formarsi nella mia mente, intendo io di valermi nel presente ragionamento, ma di quella sola produrre in mezzo sì comune e magnifica e vantaggiata, onde e' già fu dall' ampia isola della Corsica, ed è oggimai da tutte le nazioni, da tutte le genti, da tutto il popol cristiano grande apostolo e reputato, e a grand' onor nominato; nel qual ministero non è facile ad estimare, se maggiore si trovi essere stata e più commendabile o la virtù di lui, o la felicità, quella nel divisare e imprendere di grandissime cose, questa nel condurle a compimento e perfezione: certo e coll' inaudita virtù e colla maravigliosa felicità inaudito e maraviglioso recò frutto ai popoli, vantaggio alla chiesa, e i supremi onori per se medesimo meritò, che al sacro festeggiare di questi giorni han dato luogo e lietissima opportunità.

Egli

Egli è a me ben noto, virtuosi Ascoltatori, che la vera virtù sostanzialmente non è, come i volgari pensano, l' aver messe in atto lodevoli cose e grandi, e i generosi pensamenti recati a lieto fine comecchesia; ma, secondochè è creder de' saggi, è posta nel determinato e costante affetto, e nel presto ed espedito voler ciò seguire e adoperare, che da diritta ragione e da sovrana legge è prescritto: conciossiachè egli avvenga assai volte, che o per avversità de' tempi, o per malvagità degli uomini, o per qual altro si sia incontro venga meno il bramato riuscimento. Ma nonpertanto avvegnachè ciò sia senza colpa della virtù, la qual nella sua coscienza riposa, è da desiderar grandemente, che al ben provvedere e intraprendere sia divinamente aggiunta la felicità dell' eseguire; perciocchè il vedere i suoi preclari consigli aver l' inteso effetto, e a molti la loro utilità pervenire, è all' uom virtuoso d' onestissimo piacere cagione. E quanto più grandi, e il bene di molti più risguardanti son le cose trattate e ad esecuzione mandate, tanto è la virtù più chiara, e più memorabile la felicità riputata. Già che cosa più pregiata, dice Gregorio [1], o più giovevole, che porgere aiuto a' miseri, rilevare i caduti, liberar da' pericoli, donar la salute, avervi finalmente assaissimi, che da te riconoscan la quiete, la pietà, la religione, e tutto lo stato loro? Il prendere a far queste cose è di somma virtù; il compierle è di mirabile felicità, e di tal uom, che creda la vita sua meno a se, che a tutte le parti del pubblico bene appartenere. E questa nè più nè meno dico essere stata la condizione assegnata al vivere d' Alessandro Sauli, e la prestantissima lode del suo a-

D 2 po-

1 Greg. Hom. 4. in Evang.

postolato; poichè colla scorta d'incomparabil virtù pose l'animo a fare segnalatissime opere a gran pro di tali, che oltre a qualunque altri ne abbisognavano, e le medesime recò ad effetto colla compagnia d'una certa inaudita prosperità. O acerba e crudel ricordazione del miserissimo stato, a che per lo difetto del necessario coltivamento era la Corsica a quella stagion divenuta! Inorridisce e fugge l'animo a rimembrare l'universal perturbazione, gli abbominevoli vizj, gli atroci fatti, le superstizioni, i sacrilegj, e tutte le umane e divine cose sconciamente confuse, manomesse, violate. Pieno era il popolo, pieni gli ecclesiastici d'ignoranza e di caligine nella dottrina, nelle cerimonie, ne' misterj della santissima religione, pieno ogni cosa di licenza ne' costumi, di sconvenevolezza ne' matrimonj, di solitudine ne' santi luoghi quali già cadevoli e malsicuri, quali a' profani servigj trasmutati. Qual famiglia non era lacerata da intestine discordie, qual casa non involta in mortalissime nimistà, qual via non bagnata di popolar sangue e civile? Tutto a furore e coll' arme senza servare alcun modo, nè ordine, nè misura si diffiniva: niun male era sì grande, che i pochi buoni non temessero, che i molti malvagi non proccurassero. Di che chi può comprendere quanta noja e quanto dolore portasse nell' animo il zelantissimo Pio Quinto, e quanto intentamente dall' alto solio pontificale mandasse intorno intorno gli sguardi della paternal cura a ricercare ovecchefosse il prode, il forte, e 'l più acconcio a dover essere al riparo dell' infortunata isola destinato? Ed oh avesse pur egli tanta copia d'uomini rari ed eccellenti trovata, che difficil fosse il deliberare, a cui spezialmente sì fatta impresa si dovesse
com-

commettere! Ma d'ogni tempo è ſtata aſſai abbondevol la meſſe, e ſcarſo il numero de' mietitori [1]: laonde guari non ebbe il Santo Padre a dubitar della ſcelta. Vuol egli tale, che non pur ſia ornato di quelle doti, le quali nelle ſue piſtole annoverate da Paolo [2] molte e grandi a veſcovo, e gran veſcovo ſon richieſte, ma oltracciò di quelle più inſolite ed eminenti, le quali da Geſucriſto nel ſuo vangelo [3] ad apoſtolo, e grande apoſtolo ſono aſſegnate. Arde altri di zel fervente, ma non è temperato altresì da prudenza, di tutti gli abiti virtuoſi regola, guida, e miſura: altri è tenuto per da molto in dottrina, ma non è egualmente in religione lodato: quegli è giuſto, ma non piacevole; quegli è miſericordioſo, ma non paziente. S' avvien nel ſuo riguardare al celebratiſſimo Borromei, nel cui animo ſtabil ſeggio ha locato ogni eſimia virtù: ma oh Dio! e come privarne il ſuo Milano? E' non nel priva no; ma in Milano medeſimo in una vivace immagine, in un fedel miniſtro di lui ſi viene incontrato in grande acconcio del ſuo intendimento. Vede Aleſſandro Sauli, io dico, nel qual ſolo e acceſo zelo riluce congiunto a maravigliosa prudenza, e dottrina a religione, e giuſtizia a piacevolezza, e miſericordia a pazienza, e ogni dovizia di rariſſimi beni, e tutti gli ornamenti dell' animo in uno ſopra 'l natural coſtume adunati. Tal finalmente lo ſcorge, qual non da incerto giudizio, ma da determinato conſiglio, non da volgare induſtria, ma da celeſte ſapienza, non dagli uomini, ma da Dio par che ſia al maggior uopo della Corſica e fatto e compoſto e diſegnato. Già del valor del Sauli chiariſſima fama ſuona per le con-

1 Matt. 9. 37.
2 1. Timot. 3. Tit. 1.
3 Marc. 16.

contrade di Milano e di Pavia, e delle virtù di lui è ſparſo il grido sì e per tal modo, che, come le coſe divolgatiſſime fanno, alle orecchie ſon pervenute della corte Romana. V'è chi rammenta, come manifeſto da' prim' anni appariſſe avere Aleſſandro in ſorte avuta quell' anima buona, che fu il primier dono da Dio largito al picciolo Salomone [1]; laonde niun de' difetti, che proprj pur ſono della fanciullezza e quaſi dicevoli, non ebbe in lui luogo giammai. V' è chi ricorda l' egregia nobiltà, cui con diſpregiarla egli aggiunſe nuova luce più bella. V' ha chi predica la puriſſima innocenza, la qual come caro unico fiore cuſtodì egli così, che ſenza danno del bel candore fu ſol veduta leggiadramente arroſſare, ove alcuno, che rariſſimo era, mandaſſe fuor voce, o atto faceſſe men convenevole. Ma come non dovea eſſere immacolata, ſe con iſpezial dono l' avea poſta in mano alla verginal Madre degl' innocenti; ſe non era che mai allentaſſe il rigido freno a' ſenſi; ſe, qual da aſpra ſiepe l' orto della divina ſpoſa era guardato e chiuſo [2], egli con aſſiduo rigor di lunghi digiuni, di brievi ſonni e diſagiati, di ſanguigne flagellazioni difendea la bellezza dell' animo, e vantaggiava? Chi della tenera divozione, che or dal cuore al viſo ſaliva con dolce fiamma, ora in ſoavi lagrime ſciolto allo ſtremo languire il recava; chi della ſingolare umiltà, per cui amore egli diſſe d' aver l' ombre del chioſtro, e del chioſtro i più dimenticati luoghi ed oſcuri bramoſamente cercati e avuti cari; chi della ſacra ſcienza, quanta ſi conveniva, che in colui foſſe, il qual dell' alte divine coſe era ſtato valentiſſimo ſponitore; chi della preſtiſſima ubbidienza, chi della pietade inverſo i poveri, chi del-

1 Sap. 8. 19. 2 Cant. 4. 12.

della fermezza d' animo e dirittura e lealtà tiene maravigliando ragionamento. Le quali virtù se alcuno estima non esser gran fatto da riguardare in un apostolo, egli è assai dal ver lontano. Imperocchè come potrà colui ripigliare gli sconci costumi del popolo e ammendare, che in quel medesimo abbia da poter essere e ripigliato quandochesia e ammendato? Fa a sestesso severa legge d' innocenza, di continenza, e di qualsivoglia virtù chiunque prende a dar leggi del virtuosamente operare; nè è in verun modo da comportare, che qual è posto a dover giudicare nell' altrui causa, non giudichi se in prima e raffreni. Certo l' apostolo delle genti [1] ponea sollecita cura di non offendere in quantunque menoma cosa gli occhi deboli, che in lui risguardavano, acciocchè non fosse vituperato il suo ministerio, e avuto a vile. Benchè a vero dire non erano le sì fatte qualità, che nel Sauli si celebravano il più; ma d' altre sovrane e magnanime azioni sue era appo i diritti stimatori del valor vero viemaggiore l' ammirazione, e più sovente il ragionare. Perciocchè con quante lodi toglievano infino al cielo, quantunque volte di quel memorandissimo atto venivano secostessi, che assaissime volte ne venivavo secomedesimi favellando, di quell' atto memorandissimo, allorchè tuttavia garzonetto d' assai ricca roba vestito a lieve cenno de' non ancor suoi superiori alto levò una gran croce, e per le più popolose vie di Milano alla pubblica piazza condottosi, mentrechè il folto ozioso popolo a che volesse riuscire aspettava, con mirabile ardore l' eccellenza esaltò del salutifero legno; e la vanità fallace del mondo, e l' inestimabile gravità del peccare sì forte

[1] 2. Cor. 6

te percosse, che in molti il pentimento e l'ammenda furono incontanente. Nel qual fatto qual virtù innanzi ad ogni altra vorremo noi ammirare? La vittoria del gentile animo, o'l dispregio delle mondane apparenze? Ammiri altri checchè si vuole; a me piace anzi di riconoscere l' infin d' allora ardentissimo zelo dell' altrui spirituale salute, virtù tutta propria d' apostolo, e nel Sauli così solenne che tutte le altre verso di lei parean esser rivolte, lei tutte avere per principio, per regola, per sostegno, per fine. Che se dalla sollecita applicazione a' servigj del tempio ne' più giovani anni dimostrata da Samuele[1] potea giudicarsi dirittamente, quanto eccellente sarebbe per essere nel supremo governo sacerdotale; e se dopo avere a diletto ne' boschi dilacerati terribili orsi e smisurati lioni il pastorello Davidde[2] entrò in certa speranza di dover nel campo atterrare e mettere a morte il gigante degli orsi e de' lioni peravventura più spaventevole; non dovea egli somigliante giudizio farsi del valor d' Alessandro posto ne' larghi campi, ove il suo zelo già fatto grande potesse andare a sua voglia spaziando, se lungi ancor dall' aringo tanto valeva, e prove ne dava così gloriose? Viderlo appresso con infinito vantaggio loro e allor ne faceano, e lieta sempremai ne saranno e dolcissima ricordanza Pavia e Milano, dove non ebbe chi con più fede e fervore l' antica pietà rivocasse, nudrisse, ampliasse, e i rei costumi togliesse via, e le sparse pubblicamente pestilenziali opinioni rifiutasse, e cose tante per numero, e varie per natura, e maravigliose per grandezza promovesse e recasse a fine. Egli nelle chiese e nelle piazze, egli negli spedali e nelle carceri, egli

1 1. Reg. 3. 1.

2 1. Reg. 17. 34.

gli nelle cattedre e nelle pie da se istituite adunanze ferventemente predicando, soccorso porgendo, ammaestrando, ad ogni maniera d'uomini si donava. Il suo zel si comunicava a' dimestici, si spargeva tra gli estranei, si derivava agli amici, ne godeano i nobili, ne profittavano i maestrati, non era mai dinegato a' plebei, abbracciava non pur le menzionate città regali, ma le castella eziandio e' borghi e le famiglie e le case e i particolari uomini finalmente; somigliante cosa a miracol sembrando, ch' egli uno a tutti di dì e di notte si potesse divider così, che a niuno mai venisse meno. Ma degli effetti, che seguitarono a tanto zelo, lasciati da parte gli altri, che la fama rammemorava nè pochi certamente, nè lievi, assai faccia testimonianza quella allor mondana e poi santissima e d'altre in gran numero santificatrice donna, la qual, mentrechè nell' attento animo riceve le ponderose e veraci parole, onde Alessandro l'immoderata licenza del femminco vestire biasima da alto e danna, subitamente in se recatasi, e in piè levata, quivi in pien popolo or uno or altro fregio con bella ira si toglie dalla persona, e le ben colte chiome scompone e guasta, e tutta umile e disadorna si ricoglie in parte, ove la chiamano i nuovi suoi proponimenti. Nè d'infaticabile solamente e d'efficace era nel Sauli sì fatto ardor commendato; ma di sincero altresì e di magnanimo, ma di saggio e discreto, ma di destro ed accorto, e di conforme finalmente al perfettissimo mezzo della virtù.

Perlaqualcosa chi potrebbe con parole agguagliare l'altissima stima in che egli venne, lasciamo stare appresso il popolo e i primier ordini di nobiltà, ma presso a' più chiari lumi e ornamenti di quel tempo, com'era un Panigarola, come un Carlo

Borromei, come un Niccolò Sfondrati, quegli che dappoi nella Sedia Romana Gregorio il Quartodecimo fu nomato? E 'l Borromei segnatamente ebbelo in luogo di suo maestro nel dire, e per reggitore dell' anima il si prese, e nelle gravi cure dell' amplissima diocesi sua e della sacra Inquisizione tennelosi per fido consigliatore e compagno. Il che chi non intende di quanta autorità fosse a rendere vieppiù pregiabile la virtù d' Alessandro? Eppur v' ha cosa in cotal genere ancor più nuova, che l' antidetta non è, e disusata, e che a me ne paja, davanti mai non udita. Perciocchè cotanto era eziandio entro le domestiche mura risplendente la santità del Sauli, che i sapientissimi Padri della Congregazione, niun discrepante, a lor capo l' elessero e Generale appena aggiunto al trentatreesimo anno dell' età sua. La qual cosa, se vuolsi risguardo avere (che si vuol senza fallo) a' molti, che quella stessa adunanza componevano, e per la sperienza di lunghi governi, e per l' eccellenza della dottrina, e per l' autorità meno degli anni, che della regolar perfezione ragguardevolissimi, dee tanto sembrare per se medesima oltre ogni umano stile maravigliosa, che niun' altra si possa nè più onorevole, nè più magnifica di lui apportare, e che in questa sola tutte le lodi e tutti i meriti di tant' uomo pajano esser per ogni guisa compresi ed abbracciati. Quest' uomo adunque di tanta fama e di tante eccellenze adorno, quante in molt' altri non si sarebbero di leggieri trovate, quest' uomo già non disposto a divenire, ma grande apostolo divenuto, e non colla tacita opinione degli animi, ma colla palese e risonante universal voce approvato, non dovea egli a se chiamare, e in se fermare gli sguardi del vigilantissimo Pio V., o dovea questi più avanti

in

in forse restare, se qual Mosè all'ostinato Egiziano [1], e qual Geremia all'ingrata Gerusalemme [2], e qual Giona alla scostumata Ninive [3], mandar s'avesse Alessandro alla desolatissima Corsica? Alessandro più sperto molto e addottrinato, che Mosè e Geremia e Giona non erano nel cominciamento delle imprese loro? Era agevol la conjettura, era la ragion manifesta, eran non oscuri del divin piacimento i segnali. Il perchè quel che oltremodo a grado gli era seguendo, fece chiaro d'aver eletto l'uom nato alla salvezza di quell'isola Alessandro Sauli per vescovo d'Aleria, dioceli come la più vasta, così la più bisognosa. Or perchè miro io improvvisamente smarrito in volto e sospeso, e tra di se contrastante Alessandro? è viltà forse, è diffidenza, è timore? No, ch'io mi creda, che non son queste le da lui sin qui date riprove: è umiltà, che nol vorrebbe a tanto onore veder levato. Ma egli pocostante scorgendo la minor parte avervi l'onore, e le più esser fatica e travaglio e salute dell'anime, tolta via ogni dimora, tutto si mette in sul partire. Dovea, dovea l'invitta virtù del Sauli esser posta in mezzo agli oltraggi di turbato mare, e a' rivolgimenti di fortunose onde, acciocchè faticandosi ella di riparare al soprastante naufragio, e di provvedere al comun salvamento, una certa insolita luce da quello stesso orror di tempesta come da tenebre si procacciasse. E ben siccome a nocchier valentissimo con incredibil prosperità gli venne fatto di schifare i circostanti pericoli, di giugnere a riva, e di non meno se, che i già naufraganti popoli della Corsica condurre in sicuro porto e collocare. Or come po-

E 2 trò

1 Exod. 3.
2 Jerem. 1.
3 Jon. 1.

trò io la copia e grandezza di tanti fatti e colla memoria comprendere, e ſporre coll'orazione, e col fianco debole ſoſtenere? Voi chiamo e imploro, parti tutte dell'Iſola, e voi tutte inſieme e ciaſcuna di per ſe, o campagne, o liti, o piagge, voi, che ſentiſte, qual non penſato ſovvenimento Aleſſandro a' voſtri abitatori arrecaſſe, e quali memorandi trionfi del dominante vizio e' riportaſſe, voi, che 'l vedeſte, in mente mi ritornate. Non parve a voi, che in un con lui navigaſſe la ſalute, e ne' voſtri porti la felicità ſcendeſſe di tutto 'l regno? Qual fu la preſtezza ſua nel concepire, quale la cura nel porre in opera, quale l'agevolezza nel terminare? Il quale ſubito i fondamenti gittò fermi e ſtabili, onde la chieſa i debiti onori, e la religione ricoveraſſe la convenevole riverenza. Volge egli il primo penſiero al Chericato, e i diſpergitori del gregge in Geremia[1] maladetti rimove e caccia, e con ſevero diſaminar chi chiede, e con benigno graziar chi 'l vale, e con ſovente adunare utiliſſimi ſinodi, e fondar ſeminarj a nuova forma di vita e allo ſtudio della neceſſaria dottrina ſacra ſcorge tutti e dirizza. Provvede all'ignoranza del popolo; e già in ogni luogo ſi coſtuma la dichiarazione de' criſtiani doveri. Riguarda non ſenza lagrime le afflitte chieſe non altramente, che il doglioſo profeta rimirava il tempio di Sion ne' dì del pianto e della barbara ſervitù[2]: altre riſtorane, e di nobili arredi le adorna; altre novellamente ne fabbrica ovunque uopo ne ſia, acciocchè la moltitudine, ſiccome uſata era di fare, non laſci d'intervenire al comandato divin ſacrifizio e alla diſpenſazione de' ſacroſanti miſterj. Non dirò quanta opera egli faceſſe per richiamar la già dimen-

1 Jerem. 23. 2. 2 Jerem. Thr. 2. 8.

menticata usanza de' salutiferi sagramenti, non la continova applicazion sua a dar pazientissimo orecchio alle confessioni del più rozzo volgo e minuto, non gli assai libri con esquisito sapere per lui dettati, affinchè, dove non gli era dato d'aggiugnere colla voce, coll'ampiezza del suo zel pervenisse. Ma non si vogliono già trapassare le maraviglie del suo fosse or privato, or pubblico ragionare. Non era egli quel ne' proverbj descritto: *Sermon d'Iddio infocato, scudo di sicurtà a chi sua credenza vi presta* [1]? Non era insieme quel dolce mel da' labbri stillante della diletta sposa[2]? Non avea egli nel suo dire la gravità d'un Domenico, la grazia d' un Anton di Padova, la forza d'un Francesco Saverio raccolte in una e derivate? Parla Alessandro colla possanza delle ragioni, parla colla tenerezza del cuore, parla colla fiamma del volto, parla colle lagrime, che abbondevolmente scendendo gl' interrompon la voce, e sì il fanno tra sospirante e tacito rimanere; e nondimeno come fervidamente con quel sospirare, con quel tacere e' parla! Ma forsechè egli tace in mezzo a' tumulti soverchio timido, e riguardante i suoi pericoli? Udite, udite, e incominciate ad estimarne l' intrepido animo e generoso. Ardono acerbissime nimistadi in Corte, che in due fazioni han già partiti gli abitanti d' ogni maniera: convenutisi nel giorno escono in arme a campo, già imprendon la zuffa, già lungi risuona dell' abbattimento il fragore. Come prima odelo il Sauli, così rattamente impugnato un crocifisso sua arme usata, invano contrastanti i famigliari, là, dov' è più calda la mischia, si reca e intromette: s' aggira per ogni parte, priega, piange, rattiene, come possa il più si fatica di mi-
ti-

1 Prov. 30. 5. 2 Cant. 4. 11.

tigare gli ſpiriti inacerbiti: quindi piegatoſi in ſupplichevole atto or agli uni, or agli altri dimoſtra e mette innanzi la ſacrata immagine del trafitto Signore: per lui perdonino, in lui ſi rimettano, a lui concedano le lor vendette, e ad eſſi baſti quel divin ſangue, di cui hanno tuttor bruttate le mani. Che ſe di nuovo ſangue pur avete deſio, (aggiugne pietoſamente) deh ſe mai alcuna coſa preſſo di voi meritai, queſto mio vi prendete: io il peccator ſono, cada io, e non altri per le voſtr' armi ſvenato; me, me, che di vivere non ſon degno, ferite. Qual chi da ſubito ſtupor di mente occupato ſi riman ſenza poſſa e quaſi di ſentimento fuori; alla guiſa medeſima nel pieno del lor furore que' micidiali uomini per sì fatto parlare attoniti s' arreſtano e ſtupefatti; toſto affievoliti ſentono l' armi cader di mano, ſi rimiran confuſi infra di loro, e poi a gara s' inchinano a rilevar di terra il ſanto veſcovo; e ſia tenerezza, ſia pentimento che 'l faccia, sè e gli odj loro nel caro ſeno gittano del buon paſtore, che per la vita delle ſue pecorelle per niente ebbe di ſpor la ſua vita a manifeſta morte [1]. O carità ſoprumana! o fortezza! o valore! o inaudita forza di dire, di commuovere, di perſuadere! E vi ſarà chi a queſta comparar voglia l' eloquenza di qualſivoglia degli antichi dicitori ſovrani? E ſe il Sauli così parla, e così parlando adopera, fia maraviglia, ch' egli con tanta felicità e in sì brieve tempo compieſſe nell' iſola quell' impreſa, la qual niuno avrebbe mai penſato poterſi o in poch' anni da molti uomini, o da un ſol uomo in moltiſſimi anni trarre ad effetto? Che biſogna pertanto ch' io faccia menzione delle licenze, de' diſordinamenti, delle coſtumanze profane per lui an-

1 Johan. 10. 11.

annullate, poichè dal suo parlar raffrenati vedete i più scompolti furori, e di ragione e di misura nimici? Vorrete voi da me sapere le fraudi, gli scandali, le impudicizie, le bestemmie, e i malefizj d'ogni generazione sbanditi; poichè quant'egli adoperasse a tor via una nimicizia udito avete? Amerete ch'io dica le speziali da lui praticate industrie a restituir la giustizia, la fede, la continenza, la religione, poichè è detto, quanto animosamente per rivocare la sola pace e' pattovisse la propria vita? Sebben che dico io, per la pace d'un popolo pattovisse la propria vita, mentre aperto dichiara, che caro gli sarebbe il morire per lo migliore d'un anima sola? Perlaqualcosa non v'ha orrido aspetto di patimenti, cui egli lietamente non si faccia all'incontro. Nè perchè altri a sconfortarlo si provi colla fievolezza delle naturali forze, e co' tristi esperimenti di gravissime infermità, che non una volta, ma molte l'avean condotto agli stremi, è egli però, che non abbia anzi la mente a ciò, che l'Apostolo scrive appartenersi ad un ministro d'Iddio, d'esser cioè chiaro esempio notabile in qualunque genere di sofferenza. Laonde e nella celebrazione del graziosissimo giubbileo, e nel lutto dell'Italica pestilenza Alessandro si fa vedere in umil luogo seguitare le ordinate pubbliche processioni, vestito d'irsuto sacco, nudo nel piè per disagevoli ed aspre vie, fisi tenente gli occhi lagrimosi nel crocifisso, che colle stanche mani sostiene, e a tanto a tanto ad alta pietosa voce chiedente misericordia. E chi quantunque duro e invecchiato reo di malvagissime opere potrebbe veder tanta penitenza d'innocentissimo uomo, e non esser di debito salutar dolore compunto? Potrebbe alcuno, o potendo vorrebbe rifiutar di fare il piacere del suo amabil pastore, del suo pastore

re

re, che per apportare e conforto e letizia e vita al-
l'amato gregge non da contrarietà di stagioni, non
da mancanza di tetto, non da disagio di cibo è ri-
tenuto, sicchè per discosceli sentieri, per non usa-
te balze, per salvatichi luoghi e fieri avvolgendosi,
e quando alpestri ed erte pendici, e quando altissimi
gioghi a gran fatica e pena della persona sormon-
tando, quasi d'inestimabil preda soprammodo cupi-
do e delioso, non procacci di giugnere, dove av-
visa alcuna poter essere delle sparse e rade sue pe-
corelle, e non le visiti, e non le si stringa al seno,
e non le pasca, e non le arricchisca de' superni be-
ni e divini? Come non dee egli ottener ciò piena-
mente, che in cuor s'è posto a benefizio dell'isola,
se negli animi e nell' amore di tutti ha allogati e
benentro fermati i sostegni della sua autorità, e i
fondamenti del suo apostolato? Se ciascun pensa d'
avere nella misericordia di lui larghissima ristoratrice
di tutti i mali un felice porto e un certo ricovero
aperto ognora e preparato? Imperocchè non pur el-
la è presta a liberalmente soccorrere chi dimanda,
ma allor più contenta si mostra, quando al diman-
dar precorre, e senza prieghi aspettare dell' oppor-
tuno ajuto sovvien chicchesia. Qual casa, qual sa-
cro luogo, qual ricetto o dell' umana miseria che
geme, o dell'umana malizia ch'è gastigata, non
può ampiamente far fede degl' infiniti soccorsi man-
dati dal pietosissimo padre? Non mantien egli del
suo il da se fondato seminario in Bastia? non fa a-
dagiare i pellegrini e d'alimenti e d'albergo? Non ha
diputato tale, che spiando vada la povertà di colo-
ro, de' quali tant'è più stretta e miseranda, quant'
è più onesto del chieder mercede il rossore? Si ram-
maricano i domestici di tanta larghezza, la quale
strin-

ſtrigne il prelato a far per ſe ſottiliſſime ſpeſe; ma queſti adduce ſovente in ſua difeſa il detto del gran Girolamo: *Gloria è del veſcovo il provvedere al povero* [1]: ma la provvidenza del cielo, ſiccom'è ferma eſtimazione, creſcegli ſupernalmente infra le mani il danaro, e in caſa la vettovaglia: ma l'iſola tutta l'onoratiſſimo nome gli adatta di padre de' poveri; che tutta l'iſola due volte in gran careſtia ebbe a veder maravigliando il veſcovo d'Aleria con ampia mano ſpargendo tutta la ſua facoltà, e cogli abbondevoli provvedimenti d'oltremar procacciati ricondurre la copia e la dovizia nel popol ſuo; il qual perciò privo della comune umanità ſi ſarebbe creduto, ſe aveſſe le ſalutevoli perſuaſioni della colui voce rifiutate, della cui mano ſentiva le sì larghe beneſicenze e sì amoroſe. E poichè giuſta l'avviſo di S. Ambrogio [2] ciaſcun meglio ſiegue i conſigli del benivolente uom, che eziandio del ſaggio, quant'è da dir, che utilmente a' ſuoi penſamenti ordinaſſe Aleſſandro quella ſua benignità ſingolare in tanto, che quegli, il qual per dignità i più nobili vantaggiava, parea che foſſe per agevolezza ancor agl'infimi uguale? A niuno avvegnachè d'oſcura nazione è contraſtato il libero adito al coſpetto di lui, a niun diſdetto lo ſporgli a grand'agio le ſue calamità e querele; tutti accoglie, e aſcolta, e abbraccia con incredibile amore, e non accompagna l'affetto già con infinti ſembianti, ma la propria anima ſua fa nella fronte venire a paleſarlo: di che niente ſi pare oggimai così popolare, com'è il nome del Sauli, niente per sì fatta guiſa a tutti caro e a grado, come i voleri ſono e' deſiderj del Sauli. Ma nelle ingiurie ſue e negli oltraggi, i quali

1 Hier. ad Nepot. de vit. Cler. & Sacer. 2. Ambr. de offic. L. 1. c 32.

li non parea dover essere agevole ad avvenire a tale, che troppo era malagevole non amare, dimostra egli forse turbazion d'animo, o voglia alcuna vendicatrice? Anzi di se innamora chiunque sempremai piacevole il mira e mansueto e tranquillo; anzi dà opera a far che scampi quel temerario, che con sacrilega gittata di sasso s'attentò di violar la veneranda persona di lui, comecchè il colpo indebolito da man superna, venisse soltanto a lievemente segnarlo in viso: ed io non so se tanta usasse mansuetudine verso il suo Semei il mansueto Davidde[1]. Che se alcuna volta prende pure il sembiante di riprensore, e nell'onte della chiesa l'autorità contrapponendo, scomunica un principale uom d'arme de' sacri doveri spregiatore, e nel riprendere non dimentica la dolcezza de' modi piacevoli, e nel punire fa dubitar, se quivi ancora o più giusto sia o più clemente; certo fa tutti chiari, lui non aver l'animo altro che alla salute e alla prosperità del suo gregge. Già di quanta maraviglia è in lui veder l'intima congiunzione dell'anima amante col divin oggetto, e la sublime contemplazione, non dico nella religiosa annoval solitudine sua d'alquanti dì, ma ancor in mezzo agli strepiti e a' sopravvegnenti affari non interrotta; scorgere i lucidi raggi di beatissima carità, che ad ora ad ora fuor ne traspajono, e gli estatici levamenti del corpo quasi sciolto da tutte le qualitadi umane, e i dolcissimi struggimenti nella cotidiana offerta all'altare; udir finalmente sovresso lui i celestiali concenti, mentrechè manda a Dio sue ferventi preghiere! Sono i miracoli quasi necessario fornimento d'apostolico uficio riputati; nè prima il divino maestro si dispone a far ritorno al sen

[1] 3. Reg. 21. 9.

sen paterno, che non ne avesse i magnanimi spargitori della sua dottrina ottimamente guerniti, avvisando non esservi peravventura più valido mezzo ad operare la conversion delle genti. Di miracoli sarà stato sfornito l' Apostolo della Corsica, o de' miracoli si sarà egli men che saggiamente servito per la prospera riuscita delle sue cure, se d' ogni guisa se ne contano per lui mostrati, e da lui in tanto avuti cari, quanto all' utilità e allo scampo de' popoli riguardavano? Piacegli, che da quel corpo si diparta il demonio tormentatore, e in questo si rimanga quieto e frenato; e da quel si diparte, e in questo s' acqueta. Piacegli, or che dall' aere si dileguino gli accolti nembi, or che a ristorar gli arsi campi discenda la desiata pioggia; e questa discende, e que' si dileguano tostamente. Faccia pure a sua voglia altissimi i mari furioso vento, imperversino le tempeste, sien faticate le navi; al comandar del Sauli tutto sia sedato e sicuro. Cada altri sventuratamente da spaventosa balza; nocevol non sia per voler del Sauli la caduta. Chi sa dire e i tumulti placati con brieve orazione, e gli adempiuti predicimenti di soccorsi non aspettati, e le assaissime guarigioni operate eziandio col rimaso del suo leggierissimo cibo? Sanlo, acciocchè io per le altre maniere di morbi discorrendo non vada, sanlo quegl' infelici, che nella pestifera mortalità, della qual ritorno a parlare, miserabilmente languivano d' ogni ajuto sprovveduti e d' ogni speranza, de' quali l' amorosissimo vescovo (lascio stare, che a tutti personalmente porgea gli opportuni sussidj dell' anima senza rispetto veruno al suo pericolo avere) ma grandissimo numero da evidente morte diliberò, le apostoliche parole usando: *Sopra gl' infermi porran le*

 ma-

mani, e guariranli[1]: Perlochè addivenne, che nella diocesi d'Aleria assai minore, che nelle altre contrade non fu, il danno de' viventi fosse e la strage. San le riviere e i porti e le città, e tutta Corsica il sa, da quanta calamità fu campata pel valorosissimo Apostolo, allorchè ben ventidue galee di predatori corsali dirittamente recavano e guasti e spogliamenti e catene e misera uccisione. Qual sacrosanto luogo da' sacrilegj e dagl' incendj, quai vergini e quai matrone dagl' insulti e dalle violenze, quai fanciulli e quai vecchi da' supplicj e dalle barbare coltella, che soprastavano, sarebbero stati liberi e franchi, se Alessandro non avesse con profetiche parole i sospesi animi rassicurati, se non avesse verso gli atroci pirati voltata orazion formidabile e tremenda, e l'arrogante loro e crudele orgoglio allontanato, e la lor rabbia dissoluta nel mar medesimo e al niente tornata, e co' chiamati subiti venti gl' infidi legni dispersi, e contro gl' intraversati scogli sospinti e conquassati, e al nuovo dì le tavole mostrate alla riva, avanzi del lor rompimento, sicurtà della salvezza dell'isola, testimonj del suo trionfo? Or voi a questo luogo fate ragione tra voi medesimi, giudiziosissimi Ascoltatori. I popoli della Corsica, che un cotal uomo, oltrechè di tanti pregi ornatissimo, e tutto al loro eternal bene intendente, veggono della suprema possanza divina in tanti modi maravigliosamente al loro scampo servirsi, non lo porteranno in sulla luce degli occhi, i sani consigli ne schiferanno, le giovevoli leggi ne faran vane, e a lor potere alla grand' opera dell'apostolato non daranno suo pieno e felicissimo compimento? Ah ben duro cuore avrebbono, o non avrebbono

[1] Marc. 16. 18.

no piuttosto cuore, nè uman sentimento ..... Ma no, non sono ingrati tanto; che anzi i popoli della Corsica a niuna cosa più hanno la mente volta e lo stupore, che all' inusitata virtù, che alle non più vedute maraviglie, che a' voleri santissimi di tant' uomo; e benedicono il dì, che fu dapprima lor dato, benedicono il primo piè, che pose ne' loro porti, e gli sparsi da lui sudori vanno mille volte secostessi benedicendo.

Ed io intanto l' Apostolato del Sauli ponendomi davanti agli occhi, per infinita ammirazione sono ad alto levar la voce sospinto così: Dio immortale! tanta adunque luce alla Corsica l' incredibil virtù, e divina felicità d'un uomo solo potè apportare, che quella, nella quale appena rimasi erano i segnali della cristiana religione, fiorentissima poi si ritrovasse in costume e in pietà? Che que' popoli, i quali egli in tanta brevità di tempo, in quanta altri non avrebbe potuto divisar colla mente, dalla caligine, dagli errori, dalla miseria, da' saccheggiamenti, dalla morte col suo zelo, colla sua misericordia e beneficenza, e colle vigilie e co' travagli dell' animo e del corpo avea liberati, l' appellassero ad una voce padre della loro salute, custode della vita, difensore della libertà, autor della stabile soprannaturale felicità? Che se chiunque in una sola città è stato ristorator de' costumi, siccome d' un Filippo Neri ragionasi in Roma, d' un Lorenzo Giustiniani in Vinegia, d' un Antonino in Firenze, fu perciò sempre riputato da molto, e di grande e compiuta impresa commendato e onorato; quanto si dee per noi il magnanimo valor del Sauli apprezzare e lodare e magnificare, che non una città ristorò, ma una diocesi, e diocesi vasta; non una dioce-

si

ſi, e dioceſi vaſta ſolamente, ma (il dirò pure) un' iſola intera e grand' iſola, e non da pochi ſconci e leggieri, ma da un miſerabile e univerſal perturbamento di coſtumi e di leggi la ritornò in ottimo ſtato, la racconciò, la compoſe, la fece bella ? E non ſarà queſta inaudita virtù nell' imprendere, preclariſſima felicità nel dar perfezione ?

Ma egli pur non ſi vuole il vero diſſimulare, o Fiorentini. Aleſſandro, che nelle ſue impreſe ha infino ad ora avuta indiviſamente compagna la proſperità, la ſi vede mancare nell' eſtremo de' ſuoi deſii. Brama egli di non laſciare ſe non per morte l' amatiſſima iſola, non già come avvien, che vecchio capitano deſideri ſua fine avere ne' campi, che ſerban tuttavia verdi le palme, e dirizzati i trofei del ſuo valore; ma come tenero padre, cui è grave molto da' dolci figliuoli ſuoi ſepararſi. Già dalle profferte delle nobiliſſime chieſe di Tortona e di Genova s' è con deſtro modo diliberato; che chi può dir quanto creſciuto gli abbia de' ſuoi l' amore e l' ubbidienza ? Ma ecco che dalla ſtima di Gregorio Quartodecimo, di quel Niccolò Sfondrati antico ſuo penitente, non può difenderſi. Queſti tra per alcun alleggiamento dargli delle fatiche, e per teſtimoniare in parte in quanto pregio l' aveſſe (che in animo avea d' alzarlo al grado di Cardinale) niente fattogl' innanzi ſentire, col titolo d' angiolo in carne il dà per veſcovo, anzi il rende a Pavia. Non riſtà egli, e a Roma condottoſi fa ſuo sforzo di ragioni e di prieghi per iſchifare l' onorevol paſſaggio: ma ciò è niente; nel Pontefice incontra inſuperabil fermezza; e incontrato egli ſi vede da grandiſſima pompa moleſta d' onoranze e d' applauſi: chi ſanto il chiama, chi apoſtolo, chi riparator della Corſica. Gregorio l' intrattiene a gran

grand' onore, e con essolui i grand' affari dell' ecclesiastico principato comunica dimesticamente: egli nel rimanente tempo tutto attende a' consueti apostolici uficj; e se altra volta trasse l' alma Città in ammirazione col fervente ragionare nell' Oratorio di S. Filippo Neri grande amico suo e stimatore, or tutta a se la richiama sì con mirabili esempj d' umiltà, sì massimamente con un pubblico disputare, con cui dalla natia ostinazione buon numero di giudei alla verità fa passare. Ma di quinci ancora sentendo viamaggiormente ampliarsi il suo nome nel popolo e nella corte, non sì tosto al vescovado d' Aleria successor ottimo ha impetrato, che a gran pena, ma pur ottiene di poter da Roma fuggirsi, e alla novella chiesa rivolger l' animo e i passi. Se si rammarichi la Corsica, se si dolga, pensatel voi: ma quanto ella si duole, altrettanto gode Pavia e fa festa; quanto più calde sono di quella le istanze per ritenerlo, tanto di questa più teneri sono i rendimenti di grazie al Papa nel racquistarlo di nuova dignità accresciuto. Io non intendo già d' entrare in nuovo campo, e 'l continovamento del suo apostolato in Pavia nel brieve spazio, che oltrevisse, perseguir ragionando. Egli fu sempremai a se medesimo somigliante, e ciascuno per se agevolmente può farne debito argomento. Conciossiachè chi avea la tanto più difficile isola in così miglior forma tramutata felicemente, avrà, mi cred' io, gran difficoltà incontrata nel rinnovellar la pietà nella già innanzi da se coltivata Pavia. Come stanco passeggiere affaticato, il qual dopo avere lungo cammino per aspri sentieri d' oscura selva tenuto, e le assiepate spine e gli attraversati roveti a grande stento avere stralciati e vinti, inaspettatamente, come vuol sua ventura, trapas-

paſſa in dilettevol prato di verdi erbe e di mille varietà di fiori tutto veſtito e dipinto, che tanto più gli vien piacevole, quanto maggior è ſtata la gravezza del ſalvatico boſco; quivi dalle noje della paſſata via ſi riſtora, quivi alle aure ſoavi ſi riposa e ſiede: il Sauli non altramente dopo la ſpinoſiſſima Corſica eſtima quaſi campo di non cercato ripoſo dover eſſergli la nuova chieſa. Ma voi ben comprendete, Aſcoltatori diſcreti, qual poſſa eſſer d'un Apoſtolo, e d'un Sauli il ripoſo, tale cioè, che in qualche altro ſi foſſe avrebbe ſembiante di ſmiſurata fatica: ripoſo un'aſſidua cura di nutricare il gregge co' più giovevoli paſcoli de' celeſti miſterj e della deifica religione; ripoſo l'iſtruzione non intermeſſa del clero; ripoſo il ſovvenimento di tutti i poveri; ripoſo i molti diſagi delle malagevoli viſitazioni, che alla fine nell'etade ancor freſca di cinquantott' anni, ſiccom' egli avea prenunziato, tralle comuni e lagrime e laudi il conducono a morte; la qual, come ad uom ſanto è dovuto, inſolita bellezza, non orror gli ſparge in ſul viſo, e ſoaviſſima fragranza per ogni parte diffonde; e la qual, ſiccome ad apoſtolo ſi conviene, e ſiccome fu deſiderata da Paolo ed ottenuta, in atto di zelo al Sauli perfetto imitator di Paolo ſopravviene. Perlaqualcoſa bene e ſaggiamente è ſtato da voi allogato il proſſimo beneſizio voſtro, glorioſo Pontefice, il qual con occhio divino vedeſte, che al feliciſſimo apoſtolato d'Aleſſandro Sauli niun comune ornamento, agl'incliti meriti niuno uſato premio, alle ſovrane virtù niuna ſolita onoranza era richieſta. Rallegraſene maravglioſamente la Corſica, gioiſce Pavia, eſulta Milano, trionfa Roma, giubbila Genova nobiliſſima madre de' Sauli, e 'l Regolar chericato, e l'Ordine de'

de' vescovi, de' quali egli è stato chiarissimo lume, e la chiesa tutta, di cui fermissimamente ha operato la difesa e i vantaggi. Ma per ispezial modo l'inestimabil letizia loro dimostrano i prestantissimi Padri della Congregazion di S. Paolo, i quali vogliono in questo giorno, che se non quelle, che hanno in animo, quelle almeno, che per me si posson maggiori, da me per loro grazie si rendano a Voi, Beatissimo Padre. Eglino, postochè pure tutti in un corpo uniti così illustre per nobiltà, per eccellente dottrina, e per lo splendore di tutte le religiose qualità eccelse, confessano di non esser bastevoli ad esplicar quanto vi debbono: conoscono sè esser da voi per altre maniere assai favoreggiati e nella felice Bologna e nell'alta Roma; amano il vostro amore e i preclari giudizj, che di lor fate, e ve ne san grado, e tuttodì ne favellan giocondamente ne' privati loro ragionamenti: nondimeno eglino congiuntamente affermano, che niun benefizio, il quale al presente esaltamento del loro Alessandro s'agguagli, da voi non hanno fino a questo dì ricevuto. Del qual solenne dono vi promettono, che quanto fia tra gli uomini la gratitudine in pregio, tanto conserveranno appo di se la memoria immortale; e quanto la lor Congregazione vivrà, che sempre gloriosa vivrà e perfetta, tanto la gloria e la commendazion fiorirà del vostro nome e della vostra sapienza e grandezza e beneficenza pontificale Ma voi ultimamente, Beatissimo Apostolo, or che tra' più chiari spiriti di valore assiso in eminente seggio vi state, e col dator delle grazie congiunto niuna cosa chiedete invano, noi della singolar virtù vostra e felicità, le quali codesto onor supremo v'han procacciato, divoti ammiratori e aggradite, e del vostro favo-

re e della protezion vostra lieti fare e contenti: e a me forse troppo presuntuoso nell'avere intraprese le vostre divine laudi, date benigno perdono; e ch' io pur l'abbia fatto, attribuite ad ubbidienza; e che in ciò fare mi sia affaticato colle mie poche forze, a ben disposta voglia; e ch'io sì ragguardevol carico male abbia portato, alla difficoltà dell'impresa, all'altezza vostra, all'umiltà mia. Ho detto.

ORA-

ORAZIONE
PER LA SOLENNE CANONIZZAZIONE
DI S. CATERINA DE' RICCI.

LA magnifica pompa e il non prima veduto solenne festeggiare di questi giorni [1] come riempie gli animi vostri di nuovi e lietamente divoti affetti, o Fiorentini; così me sospigne a dover subitamente fuor mandare una non dirò nuova, ma veracissima e di cristiano orator degna voce. Hanno adunque anche a questa tarda stagione gli antichi divini oracoli la lor fede, e alle meritevoli tempie non meno o più, che fosse alle sacerdotali d'Aronne, la corona d'oro fregiata de' più lucidi raggi di santità e della gloria del sommo onore è apprestata: la qual per sovrana ordinazione ad ogni stranier già negata a' soli figliuoli di sacrosanta religione e a' non degeneranti nipoti fu destinata come proprio ornamento e glorioso. Caduta è oggimai de' malvagi uomini la speranza [2], onde ogni opera han posto per lunghissimi tempi in volere alla loro oscurità procacciare indebita luce ed esaltamento; e malgrado, ch' essi ne abbiano, a que' medesimi, che chiamavano spiriti angusti e volgari, inchinar debbono le superbe ginocchia; se già non vogliono, siccome colle sconce opere sono, essere co i corpi ancora dalla comunanza cattolica separati. Non è, non è nella chiesa venuto meno quel suo fermo proposito, che non da'

G 2 giu-

1 Ecclesiastic. 45. 14. 16. 2 Prov. 10. 28.

giudizj delle profane menti, ma da' principj di soprumana ragione i veri meriti sono da estimare, e che alle virtù da più alta origine procedenti, che la natura non è, da vivente tra noi Figliuol d'Iddio operate, e da crocifisso quasi per suo retaggio e per divisa de' suoi seguaci lasciate si convengono le supreme onoranze. Della qual cosa chiarissimo argomento ha poco avanti donato il legittimo giudice, e sovrano Dottore universale, che l'antico ordine di reverendissime cerimonie osservato, l'umil vergine Caterina de' Ricci a quella grandezza ha esaltata, della quale tra gli uomini non è maggiore, e l'egregie virtù di lei a perpetuo rimprovero di chi altramente senti, o scrisse [1] con infallibil decreto approvate, e lei Santa con pontifical voce appellata. Taccian si adunque confusi i falsi ragionatori di cose, che troppo avanzano il loro intendere; noi con lieto animo e sicuro in questa per ogni modo convenevole e debita celebrità procediamo; e sia a me il così preso cominciamento della mia Orazione, com' esser suole al frettoloso viaggiatore dopo le dileguate nubi l'apparire di chiaro giorno, e il vedersi dinanzi piano e spedito e dilettevol cammino.

Egli è in tutte le cose d'ogni maniera, se con ragionevole occhio sien riguardate, vario e moltiplice aspetto; onde assai varie generar si sogliono nelle menti de' veditori le idee, e alcuna volta contrarj del tutto i concetti. Il che tuttavia più sovente si vede in quelle avvenire, che dalla natural condizione al superno e prestantissimo ordine della grazia sono state divinamente elevate; delle quali una medesima a diversi sguardi da diversa luce scorti pregiata e vile, bella e spiacevole può apparire. Che co-

1 Alcuni storici men favorevolmente scriventi di Caterina.

cosa più grave ad udire, più inonorata a vedere, più dura a doversi abbracciar, che la croce ai limitati sensi dell' umana natura? E pur questa, siccome Paolo ragiona [1], che a' profani ha di grande ignominia sembiante, è gran misterio divenuta agl' illuminati cristiani; questa, che alla terrena filosofia è d' abborrimento cagione, a quella dell' Apostolo è di tesori ineffabili donatrice: questa mentrechè alle imperite orecchie sonava come viltà e stoltezza, da' fondatori della religion nostra con aperto viso celebrata era per inestimabil gloria e per altissima sapienza. Che se per alcuni il pregio e l' eccellenza ne venga pur conosciuta, com' è da chiunque la dignità del crocifisso Cristo conosce, chi è nondimeno, a cui nel primo avvenirsi a quel mortifero quasi letto di dolori e di pene non cada l' animo, e tutto invilito non facciasene a suo potere lontano? Ed è nonpertanto questo, ch' io dico, dell' indiscreta morbidezza nostra grandissimo abbaglio: che ben altre sperienze que' pochi valorosi ne porgono, de' quali la croce è stata ed è unico intendimento; sotto addolorate sembianze d' infinite dolcezze intimamente ripieni, lieti nelle lor lagrime più che altri sia nelle sue feste; gloriosi, che sulla frememente invano e ritrosa natura menan trionfo; travagliati allor solamente, se forse poco solenni prove per loro credere date abbiano di paziente amore al Signor loro di tutto 'l patire maestro e duce. Alla qual conseguire nuova e a tutte le naturali facoltà soprastante sapienza della croce, non è però da negare grande esser richiesta la divina grazia, maggiore, perchè ne piaccia e diletti, grandissima, perchè con opere molte e magnanime sia in atto messa, e comprovata. Bene

1 Gal. 6. 14. & 1. Cor. 1. 23. seq.

ne sta, avveduti Uditori; ho gittati alti e fermissimi fondamenti, sopra' quali assai aperto comprenderete, che oltre ogni umano costume già fu la somma santità di Caterina de'Ricci, ed è la presente somma grandezza sua innalzata. Imperocchè vid'ella sin da' prim'anni questa celestial sapienza, e i pochi, non la volgar gente seguendo, alla croce con alto animo e grande tutti i pensieri e le contemplazioni della sua mente, tutti gli affetti e i proponimenti del suo volere, tutti gli usicj e gli atti della sua vita rivolse e inviò sì fattamente, che un pensiero, un affetto, un atto solo lei, mentre dimorò tra' mortali, tuttaquanta essere stata si potè convenevolmente affermare. E perchè forse ad alcuno di voi non paja, che questo da me più magnificamente, che con vera ragione sia detto, verrò io quì senza più sponendo una schietta immagine e da ogni artificio lontana, della quale a voi stessi, che discretissimi siete, il giudizio appartenga. Vedete, o di vedere vi sia avviso gentil fanciullina, che schifa de' teneri vezzi, e de' giuochi puerili lunghi spazj ogni giorno si sta soletta in dolce ragionare col crocifisso Signore, e non pur colla mente, ma cogli atti ancora della persona di rappresentarne si studia le varie pene, e stretta da gran pietà tra gli accesi sospiri e le molte lagrime cade in tanto affanno, che lui muove a recarle con sue amorose parole conforto; la quale a consumata e sempre negli uomini tarda virtù perfetta sarebbe pure singolar grazia e da non ricordarsi senza stupore: donzella quì vi si vien parendo adorna come ne sia alcun'altra di quelle doti, che stoltamente si reputano intanto valere, quanto sono a perdersi esposte con più grave danno; ma questa assai più saggia di renderle con religiosi voti e più sicure e più pregia-

giate s' avvisa in povero e solitario luogo e più somigliante al calvario. Vuole il paterno amore tramettersi a ritardarla; ella il vince col suo dolore, il qual per poco l'ha condotta agli estremi; e ristorata in uno stante dal divino aspetto del Redentore al termine de' suoi sospiri s'affretta di pervenire. Si consoli l'afflitto padre, e con presaga mente anzi vegga la chiara famiglia sua da questa figliuola, che alla mondana luce s' invola, dover quandochesia nuova chiarezza e maggiore ricevere, che a lei nel produrla non diede, e che alla famiglia non procacciarono peravventura i supremi carichi nella civile e nell' ecclesiastica repubblica sostenuti, quantunque procacciata le ne abbiano grandissima d' ogni guisa. Già quali prove e quanto insuitate del suo alto proponimento aspettare da colei dovete, che di suo solo e pien volere sposa è divenuta d' un Dio confitto in croce? Sapete che in tanta unione più che altra cosa la somiglianza è richiesta: piacevi di ravvisarla nello spirito, ovver nel corpo? Nell' uno credo, e nell' altro. Ma, oh Dio! quel corpo come mirar potreste, se fatti certi non foste, che da divina esemplar forma prende assai più vaga qualità e bellezza? distrutto da' non mai intermessi digiuni asprissimi, e allor più cruciato, quando da ubbidienza astretto a men rigido cibo; lacero e tutto di sangue e di piaghe segnato dagli uni agli altri senza intramission succedenti cilicej e flagelli; gravato fuor di misura non pur dalle diurne fatiche in qualunque più abbietto servigio, ma più dalle intere notti vegliate presso le inferme o moribonde compagne, e più ancora dalle infermità sue e continovate, e domandate eziandio con grand' instanza, quali per alleggiarne le religiose sorelle, quali per impetrare agli altrui falli e pericoli superna grazia e per-

perdono. Bello è intanto il vedere per gli esterni segnali, come il valoroso spirito ne' martorj del corpo senta maraviglioso diletto; o se men lieto si palesa, e sollecito, egli è, perciocchè teme non le maniere di sempre nuovo patire le vengan meno: che siccome delle travagliate navi sono i porti riposo, e de' vaghi fiumi il mare; così delle ferventi voglie di questa leggiadra anima è fine e contento il rassomigliarsi come possa il meglio all' acerba Passione del suo Signore. Per altro non s' allegra, o s' attrista; di questo tutte sono le sue focose parole; questo in se, questo nelle sue compagne, questo in tutti gli uomini imprimer vorrebbe, e ravvisare; e bene il sa ella ravvisare nelle cose medesime senza senso, colle quali talora nel chiuso giardino vien ragionando così [1]: Dolci pomi alla vostra producitrice pianta sì bene uniti, voi mi mostrate, com' io debba da Gesù mia vita non separarmi giammai: cari fiori odorosi, voi mi fate l' inestimabil fragranza del divino sangue sentire, e tu il vivo colore e più che porpora acceso ne rappresenti, o bennata vermiglia viola; la strigne poi cupidamente, e in giocondissima estasi sopra i sensi ne va rapita. Sennonchè a volerne la perfetta sembianza trovare, di se non esca, sè vegga e riconosca tutta composta alla guisa di ciocchè cerca; e voi vi studiate, bramosi Ascoltatori, di giugnere co' penetranti sguardi a quest' anima illustre e rara: guardate, se alcuna parte della ricercata somiglianza in lei manca. Manca la mansuetudine forse, colla qual l' innocente Agnello [2] senz' alcuna difesa fare a crudele uccisione si lasciò trarre? Ma chi l' ha mai nelle contraddizioni non tranquilla veduta, o udita altro che con piacevoli e festosi modi rispondere a chi l' of-

1 Guid. in vit. l. 1. c. 19.   2 Isa. 53. 7.

offese? l'umiltà, o l'ubbidienza di colui, che insino a servil forma umiliato, e insino a dura morte ubbidiente si fece [1]? la voce di chi le comanda ella ascolta, e tostamente siegue, quando ancora levata di terra e sopra se niuna voce, che umana sia, puote ascoltare; nè quando è in lei del comandare la podestà, può di più pronta suggezion dar esempli; e chi poi con tanta cupidità cercò il soprastare, con quante lagrime ella costretta il riceve? chi così ad alto si sollevò di se presumendo, com'ella ha se in dispregio e a vile, ricetto di tutti i vizj, per suo dire, cagione di tutti i mali? chi con tanta opera si procacciò l'adito alle gran corti, chi lo splendore de' pubblici onori, chi il chiaro grido della fama presso le genti, con quanta ella o fugge, o mal soffre il concorso di sommi personaggi avidi o d'ammirarne la santità, o di domandarla de' suoi consigli? con quanta i celestiali splendidissimi doni o ricusa, o all'altrui intento riguardare nasconde? con quanta le preclare memorie delle sue virtù scritte dalle osservatrici sorelle raccoglie quà e là, e consegna alle fiamme? prezioso olocausto e caro all'umiltà! danno irreparabile e grave alla posterità priva rimasa di gran tesoro! Ma che potete voi oltracciò in questo sublime spirito desiderare? forse la povertà trionfante in sulla croce, o la verginal purità santificata nelle piagate membra di Cristo? la croce ell'ha per sola e infinita ricchezza sua, e o rarissimo dono sia, o il diuturno macerarsi, che 'l faccia tanto dell' impuro appetito non sente le insidie, quanto chi da natura ebbe il non poterle sentire. L'amor delle anime finalmente, che valsero il sangue di Cristo? oh come dagli altrui peccati nella

[1] Philip. 2. 7. 8.

più delicata parte è ferita! e quanti co' fervidi suoi ragionari, e non meno col solamente mostrare l'ardente viso ne spaventa, e caccia! o l'amore d'Iddio testificato da Cristo col por la vita [1]? ah quante volte è stata presso a dovere nel divin fuoco venire a fine! e quante ha pregato il sommo Bene, che meno le si palesi, perch'ell'arda men osservata! Cercate quanto v'è in grado, riguardate, disaminate; niente in quest'anima, certo sono, per voi si troverà, che al magnanimo voto di svenar sulla croce tutti gli affetti sia discordante; niente, che manchi all'intesa conformità col Redentor crocifisso. Questa è, Fiorentini, l'immagine, che io di pararvi innanzi proposi: ma questa non intendete voi altra pure non essere, che l'immagine di Caterina de'Ricci? nella quale assai è manifesto e il fine, in che ella ebbe tutti gli atti del viver suo collocati, e il principio, onde la mia Orazione si dipartì; la qual che potrebbe perciò aggiugner più avanti a dovere o il suo compimento avere, o render la vostra espettazione appagata?

Niente, ch' io mi credessi peravventura; se a questo luogo quasi con subito impeto all'incontro venendomi certe più memorande prove di paziente fortezza, e i nostri sguardi richiedendo per lor diritto, non mi facessero accorto, che, se assai a voi, assai a me, poco certamente alla gloria della chiarissima vergine ho servito finora; che manchevol di troppo la divisata immagine si ritrova; che di più vivaci colori e di più rari, anzi di nuovi e davanti mai non veduti vuol essere adorna e fatta bella. E il vero gli alti spiriti in niuna cosa di mezzana lode si possono contentare: come le usate vie del pensare sormontano colla mente, così a sovrane imprese, quan-

1 Johann. 15. 13.

quantunque dura e alpeſtra ſia la ſalita, ſoſpinti ſono dal generoſo volere; e dove alcuno qualch' egli ſi ſia veggano in più eccelſa parte locato, ch' eſſi non ſono, di là non ritraggono mai gli occhi di magnanima invidia, nè ſi riſtanno, e ſi faticano per ogni modo vieppiù poggiando, ſinchè o l'agguaglino, ſe eſſer può, o dappreſſo gli ſi facciano, come il più poſſono: per troppo rimoto e al di ſotto hanno qualunque grado di ſomiglianza, quando altro ne ſcorgono ſopraſtante da potervi pur pervenire. Non altramente che faccia un ſottil velo di vapori in lago, o in fiume, o in mare, il qual come prima dal caldo raggio attrattivo è tocco, ſi leva, e nella ſua leggerezza affidato più e più ſalendo, al ſole dirittamente s'invia, nè per lieti colli incontrati, nè per piacevoli montagnette, nè per frondoſi alberi andanti al cielo s'arreſta; ma la giacente terra, e quanto in terra ſi poſa, e ancora gli alti ſpazj dell'aere trapaſſati, ſolo al ſuo intendimento, al ſuo fine ſolo riguardando s'affretta; dinanzi al quale ultimamente parte di ſe alzata, parte inchinata ai ſottoſtanti oſſervatori, come in netto criſtallo i ſopravvegnenti raggi riceve, quieto allor ſolamente e contento, quando sè vede col ſole una coſa medeſima divenuto, o tutta d'un altro ſole aver la ſembianza è riputato. A sì fatta ſomiglianza col ſuo Gesù tra 'l ſangue eziandio e la morte più formoſo che il ſole, dirizzò l'altezza de' ſuoi concetti Caterina nè più nè meno, a quella che da uom poteſſe immaginarſi maggiore: queſti nel vero furono gli affetti ſuoi e proprj; in queſti è ella da ravviſare qual fu, e qual da noi non interamente è ſtata conoſciuta fin quì. Chiuſa ne' ſuoi penſieri in guiſa di chi d'ogni ſentimento ſia

 del-

deltutto fuori, medita fisamente l'acerba morte del Figliuolo d'Iddio, e da subita forza alla morte sospinta ella morir si sente, perchè non muore: discorre dolorosa per tutte le pene, ricerca ogni ferita, e mira, ahi vista pietosa! l'estinto volto, gli spenti lumi, le traforate mani, i laceri piedi, l'aperto lato di molto sangue bagnato e tinto; e raccesa oltremisura nel suo desio, Potrò io adunque, va in dogliosi modi dicendo, voi d'innocenza autore vedere in tanti martirj, e me rea del vostro sangue fuor d'ogni pena? Ho pure e mani e piedi e fianco, dove più conveniente luogo abbian le piaghe. Ah quel ferro stesso almeno, che in voi incrudelì senza modo, in me si rivolga favorevole e giusto: quanto felici siete anime belle, alle quali vien fatto di potere il vostro Dio per sanguinosa morte seguire! potessi anch'io.... ma tanto degna so che non sono: e intanto spigne fuori più caldi i sospiri e si raggrava l'interna doglia, e si dilegua il cuore. In quella, come dal cercato sole la lucida nuvoletta, tutta è compresa Caterina dal suo Signore; e in uno stante per non veduta superna operazione in lei trafitte ed aperte appaiono e mani e piante e lato manco, e fatte le veci per ogni parte de' chiodi e della lancia: ne scorre a larga copia il sangue, cade repente la piagata tra per l'inusitata dolcezza e l'infinito dolore, e in lei adoperato per grand'amore si vede ciocchè i carnefici in Cristo adoperarono per crudeltà. Già che bisogna qui o avviso, o facondia d'oratore per ritrovar la perfetta somiglianza, e il sempre maggiore accostamento alla croce, che si cercava, mentre la cosa medesima più eloquentemente, che altri far non potrebbe, per se ne ragiona e 'l dimostra? Assai vi par-

parve d' esserne fatti chiari, quando Caterina mirasste altera spregiatrice del mondo, rigida distruggitrice del corpo suo, sollecita conformatrice dello spirito agli esempj da Cristo mostrati in croce; quando oltre l' umano uso umile e mansueta, quando povera ed ubbidiente, quando tutta d' amor pel suo Dio, e tutta d' ira contra le divine offese infiammata: or che delle piaghe stesse di Cristo fregiata voi la vedete, come Cristo gittata in mortalissimo affanno, qual nuovo stupore si dovrà per voi concepire, o qual più esatta copia si potrà domandare? Anzi (io odo chi si frappone dicendo) non sono oggimai le stimate nè di privata eccellenza, nè di comune ammirazione grand' argomento, poichè e in Francesco d' Assisi, e in Caterina di Siena, e in altri ancora santissimi uomini furono rappresentate altresì. Quasi io per nuovo privilegio di patire recate le abbia, non per grande; per unico, non per testimoniante la somiglianza con Cristo; o come ciocchè in qualunque genere è nuovo, sia ancor sempre di maggior pregio e di più ragionevol maraviglia cagione: quando al contrario certe qualità eccellenti per lor natura e sovrane appo i diritti conoscitori non perdon mai onore per la moltitudine, in cui furon vedute rilucere; se moltitudine anche è da chiamare un picciol numero presso agl' innumerabili, che ne son privi. Senzachè a ben pensare seguita egli dall' addotta comparazione a Caterina de' Ricci difetto, o non più veramente vantaggio di gloria? Sono negli annali della chiesa nomi così volgari Francesco d' Assisi, e Caterina di Siena, che l' aver con loro comuni i pregi, e quasi ancor le divise leggier cosa e comunal vanto sia da riputare? o non è da desiderar grandemente, che non nelle

fo-

sole memorie antiche risplenda, ma sempre novella fiorisca in ogni stagione la gloria del verace valore, e che molti lasciato il moribondo ozio ed oscuro, s' accendano a mostrar ne' succedenti tempi in se stessi i chiari fatti de' sommi uomini trapassati; onde sempre a diffinir malagevole, e sempre al cristiano nome gloriosissimo il dubbio si rinnovelli, chi sia da dover essere a tutti in una stessa maniera di virtù e di chiarezza anteposto? Ma perciocchè nuove cose pur si domandano, e questa, che da noi si celebra, prestantissima vergine al solo esemplar divino fu intenta, che indugio io il fare aperto, lei aver nel somigliare il paziente Redentore vinto ogni esempio, e l' umana fede eziandio? Potrei i tormenti della smisurata Passione rammemorare, che assaissime volte (il che è nuovo) fatti sentir le furono or l' uno, or l' altro: potrei il nuovo mirabil cambiamento del cuore in lei da divina sensibil mano operato, onde ogni cosa appresso, che dolore e pena non fosse, dispiacer le dovesse: potrei la nuova guisa, in che le piacque morire colle logore membra disposte così come fosse in croce distesa, e quel certamente nuovo prodigio, che alcuno quì, che m' ascolta, potrebbe per veduta testificare, nel sacro cadavere stesso ha pochi anni avvenuto, dalla cui destra mano per niuna forza potè esser la croce disgiunta. Ma due nello stesso genere oltre ogni memoria singolari e solenni riprove vogliono spezial luogo avere nell' Orazione, siccome quelle, nelle quali tutte le altre minori ad unora comprese sono e abbracciate. Imperciocchè qual tarda dimenticanza di secoli tacerà, quali lettere, e quali lingue non predicheranno senza mai rimanersi la passione di questa immortal donna, che nel lungo spazio di dodici anni per continovate ore ben ventot-

to

to di ciascuna settimana, e per quelle appunto, nelle quali per fermo credere fu il patire di Cristo, tutti i dolori di Cristo l' uno appresso l'altro sosteneva palesemente? O spettacolo non so se più pietoso a vedersi, o più a ricordarsi maraviglioso! Tutta elevata nella dolorosa contemplazione ora il viso porgeva alle ontose guanciate, or, come duramente annodata a colonna, dirotta era da' moltiplicati flagelli, e ne si parevano le impresse vestigie; quando alla corona di spine l' inchinata testa offeriva, e manifeste erano a' riguardanti le trafitture; quando gli avvallati omeri della grave portata croce rendevano testimonianza, quando ultimamente le braccia distendendo, e l' una pianta all' altra soprapponendo confitta era come sul duro legno, e gli ampli squarci da' chiodi lasciati apparivano; quindi tutta in sul volto sparsa la mortifera agonia, gli occhi oscurati, i nervi rattratti, i tormentosi avvolgimenti di tutte le membra, il freddo sudore, le ambasce, i gemiti, il tanto solamente per miracolo non morire. Or chi ha d' immagini perfette e nuove vaghezza guardi intentamente costei, e poi mi dica, se quì per effetto si vede l' intendimento di Paolo [a] d' esser compagno fatto della Passione di Cristo, e alla morte di lui deltutto configurato. Rallegravami io poco avanti, che Caterina de' Ricci trovata si fosse non inferiore alla suprema gloria di due nella cristiana chiesa chiarissimi lumi: la chiesa medesima non senza suo grandissimo contento ed onore avea sempremai que' due celebrati, siccome portanti attorno ne' loro corpi le pene ristoratrici dell' umana salute: ricordava ella oltracciò con sempre nuove e vere lodi esaltando que' valorosi ritrovatori d' invitto patire, che altret-

tan-

[a] Philip. 3. 10.

tanti calvarj a se fatti aveano, quanti furono i da lor cercati diserti, e le selvagge rupi abitate: adornavasi per ispezial modo dell' illustre sangue de' martiri, e più ancora le magnanime vite mostrava di Pietro e d' Andrea lietamente donate all' onoratissima croce. Questi ammirandi esempj di fortezza ella opponeva ai molli animi e dilicati: con questi viamaggior luce alla dottrina aggiugneva del crocifisso Signore: quì tutta godea in se medesima, quì a ragion trionfava. Ma in quanti doppj già è a lei per questa Vergine moltiplicata l' allegrezza e la gloria! Quegli, che ho rammentati, quali d' imitar si studiarono il patire di Cristo, questa d' uno stesso patire in compagnia fu chiamata; quali d' alcuna parte soltanto, questa dei dolori di lui tuttiquanti, quali a brieve tempo, questa soventemente e per lunghissimo spazio partecipe ne fu fatta e contenta. Parli ora, parli, se v' ha alcuno, che possa due cose intra lor più conformi immaginando trovare. Certo no, dice, per quel che a somiglianza appartiene; ma sopra l' intera somiglianza ha tuttavia qualche cosa. La nuvoletta davanti al sole o non è, o d' esser dal sole distinta non mostra; e per recar coll' Apostolo più alta dottrina e più vera [1], per la carità i beati a Dio che è sustanzial carità, così dappresso si fanno, che o sono, o a buona equità si chiamano indivisi. Assai mi credo aver compreso, ehe di trasformazion si ragiona. Nel qual luogo, conciossiachè le usate parole non possano gli alti concetti aggiugnere, che per la mente mi vanno, voi stessi, Ascoltatori, d' un nuovo e quasi incredibile avvenimento da' vostri sensi prendere manifesta testimonianza. E' pur dessa Caterina nella rimanente persona quella, che tutta leva-

1 2. Cor. 3. 18.

vata in estasi là si dimora; ma quel volto.... quel volto, in che ella appare, se ben mirate, è di Cristo. Stupì tutto Isdraello oltre ogni maniera tosto come al sembiante s'avvenne di Mosè dal monte disceso [1], il qual dallo stesso fonte generator d'ogni luce riportati avea, e in se ritratti così vivi e soprumani splendori, che il timido volgo non sostenendone lo scontro improvviso torse prestamente i soprafatti occhi e chinò; ed era pure un raggio, nè più, di comunicata divinità che in lui trasspariva. Deh quà oggimai tutte le maraviglie, quà tutti gli sguardi si rivolgano con più ragione a vedere, se debita reverenza il veder ne consente, umano aspetto così rappresentante il divino, che un medesimo si paia e sia. Che si cerca più la verace immagine di Caterina nelle sue eminenti virtudi? che nelle onorate stimate? che ancora ne' dolori della sacrata Passione? Nell'autore stesso della comun salute, in Cristo, non altrove si cerchi: quì non somiglianza, ma trasformamento, non unione, ma per poco di due fatta una sola cosa si troverà; quì tanta gloria, quanta o in niun altro fatto di lei, o in tutt'insieme non fu, si potrà da chiunque diritto avvisa agevolmente conoscere, e far ragione, che quà, dove virtù d'umano pensamento mai non pervenne, per la ben compresa e praticata sapienza della croce Caterina de' Ricci oltre le magnanime donne magnanima è pervenuta. Perlaqualcosa non dovrà alcuno maravigliarsi gran fatto, ch' ella fosse oltre ogni usato modo avuta cara dal suo Signore, e ch'egli con insoliti privilegj a render prendesse illustre e chiara questa sua non mai stanca seguitatrice, e a fare a' vani pensatori aperta fede, che gloria ed onore, non vergogna e stoltezza altro

Tom. I. I che

[1] Esod. 34. 30.

che alle ſtolte menti è la croce: onde ſiccome del fido Iſdraelita in regal foggia adorno, e per le pieniſſime contrade di Suſa con feſteggiante pompa condotto in aſſai ſimil guiſa fu detto [1]; chiunque il nome udiſſe di Caterina dir doveſſe debitamente: Così l'alto Re de' dolori onora chi con valoroſo animo e ſaggio l'ha ſeguitato.

Senonchè ricuſa la diſcreta Orazion mia di valicare in nuovo campo dove a fine mai non verrebbe, ſe a tutti i divini doni, che 'l chieggono, alcuna parte di ſe dar voleſſe. Chiedelo la non limitata profferta a Caterina divinamente fatta di quantunque coſe le piaceſſe di domandare, e la virtù di trovarſi ad unora in luoghi ſvariati, e la preſente veduta delle rimote coſe e de' tempi avvenire: chiedelo l'improvviſa moltiplicazione di vettovaglie venute meno, e le ſubite guarigioni da lei col ſegno della diletta croce, o ſenza lei dagli arneſi ſuoi, dalle veſti, dall' invocato nome operate: chiedelo l'imperio ſopra la morte da lei o ſoprattenuta, o meſſa in volta, e i celeſtiali ſplendori, e gli angelici canti, e i ſoaviſſimi odori, che il placido trapaſſar di lei accompagnarono. Ma come potrei niuna ricordazione fare o del lucidiſſimo anello come a molto amata ſpoſa poſtole da Criſto in dito, e fattoſi aſſai volte agli altrui ſguardi paleſe, o del dolce ampleſſo dallo ſpoſo diveltoſi dalla croce a lei dato, o dell' ineffabile da lei guſtato liquore nell' appreſſare più che una volta le labbra al divino coſtato? E ancora ogni altra coſa addietro laſciata, come ſi potrebbe deltutto tacere il domeſtico coſtumare di Caterina non dico ſolamente co' più illuſtri abitatori del cielo, ma coll' al-

[1] Eſth. 6. 11.

altissima reina loro in amichevoli sembianti e cari, ma col divino Signore in varie forme apparito, e lunghi tempi dimoratosi con lei ragionando? E tuttavia che insolita e rara qualità di parlare richiesta sarebbe, non dirò a celebrar convenevolmente, ma a pure annoverar le cotidiane, le maravigliose, le inaudite estasi, nelle quali ella quasi le terrene cose alteramente sdegnando, e da più sublime parte purissimi nodrimenti prendendo, faceva celestiali dimore, e tutta leggiera e spedita dalla grave umanità a' folgoranti splendori della beatrice divina essenza si sollevava? Queste sopra la mortal condizione eccelse prerogative, questi di sovrani meriti guiderdoni sovrani pareano alle religiose sorelle sì nuova cosa a vedere, che come a miracolo da divina possanza mostrato al mondo sempre vi aveano gli occhi intenti, d'altro il lor favellare non era, ad altro non era la mente e l'ammirazione rivolta. Risonava di queste cose ogni contrada festosamente; queste in tutte le memorie si leggevano dell'amplissimo Ordine, di cui ella fu sì nobil parte, ed è ora grandissimo onore; e il qual solo per se può d'ogni tempo in mezzo recare non pur di tutti i pregi, onde adorna e ragguardevole e commendata una qualunque siasi società umana si rende, ma di tutte le celesti eccellenze, e d'ogni genere di santità preclari esempli e solenni. Ed oh quì a noi quasi sopra tenebrose rive giacenti, siccome al ben veggente Ezechiello sul profano Chobar [1], od anzi siccome a Maria Maddalena de' Pazzi vagheggiatrice della già glorificata Caterina fu aperto, s'aprisse nella più lucida parte il cielo! Gl'immensi splendori ne farebbero certa fede, che se per lo sempre acceso amor del-

[1] Ezech. 1. 1.

della croce l' egregia donna fu quì dal ſuo Spoſo onorata fuor d' ogni coſtume, ivi è dal ſuo magnifico Dio ſopra ogni noſtro immaginare eſaltata; e da lei medeſima le voci teſtificanti i ſuoi preſenti concetti a noi potrebbero pervenire. Ma ſenza queſto ancora, di che degni non ſiamo, ella aſſai a' noſtri animi così ragiona: O ingannati mortali, e dal convenevole conoſcimento troppo lontani, voi dalle malfide ſcorte de' ſenſi dietro vane ombre inviati, quanto il penſate meno, tanto più i voſtri penſieri ed affetti perdete miſeramente. Voi di preſontuoſa ferocia pieni ſopra tutte le coſe l' umana ſapienza magnificate, quando ogni laudevol coſa dalla ſola eterna eſemplar ragione prende qualità e ſtato, e allor ſoltanto la mente dell' uomo diritta ed alta ſi fa, quando da' celeſtiali conforti avvalorata ſopra ſe, e ſopra tutta la natura ſi leva. Voi abbominevoli i diſpregi, folle il deſio di patire, malagevol di troppo, o piuttoſto obbrobrioſa riputate la croce, quando dal divino duce, che in ſe avanti tutto 'l carico ne portò, è detto [1]: *Chi me ha vaghezza di ſeguitare, di ſe ſi ſpogli, e alzi la ſua croce paleſemente*. Queſto è il penſar grande, che voi fuor di ragion v' arrogate, queſti della vera ſapienza i proprj frutti, queſto all' immortal gloria il non fallace ſentiero. Di che io poſſo eſſervi abbondevole eſempio, donna a veder diſprezzabile, mentre io coſtì dimorai, ma nella mia umiltà più avveduta e più ſaggia, che i ſuperbi vantatori di ſenno e di prudenza non erano; amai con generoſo affetto i diſagi e le pene, cara ebbi la croce oltre ogni teſoro, poſi ogni mia cura a divenire com' io poteſſi il più conforme alla ſanguinoſa e bella immagine del mio Signo-

1 Matt. 16. 24.

gnore: egli del mio amore contento mi volle per magnifiche e ſplendide guiſe illuſtrare: voi ora con lietiſſime feſte tutt' impiegati ſiete in farmi onore, e con giojoſi applauſi univerſali Santa debitamente mi nominate; io mi riposo nel ſeno del ſommo Bene, e del mio benemerito patire godo gioconda memoria, beatifico diletto, ſoprabbondevol guiderdon ſenza fine e ſenza miſura, e tanto, quanto comprender non può chi nol prova, nè poſſo io ſteſſa, che 'l provo, raccontando agguagliare. Così a noi la ſantiſſima Donna; perchè s' intenda, che cieco vaneggiamento è l' umana ragione di ſe confidante, e che dar non puote la criſtiana ſapienza più belle prove, nè più lodate, quantochè dapertutto trall' abbattuta irragionevole alterigia, tralle vinte luſinghe del dannoſo piacere, tragli ſprezzati titoli ed agi di falſa e brieve fortuna s' innalzi la glorioſa Croce e trionfi. Ho detto.

ORA-

ORAZIONE

DELLE LODI DI S. SEBASTIANO MARTIRE.

SE dal proprio valor di ciaſcuno ſi deon prendere i legittimi argomenti di lode, quegli, al qual celebrare ſon quà chiamato, fu martire invitto di Geſucriſto: ſe dalla virtù d' interceder ch' egli abbia preſſo il ſovrano provveditore delle umane coſe, per lui fu ſpenta in Pavia, in Milano, in Capua, in Roma, in Lisbona la mortifera peſtilenza; per lui cacciati malori d' ogni generazione; per lui moſtrati miracoli d' ogni fede maggiori [1]: ſe dalle pubbliche onoranze teſtificanti l' univerſale, nè mai caduta opinion della fama, egli è ſtato per forſe quindici ſecoli tra' più chiari martiri riputato; la chieſa eſtimatrice ſaggia de' veri meriti non guari appreſſo il martirio di lui ne preſe a fare ſolenne rammemoranza; a lui nelle città più ragguardevoli ſon dedicati ſublimi templi, ne' più ſublimi templi ſplendidiſſimi altari [2]; e voi aſſai aperta teſtimonianza ne date, nobili Fiorentini, con queſta celebrità, nella quale non ſo ſe più la divozion voſtra riluce, o la magnificenza di quel Perſonaggio [3], che di niuna mezzana chiarezza s' appaga, ma in tutte le ſomme è ſommo, e in una certa umanitade altre-

1 Paul. Diac. de Geſt. Longobar. l. 6. c. 5. Bolland. 20. Jan. de S. Sebaſt. §. 5 & 6. Tillem. Hiſt. Eccl. To. 4. S. Sebaſt. a 10.

2 MSS. Veſot. Chiff. ap. Boll. 20. Jan. Transl. S. Seb. c. 8. ſeqq. Eghinard. in Annal. edit. a Ducheſn. Tom. 2. Script. Francic. ad A. C. 826. Bucher. Cycl. p. 267.

3 Marcheſe Canonico Gianvincenzio Capponi.

tresì, la qual per assaissimi atti ho conosciuta verso di me singolare. Già non ho io per vostro avviso sin da questo principio del ragionare bene e compiutamente le lodi pronunziate del magnanimo Sebastiano? Che cosa può richiedersi o più magnifica, o più degna d' essere predicata? Veggo potere alcuno nell' arte del lodare più esercitato estimar tuttavia scarsa, e quasi di fuori accattata la commendazion presa dagli operati miracoli, e da' ricevuti onori, siccome quella, che non le intime qualità della virtù stessa ponderando ricerca, ma gli esterni segnali va ricogliendo, e cose alla virtù circostanti, e alle volte o da segreta divina ordinazione, o da non certo giudizio degli uomini procedenti: e oltracciò per volgare e poco vantaggiata aver quella, che alla sola fermezza d' animo non pieghevole per tormenti è ristretta, la qual d' innumerabili martiri è stata? e ciocchè molti adoperato hanno in qualsivoglia genere, men vale a commuover negli ascoltanti animi l' ammirazione abituati a riputar somma la virtù, ch' è di pochi. E d' altra parte a me, se già non volessi niun riguardo avere alla verità primo e necessario fondamento d' ogni laudazione, si conviene all' ultimo atto di Sebastiano limitare il mio ragionamento: perciocchè le memorie dell' antecedente vita di lui non dal grande Ambrogio, com' altri ha creduto, ma da non conosciuto avvegnachè antico scrittore prodotte [1], e due Sermoni senza discreto giudizio attribuiti al santissimo Padre Agostino [2], in molte parti niuna a' severi critici, in alquante incerta fede potrebbon fare. Ma nondimeno, lasciate anche star le solenni testimonianze d' Iddio, e degli uomini sempre verissime quantunque estrinseche ragioni dell' al-

1 Tillemont. loc. cit. Not. 2. S. Sebast. 2 Serm. 331. & 368. Nov. edit.

altrui santità, nel solo martirio, poichè martire essere stato Sebastiano veracemente la chiesa, e della chiesa l' egregio dottor S. Ambrogio [1] ne fanno certi, io mi confido di dover ritrovare suprema lode, e porre in palese a quanto debil principio s' attenga, se alcuno di far contrasto s' avvisa. La quale opera io mi studierò di recare ad effetto con brieve sermone, quando nè più lungo al mio intendimento sarebbe richiesto, nè convenevol sarebbe a questa vostra frequenza, la quale, siccome pare, è a voi stessi di disagio e d' impedimento cagione.

Nè già, perchè io tutto sia colla mente rivolto alla gloria del sostenuto martirio, è egli però, che non mi venga veduto, quanta copia e quanta grandezza debba mancare alla mia Orazione, e quanti ornamenti perduti abbia la sacra storia per difetto di non dubbiose e incorrotte memorie, per le quali i preclari fatti di Sebastiano, e le particolari virtù tuttequante a contezza di noi sien pervenute: e sento assai acconce al presente danno venire le comuni querele, che degli antichi sovrani maestri di verità, padri di fermissima religione, immagini di perfetto e divino valore ripiene non sieno state le vecchie carte, e in prezioso retaggio trasmesse alla sempre cadente, e tanto più morbida, quanto più tarda posterità; onde in se ritrar ne potesse eccitamenti d' onorata emulazione, e certi non usitati spiriti di virtù. Senonchè come deesi recarne molta colpa nel tempo o consumatore, o nasconditor de' più rari tesori, così donar largamente scusa ai pochi antichi scrittori, i quali tra per la soprabbondanza delle cose da porre in nota, e perchè dalle maggiori alle men grandi è agevole e diritto argomentare, avvisaro-

1 in Psal. 118.

rono essere parte necessario, parte benfatto de' sommi atti senza più di ciascun, che il valesse, le loro scritture adornare. E nel vero se anche indubitabil fosse l'autorità di colui, che giusta la miglior conjettura [1] sull' uscire del quarto secolo ne lasciò scritte alcune particolari geste di Sebastiano, a che fine vorre' io sapere, non dico l'onorato carico, ch' e' meritò nella pretoriana milizia, non la singolar venerazione, in che da' soldati, dagl' Imperadori, da tutto 'l Palagio fu avuto, non la grandezza dell' animo separato da' volgari appetiti, ma l' intatta fede a Dio serbata nel più fermo domicilio dell' idolatria, ma l'egregia opera prestata a' travagliati cristiani, ma la disciplina santissima de' costumi, lo studio dell' orazione, la dirittura, la prudenza, tutte le qualità, che hanno il nome dalla virtù [2]; quando son fatto certo, ch' egli coll' alto animo s' avanzò alla suprema parte della carità divina, oltre la quale non puote umana mente innalzarsi [3], a quella, senza la qual per avviso d' Agostino [4] niun pregio avrebbe la vita tra' fuochi e' ferri lasciata; a quella, in cui gli altri collegati abiti virtuosi, come i fiumi inverso il mare, riguardano, o come nel sole la diffusa luce, eminentemente son contenute? Sarà chi molto a rappresentare si studj i nobilissimi fratelli Marco e Marcelliano più, che da' carnefici, fieramente percossi dalle tenere lagrime de' figliuoli, dalla solitudine delle spose, da' lamenti de' vecchi genitori, e ultimamente dalle focose parole di Sebastiano in grande acconcio trapostosi animati a compier nella già incominciata molte vittorie [5]; quando ciascun, che sappia di quanto fuoco egli soprabbondava in se, può di leggieri se-

1 Tillem loc. cit. Not. 2. S. Sebast.
2 Bolland. 20. Jan. Act. S. Sebast. c. 1.
3 Johann. 15. 13.
4 De Bapt. con. Donat. l. 4. c. 17.
5 Bolland. loc. cit. in Act. c. 2.

co pensare, che dove ne vedesse mestiere, non si rimanesse di farne parte ad altrui? Che soverchia cura sarebbe il volermi sporre le molte conversioni e grandi, di senatori ancora, e singolarmente di Cromazio Prefetto illustre di Roma a lieto fine condotte da Sebastiano [1], gli assaissimi simulacri dalla possente orazion sua mandati a terra ed infranti [2], il nuovo, e a lui il primo dal Capo della chiesa conceduto titolo di Difensor della chiesa [3]; quando la chiesa stessa mi fa sentire, ch'egli col sangue suo la difese, l'ampliò, la fece chiara, che, dirò brevemente, fu martire: dal qual pregio tutte l'altre eccellenze, dal qual valore tutte le altre imprese, dalla qual corona tutti gli altri ornamenti si possono agevolmente per ciascun discreto argomentare? E chi proposto essendosi di celebrare il forte Davide, e far comprendere, che non ebbe nel popolo d'Isdraello uom più prode nell'arme, a' nimici d'Isdraello più spaventoso nome, nol farebbe assai magnificamente, questo, nè più, dicendo, che giovanetto ne' boschi sbranò le avide gole de' digiuni orsi, e con fermo viso represse e mise a morte i feroci lioni [4]? La gloria del solo martirio è compiuta, sovrana, immortale; questa è commendata dalla fama, questa come il più bel fregio negli annali riposta, questa a' lontani posteri fatta passare, e dalle scritture, dalle lingue, dalle lodi di tutte le genti messa in cielo e magnificata: da questa ancora que' santissimi uomini, de' quali molto specificatamente, senza sospetto o di mentite, o di falsate memorie descritti sono i notabili fatti e l'eccellenti virtù, un Tommaso di Cantuaria, un Venceslao di Boemia, un Giovanni Nepomuceno, dall'estrema pro-

1 Id. loc. cit. in Act. c. 14.
2 Id. in Act. c. 15.
3 Id. in Act. c. 19. Tillem. loc. cit S. Sebast. a 6.
4 1. Reg. 17. 34. & seqq.

prova, dico, di dar largamente la vita, non dal fervente zelo, non dall' immacolata verginità, non dalla difesa giustizia hanno l'illustre e come propria cognominazion ricevuta, e Martiri, Martiri unicamente sono appellati, come all' incontro di questa le altre chiarezze di qualunque maniera poco o deltutto non sieno da riguardare. Non altramente che avvenire si vegga ad uno studioso contemplatore di questo bellissimo, e d'infinita varietà di cose adorno universo, che intento si dimora dapprima non senza giovevol diletto nell' osservare distintamente e metalli e gemme e piante e correnti acque e rapido fuoco e si fatica di pervenire da' conosciuti effetti alle occulte cagioni, e d'avvisar gli artifizj e le leggi della producitrice natura; ma come prima levato lo sguardo oltra gli altissimi monti s' avviene a mirar gli ampj cerchi del cielo, che soprastanno, e i lucidissimi corpi, che v' hanno luogo, quivi pieno di piacere e di maraviglia si sta, quivi tutta la contemplazion sua ripone, nè altro che celesti sostanze, e sole e stelle e pianeti quasi celestial divenuto sa rivolgersi nella mente, nè, se far si potesse, vorrebbe mai gli occhi ritrarne, e alle terrestri cose inchinare. Ma questa tanto da me amplificata gloria del martirio, (perciocchè è da venire a quella opposizione, che dapprincipio fu fatta, nè si vuol trapassare senza risposta) non è finalmente rara così, che molti e pressochè innumerabili non l' abbiano conseguita del pari, nè mai fu singolar vanto quello, che molti hanno avuto comune. Ma molti nondimeno, che uomini hanno vinto sestessi e tutte le ragioni dell' umana natura; ma molti, che per niente hanno avuto, anzi per incomparabile acquisto il perdere con acerba violenza il sommo ben della vita;

ma molti, che martiri sono stati egualmente, che è dire, a quell' eccellenza di virtù pervenuti, oltre la quale non è maggiore, quando maggior carità, nella qual sustanzialmente la santità è collocata, in umano animo non può capire: e sarà alcuno indiscreto così, che a' sì fatti attribuisca la moltitudine in disavvantaggio di gloria? S' attenda quel ch' essi fecero, non quanti il fecero: la scarsità degli operanti dimostri sempre, se così piace, l' arduità dell' azione; non sempre l' operatrice moltitudine è d' agevolezza argomento, ma d' alcuna efficace ragione alle volte, che sopravvince la natia debolezza di chi ad operar si dispone. O maravigliosa forza della religione negli animi bencostumati! o nome d' incredibil virtù ripieno! o eccellente dignità e altissimo onore, ond' ella leggiadramente fregiata del nobil sangue de' suoi campioni in ogni luogo riluce, e valicando smisurati mari sin nelle ultime e appena dal sole visitate contrade procede lieta e gloriosa! Qual popolo, qual nazione, qual barbarico Re e tiranno non ha prese de' valorosi sostenitori della cristiana fede crude e memorande sperienze, e con disdegnosa ammirazione non ha prima veduta vinta e indebolita la forza de' moltiplicati martirj, che la loro costanza? qual prigione, quale anfiteatro, e qual campagna non serba ancora de' lor combattimenti i vestigj quasi trofei? qual isola da' sacrati avanzi de' loro tagliati corpi non ha acquistata fama ed onore? qual lido non fu segnato, qual mare non tinto del loro sangue? Senza fine teco mi rallegro, o santa, o verace, e in tutte le parti gloriosa cattolica Religione, che d' un grandissimo esercito di tuoi guerrieri far puoi splendida mostra dovecchesia, ciascun de' quali è un tuo trionfo, e de' quali un

un ſolo in altra profana ſocietà di ſuperſtizioni e d' errori moſtrato ſarebbe come un perpetuo lume, e come un ſolenne miracolo di valore. Tu de' sì fatti lumi e miracoli abbondi in guiſa, che la copia ſteſſa dalle poco penſanti menti ne ha tolta la maraviglia, e meno eſſi ſon riguardati, perchè dapertutto s' incontrano ad ogni ſguardo. Ma dalla ragione a grande ſpazio ſi fa lontano chiunque il numero prende per miſura e proporzione del ſuo eſtimare; perocchè quello, che della religione è ſpezialiſſimo onore, non dee a niun patto in minor gloria ridondar di coloro, che a lei il procacciarono; nè la ſingolar efficacia di lei a infonder coraggio vuol riputarſi mezzana virtù di lor perchè molti; nè a ben vedere a' miracoli quantunque molti, ſiccome aſſaiſſimi ſono ſtati nella cattolica chieſa per ogni maniera, la debita ammirazione de' popoli è mancata giammai. E che? non è forſe tutta ſimile a gran miracolo la fortezza de' martiri? la qual, perchè io le parole adoperi di Ruperto [1], ſopravanza tutti i noſtri penſieri, ed è più eccellente, che mai poſſa da noſtro celebrare e da alcun genere d' Orazione eſſere agguagliata: la qual più che ammirabile dal Griſoſtomo [2] è nominata: la quale al ſentir d' Agoſtino [3] non avrebbe potuto in petto d' uomo aver luogo ſenza una quaſi nuova natura impreſſavi da ſoprabbondante grazia confortatrice; da tanta grazia, ſoggiugne Ambrogio [4], che l' animo nè lievemente ſia perturbato da tutti i terrori, nè da tutti i patimenti ſcoſſo, nè da tutti i ſupplicj abbattuto.

Or rechi innanzi i ſuoi non prima uditi concetti quel peſtilente maeſtro d' empia ragion politica, e ne faccia

1. De oper. Spir. S. l. 6. c. 13.
2. Hom. 23. in 1. Cor.
3. De Civ. l. 13. c. 7.
4. Offic. l. 1. c. 38.

cia sapere, che la fortezza a' cristiani uomini, siccome dall'evangelica dottrina guidati, non appartiene: sì quella, io nol disdirò, convenevole soltanto alle salvatiche fiere, ingorda voglia di saziarsi dell' altrui sangue: ma quella, che da prestantissimo fine sospinta vince il repugnante appetito, va animosamente all'incontro de' presentati pericoli, rompe le opposte malagevolezze, sostiene in deboli e tenere ancora e giovanette membra, non altramente che da stupore comprese fossero e senza senso, lunghi ed atroci e da molto studio inventati tormenti, sprezza e dona alteramente la vita, e per morte trionfa, tanto e solo de' nostri è propria, che Cristiana si puote debitamente appellare; e invano gli stranieri vorrebbero contrapporre e Cammillo e Muzio e Decio e Curzio ed Attilio e Scipione, de' quali piene sono le antiche scritture, ma de' quali, secondochè han dimostrato e Tertulliano [1] e Agostino [2] e il Grisostomo [3] e il Nazianzeno [4], alcuno fu non forte, ma temerario, alcuno travalicati i confini da virtù prescritti fu stoltamente feroce, niuno peravventura a diritto, nonchè a soprannatural fine ebbe la mente; e niuno a' cristiani Forti o nel numero delle battaglie, o nella grandezza de' contrasti, o nell' acerbità de' tormenti, o nella costanza del superarli, o nella gloria del vincere, o nell' eccellenza dell' acquistata corona è da dover comparare. Imperocchè per tenermi a quella parte che più è richiesta al mio ragionamento, e da dotti maestri [5] per sommo e più maraviglioso atto di fortezza è celebrato, quale altezza d' immaginare, qual nuova e possente for-

za

1 De anima c. 1.
2 Civit. l. 5. c. 14.
3 Hom. 4. in 1. Cor.
4 Orat. 3.

5 Ambr. Offic. l. 1. c. 41. S. Th. 3. Ethic. lect. 18. Iovian. Pontan. de Fortit. l. 1. c. 11. Thom. Bos. l. de robore bellico cont. Machiavell. in Proem.

za di dire, quali assai efficaci e non usate parole potrebbero non dico comprendere, ma pure adombrare la paziente fermezza de' nostri martiri? i quali, dovecchè si volgessero, a potenti avversarj, a crudeli nimici, a fieri cimenti, a gravosi oltraggi, a smisurate fatiche, a mortali scempj s' avvenivano riguardando: ma tanta forza dovea altresì provarsi in campo col valore, non colla vil codardia, con petti ben guerniti, non con timidi e morbidi, con tali finalmente, che non alle delicatezze e alla brieve vita nati essere si credevano, ma alla verace gloria, alla religione, a Dio. Si presentarono i generosi, così Ambrogio ce gli dimostra [1], alle fiere, al fuoco, al ferro, non con armate legioni, ma colla nuda virtù dell' animo, e trionfarono così come Daniele, il quale a' suoi lati dattorno i ruggiti orribili de' lioni sentiva, egl' intrepido il diurno cibo prendeva: o la loro ferocità, aggiugne il Nazianzeno [2], così sostennero ne' suoi corpi, come ne' non suoi avrebber fatto, o come di corpo spogliati fosser deltutto; non che ad essi secondo il travoltò pensare d' alcuni Eutichiani una certa indolenza sopravvenuta divinamente avesse il natural senso quasi legato e spento, ma perchè da molto più era l' ardor dello spirito, che le forze non erano de' tormenti. Si son veduti, dicea Lattanzio [3], e tuttavia si veggono in ogni luogo i nuovi e inusitati martirj adoperati contro i cristiani eroi: fugge l' animo di ricordare le spaventevoli forme di morte, e appresso la morte medesima i laceramenti de' loro corpi; ma la felice e invitta pazienza loro senza mettere alcun lamento ha confusa e vinta la crudeltà; la qual tanta virtù è sta-

1 Offic. l. 1 c. 32.
2 Orat. 3.
3 Divin. Instit. l. 6. c. 17.

ſtata da' popoli, dalle nazioni, e dagli ſteſſi tormentatori come un miracol grandiſſimo riguardata. Stavanſi armati d'incredibil coſtanza, ſeguito col dotto Efrem [a], in mezzo alla battaglia i prodi combattitori, e tutti preſti a qualunque ſupplicio ſofferire per lo divin nome di Criſto. E quanto intrepidi, e con quanta lode di fortezza ſi ſteſſero, quindi ſi può comprendere, che gli appreſtati tormenti fieriſſimi non pur ſenza ſmarrimento eſſi guardarono, ma con raddoppiato valor tollerandoli ſuperarono fortiſſimamente. Vedeano le acceſe cataſte e le ferventi caldaje, che zolfo e pece traboccavano da ogni parte: miravan le ruote armate d'acuti ferri, e aggirantiſi preſtamente tra folti globi di fuoco: ſi paravan loro davanti graffj dentati, roventi lame, flagelli, ſpade, ceppi, catene, e qualunque maniera e argomento di ſtraziare venuto foſſe in mente della crudeltà contraddetta: che tutti i generi di martorj lo ſcaltro nimico e malvagio proponeva ai magnanimi confeſſori, perchè i petti loro dalla ſola veduta sbigottiti cadeſſero, e la lingua da ſubito terrore impedita di predicare la divinità di Criſto ſi rimaneſſe. Ma quali erano de' fedeliſſimi atleti i ſenſi frattanto a così orribile e inaudito apparecchiamento di morti? Più vivaci divenuti e più forti con viamaggior ſicurtà inverſo i giudici e i prefetti celebravano il divino Signore e Salvator Geſucriſto. Non gli ardenti roghi, non le ſtrepitanti fiamme, non le ſpaventoſe ruote, non le caldaje, non le ſpade, non i ceppi, non le catene, non le minacce de' tiranni, non il furore de' Principi, non tutti i ſupplicj, non tutti i macchinamenti de' demonj e de' loro ſatelliti commoſſer le menti degli animoſiſſimi

a In 2. SS. MM. laudatione.

mi soldati di Cristo, non ne indebolirono la religione, non n' estinsero la carità divina. Anzi eglino il solo scudo della suprema fede contrapponendo videro senza più gli scellerati intendimenti de' persecutori interrotti, confusi, venuti meno. Questa fu de' nostri martiri la fortezza; questa degl' invitti eroi della cristiana religione la costanza e la gloria. E tuttavia poterono essi (concedami l' eloquentissimo Efrem, che io aggiunga) il lor già tanto maraviglioso coraggio con certe somme, e solamente da' sommi uomini conosciute perfezioni più ancora illustrare: l' illustrarono. Gran cosa è soffrire incredibili tormenti con gran valore; più soffrirli con gran diletto: e Paolo di se medesimo ne ha lasciata testimonianza dicendo [1]: *Sento piacere negli strapazzi e nelle pene*: e Paolo insieme e Pietro sovrani martiri ne sono al sommo della gloria da Teodoreto [2] innalzati, perciocchè patirono lietamente; e commendati senza fine altri ne sono da Ilario [3], i quali non pur per onorato aveano, ma per soave e giocondo il peso de' ferri; altri, che tralle sanguinose flagellazioni facevan festa; altri, che sagri inni cantando i colli porgevano alle mannaie; quali, che con orrore de' circostanti ministri sugli accesi roghi salivano prestamente come a posarsi in agiati letti; quali, che nelle profonde acque lanciati cadevano non altramente che in vivifico refrigerio e beato. Mirabil cosa è con lieto viso abbracciare e sostenere con gioja spietata morte; non sarà maraviglia ancor maggiore, inestimabil prova, ultima perfezion di fortezza andarle incontro a bel diletto, seguirla studiosamente dovecchè sia speranza di giugnerla, procac-

1 2. Cor. 12. 10.
2 Serm. 10. de Provid.
3 In Psal. 65.

ciarlasi ad ogni potere, com'altri farebbe di gran tesoro? le andò incontro, la seguì, la si procacciò colui, che a tutto questo ragionare ha dato luogo, l'inclito Sebastiano; perciocchè di questo supremo vanto, di questo valor compiutissimo non ho di trarre da altrui gli esempj mestiere. Vedeste mai buon cacciatore adagiato sopr'alto colle, che udito il suono di non lontana fiera si leva subitamente, e, dove i timidi pastori e i minuti armenti di là s' involano con presta fuga, egl' impugnata o lancia o spiedo scende con rapido corso, e le tracce seguendo del continovato fragore va animoso ad affrontarsi col fremente mostro o in aperto campo, o in chiusa selva? Tale nè più nè meno vi sia avviso di rimirar Sebastiano, il qual secondo il brieve, ma pieno raccontamento d'Ambrogio [1], dove un tal salmo dichiara, troppo a se sconvenire il riposo di Milano estimando, nella qual città o niuna, o più rimessa la persecuzione ha veduta, tutto si riscuote al suono pervenutovi de' tiranni, che in Roma primario seggio della religione insieme e dell'idolatria ogn'ingegno ponevano ed ogni opera di crudi scempj a distrugger la costanza de' martiri; e senza più a Roma, dond'altri men forte dimorandovi si sarebbe fuggito, a Roma invia tutti gli affetti, e dietro gli affetti i frettolosi passi; nè si ristà, nè per vicinanza del cimento, come avvenir suole, sente cadere, anzi più avvalorarsi la forza dell'animo, s'affretta, s'avanza, vince ogni contrasto, e a' persecutosi del nome cristiano si presenta in atto così onestamente fiero . . . . ah se in quell'atto ritrovati ci fossimo a vederlo! co' bramosi sguardi, coll' infiammato volto, con tutta la persona chiede il martirio, accusa
la

1 In Psal. 118. Octon. 20.

la sua fede suo glorioso delitto, sollecita i troppo tardi tormenti; ode minacce, e spera; vede carnefici, e gli ama; ascolta la sua condannagione, e sè pienamente pago ne' suoi desideri, sè beato chiamando, o per acute saette, o per acerbe percosse, o per tagliente ferro consuma la sua vittoria e si corona. Questa di Sebastiano immortal martire è la virtù, questa la fortezza, questa la santità: e mentrechè egli con questo singolar fatto alla mia Orazione porgeva un soggetto di piena, di perfetta, d'impareggiabil commendazione, avrè' io voluto altri pregi ed altr' eccellenze cercare, o potuto ad esse dar opera, eziandio se da non contraddette memorie a noi fossero derivate; quand'egli per lo martirio non pur con valore, ma con diletto ancor sostetto, non pur sostenuto con valore e con diletto, ma ancora liberamente cercato, e con incredibil cupidità incontrato, è grandissimo, ammirabile, e d' ogni nostra lode maggiore? E qual magnifico atto d' altra guisa a questa grandezza d'animo, qual virtuosa pace a questa battaglia, quale illustre vita a questa morte si potrebbe paragonare? Perlaqualcosa altri potrà maravigliarsi, io no, che Iddio con tanto splendor di miracoli il nome di Sebastiano come di chiarissimo lume della cristiana religione abbia ornar voluto, nelle varie traslazioni massimamente delle sacrate reliquie di lui [1]; che la chiesa, che nobilissime cittadi, che voi, de' quali discretissimo è il giudizio in ogni cosa, tutti v' impieghiate in onorarlo come potete il più. L'uno, e l'altro non furon mai di mezzane virtudi accompagnamento; e l'uno e l'altro assai fan manifesto, che se alcuno a se, se a' suoi, se alla patria con frequenti e convenevoli ossequj il

1 Bolland. 20. Jan. S. Sebast. §. 3. & seq.

favore procaccerà di questo invittissimo martire, e da Dio, e dagli uomini, quanto ne sia alcun altro, in pregio avuto e in onore, larga e presta misericordia ne' mali, potente difesa ne' pericoli, amplissimi frutti d'ogni maniera conseguirà. Ho detto.

ORA-

ORAZIONE

DELLE LODI DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

Ome voi ottimamente intendete, che a chiunque foftiene il graviffimo carico di pubblico dicitore è richiefto il dover di qualunque cofa propofta gli fia ragionare acconciamente, e con ornato ftile e copiofo; così io ben conofco a qual partito m' abbia oggi condotto l' altrui troppo vantaggiata opinione di me, o la mia foverchia fidanza medefima, preftantiffimi Afcoltatori. Imperocchè d' un foggetto m' è dato da favellare in così ragguardevole adunanza, del quale io, nonchè comprendere la natura, come bifognerebbe, ma formar pure non poffo alcuna immagine, che ofcura non fia e lontana, anzi del tutto ftraniera: e chi potrebbe di cofa che non intende, parlare comecchefia, quando le parole a' concetti feguitar deono della mente? Divino amore, che or tutto in un' anima bennata mirando non pur la riempie d' infinita dolcezza, ma con mirabili modi feco l' innalza alla più chiara luce del cielo, nè pertuttociò dal grave corpo la fcioglie; or fembiante facendo d' averla a fchifo lafciala nelle mortali tenebre ricadere, e s' afconde, nè però l' ha men cara. Anima, che per più amare defidera di men godere, e per più effere amata porge inufitate preghiere al celefte fuo amatore, che da lei fi faccia lontano, fon voci quefte, i cui alti

ti ſenſi di troppo avanzano l' umile mio intendimento, nè già per molto ſtudio, o per acquiſtata dottrina, la qual nondimeno in me è aſſai lieve, ma per opera di magiſtero divino, o per felice ſperienza e rara s' apprendono [1]. Perlaqualcoſa come potrò io della nobiliſſima vergine Maria Maddalena de' Pazzi il nome celebrare e le azioni, ſe ne' sì fatti ineffabili miſterj d' amore fu occupata la vita di lei tuttaquanta? Veggo che, com' altri può bene ſcorgere e ad altrui moſtrare la dilettevoliſſima varietà degli effetti, che la terra produce, e le piante e l' erbe e i marmi e i metalli e le altrettali coſe, che in paleſe ſon poſte; ma poi ridire non ſa l' interno ſegreto operare delle concorrenti cagioni: non altramente a me temperar convien il mio ragionamento per modo, che di queſta donzella rariſſima tanto ſolamente ricordando vada gli eſterni atti, i quali furono all' altrui riguardar manifeſti, nè preſuma con poco diſcreto avviſo di volere le arcane operazioni divine nell' anima di lei, e le intime corriſpondenze, e' beatiſſimi ſtruggimenti rappreſentare, ſe non quanto ella medeſima ſtretta da religioſa ubbidienza talvolta ne fece aperto. Le quali coſe nulladimeno, ſe io non ſono errato, ſi dovran parere così magnifiche e ſoprumane, che a lei, che ſi celebra, abbia a ſeguire ſuprema lode, a voi, che aſcoltate, giuſtiſſima ammirazione, a me che parlo, non dico onore, ma ben godimento d' aver pure al preſo uficio per alcuna via ſoddisfatto.

E perciocchè a voler tenere diritto cammino ſecondo l' avviſo de' divini proverbj [2] fa meſtier d' alcuna ſaggia guida ed eſperta, a cui potre' io più ſicuramente attenermi, che alla dottrina di S. Bernardo

1 Bern. Serm. 79. in Cantic. 2. Prov. 13. 20.

do intendentissimo, se verun altro mai, e partecipe ancor per prova de' moltiplici effetti maravigliosi, che dove si comunica, partorir suole l'amor divino? De' quali egli tuttavia due riputò essere i primieri e potissimi, onde qualunque altro si deriva [1], dolcezza, e dolore: quella, com' e' dichiara, che dalla presenziale unione coll' amato obbietto, questo, che dall' apparente lontananza si trae: ma se la presenza è di maggior diletto, di maggior merito è la lontananza cagione, quella è più gioconda, questa è più utile; in quella l'anima in Dio, in questa Iddio nell' anima si compiace. Delle quali quantunque brievi parole che cosa potea dirsi o più chiara ad illustrare l'alta materia, o più acconcia a scorger me incerto e dubbioso in questo cominciamento dell' Orazione? Imperciocchè altro non fu veramente il vivere di Maria Maddalena, che un incomparabil godere, e uno smisurato patire, aventi il lor principio da un medesimo amore, quando tutto piacevole ad allettarla, quando tutto acerbo a provarne la fedeltà, onde poi darlesi a possedere più pienamente. Io non trapasserò i termini, che posti mi sono, di riguardare solranto l'estrinseche dimostrazioni; ma non fu egli l'anima di lei più che altra disposta a dover godere celestialmente per ogni guisa, mentre 'l divino spirito avanti ancora, ch' ella il potesse sentire, tutta la comprese sì fattamente, che sin dalla culla gli atti di lei da troppo più si parvero, che i naturali non sono? Perciocchè maraviglia era a vedere la fanciullina in compagnia della sua bella innocenza o dare attente orecchie a' divoti ragionamenti delle superne cose, che non ancora intendeva, o strignersi cupidamente al sen della ma-

[1] Serm. 51. in Cantic.

madre per attrarne l' ineſtimabile odore, che venir dicea dalla poco innanzi ricevuta Eucariſtia sacroſanta, o dimorar lunghi ſpazj orando naſcoſamente, e le intere notti, come il picciolo Samuele nel tempio [1], aſcoltando le ſoaviſſime voci del ſuo Signore. Ma ella pure avrà, ch' io mi creda, preſo diletto nel vederſi ornata per natura di tante doti, quante forſe in verun' altra donzella di queſta patria non rilucevano, e di ſpiritoſa vaghezza, e di leggiadre maniere, e d' egregia nobiltà, e d' ampie ricchezze: sì, quel diletto, che ſente vaga colomba nello ſvilupparſi da' lacci incontrati, ond' è ritenuta dal volare ſpeditamente al termine del ſuo deſio. Che non può mai, dice Bernardo [2], un animo da terrene voglie occupato all' alto fonte aſpirare delle ſincere dolcezze; al quale tutta inviata co' ſuoi affetti la valoroſa giovanetta da ogni uman ritegno ſi diliberò preſtamente con magnanimo voto di verginale integrità; e come prima per l' età il potè fare, in quella eletta famiglia di ſacre vergini ſi riparò, che di quella ſtagione avea, ed ha tuttora il pubblico grido di perfezione. Quivi ella eſtimò d' aver come in propria dimora trovato lo ſpoſo, che amava ſopra la vita ſua [3], e di doverlo, mentre viveſſe, tenere: quivi lo ſpoſo lei tralle molte elette la più amata [4] lietamente raccolſe, e a doverne render la bellezza compiuta tutto ſi poſe: ella in lui ogni ſuo volere e piacer collocò, egl' in lei tutti i penſieri; egli a preſcriverle partitamente diſceſe non pur gl' interni adornamenti dell' anima, ma eziandio le più minute azioni del corpo, che niente tuttavia rivocar la doveſſero dall' aſſidua contemplazion della mente, egl' il negletto veſtire, e-
gl'

1 1. Reg. 3. 4.
2 In Pſal. 90. ſerm. 11.
3 Cant. 3. 4.
4 Cant. 6. 8.

gl' il disagiato riposo, egli la scarsa misura del cotidiano alimento; egli ogni passo, ogni parola, ogni sguardo. Dichè assai tosto nel sembiante di Maddalena chiaro apparvero così nuovi e maravigliosi splendori di tutte le somme virtù, che le faceano riputare non cresciute all'usato per gradi, ma infuse ad un'ora e perfette, e lei riguardare non come umana cosa, ma come una qualche angelica natura e celeste. Mirolla intentamente lo Sposo, e veggendo l'opera in tutto composta e rispondente all'alta idea, vieppiù ne invaghì, e sì ne fu preso, che senza indugio tutte trasfuse largamente nel cuor di lei le dolcezze dell'amor suo. Benchè agli effetti avendo riguardo avrebbe alcun sospettato per poco, non la soprabbondanza del godimento in penoso affanno si tramutasse; perocchè lascio stare i caldi sospiri, che ognor del petto spargeva fuori, non dico l'estremo languire, che traevala assai volte de' sentimenti, non la violenta agitazione di tutti i membri, come fosse da interno travaglio più che mezzanamente sollecitata, non l'insolito accendimento, onde di giorno in giorno evidentemente come neve a sole si consumava: ma, se il potete, miratela, Fiorentini, senza pietà, mentre in guisa di chi sottrarsi con presta fuga procaccia da circostante incendio, s'aggira con insolita lena per ogni parte, e di dosso lacerando si toglie i vestimenti, non altramente che sien da fiamma compresi, e a qualunque vergin sorella nel suo vagare s'avviene, *Amate voi l'amore?* ansiosamente domanda, *io morir mi sento*: appresso da nuovo affetto animata a invitar prende non sol con altissime voci, ma ancora col pubblico suono delle campane tutti i viventi ad amare, e, *Venite anime*, ripete, *ad amar venite l'*

amore, che tanto v' ama; trascorre ultimamente, come la divina sposa [1], nell'orto domestico, e quasi da ogni fiore, in cui ravvisa il suo Bene, non usato fuoco si parta, raccesa oltre ogni modo corre a posarsi al vicin fonte, e senza ristare grandissima copia d'acque si riversa nel seno per temperarne l' importabile arsura. Ma non può, seguita a scorgerne per le ignote vie d'amore l' amoroso Bernardo [2], non puote a chi ama altronde venire alleviamento dell' eccessive dolcezze, che dalla fonte medesima, onde procedono; il che per sua sperienza raffermò Maddalena avanti 'l morire, sè non avere giammai alcun conforto trovato del suo focosissimo amore fuor solamente che nell' amore stesso increato. Quindi a lui ricevere sacramentalmente entro di se ciascun giorno n' andava con incredibil desio; ed egli per non indugiarle il ristoro si recò più volte a comunicarlesi palesemente, quando per se, quando per altro celestial personaggio. O memorabile e avventurosa convenienza d' affetti, nella quale i desiderj dell' amante verginella son dal suo Dio non solamente paghi renduti, ma vinti di lungo spazio con favori non aspettati! Imperciocchè ella senza più quel chiede, ch' è tutto proprio d' amore, unione e somiglianza col suo unico fine; ma egli oltracciò quanti modi le aggiugne da lei non pensati di somiglianza, e d' unione!

La moltitudine loro non lascia, ch' io d' alcuno favelli distesamente; voi non pertanto, Ascoltatori discreti, certo sono, gli avrete per così nuovi e solenni, che se ne fosse stato uno, od altro sol conceduto, dovesse tuttavia Maddalena ritrarne infinito e incomprensibil diletto. Or quanto è, che 'l suo divino ama-

1 Cant. 5. 1.   2 Serm. 7. in Cant.

matore le venga in braccio sovente in forma visibile or di vezzoso fanciullo, ora di redentore penante? che facciala delle salutifere piaghe partecipe avvegnachè di fuor non appajano? che la si appressi all'amoroso costato a trarne suggendo beatificante liquore? Quanto, che dall'altissimo maestro delle divine cose Agostino scolpir le faccia nel cuore le parole del gran concetto *Verbum caro factum est*? Quanto, che non una sola volta con prezioso anello le porga sicuro pegno dell'immortal maritaggio? quanto finalmente, che in sen le riponga per caro dono il suo cuore medesimo, ond'ella non so se più acconciamente, che l'Apostolo delle genti [1] dir possa, *Questa, ch'io vivo, già non è mia, è vita del mio Signore*. Queste riprove di favor raro, inusitato, maraviglioso non era pure a Maddalena caduto in mente di domandare; ma queste s'appartenevan bene alla magnificenza d'un Dio, che non sostien mai d'esser vantaggiato in amore: e a queste pertuttociò non si ristette la divina larghezza verso di Maddalena. Ella comecchè avesse sicurtà d'ottenere ciocchè a grado le fosse, nè a chieder mai si levò, nè a desiderare quelle splendide qualità, che ad ogni natural possa soprastanno cotanto, o la chiarezza penetrativa degli altrui segreti pensieri, o la veduta de' lontani avvenimenti, o la virtù d'apportare con uno sguardo, o con un solo mostrarsi agli animi tentati ed afflitti la vittoria e la quiete, o le certe notizie del vario sempiterno destino, che giusta il vario lor meritare incontravano l'anime de' trapassati, o il singolar privilegio d'aver come in atto e presenti i tempi avvenire, onde potere a tal che si giacea infermissima, lunga vita, a tal, che

M 2 sana

1 Gal. 2. 20.

ſana e vigoroſa era della perſona, prenunziare vicina morte; a chi guiderdoni, a chi ſoprastanti gastighi, alla Reina Maria de' Medici maſchil prole, all' arciveſcovo di Firenze il ſupremo, ma brieve Pontificato, al ſuo moniſtero grandiſſimi beni ed effetti di ſpezialiſſima protezion divina. E i sì fatti ſovrani pregi furono in lei pur collocati, e ſi manifestarono per atti così oltrenumero, che già non per nuova coſa a vedere ſi riputavano, ma per costume ed abito di natura. Che dirò io di quelle opere, le quali poste ancor più in paleſe, e mentra uomini uſitate riportar ſogliono più chiaro nome e maraviglia maggiore? Che delle ſubite guarigioni o di membra rattratte e perdute o di pupille del tutto ſpente, o di mortifere piaghe, o di contagioſi malori? che de' malvagi ſpiriti fugati da' corpi per lunga età poſſeduti? Questo io ſolamente non tacerò, che ſe Iddio per le Geltrudi, ſe per le Caterine di Siena, ſe per le Tereſe mostrò miracoli degniſſimi d'ammirazione, a Maria Maddalena de' Pazzi per testificazion d'amor ſommo fece, non dico larga profferta, ma dono non limitato di tutta l'onnipotenza [1]. Che s'ella pure non ſi laſciò addietro la fama di qualunqu' altro colla moltitudine e grandezza de' mirabili atti, (e ne operò tuttavia molti e grandi) ciò non a difetto di virtù ſi vuole attribuire, ma ad umil voglia di rimanerſi dimenticata ed oſcura. Qual altra però condizion ſoprumana restava, a cui poteſſe la molto amata donzella più ad alto levandoſi pervenire? Certo ſe il deſiderare di lei, ovver tutto l'umano immaginar ſi riguardi, niuna; ma ſe a Dio, che amato riama, ſi ponga mente, vi restava; e tutto, quan-

1 Nella Vita.

quantunque grandissimo, egli ha per picciolo, quando v'è altra cosa maggiore da poter dare. L'amor, ch'è al sommo venuto, non indebitamente si rassomiglia da Bernardo [1] alla manifesta vision degli occhi: perciocchè così intentamente dimora nel suo obietto, come o senz'alcun ombra lo si abbia dinanzi e presente, o con acuto mirare trapassi qualunque interposto velo e rompa. E non si diede Iddio forse ad essere sì apertamente vagheggiato dalla sua sposa? non elevò le inferme facoltà di lei a contemplare le supreme altezze del cielo? non le anticipò con estasi maravigliose i beatifici godimenti (altri cerchi se insieme, o fuori del mortal corpo [2]) ? Delle quali estasi, di quelle dico soltanto, che si mostrarono alle religiose compagne, o ella stessa di modesto rossor dipinta dichiarò per autorità de' maggiori, se io volessi il numero partitamente divisare, e le altissime cose o vedute o comprese, anzi il giorno e la voce, che l'Orazione mi mancherebbe. E il vero se una di somiglianti elevazioni di spirito avvenuta all'Apostolo [3] è stata in ogni tempo, e sarà sempre da tutte le lingue magnificata, qual divina qualità di parlar sia richiesta a celebrar convenevolmente quelle di Maddalena, che a fatica contener si possono in ampli volumi? S'ella avesse avuto in costume, siccome ebbe, di passare i dì più sacri e solenni, e i continovati spazj del suo orare tutta rapita da' sensi, non s'udirebbe ricordare senza grandissima maraviglia; or poichè nel primo aprire di ciascun giorno per anni interi in ogni luogo ancor meno adatto, infra' divini uficj egualmente, e i servigj più abbietti di casa, nel cibar-

1 Serm. de vita et quinq. sensib. anim.
2 2. Cor. 12. 2.
3 2. Cor. 12. 4.

barsi, nel ragionare, nel leggere tolta era da terra e da se, e così immobile e ferma tenuta nel divin sole, che nè molto chiamar che altra facesse, nè forza non valea, nè argomento veruno a smuoverla pure un poco, o a ritornarla ne' sentimenti, qual giudizio si dovrà fare, quale ammirazione, quale stupor concepire? E de' sublimissimi oggetti, che ogni veduta e udita e pensar d'uomo sormontano ad infinita distanza [1], e all'estatica vergine nondimeno furono aperti con inusitata chiarezza, qual nominar si potrebbe, che alcun sempre, anzi molti nuovi e più memorandi non ne venisser davanti? Si vorrà far ricordanza, che vinta la terrena caligine fu innalzata a mirar le purissime sostanze, e l'eterne vaghezze del cielo; mentre sono da rammentare i primi lumi, che nelle più alte e serene parti risplendono, a lei mostrati, e l'inclito drappel degli Apostoli, e l'esercito vittorioso de' martiri, e 'l formosissimo stuol delle vergini, i protettori della sua nobil patria a Dio supplicanti, i chiarissimi ornamenti dell' Ordine Carmelitano Alberto ed Angiolo, i santissimi patriarchi Francesco, Domenico, Ignazio, Luigi Gonzaga fregiato di lucidissima corona di gloria, la penitente Maria Maddalena, che le fe parte delle sue lagrime, l'illustrissima vergine di Siena, che le voll'esser compagna nel recitare le usate preci, Tommaso d'Aquino, che con soavissimo liquore la rendè sana? Si dirà, che sovente potè ragguardare innumerabili schiere di nobilissimi spiriti, e l' immortal luce e maestà e bellezza dell' eccelsa Reina loro Vergin Madre del Verbo incarnato; mentrechè assai volte pervenne (incomparabil ventura!) a fermare gli sguardi nell' umanità medesima del gran Ver-

[1] 1. Cor. 2. 9.

Verbo; mentre a penetrar perentro i folgoranti raggi dell' essenza d'Iddio s'avvalorò, e congiugnendosi con quel fuoco ardentissimo e vivo amor sempiterno riposò dolcissimamente nel più segreto centro della divinità, come un Abramo in Mambre [1], come un Mosè sull'Orebbo [2], come un Giovanni nella relegazione di Patmo [3]; mentre tutta unita al vero Intelligente e Intelligibile, e gl' impenetrabili misterj della divina natura non per discorso, ma per quasi beatifica visione intendendo era (posso io dirlo?) come un Intelligenza immobile divenuta? Laonde simil cosa a miracolo, e per tutti i tempi inaudita a sentir pareva una giovane donna, che sfornita di lettere e di dottrina [4] con altezza incredibile di concetti nascosi a' più sapienti non pure a dichiarar prendeva la varia qualità e gl' intimi pregi di ciascheduna virtù superna, non pure le magnificentissime opere, che al di fuori sono e comuni indivisamente alle divine persone, e la creatrice potenza, e la riparazione dell' uom perduto, e l' ineffabile, ma veracissima sacramental presenza di Cristo, e l' unitiva comunicazione d' Iddio coll' anime elette, e l' interminabil mercede, che loro avanti loro fu destinata [5]; ma vieppiù a ragionare si sollevava di quell' atto purissimo, di quell' Essere assoluto, eternale, infinito, di quella, che debitamente è nomata antica e nuova Verità, d' un principio delle cose senza principio, d' una Mente increata, che nel comprender sestessa incomprensibilmente produce il Verbo consustanziale increato del pari ed eterno, dell' eterno Amore increato, che senza rimanere in checchesia disuguale, da amendue procede sustanzialmente,

1 Gen. 18. 1.
2 Exod. 3. 2.
3 Apoc. 1. 10.
4 Matt. 11. 25.
5 Ephes. 1. 4.

te, d' una diſtinzion di perſone in unità di natura, d' un' intima union di nature differentiſſime in unità di perſona, d' una virtù divinamente operatrice ne' puriſſimi ſangui d' una vergine, di relazioni, di proprietà, d' eccellenze, di coſe riposte per dir dell' Apoſtolo [1] ſopra una luce inacceſſibile, la qual, ſiccome ſpone il Griſoſtomo [2], co' ſoverchi raggi vince ogni facoltà intellettiva ed abbaglia. Ma non vince, ſecondochè dall' Apoſtolo ſteſſo è detto [3], e non abbaglia uno ſpirito grande e d' amor pieno, il qual di chiarezza in chiarezza elevato immobilmente ſoſtiene ogni lume quantunque ecceſſivo, e quaſi proporzionato alla ſua potenza il fa divenire. Il qual privilegio nel vero o non mai fu dato per quel ch' io creda ad alcuno, o in queſta, che celebriamo, fortunata donzella ſi ritrovò piuttoſto ſingolare ed unico, che a molt' altri comune: e certo appena che io ardiſſi di ridirlo quì a voi, giudizioſi Uditori, ſe più d' una fiata non aveſſe dovuto alle maraviglianti ſorelle paleſarlo ella ſteſſa, a lei promeſſo non l' aveſſe il ſuo Dio. Dico, che Maria Maddalena così era già naturalmente unita al ſommo Bene, (ah che gli uſitati vocaboli non riſpondono a' miei concetti) con sì forti legami a lui ſtretta, con tutte le facoltà dell' anima, con tutta ſe internata in lui così, che fuori ancora degli eſtraordinarj elevamenti, e quando ne facea meno ſembiante, dagli ſteſſi chiariſſimi lumi era del continuo ſcorta a vedere le divine coſe, ad intendere, ad operare; quaſichè per lei niuna diſtanza infra 'l cielo e la terra foſſe di mezzo, o il grande animo ſuo ſdegnando queſti anguſti termini, che la natura ha

1 Timot. 6. 16.
2 Hom. 5. de incompr. Dei nat. con Anom.
3 2. Cor. 3. 18.

ha prescritti al nostro vivere, per innato desio all' immortalità si portasse. Nè veramente della vita di lei è da dire, siccome delle altre qualità d'uomini, questa essere stata, che nel corpo si contiene e nello spirito in un congiunti: quella dico, quella fu la vita di Maddalena, la qual da ogni terreno ingombro spedita, tutta occupata era nella dolcissima quiete della superna contemplazione; la qual di giocondità rarissima, di piacere inestimabile, di smisurata felicità pascendosi, per opera d'amore compiutamente fruiva il possedimento del suo altissimo fine; la quale ultimamente dovesse ad ognora dagli sguardi mortali dileguarsi deltutto, e in alcuno de' più eminenti seggi del cielo fermare il suo sempiterno soggiorno.

Che così adunque compier dovesse il mortal corso Maria Maddalena de' Pazzi? non altrimenti che navicella leggiera dal ciel sereno guardata, e dalle spianate acque come da fermo suol sostenuta, e dall'aure piacevoli sospinta soavemente, senza mai essere o da fortuna di turbato mar sopraggiunta, o da percotimento d'intraversati sassi, o da insidie d'aggiranti voragini, o da assalimento di crudeli pirati, viene a riva o a porto tranquillissimamente. Così compier dovesse il suo corso questa avventurosa donzella accompagnata mai sempre da puri contenti e da esquisite delizie; da ogni fatica, da ogni disagio e dolore rimota? Ma di che poi gloriosa? d'essere stata dallo Sposo divino eletta graziosamente e oltremisura avuta cara, e d'avere ad infinito amore risposto con amore grande, ad insolita tenerezza con tenerezza, a preclarissimi doni con rendimenti di grazie, e niente più. Eh altr'anime men generose di tanto solo s'appaghino: Maria Maddalena e pensa e mira più altamente: ella vuol per opera far vedere chiari argomenti

 del

del suo magnifico amore, e della sua fermissima fede; vuol con effetti mostrare, che se ha saputo godere, sa ancor patire pel suo alto amatore, e non meno il dolore della lontananza di lui avere a grado, che la dolcezza della presenza. Assai ben conosce la saggia, che non è gran fatto, nè quasi arbitrio altresì, ma dolce necessità di natura amar divina beltà, che si vede: serbarne il cuore acceso egualmente, quando ricoperta da spesse tenebre o non appare per niuna guisa, o tralucer ne fa non come avanti sereni raggi, ma piuttosto terribili lampi di sdegno; questa esser l'immagin vera, che dell'amor propone l'Apostolo [1]: non essere a ben mirare amor netto, ma parte desiderio, parte speranza quello, che a Dio si porta, perch'egli è largo de' doni suoi: quel, che siccome diffinisce Bernardo [2], nè spera, nè cerca fuori di se alcuna cosa, che ha per guiderdone sestesso, che ama perchè ama, ed ama per amare, quello esser veracemente da apprezzare, e da rendere a un Dio; meglio ancor meritarsi con rifiutarli per amor puro i premj della rimunerazione divina, che non si fa con averli per fine; e dal molto soffrire amando, non dal molto godere prenderli la ragione del merito, e la misura. Che se il fedele Abramo a grande e possente stato oltra ogni suo sperare si trovò pervenuto, e con infallibil promissione fu fatto certo di dovere il principato conseguir di tutte le genti a Dio divote, e illustre posterità e senza numero, e signorie e vittorie e perpetua fama, vincer convennegli innanzi con maravigliosa forza, e con merito inestimabile il natural dolore infinito di vederli eletto a dover con sacro coltello distrugger la carissima vita dell'unigenito Isacco [3]: e se Giuseppe

1 Rom. 8. 35.   2 Serm. 83. in Cantic.   3 Gen. 22. 2.

pe fu chiamato dappresso al solio d' Egitto [1], e in quel d' Isdraello fu locato Davidde [2]; e quegli le contumelie e la servitù e la prigionia, e questi gli assalti delle salvatiche fiere e la pugna dell' orribil gigante e le furie dell' invidioso Saulle ebbero a sostener prima con viril cuore ed intrepido. Perlaqualcosa la forte donna assai crede d' esser vissuta al diletto, poco all' amore; perciocch' estima sè non avere amato perfettamente, finchè ha goduto; e il magnanimo suo desiderio, discordante sì da quel di Paolo [3], non men laudevol però, al suo Sposo dichiara con nuova preghiera *patire e non morire*, o di morire almen brama per sanguinosi modi, e di far cogl' infedeli tiranni l' estreme prove della sua chiara fede e gloriosa. Quindi accesa ferventemente nel cuore è veduta più volte prostrata in terra stendere il tenero collo e inchinare, come sopra le sia il barbarico ferro; è udita celebrare con bella invidia i nomi di que' prodi e valorosi, che per tanti mari s' affrettavano a procacciarsi nell' Indiche piagge, quasi peregrine merci, ferite e morti. Ma se a lei guardata nel chiostro non può pervenire il furor di nimica persecuzione, sa ella ben farsi di se medesima aspra nimica; e adunati quanti alla mente le vengono e alla mano irsuti cilicci, rigidi pruni, acuti chiodi e tanaglie e catene e flagelli, tanti ne adopera senza modo contro il suo fievol corpo, e dall' amore già consumato: e siccome veggiamo in assai uomini l' appetito del piacere a niun termine star contento, così in lei per lo molto aver patito, nonchè venga meno, ma d' ogni cosa si vale la cupidità di più lungo patire. S' avvien' ella a veder putri-

1 Gen. 41. 40.
2 2. Reg. 2. 4.
3 Philipp. 1. 23.

tride ulceri di due inferme sorelle? tosto (non vi noj l'udirlo) quasi assetata vi pon le labbra : arde oltre l'usato il sole estivo? vi dimora agiatamente siccome al rezzo: son coperte di tagliente ghiaccio le viette dell'orto? vi passeggia lungora a piè nudi come su molli fiori, e ciascun passo è una ferita : quì s'incontra in un cesto d'erbe pungenti, e coltene vuol provarne le trafitture, quì in un sasso, e presolo ne fa sentire con dispietati colpi la durezza al suo petto ; quì in un ardente doppiere, e chinatol ne fa sulle carni cader lentamente la cera strutta : la strigne ubbidienza a prenderli alcun ristoro ; ubbidisce, e pena ; carità la muove ad alleggiar le compagne dalle fatiche? sottentra ella a tutto 'l carico, e geme. Oh Dio! chi fia sì crudele e alieno da ogni umanità, che possa senza lagrime veder quel corpo così distrutto e lacero, e tutto di sangue e di piaghe segnato, come alcun peravventura non ne fu mai nelle più erme Tebaidi? Ah verginella troppo animosa e fervida nel tuo voler patire, or forse con troppo tarda querela ti duoli e sospiri: ma deh Ascoltatori, che strani sensi di lamento escon del cuore a Maddalena! Che dura pena dover non volendo godere , e non poter volendo penare! gli stromenti di rigore per me usati mancan della lor fede, i digiuni mi saziano, le lagrime mi dan piacere, le vigilie riposo. Sì è adunque debile l'amor mio, che voi 'l ripudiate, o Signore, a niuna forte prova bastevole? Potè per voi Agnesa tenera verginetta soffrir martirj: potè Agata più innocente, che io non sono, venire a cimento delle spade e del fuoco: potè Rosalia onor di Sicilia trovare, se non carnefici, una sotterranea grotta almeno, anzi tomba, dove a voi non brieve morte una volta,

ma

ma ogni giorno di festessa offerisse un' ostia sanguigna e vivace agli strazj: io non potrò? Anime felici e forti! io sono la dilicata, io la ritrosa, cui s' abbian le pene a tramutare in diletti. Ah per pietà rendete a' flagelli la ragione del tormentare; o se da tanto non son questi ferri, ch' io stringo, voi che 'l potete, Signor benigno, sopra di me largamente piovete non dolcezze e contenti, ma nuove maniere di martorj e di piaghe: voi già ne diceste, *Se alcun ha sete, a me abbia ricorso*[1]: ecco la sitibonda, ecco la bisognosa d' acque torbide e amare: non servate modo, non perdonate a misura, no, non perdonate[2]. O non prima uditi lamenti! o preghiere! o valore! onde l' amarissimo Sposo è astretto ad affliggerla stremamente per farla contenta; e due volte nell' anima, e nelle membra tutti ad uno ad uno le imprime i dolori della sua Passione, di cui ella sola che 'l sente, può comprendere il mortalissimo affanno e l' angoscia infinita: noi sol possiamo riguardarne gli esterni segnali, il viso pallido e smorto, gli occhi quasichè spenti, gl' improvvisi tremiti e torcimenti di tutto 'l corpo, l' inondante sudore, il pianto amaro tratto a forza di spasimo, gli spessi cadimenti sul suolo, i gemiti, i sospiri, gli sfinimenti. Or non avrà, credo, più Maddalena, che invidiare alle Rosalie, all' Agate, alle Agnesi. Ma nonpertanto, se sottilmente si miri, è pure alla tormentata sposa d' alcun conforto cagione il sapere, che il suo tormentatore è lo Sposo, che tormentala per amore; e il maestro dell' amore Bernardo vuol[3], che l' amante per ultimo sperimento soffra quandochesia dell' amato la lontananza. Di lode è degno, ma non d'

1 Johann. 7. 37.
2 Job. 6. 10.
3 Serm. 51. in Cantic.

d' ammirazion piena il costante amor di Giacobbe [1], che molto soffre per la desiderata Rachele, ma la si vede ognor presente; soffra per lei da lei lontano, nè lasci però d' amar, com' innanzi, ardentemente, allor farà illustre e chiaro il suo amore; perocchè quant' è più raro un lungo patire amando senza conforto, tant' è più pregiato. Or infine che si vorrebbe? veder Maddalena a questo estremo cimento? ella è, che 'l chiede di spezial grazia. Dia luogo lo sposo, si dilegui, s' asconda per ben cinqu' anni, e tutta sola si resti la verginella: che dico io tutta sola? Muova contra di lei tutti i suoi mostri l' inferno; ella gli sfida. Ahimè che già sono alla mia mente immagini di lieve spavento e un Daniel dimorante nel chiuso serraglio di feroci lioni, e un Ignazio, e una Eufemia, e una Tecla sposta in aperto campo alla fame di fiere digiune. A mille a mille uscite dall' imo abisso, e assembrate a battaglia si presentano alla soletta donzella furie crudeli; e quali con terribili forme e con brandite spade di sgomentarla si provano, quali con rabbiosi ruggiti ed urli e fischi e strida e bestemmie l' assordano; quali forte ghermita o pensano di soffocarla, o tutta la dirompono con sonanti percosse, o squarcianla con crudelissimi morsi, o la stramazzano forzosamente sul duro suolo, e co' brutali piedi la pestano, e ravvolgono per lunghi tratti, e dall' alte scale la traboccano rovinosamente. Ella, com' antico guerriere, che di piegar fa sembiante al primo furioso scontro, e voltando poi viso subitamente carica lo stanco assalitore; quanto di corpo lacera, tanto di cuor più franca si rileva, e torna contra' suoi perseguitatori, e gli sgrida, e gli ripugne con beffe amare e leg-

1 Gen. 29. 18.

leggermente vibrando una sferza gli ha messi in fuga. Niuna cosa trae a più strabocchevole ira gli animi superbi, che il disprègio. Tutti crucciosi e caldi di vergogna e di rabbia a più stretta zuffa non con armi palesi, ma con insidie coperte fan ritorno i nimici, e dirittamente all' anima dell' odiata donna avventandosi mettono in opera ogni arte per torle via le difese delle sue belle virtudi; la mente empionle d' ombre funeste, la stringon da tutte parti con tante frodi e con sì valide instigazioni, che per suo dire l' inferno si votò contra lei tuttoquanto. Non v' è Dio, o è ingiusto e crudele; a te non pensa, o per odiarti vi pensa; non vi sono sagramenti, o a te son sacrilegj; non v' è anima immortale, o la tua è riserbata a eterna morte. A che più duri cotesta vita? ecco il ferro, la tronca; o se l' hai cara, perchè straziarla per sì aspri modi? Stolta, non sentir mai nè giocondità di cibo, nè piacere di ibertà! oh se sapessi, quanto lieta farti potrebbono i tuoi sensi stessi, che sì tormenti, oh se 'l provassi! lascia, lascia gli sconsigliati rigori, e godi: ma tu non intendi; intendi soltanto il diletto delle celestiali visioni; celestiali! ah semplicetta, ah delusa, furon non altro che sogni, e le accorte compagne ben si sono sgannate, ed or t' hanno a vile: ma seppur eri desta, e fu nel ver ciocchè parve, come sì onorata dal cielo, sì negletta ti stai tra gli uomini, e sì oscura? mal' è omai questo chiuso luogo a te dicevole; pon giù cotesta lacera veste ed incolta, fuori, fuori, o Maddalena, del chiostro, che perchè tu vi volessi pur rimanere, Iddio nol vuole. Questa fu guerra, Ascoltatori; quì fu alla vergine illustre tutto 'l valore richiesto: vinse, ma combattè; se sopraffatta non era non era però tranquilla, e in quel volto si vedea non
men

men la battaglia, che la vittoria. Ma vinse pure, e, come vuol Pietro apostolo [1], più bella dopo la prova qual oro fu ritrovata la fede sua, e, come Geremia [2], più stabile la speranza dopo i terrori, e, come Paolo [3], più rigida l'astinenza dopo i dilettevoli inviti. Con rinnovato voto raffermò l'ubbidienza, e ad occhi bendati, a man legate appiè delle adunate sorelle ogni suo volere dipose; con sanguinosi ravvolgimenti delle ignude membra infra le spine represse e cacciò le non intese, ma ferventissime impure voglie; con forte attenersi, e imprimere spessi baci alle sacre mura del monistero, e chiedere in esso di gran mercè il luogo più abbietto, vieppiù lungi si fece dal mondo. Ma fur ben dolenti a mio credere i maligni nimici d'averle posti dinanzi per cagion di superbia i celesti doni rarissimi a lei compartiti; poichè altro non conseguirono, che di fare in lei per più eccellente maniera rilucer quella, che unica virtù e solenne da Bernardo è nominata [4], profonda umiltà in sommo esaltamento. Chiamavanla i tentatori la favorita d'Iddio; ella sè la più schifa cosa e abbominevole, che fosse mai, dinominava: color la faceano degna del cielo; ella in se stupiva, come Iddio la comportasse sopra la terra, nè questa ancor sotto aprendosi le facesse via precipitosa alle fiamme eternali: color l'esaltavano sopra quanti avean nome di santità; ella traevasi pel suolo a baciar l'orme delle religiose sorelle, e d'esser da lor calcata con molte instanze otteneva. Or perchè non va ella adorna delle acquistate spoglie, e del superato inferno lieta e gloriosa? ah perchè anzi di nuove lagrime piena si mostra e palpitante, e co-

1 1. Pet. 1. 7.
2 Jerem. 17. 17.
3 Rom. 13. 13.
4 Hom. 4. sup. Missus est.

come vinta? Barbari! non a ſperanza di corromperne l'immobil virtù, ma a ſola vaghezza di tormentarla le ſpongono avanti nelle lor vere ſembianze orribili gl'infiniti peccati; onde i malvagi cattolici, e gli oſtinati giudei, e' ribellanti eretici, e' ſuperſtizioſi idolatri ſprezzano l'amor divino, e oltraggiano ſenza modo. Han pur trovate i crudeli le diritte vie del ferirla nella più tenera parte; l'han punta con mortal dardo nel cuore: a sì fiera immagine non ſi tien l'amoroſa; e, *I dolori*, dice, *di morte*, *come torbidi torrenti m' inondan l' anima*, *le pene d' inferno d' ogni lato m' aſſediano* [1]; quì cede, quì manca, quì s'abbandona. Ma non ſo ſe a render chiaro il ſuo amore alcuna fortezza più glorioſa di queſto cadimento eſſer poteſſe, o alcun trionfo di queſt' agonia. Oh com' ella nel ſuo ſmarrimento vaga oltre l' uſato agli occhi appar dello Spoſo riguardatore, e più or nel cadere, che avanti nel trionfare ammirabile! egli non veduto fiſamente la mira, e insolito compiacimento ne prende; ed ecco, dice a' beati cittadini del regno ſuo moſtrandola, ecco la ſpoſa mia tutta bella [2], ecco la mia fedele: vedeſte mai o più ſalda fermezza, o più fervidi affetti? quante per me ha ſuperate aſpre battaglie! or così tramortita per me languiſce; così è tenera dell'onor mio. E in uno ſtante diviſa la denſa nube, ond'è coperto, a lei ſul terminar de' cinqu'anni torna il divin volto a moſtrare, dal quale ha la ſua luce il ſole, e a cui con ſempre nuovo deſio dirizzan gli angioli i non mai ſaziati riguardamenti [3]. Ben vide Bernardo [4] nel dire, che non s'ama Iddio ſenza guiderdone giammai, quantunque d'eſſere amato ſenza guiderdone egli degniſ-

1 Pſal. 17. 5. & 6.
2 Cant. 4. 7.
3 1 Petr. 1. 12.
4 Tract. de dilig. Deo c. 3.

gnissimo sia, e senza por mente a guiderdone altri l' ami. Mostrasi a Maddalena lo Sposo, nè altra mercè richiesta sarebbe per dimenticare ogni doglia, per divenire appien beata; ma egli oltracciò le conferma l' incomparabil dono della sua grazia; ma gli angioli non si ristanno d' applauderle con liete carole e con non più udite armonie, ma l' augusta Reina loro, rivestitala d' un candidissimo drappo, la fronte le adorna di folgorante corona; ma assai personaggi sovrani grandissima festa menando, qual con balsamo di celeste pianta le salda le onorate ferite, qual di preziosa veste, qual di lucente collana, qual di gemmato anello ricca la fanno ed altera. Così è ben convenevole, che chi con piè franco, benchè non senza gravezza, per fuoco passò e per acqua, trovi apprestato il refrigerio e 'l ristoro [1]. Se nondimeno è da dire quel, che a veder ne pare, il refrigerio non rallegra Maddalena gran fatto, il ristoro non è, quanto bisognerebbe, da lei gradito. Ella ha troppo l' animo e 'l corpo avvezzo al patire: premio non vuole, non vuol conforto; o per ogni conforto e premio chiede, che, mentre viva, le si faccia di sopra il cielo di bronzo, e di sotto le sia la terra di spine e di triboli fruttificante [2]. O magnanima donna. non si direbb' egli, che dopo le infernali podestà vinte voglia colle superne provarsi, e nuova gara s' accenda, di quelle a profferirle godimenti esquisiti, di lei a rifiutarli, di quelle a torla d' affanno, di lei a rimanervi, e che il cielo alla fine per lasciarle la gloria del vincere prenda involontario sembiante di rigore e d' asprezza? Quell' estatica vergine, che sì lungo spazio già dimorò ne' celesti splendori, gli estremi anni trapassa in oscurissima notte senz' alcuna stel-

1 Psal. 65. 12.

2 Deuter. 28. 23.

ſtella vedere, che nella rimanente via la ſcorga. Quell'alta maeſtra di finiſſima perfezione (avreſtel mai penſato?) è ora a tal venuta, che per poco non ſa nè la mente a Dio mandare, comecchè tutto 'l tempo impieghi pure in volere, nè il cuor freddo muovere per molto orare ad alcun tenero affetto. Quell'anima eletta, che, come ben guardato orticello, nudrita fu di rugiade puriſſime, e di melliflue ſoavità e di traboccanti delizie ripiena [1], or quale ſcordato aſpro diſerto altro non mette, che ſterile aridità, che ſpiacevol gravezza, che timori, che ambaſce, che ſpaventevole diſolamento; e quanto caro ſoggiorno in lei lo Spoſo moſtrò d'avere, tanto or fa credere, che come orrida ſtanza e rincreſcevole l'abbandoni. Voi ne ſtupite, Uditori pietoſi? queſt'è pur deſſo quel patir nudo, ch'ella ha bramato; ma non è tutto; che, ſiccome in ſe fece aperto il crociſiſſo Spoſo di Maddalena [2], coll'anima abbandonata d'ogni conforto ſi dee convenire il corpo afflitto e piagato. Ella, già è preſſo a tre anni, ſi giace inferma; dica, ſe mai ebbe poſa de' ſuoi dolori acerbiſſimi, o ſe non anzi ciaſcuna parte gareggiò ſempre ad accreſcerli sì fuor di miſura, che aſſai manifeſto poteſſe comprenderſi, lei oltre il natural potere perciò ſolamente aver durato vivendo, accciocchè più avanti, che la natura non ſoſteneva, il ſuo ſchietto penar procedeſſe. Così viene a fine la chiariſſima vergine Maria Maddalena de' Pazzi, della quale altri, ſe può, faccia giudizio, ſe più abbia o goduto amando, o patito: ella certo ſi parte dall'aringo contenta, poichè ſenza intrametter riposo a ſe, all'inferno, al ciel medeſimo contraſtando, non ha tralaſciata prova, non ha ſchifato cimento, onde al di-

O 2

1 Cant. 4. 12. & 5. 1. 2 Matt. 27. 46.

divino Sposo testimoniar potesse il grande, il forte, l' impareggiabile amor suo. Voi, discreti Fiorentini, potrete già quindi estimare, a quanto incredibile altezza di merito vada infine a poggiar un amor tale: non men (conchiude l' amoroso Bernardo [1], cui saper grado dobbiamo della fidata scorta, che ne ha fatta fin quì) non men che a Dio, il qual è merito insieme e premio e beatitudine di chi sì l' ama. Egli, secondochè io avviso, quel medesimo fece con Maria Maddalena, che nelle scene talor si vede con maraviglia avvenire; che dove poc' anzi grave agli occhi de' riguardanti si presentava o fosca notte, o salvatico bosco, o tenebrosa prigione, tutto si tramuta subitamente in lucido giorno, o in ameno giardino, o in regal sala; per somigliante guisa il larghissimo Iddio, quasi la volta a lui toccasse di comparire in palese, dispose, che agli affanni dell' anima, alle pene del corpo, all' umil morire, siccom' era stato il desiderar della sposa, tostamente come per atto estremo venisse appresso uno al tutto diverso aspetto di liete cose e magnifiche: e l' anima nella più luminosa parte del cielo in altissimo solio di gloria sempiterna apparisse; il corpo in terra dagli oltraggi della morte e del tempo guardato, fosse di questa bellissima città e pregiatissima il più bel tesoro e il più pregiato; la memoria a tutte le genti cara divenisse e gioconda e gloriosa per mirabili effetti di non intermessa beneficenza; e da esempli così solenni fosse a tutti i mortali vieppiù raffermato ciocchè fu scritto [2], color, che tutto l' amor doneranno a Dio unico fine e verace, dover quandochesia, come il sole in chiaro mattino e sereno, rilucere perpetuamente. Ho detto.

ORA-

1 Tract. de diligen. Deo c. 3.

2 Judic. 5. 31.

ORAZIONE

DELLE LODI DI S. FILIPPO NERI.

Credo, che alcuno di voi, o Fiorentini, mentre aspetta da qual parte voglia io piuttosto farmi a commendare le divine azioni del gran Filippo Neri, assai si maraviglierà nel vedermi dubbioso tuttavia e sospeso non altramente, che se sprovvedutamente io prendessi a ragionare. Imperocchè ben io quel sapendo, che l' Apostolo scrive a' Corintj [1], avervi, come tralle stelle, così tra' santi uomini diversità di splendore e di grandezza, e ciascuno per se con quasi proprj raggi e speziali nel ciel della chiesa rilucere; lodarsi perciò in Benedetto la magnanima fuga dal mondo, le fiamme di carità in Agostino, della predicazione il fervore in Domenico, in Francesco l' austerità della vita, l' accesa voglia in Ignazio di propagare ovecchè fosse la maggior gloria divina; assai lunga opera posi in cercare, qual delle molte virtù di Filippo quella fosse stata, ch' egli avesse più cara avuta, e nella quale e' si fosse distinto il più e vantaggiato. Ma invano (il dirò pure) mi faticai a rinvenirla; perciocchè ogni cosa in tant' uomo grande mi parve, e dee parere, ed egregia e singolare egualmente. Perlaqualcosa egli avviene a me, siccome a Gregorio di Nazianzo nè più nè meno [2], al qual celebrando il grand' Atanagi mille pregi si presentavano di pari eccellenza: quasi in giardino dipin-

1 1. Cor. 12. 4.

2 Orat. in laud. Athan.

pinto perentro da diverse maniere di fiori tutti odoriferi, tutti vaghi, ove difficilmente verrebbe scelto, qual sia infra tutti o più bello o più odorato, allettandone questo e quello colla beltà e coll'odore, e invitandone ciascuno a dover esser colto prima degli altri. Nella guisa medesima posto io nel mezzo delle belle virtù di Filippo non posso alla verginal purità di lui, e oltre l'umano uso leggiadra rivolger lo sguardo, che tosto a se la carità con inaudite prove e rare bellezze non mi richiami. Veggo l'inestimabile altezza dell'animo spregiatore delle ricchezze e degli onori, e maravigliosamente m'alletta: ma si fa innanzi ad unora il zelo accompagnato da così nuove industrie di procacciare a molti uomini la salute, che tutto per se vorrebbe il mio favellare. Dove m'atterrò io pertanto, Ascoltatori? qual consiglio per lo migliore abbraccerò? Quello, penso, che sol rimane in tanta difficoltà d'elezione, e che tutte ad una voce le virtù medesime di Filippo mi danno: ciò sia ragionare di tutte le più solenni; di tutte dico, non riguardate nella loro sostanza comecchesia, ma in un nuovo mirabil sembiante, con che in lui furono ritrovate: non le sole virtù di lui io produrrò, ma delle virtù le rare, le singolari, le non più vedute forme e circostanze, colle quali egli tanto sopra il loro natural grado le sublimò, onde a voi appaja, sicconte nel vero fu, una santità tutta nuova, tutta insolita; e si comprenda, le nuove guise maravigliose del virtuosamente operare aver fatta 'l immagine di Filippo così al ver somigliante, che a tutti manifesto esser debba, che non io la novità, ma la novità dell'eccellenze di sì grand' uomo ha per se ricercata la mia Orazione.

Benchè intendo io bene, che molte cose da se bel-

bellissime disdette mi sono da questa legge, le quali in altro soggetto ornar potrei con somme lodi, ed or mi conviene addietro lasciare, conciossiachè, quantunque grandi, nuove tuttavia non sieno e inaudite. Laonde non son per dire, com' egl' innocente trapassasse la sua fanciullezza non mai da bassa voglia, nè da sconcia cura contaminata; come tenera e bella in lui apparisse la divozione, perchè agli uni era di maraviglia, d' esempio agli altri; come avvenente la modestia, la qual principalmente adorna l' età puerile, e tutto l' esterno abito, in cui quasi in lucido specchio si leggevano espressi tutti i santi pensieri, tutti gli alti concetti di lui, e 'l ben composto animo fuor ne traspariva con movimenti e con atti, che anzi d' angiol, che d' uomo sembravano a' riguardanti: le quali doti, come io a non averle per sommamente laudevoli stolto sarei e ingiusto, così perciocchè voi mi potreste innanzi recare le purissime fanciullezze e d' un Francesco di Sales, e d' un Bernardino di Siena, e d' un Tommaso d' Aquino, e d' un Luigi Gonzaga, non possono quì aver luogo, nè voglio che per voi si riguardino come proprie qualità di Filippo. Qualità si fu ben propria di Filippo, perchè non più udita, il dimorare in altissima contemplazione ne' suoi più giovani anni sin forse a quarantore senza intramissione: qualità di Filippo propria si fu, non pur tutte comprendere le dipendenti e quasi collegate virtù ma quelle ancora, che nel primiero aspetto mostra che sieno infra lor contrastanti; perocchè chi fu di lui o più solitario, o più usato al conversare? il veggo quasi continovo per dieci anni far sua vita sotterra tralle ceneri onorare de' martiri per trarne insegnamenti di morire in tutto al mondo; ma quindi uscito all' aperto il veggo aggirarsi per le vie Roma-

ne,

ne, frequentare i palagi, usar nelle corti, qual se tutto pel mondo viva; nè dir saprei se più nella solitudine, o nella turba la sua santità sia da commendare. Chi si trovò essere o più severo seco medesimo, o più piacevole inverso altrui? Ahi come duro governo egli fa del suo corpo avvegnachè innocente! dopo averlo con irsuto ciliccio e con sanguinosi flagelli stremato tanto, brievi riposi e disagiati le più volte sulla gelida terra gli consente per gran pietà, volgar cibo sì lieve, che per avviso de' periti non basta a regger la vita senza miracolo. Ma come leggiadramente son da lui ricoperte cotali asprezze con que' costumi, che alla piacevolezza appartengono! quanto agevole e' si dimostra con ogni maniera d'uomini, quanto affabile, quanto amoroso! come lieto nell' altrui allegrezza, come tenero e compassionevole negli altrui mali! V'è egli chi seco l' abbia o austero provato mai, o men piacente? Ah cuor selvaggio convien che abbia chiunque a' sembianti di virtù così avvenevole non innamora. Santissimi abitatori delle foreste, io ben vi riverisco, e v'ammiro, ma, oh Dio! que' rigidi volti e distrutti, perdonate, mi recano sbigottimento: Filippo e mi desta nell' animo ammirazione, e mi piace. Ma chi alla santità troppo sconvenevolmente oltraggioso di spiacevole la condanna e di trista, venga il volto a riguardar di Filippo, e da quel volto intenda della santità le difese, da quel volto, ove la sincera letizia risiede, e una vaga testimonianza della pura beatitudine celestiale. Già questa medesima così gioconda amabilità di costume e di sembiante in fresca età di quanto dispetto e di quanta vergogna allo spirito d'impurità fu cagione, che altero delle sconfitte date agl'ispidi e canuti anacoreti entrò in certa

ta

ta ſperanza di dover ſottomettere il giovane animo di Filippo! Con vezzi e luſinghe il ſi pres' egli a combattere, armi più ſpaventoſe, che le ſpade e l' aſte non ſono, poichè a ripararne i colpi non baſtano loriche e maglie. Pongli inprima notturna inſidia di femmina impudica; l' aſſale appreſſo a viſo aperto, a chiaro giorno con doppia tentatrice bellezza; ma venuti meno, e tornati anzi a gloria del forte giovane que' lacci e queſt' aſſalto, oltremodo dolente l' impuro nimico e pieno d' ira ebbe all' eſtrema prova del ſuo potere ricorſo davanti ſpignendogli sfacciatiſſima nudità; ma Filippo con preſta fuga ne trionfò. So che voi, Fiorentini, a queſto luogo mi ponete a rincontro la bella fuga del tanto lodato Giuſeppe [a], la quale io certamente reputo degna di grandiſſimo onore: ma nondimeno Giuſeppe da una ſola, Filippo da quattro importuniſſime donne fu chiamato al pericolo: quegli dalla debita reverenza della caſa, ov' era ſervo, queſti non era da alcun riſpetto nè di luogo, nè d' uomini ritenuto; quegli temer dovea, ove il ſuo fallo veniſſe a luce, d' eſſer con vergogna e danno cacciato da Putifarre, queſti fuor ſolamente che la macchia della ſua innocenza non avea che temere. Ma vedete quanto ampia ſicurtà mi doni la virtù di Filippo: abbia pur egli avuto compagno di quelle vittorie il pudico Giuſeppe, penſate voi per queſto, che a me manchi onde farvi aſſai aperto conoſcere la ſua purità ſopra il natural coſtume nuova ed eminente? Che coſa tanto nuova, quantochè ſedata gli foſſe affatto qualunque ribellione di ſenſo? gli fu ſedata: che niuna mai men caſta immaginazion gli turbaſſe la mente? da niuna mai gli fu turbata. Che coſa tanto fuor dell' uſato,

a Gen. 39. 12.

quantochè dal corpo una fragranza spargesse così peregrina, che odor di verginità s'appellasse? la sparse; e ch'egli dal fetor comprendesse le altrui disoneste sozzure? le comprese. Che cosa tanto singolare, quantochè dall'animo de' tentati ove collo strignerli al seno, ove col posar loro la man sul capo dissipasse ogni nero fantasma, reprimesse ogni voglia impudica? lo dissipò, la represse. Che cosa tanto incredibile, quantochè l'invocato nome di lui tuttor vivente mettesse in volta tostamente i congiurati spiriti d'impurità? nè mai ratte così furon vedute al bosco rifuggire le fiere al primo suono de' cacciatori. Che cosa finalmente tanto inaudita, qnantochè, eziandio morto il sentimento serbasse d'un pudico rossore, onde nell'esser due volte spogliato il sacro cadavero, due volte ambe le mani stendesse a provvedere alla modestia? anche questo prodigio veduto fu da' circostanti uomini, e con infinito stupore veduto. Qual'è ora il vostro giudizio di questa virtù, o Fiorentini? parvi ella una purità usitata, e da trovar chi l'agguagli? o parvi ancora quella purità essere, della quale abbiam noi in mente l'immagine? Eh dicasi pure a vera e nuova gloria di Filippo Neri: par che egli la forma e natura de' virtuosi abiti quasi mutando gli abbia in atto messi più altamente, che non capiva la loro essenza, che non possono esprimerli gli usati nomi, nè i vecchi vocaboli significarli acconciamente: troppo in lui la natural condizione trascesero: altri concetti, altri titoli fa mestiere in Filippo ritrovar loro.

E forsechè ciò è più veramente detto dell'integrità sua verginale, che dell'altr' eccellenze non è? Qual copia di dire può aggiugner lodando il fermo animo suo e costante nel dispregiar le ricchezze, le quali

li tra' beni, che di fortuna son nominati, sono il più da' mortali desiderate? Dirò io la paterna eredità rifiutata, o l'amplissimo patrimonio del zio abbandonato? le spesse ripulse date a ricchissimi donativi, o le polize di legati a lui fatti parte lacerate, parte in dimenticanza lasciate? Dirò gli alti sensi, onde uso era di commendare la povertà, o i ferventissimi desiderj, che avea di condursi a mendicare, e a non avere di che sostenere la vita? Ma queste riputar si possono oggimai lodi volgari, e voi assai volte potete e degli Egidj, e de' Brunoni, e de' Benizj, e de' Borgj averle udite: laonde somiglianti rifiuti tra' fatti non si contino di Filippo, perciocchè altro n'è da ricordare peravventura nella memoria degli uomini senza esempio, il qual da più valenti dicitori, che io non sono, ciascun anno in questo luogo è tolto con supreme lodi insino al cielo, nè però si vuol da me trapassare in silenzio; poichè e acconcissimo è al mio intendimento, e per se degno d'essere da qualunque lingua, e in qualunque tempo rammemorato. Quel sovrano atto io dico, quando niente montando nè ragioni, nè lamenti, nè prieghi a rimuovere un Signor Romano dal preso consiglio di lui lasciare universal erede del suo larghissimo avere, Filippo veggendolo allo stremo del vivere già venuto (o cosa singolarissima, e da non esser di leggieri creduta, se Roma non ne fosse stata attonita riguardatrice!) con franca sovrumana voce, *A ogni modo ti verrà meno il disegno, ed io a niun partito tuo erede sarò*, disse, e dirittamente al Vaticano tempio recatosi, mentre quivi egli sparge lagrime e sospiri, il moribondo appresso un brieve sonno si leva deltutto sano e quasi a vita tornato. Or non vada più il Savio [a] vagando a tal rinvenire, che qual

[a] Ecclesiastic. 31. 8.

uom nuovo la traccia non seguiti delle ricchezze, che io con tanto vantaggio di perfezione gliel darò a vedere in Filippo, quanto non gli venne in mente di potere in qualche si fosse trovare; un uomo, che non pure alle lusinghe non si rende dell'oro, non pur lo risospigne da se, ma solenni miracoli adopera per non averlo. Questa, questa, Uditori, è azion tutta propria di Filippo, in questa non ebbe nè compagno, nè uguale, in questa non solamente di lungo spazio avanzò ciascun altro, ma vinse ancora sestesso. Non so, se questo ch'io dico il potrò dimostrare così, com'io l'ho nella mente. Contrastava l'umiltà in Filippo all'amore della povertà, quella il suo rammarico gli mettea dinanzi, ov'egli a Roma veder facesse un miracolo così palese; questa vel confortava; non volea scontentar l'una, volea dell'altra fare il piacere; egli voluto avrebbe non mai risolvere, e nella dubbiezza sua rimanere, ma commosso dal soprastante pericolo con gran forza superò l'animo, e allo scampo della povertà tutto intese. Ma non dobbiam noi così a grand'agio aver la mente ad un sol atto quantunqu'egregio, quasi di somiglianti e non meno o più memorabili grandissima copia non cen'avesse. A voi, che riguardata avete in Filippo la povertà di miracoli operatrice per lungi cacciar l'abbondanza, certo esser dee quello, che io dirò, d'infinita maraviglia cagione. Imperciocchè s'egli con tanto studio schifò le ricchezze, come poi ebbene in tanta dovizia, che potesse mandare a' luoghi sacri, agli spedali, alle carceri, che in danaro, che in vettovaglia, provvedimenti così copiosi, che un Bellarmino a nomar l'avesse il Giovanni Limosinario di quella stagione? come sovvenir eziandio con lautezza innumerabili poveri, che in lui lo-

ca-

cato credevano essere il lor tesoro? come sostentar tante famiglie quali già cadenti, quali già al niente venute? come adagiar tanti giovani di tuttociò, che all'asseguimento bisognasse delle lettere e della dottrina, sicchè due infra lor potessero alla dignità di Cardinal pervenire? come fondare in prima la celebratissima Casa de' pellegrini, e sostenerne poi la smisurata spesa, che cotidiana si richiedea? Questo è, Ascoltatori, quello pure, che sul principio del dire pronunziai avvedutamente, aver Filippo in amichevol lega congiunte le perfezioni, ch' erano state sino a quel giorno quasi per contrarie tenute, averle in certo modo portate all' eccesso (che prima non si sapeva) senza corromperle. Perlaqualcosa che maraviglia è da prendere, che tutti gli animi a quel tempo, tutti i concetti, tutte le lingue del nome di Filippo Neri fosser ripiene, e che i più insoliti onori a gara concorressero ad illustrarlo per ogni guisa? I Signori stessi dell' ordin primiero avean per gloria di prestargli i più umili servigj, com' era porgerne il cibo, spazzar la camera, nettare insino i calzari. Ma in qual luogo, o Fiorentini, fu egli così onorato, fu venerato così? Non credete in qualche oscuro borgo, o dimenticato villaggio. In Roma, in Roma pure, che tanto suona, quanto luce del mondo, patria di tutte le genti, teatro dell' universo; in Roma, dove dal lungo uso per poco a' prodigj medesimi il convenevol pregio non è disdetto; e nonpertanto in quanto pregio fu quivi avuto Filippo Neri! Dica quell' alma Città s' ella mai perentro i suoi superbi colli con tanto stupore ha rimirata la pompa de' trionfi e la magnificenza degli spettacoli, con quanto da lei riguardato era quest' uomo solo. Dicalo il venerando senato de' Cardinali,

li, de' quali altri costumava di visitarlo ognidì, altri tutto dell' anima gli fidava il governo. Dicano que' santissimi uomini Carlo Borromei, Felice, Ignazio, se mai d'altr'uomo (ciocchè è di grandissima autorità) fecer tanti e sì preclari giudizj. Che dirò io de' sovrani Pontefici, e d'un Paolo IV, e d'un Pio V, e de' due Gregorj, e d'un Clemente l'Ottavo, i quali non solamente sel facean coperto sedere allato, che parere assai ne dovrebbe, ma quelle labbra ancora, onde tutto pendea il popol cristiano, a baciargli la mano inchinavano reverentemente, e ne veneravano i consigli, e gran parte a lui commettevano del reggimento, e di ricchi beneficj e di nobili prelature e della sacra porpora gli fecer non una sola volta liberal profferta, men credo per ornar la virtù di Filippo, che per ornare il Collegio di tanta virtù? E tuttavia più rare e nuove testimonianze d' onore mi presentano e l' Alemagna e la Francia e la Spagna, che a Roma inviano ammiratori tratti dal sol desio di vagheggiare cogli occhi proprj una santità tutto novellamente al mondo apparita; gli eretici stessi, e gl' infedeli, che soprafatti da tanto splendore la riveriscono e celebranla con vere lodi; i Romani, che già non hanno Filippo per uom mortale, ma per comprensore beato, ovveramente per cosa altutto divina e dal cielo discesa; sicchè dinanzi alle sue immagini (cosa nel ver troppo libera, ma tra per la qualità de' tempi, e la grandezza dell' affetto degna in parte di scusa) dinanzi alle sue immagini l' adorassero ginocchioni con quel priego usitato, *San Filippo per me pregate*. A sì fatte davanti mai non udite maniere d' onore la nuova virtù di lui condusse il mondo. Ma voi avete vaghezza d' intende-

dere oltracciò, quale infra tante onoranze la virtù di Filippo si contenesse. Sì, mi credo; già in assai brievi parole udite. Egli tutte comecchè grandissime, incomparabili, eccelse coll' animo grande le risospinse, le dispregiò, l'ebbe a vile. Veggo, che voi poco maravigliati non siete paghi: eppur sapete, che d' essere apprezzato è fuor di modo l' uom cupido per natura; eppur gli onori sapete, che le più volte soglion corrompere gli animi umani, ed esser ne' lor costumi di mirabili mutazioni cagione. Che se il rifiutar di poc' acqua fu in Davide di tanto pregio, che dal divino scrittore [1] riportò il nobilissimo nome di sacrificio, quant' è più l' animo da pregiare di chi non una, ma tante volte, non di poc' acqua, ma di supremi carichi e di prestantissimi onori, de' quali è negli uomini ferventissima sete, fece a Dio sacrificio? E' egli ancora, o Fiorentini, alla vostra espettazion soddisfatto? No, per quel che ne pare, e voi tuttora un Antonio, un Arsenio, un Ilarion ricordate. Ma deh non ravvisate voi sopra di loro in Filippo alcun vantaggio di gloria? Trionfò Antonio dell' onore, trionfò Arsenio, trionfò Ilarione, ma in tal modo trionfarono, che le lor vittorie furon raccomandate alla fuga: Filippo vinse l' onor non fuggendo, ma a fermo viso facendoglisi all' incontro, e nel campo rimanendo del gran contrasto. E se Girolamo [2] assai più che le astinenze e le contemplazioni e' miracoli d' Ilarione segnatamente dichiara d' ammirare in lui l' alto dispregio della fama e degli applausi; chi non dee stupire l' onor veggendo da Filippo sprezzato, non dove non ha chi lo miri, ma nel seno di Roma, dove come in suo primario seggio è adorato? Ma come poi lo sprezzo? poco è, s'

io

1 2. Reg. 23. 16.

2 In vit. Hilarion.

io dica, ch'egli a qualsivoglia profferta gittasse incontro quella sua consueta voce, *Paradiso*, *Paradiso*; poco, ch'egli umil sempre negli atti e ne' sembianti più in se godesse, quando dall' invidia, la qual le nuove e grandi azioni perpetuamente accompagna, per alcun tempo fu lacerato. Ma ch'egli, come pur disse familiarmente, non mai nell' animo sentisse un lieve stimolo di vanità; ma che con nuova prudenza facesse opera d' apparire non solo immeritevole di tanta stima, non sol mancante di quella virtù, che in lui si riveriva, ma leggiere, ma mentecatto, ma stolto, chi 'l può come non rara cosa rammemorare? Di qui quel quasi sconcio saltar per le piazze, quel porsi a bere avidamente in mezzo alle vie, quel leggere in pien popolo libri di facezie e di novelle ripieni, e in leggendo cadere a industria in solennissimi barbarismi per commuover le risa, quell'apparire all'aperto, e nelle sale, e alle tavole de' Signori Romani or con gale di giocosa pompa, or con fogge stranissime di vestire. Benchè a vero dire troppo ne' suoi intendimenti andò fallito, perocchè ond' egli sperò trar dispregio, maggior ne gli avvenne reverenza ed onore. E ben diritto era, che sì ne gli avvenisse: ingratissima Roma sarebbe stata, se non avesse supremi onori assegnati a quell'uomo, che oltre il vederlo aggiunto a tanta eccellenza di perfezioni, tutto inteso il conosceva a procacciar la salute del popol suo, e a lei con divino consiglio dato e conceduto: con divino consiglio dico, poichè mentr' egli d' incredibil desiderio era acceso di navigare all'Indie, e d' aggiugnersi al gran Saverio compagno, e di spargere il sangue per la santissima religione, da lingua interpetre de' divini voleri fu fat-

fatto certo, che in Roma erano le ſue Indie locate.

E forſechè non le abbracciò con tutto l'animo e con ogni fatica? In quella guiſa, che al ſopravvenire del giorno ſi coloran le coſe, e di nuova grazia e bellezza ſi veſte il mondo e s'adorna; così al moſtrarſi di queſto gran lume dileguata la caligine de' vizj, che in gran parte quelle contrade occupava, ſi vide in eſſe l'antico ſplendor di virtù e di pietà far ritorno. Imperocchè troppo bene egl' intendeva, che da Roma capo e quaſi proprio domicilio della religione prender ſogliono le ſtraniere genti non pur le leggi del credere, ma la diſciplina ancor de' coſtumi. Or qual luogo di lei non è chiariſſimo teſtimonio del ſuo divino zelo? le piazze, o le caſe? ma da quelle sbandì le ſoperchierie e le fraudi, da queſte le impudicizie e gli ſcandali. I pubblici portici, o i templi? ma in quegli ammaeſtrò i rozzi uomini, in queſti introduſſe la reverenza e 'l frequente uſo de' ſagramenti. Le campagne forſe? ma s'io le ſento delle divine laudi riſonare ne' tempi più pericoloſi del carnovale. Forſe le ville? ma s'io le veggo in amene ſcuole di pietà tramutate per la gioventù più fiorita. Qual ſalutifera legge fu da' Ponteſici promulgata in quegli anni, di cui egli l'autor non foſſe? qual provvedimento di buon coſtume contrariato, di cui egli non difenſore? qual cittadina riſſa, che da lui non foſſe ad amiſtà e a concordia recata? Laſcio ſtare i chioſtri per lui popolati, i banchi purgati dalle ſordide uſure, la dirittura e la giuſtizia rivocata ne' tribunali, la dignità reſtituita al ſacerdozio, e 'l convenevole onore alle coſe ſacre. Deh non vogliate, Fiorentini, dalla brevità del mio dire piuttoſto, che dalla grandezza delle coſe, ch' io dico, far giudizio degli egregj fatti di queſto apoſtolo: a me è meſtier

leggermente toccarli, acciocchè la moltitudine loro di là da' prescritti termini del ragionare non mi traporti. Il perchè voi tutti insieme a questo luogo venite, voi che dalla perfidia del giudaismo, voi che dagli errori dell' eresia, voi che dall' invecchiata usanza de' vizj foste da Filippo a gran ventura ritolti; e voi spezialmente fortunatissimi penitenti di lui, quali da licenza a costumatezza, quali da costumatezza a perfezione, quali da perfezione condotti a memorabile santità; voi, dico, o Salviati, o Tassoni, o Altieri, o Cusani, o Tarugi, o Ferraresi, per me quì alzate le chiare voci, e l' immortal vostro benefattore senza fine e debitamente esaltate. Ch' io la gran maraviglia non potendo in me contenere, e intorno intorno osservando, che coloro in grandissimo numero, i quali poco avanti tutti dati erano alla libertà e a' piaceri, niente più amare si veggono che la penitenza e la soggezione; che quelle corti e que' palagi, ove già il fasto risedeva e 'l lusso, e la crudeltà verso i poveri, divenute sono case della divozione, della modestia, della larghezza nelle limosine, impresa peravventura a riuscire più malagevole, che non è il far gentil pianta in aduggiato terreno allignare; che Roma stessa in tanto miglior forma mutata si ravvisa appena se medesima riguardando, all' augusta città così il mio favellare rivolgerò: O Roma, Roma, quanto tu dei al sol Filippo! qual altro mai ti porse nel tuo maggior uopo più presti soccorsi? Assai intesero di giovarti gl' innumerabili eroi, che nel tuo anfiteatro o sbranati furono dalle fiere, o dilacerati da' ferri: ma tu allora di tenebre ricoperta nonchè saperne lor grado, anzi a martoriarli e a sterminarli dal mondo adoperasti ingratissima la tua

po-

potenza. Ebbe il gran Gregorio oltre ad ogni altro Pontefice per te ſua nobiliſſima patria amore e zelo, ma le ſue cure molto dovettero divertire all'ampliſſimo governo del mondo a lui raccomandato. Fu veramente fortunato Leone nel campare il tuo popolo dal flagello prima del feroce Attila, appreſſo dagl' incendj e dalle ſtragi del barbaro Genſerico; ma quanto è più, lui eſſere ſtato dalla ſervitù de' vizj ſottratto per opera di Filippo! il qual e in ciò per mio giudizio fu di Leone più fortunato, e più propriamente e con maggiore aſſiduità per te impiegò tutto ſe, che Gregorio non potè fare, e più che i martiri non furono, da te gratamente fu accolto e avuto caro, e come tutto intento al tuo bene riconoſciuto. O vera, o nuova, o preclara voce del ſantiſſimo Pio V, nella qual ſola compreſe ſono le lodi del noſtro Apoſtolo tuttequante! La pietà, il coſtume, la religione di Roma reggerſi, ed avere il fondamento nel zelo e nelle induſtrie di Filippo Neri. Che coſa più magnifica, o più inaudita da pontifical voce ſi potè mai predicare? E nonpertanto, Aſcoltatori, quel non è ancora detto, a che nelle così chiare opere è più da por mente maravigliando; ciò ſono le nuove maniere inuſitate da lui tenute per mandarle ad effetto. Molto, è il vero, adoperò egli co' ferventi continovi ragionamenti, molto colle orazioni e colle lagrime, molto coll' udir confeſſioni aſſiduamente eziandio a gran notte, eziandio infermiſſimo: ma sì fatti mezzi avvegnachè rari a quella ſtagione e coſtumati da pochi, comuni oggimai divenuti, appena ch' io gli ricordi in Filippo. Quegli ſono da rammentare, co' quali egli allor più dappreſſo perſeguitò il ſignoreggiante vizio, quando men facea ſembiante di perſeguirlo. Non

vinse egli facendo contrasto, ma il genio del mondo quasi secondando riportò gloriosa vittoria: il che quanto agevol mi sia a farvi chiaro, attendete. Ha il più degli uomini nati alla società diletto nel conversare; e delle conversazioni, che cotidiane presso di se teneva, si valse Filippo per condurre anime a buon sentiero. Piacevole soprammodo è la musica, e nelle moleste cure di conforto dolcissima recatrice; e colla musica egli traeva il popolo al suo Oratorio, e di santi desii delle celestiali dolcezze ineffabili l'accendeva. Non sono egli i teatri, che sollazzevolmente intrattengono il più gli ascoltanti animi della moltitudine raunata? anche il teatro egli esercitò con divote rappresentazioni, che gli spettatori ad imitare eccitassero le laudevoli opere e virtuose. Perlaqualcosa quanto è a lui somigliantemente convenevole l'ingegnosa lode dal gran Gregorio [1] a Maria Maddalena attribuita, lei avere a distruzion del peccato quelle pompe medesime convertite e quelle chiome e que' vezzi e quegli aromati, che n'erano stati innanzi i rei stromenti! Egli mostrava di volere al popolo dar sollazzo, ma in effetto avea l'animo a ritrarlo coll'innocente sollazzo dalla dissoluzion de' ridotti e dalla disonestà delle veglie. O tue avventurose industrie, Filippo, e da bellissimi avvenimenti notabili comprovate! Senonchè nè queste, nè altrettali gli bisognava mettere in opera; conciossiachè per rivocare qualchesifosse a miglior senso, e per accendere altrui a divozione bastasse, ch'egli si desse tanto solamente a vedere. Parvi incredibil cosa questa che udite? Eppur potrei chiarissime testimonianze produrre in mezzo, che nulla più che la sua presenza, che l'udir la sua mes-

1 Hom. 33. in Evang.

messa, che l'orare con essolui insiememente, che l' appressarsi a lui senza più ammolliva i cuori sì fattamente, che in tutto cambiati ne dipartivano. Gli occhi di lui a sua voglia commuovon gli affetti altrui con un sol guardo, la lingua con una voce, le mani con un sol atto. Volete ancor più? il celebrare co' sacri arredi da lui usati, l'entrare nella sua stanza anche lui assente, di non usata tenerezza divota riempie l'animo. Non vorrei, che invidioso il mio favellare apparisse; ma nondimeno non puot' egli parere aver Filippo a rispetto delle anime vantaggiate le maraviglie, che l'ombra gittata da Pietro Apostolo a rispetto de' corpi operava [1]?

Veggo già per me non potersi più avanti degli estraordinarj modi da lui indirizzati alla salvezza dell' anime tener discorso senza entrare ad unora a ragionare degli eccellentissimi doni, onde Iddio volle il suo fedel ministro e benemerito ornare, e a tutti renderlo sopra l'umana condizione ammirabile. Nella qual parte io debbo sommamente aver cara la legge, che dapprincipio di dovere osservar mi proposi, di non apportare oggi se non se cose nuove e inusitate; perciocchè qual fine avrebbe il mio dire, se tutti volessi non dico quanto agli atti loro, ma quanto alle spezie celebrare i doni, che si presentano alla mia Orazione; e il dono del vedere i lontani avvenimenti; e la facoltà di raddoppiarsi ad un tempo in luoghi disgiunti, ove a racconsolare afflitti, ove a liberar da' corsali, ove a ritor da naufragio i pericolanti nel mare; e la podestà sopra i demonj, quando da' tormentati corpi cacciandoli con brieve preghiera, quando con alcuna scherzevol percossa, quando per se, quando ancora per interposta persona; e la fre-

1 Act. 5. 15.

frequenza delle celesti apparizioni, e del divin Precursore per confortarlo a grand' imprese, e degli angioli assai volte, quale in abito di mendico a domandargli limosina, quale in sembianza di fanciullo a provvederlo di cibo, quale in forma di vaghissimo giovane a trarlo pe' crini fuor d' alta fossa, e della verginal madre per farlo sano, e del divino Figliuolo per farlo di se lieto e beato? Ma così fatti privilegj si son pure in altri ancora a quando a quando trovati. Non credo io però, che voi d' altr' uomo mai udito abbiate quel così familiare scorgere, ch' e' faceva con penetranti sguardi i varj stati dell' anime, aperto leggendone e le colpe e' meriti e le tentazioni e' pensieri non pur passati, non pur presenti, ma quegli ancora, che aveano a sopravvenire, i segreti infine più chiusi de' cuori, de' quali Iddio, a se solo le chiavi ha riserbate: di che da parte lasciate le amplissime testimonianze de' Borromei, de' Crescenzj, de' Baronj, de' Panfilj, de' Paravicini sapientissimi Cardinali, Filippo medesimo certa prova ne diede, quando ad un patrizio temente non in se avesse qualche sconosciuto peccato, *Non dubitate*, disse, *che se fossevi, Iddio mel farebbe palese, e di questo sicuro state*. Già che dirò della profezia, nella quale Isaia i proprj segnali della divinità ravvisò [1]? a quanti pensate, ch' e' tutto 'l corso predicesse del vivere, a quanti la fine? a quanti le dignità future, a quanti i soprastanti infortunj? Ma tutta conforme al mio proposito la Romana Congregazion pronunziò, in cotal dono non aver Filippo avuto uguale alcuno giammai, poichè gli era così d' ognora, com' era il favellare. Si sarà peravventura trovato chi nell' imperio sopra de' morbi e sopra la morte l' abbia quan-

do-

1 Isai. 41. 23.

dochesia pareggiato; ma che per così nuove maniere, com' egli, abbialo esercitato, già non s' è trovato alcuno mai. Gli altri santi qualor in atto si mettono di sgombrare da un corpo addolorato qualche malore, tutti si recano in sestessi, e fremono collo spirito, assai priegano, assai sospirano. A Filippo sì gran fatica non costa il cacciar via le malattie in quantunque s' avviene, (e s' avvenne bene in settantasei gravissime) le caccia scherzando e per giuoco e per sì destro modo, che i Romani già non vi pongono attendimento. Nè la morte medesima a' voleri di lui si mostra o più resistente, o men presta: perciocchè e soprastà, e s' affretta, e si dilegua dagli esanimati corpi e già freddi, secondochè più è il piacere di lui. O incredibil participazione di possanza divina! conciossiachè a questa solamente s' appartenga, siccom' è scritto [1], il dar giusta suo arbitrio e vita e morte. Or quali in uomo a Dio caro più memorabili doni e più disusati esser potrebbero collocati? In altri quantunque molti certo ch' io credessi, niuno; ma nel Neri furono oltracciò l' eccellenze della sua carità inverso il sommo Bene, le quali, è buon tempo, a se m' invitano, e le quali con deliberato consiglio a questo luogo de' miracoli ho riserbate, poichè di vero troppo ogni umano costume sopravanzarono. Ed oh così esser potesse lo sporlevi a me agevole, come a voi dovrebb' essere oltremodo l' ascoltarle giocondo! Vedeste mai a ciel sereno lucida nuvoletta da' chiari raggi del sole in ogni parte di se penetrata, che non ben saprebb' estimarsi, se quella distinta cosa sia dal sole stesso, e se non prestati, ma innati spanda gli acuti splendori, che non può l' occhio debole sostenere? Non altramen-

1 Reg. 2. 6.

mente Filippo giovane tuttavia è dal divino amore compreſo in guiſa, che pocoſtante tutto è amor divenuto, e di fuor ben ſi legge, come dentro egli avvampi; nè all'immenſo fuoco regger potendo la fiacca umanità è condotta a languire, e a lagnarſi con queſte voci: Oh Dio! non poſſo più; mitigate, o mio Bene, gli ardori, con che m'incendete: ſiatemi per pietà voi di voi più avaro. Va cercando anſante col ſeno aperto da' rigidi venti alcun refrigerio; ma (deh chi mai udì coſa a queſta pari, o ſomigliante?) cedono a tanta fiamma l'aure gelate, e ſi riſcaldano sì, che tutto arde l'aere circoſtante a Filippo; gli balza il cuor nel petto con sì veementi e continove palpitazioni e triemiti e ſmanie dolciſſime di carità, che s'agita per inſolito modo e ſcuoteſi il corpo e la ſtanza e le aſſi, ſovra le quali o diritto ſi poſa, o ginocchione. Franceſco d'Aſſiſi. io bene ammiro gli ardori del tuo gran cuore; ma in parte eſalavano eſſi almeno pel lato aperto: le vampe di Filippo ſenza poter disfogare chiuſe nel ſeno e riſtrette ah di quale affanno eſſer gli dovean cagione! Bench' egli convenne pure allo ſtremo, che ſi dilataſſe quel petto, il quale tutti gl'incendj dovea del divino amore capire; e quel prodigio ſtupendiſſimo ne ſeguì, che niuna ſcrittura, niuna vecchiezza di ſecoli, niuna memoria d' uomini ſi rimarrà giammai di celebrare. Poichè l' induſtrioſo Amore per allargarne gli anguſti ripari ſpezzò le due coſtole al cuor vicine, le innalzò, le inarcò, così diſgiunte reſtando con perpetuo miracolo, com'e' pur la vita duraſſe per lo ſpazio di cinquant' anni, che ſopravviſſe. Dal quale inaudito avvenimento, come da fonte, non è facile a dire, quanti, e quanto nuovi e inuſitati effetti ſi dirivarono.

Di quì il mandare dagli occhi e da tutto 'l volto beate fiamme, e così spesse, che da niun dipintore eziandio con artifizio molto esquisito potè mai esser ritratto, come si dice, dal naturale; che non si possono soprumane eccellenze da umano ingegno comprendere, nonchè da umana opera rassomigliare: di quì le dolcezze ineffabili, e gli struggimenti estremi, perchè ogni sentimento di vita assai sovente smarriva, ed ebbe una volta mestiere (o unica cosa tragli uomini, e propria di te, Filippo!) che con roventi ferri gli fosse, se già non era deltutto estinto, come parea, rivocato. Ma sarò io così prosontuoso, che degl' inumerabili ratti e delle nuove maniere d' estasi, le quali in lui per l' usanza appena erano riguardate, entri a prendere ragionamento? Nelle piazze (ah che dir debbono questo ascoltando i solitarj, che per trovare union con Dio si riparano nelle selve?) nelle piazze, nelle sale, nelle anticamere veduto era alto levarsi stranamente, e lunga pezza dimorarvi come sopra stabile pavimento; e assiduo compagno allato gli bisognava, che per rattenerlo da' subiti voli il riscuotesse ad ora ad ora: nè questo bastava ancora, se avvisato per se non era di lungi farsi dal divino amore, che 'l seguitava: laonde brevissime nelle chiese facea sue preghiere, anzi a maniera di chi fugge, che di chi priega, per tema d' esser quivi inopinatamente sorpreso. Ma non potea egli fuggire, quando nel privato oratorio al sacro altare quasi a man salva e in chiuso luogo era giunto dal suo seguitatore; che allor veggendo tempo non esser da far riparo, lasciavasi le mattine interissime a posta di lui traportare ove in grado gli fosse, or a contemplar senza velo e tutta patente la celestial gloria, or alle streme agonie amorose. Che

si può di più nuovo, e più maraviglioso immaginando pensare? Non pure il tenere infra le mani il suo Bene, non pure il toccar l'altare col primo piè, ma l'avvenirsi soltanto negli arredi sacerdotali, il mirare i calici, i messali, gli ammitti da tutti i sensi il rapiva incontanente. Ma vibra alla fine il santo amore dolci sì in una e sì forti in quell' anima le sue fiamme, che appoco appoco le terrene parti sciogliendo, e i legamenti, che la trattengono, consumando, la ritoglie al mondo per tutta in sestesso tramutarla infra' celesti splendori. Vanne, anima grande, a conseguir la nuova immortal gloria, alla quale la tua nuova virtù immortale largo e libero t'ha aperto l'adito, dileguati dall' umil terra, formonta le nuvole, va spedita in quel regno di pace beatissima a riposare. Ma la tua Roma, oh Dio! la carissima Roma intanto qual si rimane al tuo dipartire, qual tu la lasci? Non vedi i tristi volti abbattuti per sì gran danno? non odi le dolenti querele de' tuoi Romani, che risonano per ogni parte? Già chi fia, che ne' bisogni delle nostr' anime ne soccorra, che nelle tristezze ne rallegri, che nel fallace cammin della vita dirittamente ne guidi, se di Filippo universal conforto di tutti avversa morte ne ha spogliati in briev' ora? Te, o Filippo, i poveri, i calamitosi, gl' infermi, Te gl' innocenti, i ripentiti, i dubbiosi, Te i mercatanti, te i cortigiani, te i grandi, i quali colla tua carità, piacevolezza, beneficenza, industria, e coll' opera dell' altre tue sovrane virtudi o dalle miserie e dalle angustie e da' malori e da' pericoli e da' vizj liberasti, o d' eccellenti beni e di pietà e di valore e di costume e di perfezione arricchisti, Te, dico, ora tutti dogliosi richiamano, te gravano, e d' esser da te abbandonati a te si lamentano. Roma

di

di Filippo si lagna, Uditori? si lagna a torto. Era invero egli tale, che volesse colla brevità della vita le azioni misurar del suo zelo; era tale, che nella stessa tomba, in cui esser dovea il corpo suo ristretto, volesse permettere, che fosse ancor racchiusa la sua provvidenza; niente egli più là mirava, niente a color, che restavano, o che appresso venir doveano, risguardava; non vedea le cose, le quali saggiamente ordinate si sono alla comun salute, affinchè sien durevoli nell' avvenire, doversi con fermi presidj stabilire, e, quanto si può, perpetuare. Perlaqualcosa con provveduto consiglio pose l'animo a fare, che, quantunque per morte partito, appena e' fosse da desiderare, e mancare a Roma. A Roma, dico? Egli a pressochè tutte le regioni le sue cure distese, acciocchè quelle, ch' egli vivendo non avea potuto co' suoi passi discorrere, appresso la morte colla sua beneficenza le visitasse. Parlo, siccome intendete, della fondata illustrissima Congregazione dell' Oratorio, nella quale quanti son membri, tanti gli eredi sono dello spirito di Filippo: quivi le sue lodi si veggono, e la sua memoria per altra guisa espressa e commendata, che dalle lingue non può farsi de' più eloquenti oratori: eglino con vivace testimonianza ne mostrano, quanto fosse quel padre, i cui figliuoli son di tanto valore. Ma noi per ultima prova del mio suggetto veggiamo ancor quì il nuovo operare ammirabile di Filippo. Egli la Congregazione fondò, che Religion per essenza non fosse, e non però dimeno nella perfezione qualunque Religion più perfetta agguagliasse. Non impose a' suoi legame di voti; e chi v'ha obbligato a' voti, che più di loro religiosamente gli guardi? Oltreacchè che esatta sia una povertà, la qual di nulla è posse-

ditrice per voto, una castità, che per professione è lontana dal costumare cogli uomini, una ubbidienza suggetta per legge agli altrui voleri, non dee molta maraviglia recare: ma che la povertà pur possegga, e sia nuda; la castità collocata sia in mezzo al mondo, e sia incontaminata; l'ubbidienza non obbligata, e sia intera, questa è maraviglia, la quale altro che nell' inclita Congregazione di Filippo Neri non è da trovare. Senzachè fors' egli tuttavia a questa stagione non intende pietoso dal cielo alla nostra salute? Chi a lui ha porti mai invano i suoi prieghi? chi da lui non ha riportata all'anima quella mercè, che domandava, al corpo quel conforto d'ogni guisa, di che pregava? Ma in qual Città io ragiono? In quella, in quella pure, la qual come di dare a Filippo la prima luce fu degna, così non è a Filippo di qualunque s'è altra men cara, e men favoreggiata. Deh Firenze mia, riconosci la tua alta ventura, e quanti vantaggi, e quanta fama ti porti l'aver prodotto un uom sì grande. Certo io, lasciate da parte stare tante ragguardevolissime lodi, delle quali abbondi per ogni maniera, per questo solo, per questo sopra ogni altra città Italica te reputo essere chiara, felice, gloriosa. Quì la prima volta vide il giorno Filippo Neri; queste mura, e queste case raccolsero il giovanetto Filippo; queste vie furon dalle picciole orme di Filippo segnate; questi templi de' primieri fervori di Filippo furono testimonj; questo cielo, e quest' aria dalle prime fiamme di Filippo scaldati. Di che e queste mura e queste case e queste vie e questi templi e questo cielo e quest' aria vanno a gran ragione lieti e superbi, e par che ardano di desiderio di mostrarne comecchesia la gratitudine, e la memoria, che ne conservano immortale. So che quan-

quando egli fece da te partenza, di non lieve e giusto dolore ti fu cagione. Ma rallegrati ora, Firenze bella, pensando, che gran gloria è la tua d'averti con sì raro dono e con così inestimabil tesoro obbligata quella famosa reina del mondo, e d'essere stata tante volte da lei con bella invidia chiamata fortunatissima madre del suo Filippo. Pensa or tu solamente, e a questo sia volta al presente ogni tua cura, a non consentire, che Roma ti sopravanzi nella grata divozione, la qual'ella singolarissima gli professa, e nel rendergli i debiti onori, ch'ella solenni gli fa e straordinarj, siccome io ti posso per veduta testimoniare; e siccome da tutte le parti del cristiano mondo, ma da te per più particolar modo alla santità d'un tuo cittadino così nuova nelle sue virtù, così nuova nell'operar la salute dell'anime, così nuova nell'eccellenze e ne' privilegj, onde fu ornata, e maravigliosissima da Dio renduta, è convenevole che si faccia. Ho detto.

ORA-

ORAZIONE

IN LODE DI S. IGNAZIO DI LOJOLA

DA RECITARSI

IN UNA LETTERARIA ADUNANZA.

A vostra autorità, Accademici, e il comandamento da voi fatto all'odierna adunanza di dovere il nome celebrare e gli egregj fatti di colui, che io come padre e autore della religiosa Società, di cui son parte, debitamente onoro, grandissimo conforto mi recano a favellare senza timore, e a far con aperto viso palesi i miei concetti sopra il proposto argomento; la qual cosa forse in altro luogo sarebbesi riputata men convenevole a modesto oratore. Se io a voi vado innanzi col dire, voi preceduto m'avete col buon volere; e secondochè ne mostrano i vostri volti, tutti disposti siete a seguitarmi con sovrani componimenti, i quali anzi mi facciano il difetto riconoscere delle lodi per me ad Ignazio attribuite. E nel vero un certo valore, che quasi sdegnato trapassa e vince gli usati confini alle facoltà umane prescritti, così empie di se gli animi de' riguardanti, che tosto le lingue da piacevol forza sospinte sono a levarlo come il più possano insino al cielo. Imperocchè una gran maraviglia non dà luogo al consiglio; e in ogni modo il solo consiglio di tutti od estranei o congiunti esser dee il commendare con sicurtà ciò che d'ogni commendazione è maggiore. E chi potrebbe a chicchesosse eziandio figliuo-

lo

lo disdire il predicare l'unica e senza esempio immota fede d'Abramo ammirabile patriarca, o l'alto animo e intrepido di Mosè divin messaggiero, duce, legislatore? O che importuno, o più veramente ingrato rossore riterrebbe voi, o Fiorentini, dal rendere i debiti onori di lode a' chiarissimi avoli vostri, perciocchè da loro a voi è stata con non interrotta successione trasmessa la gloria d'ogni leggiadro ed onorato costume, e delle più belle e più giovevoli arti e scienze, e sì massimamente l'imperio dell'Italiano linguaggio, non ultimo pregio di questa felice patria? Bene sconoscente colui sarebbe, il quale l'immensa copia e bellezza de' solari splendori, perch'egli in parte n'è illustrato, d'esaltar si guardasse. Una pubblica virtù eminente come a tutti quasi da altissimo luogo la sua luce fa pervenire, così a tutti per ugual modo non pure il farsene adorni e belli, ma ancora il magnificarla pubblicamente appartiene. Della qual maniera poichè fu in se certamente quella d'Ignazio, ed è da voi, che discretissimi sensi avete, tale nè più nè meno estimata, sento già niun proprio impedimento rimanere alla mia Orazione.

La mente, Accademici, prestantissima parte di noi, colla quale tanto alle inferior nature soprastiamo, quanto attivissimo spirito a grave materia, senza dal suo luogo partirsi così lontane e preste manda le sue vedute, che nè ritenuta da smisurati mari, nè risospinta da alti monti, nè smarrita per vastissime solitudini in più brieve tempo, che il nascente sole non fa, alle streme parti della terra trascorre; e come in se medesima ritraendo la natie immagini di tutte le cose abbraccia in una e le costumate e le barbare genti, e le continovate regioni e le separate isole, e i reami e le provincie e le contra-

de

de di tutti i climi. Ma acciocchè forſe ſopra la ſua condizion non poteſſe d'una certa immenſità preſumere, alla virtù di lei è ſtata poſta una determinata miſura, che non le laſcia la ſua debolezza dimenticare. Imperocchè, ſiccome il biſognevole umore, onde alimento riceve la vegetante pianta, dall'altre, che circoſtanti ſono, vuol eſſere cautamente rimoſſo, e a quella ſola inviato, perchè ſparſo attorno e diviſo non baſterebbe a tutte inſieme nudrire, e inutile e ſenz'alcun effetto ſi rimarrebbe; per ſomigliante guiſa il noſtro ſpirito, avvegnachè co' vaganti penſieri aſſaiſſime coſe l'una appreſſo l'altra poſſa vedere, leggiermente ſulla loro prima ſuperficie paſſando; nondimeno ſe alcuna notabile e grande ne voglia, o gli biſogni riguardare più intentamente, e le intime parti e qualità tutte avviſarne, da ciaſcun'altra è meſtiere che ſi ritragga, e in quella tutto dimori per lunghiſſimi tempi, onde da propria ſperienza apprenda, il ſuo vedere nella ſua larghezza medeſima aſſai eſſere limitato e riſtretto. E tuttavia a queſta general legge credeſi da' ſaggi non ſoggiacere i reggitori de' popoli; e coloro, a' quali per iſpezial volere di colui, che i carichi aſſegna e le proporzionate forze, il procacciare la pubblica felicità è commeſſo; perciocchè, ſiccome quegli, che a tutte le parti della repubblica ad un tempo e ugualmente deono provvedere, di non uſitata capacità e altezza d'animo ſi trovano eſſere le più volte forniti. Tra queſti pochi, che onor fanno all'umana natura, niuno di voi, Accademici, com'io eſtimo, potrà dubitare, ſe riguardevol luogo abbia avuto Ignazio di Lojola, la cui gran mente al mondo moſtrata in malagevoli tempi il fe reputar nato all'univerſal bene di tutte le genti, e ad ope-

ra-

rare la loro non apparente, ma vera, non caduca, ma sempiterna felicità. Il qual comun giudicare perchè s' intenda quanto secondo verità fosse, dico, niuna contrada dell' abitata terra essere tanto rimota e selvaggia, la quale Ignazio col suo benefico pensare non visitasse; niuna popolazione, alla quale o scostumata, o da vera religione lontana non facesse i suoi nuovi ed efficaci provvedimenti sentire per sì fatto modo, che, mentr' egli era di tutto 'l mondo, paresse a quella tutto attendere solamente; niuna generazione d' uomini, la qual egli colle fiamme del suo focoso zelo non comprendesse. O benaugurato e felice, e certo da divina mano indiritto colpo d' artiglieria, che fe il prode Ignazio cadere a terra, e in un con lui l' assediata Pamplona! avventurosa caduta, ond' ebber principio assai più gloriose imprese, che non sono i disfacimenti di potentissimi eserciti, e le forti difese di malguernite rocche oppugnate! A questo luogo dalla divina grazia era il ferito guerriero aspettato: quì rotto il velo della mondana caligine, ne' grandi esempj del general Redentore e degli apostolici uomini aperto vide il falso splendor della gloria, alla quale aveva eziandio col sangue servito, e il sol vero pregio di quella, che col produrre a molti la salute e l' immortal corona s' acquista: quì ristretto ne' suoi pensieri assai cose e somme rivolse nell' animo, divisò, stabilì: quì fermò l' alto proponimento di tutto se consacrare alla divina gloria novello soldato e campione di Gesucristo. Tremò subitamente l' infernal nimico a questa quasi pubblicazione di nuova guerra, e tutta per gran dolore ne scosse furiosamente, e in parte fendè la stanza, nella quale a lui il magnanimo uomo disegnando veniva memorande sconfitte. Ma per lo contrario non me-

meno ad accrescergli il vigor dello spirito, che a rendergli il corpo sano a veder gli si diè il Principe degli apostoli; conciossiachè bene in lui antivedesse un illustre ampliator della chiesa sopra di se fondata: nè guari appresso sopravvenne la Vergine Madre a fargli per lungh'ora la veduta godere del divino Figliuolo e di se, acciocchè vieppiù alla grand'opera si confortasse nel rimirare dell'umana redenzione gli autori. Il furor dell'inferno, e i favori del cielo fecero Ignazio certo, che il suo pensar grande non era invano. Alla sua mente, che d'usitate cose non potea esser contenta, tutta l'ampiezza del mondo si presentò in quell'ora; e da quel tempo tutti gli atti della sua vita, i pensieri, le parole, i passi altro non furono, che un ferventissimo studio o di propagare il cristiano nome, o di ritornarlo nella pristina dignità; nè altri termini, che quegli del terrestre mortal soggiorno, egli prescrisse alla sua provvidenza. Senonchè a dare in sestesso alle divisate imprese cominciamento pose tosto la mano, ottimamente intendendo appena essere da comportare, che dinunziando venga ad altrui leggi di religione, e di costume, chi non le dimostra innanzi in se espresse, e alle forti parole non fa precedere la più eloquente voce de' fatti. L'uomo originalmente superbo, nè mai della naturale uguaglianza dimentico sdegna di rendersi agli altrui avvisi, dove in quegli non senta irrepugnabil forza, la qual da ragioni procede fatte dalla compagna azione evidenti. Non sono tutti i conquistatori, com' altri gli appella, tiranni del genere umano, che facendo violenza eziandio al comun linguaggio vogliono, che a' loro illustri delitti, e a' distruggimenti de' popoli e de' reami sien dati gli opposti nomi di virtù e di gloria: v' ha alcuno talora, che

che avanti se mandando la clemenza, la dirittura, la giustizia, e l'abbondanza di tutti i beni, e temperando i diritti della vittoria, che per sua natura è insolente e superba, rende soggetti gli animi primachè le persone. Ignazio ha già tutta la mente alle virtuose e gran qualità, che a conquistare a Dio regni e nazioni sono richieste; delle quali non qualunque conseguimento, ma la sola perfezion somma ed eccellenza il può appagare. Chi ad altri di comunicare intende alcun bene, dee egli esserne in maggior copia posseditore. Per le aspre vie di penitenza le traviate genti a Dio sono da ricondurre: Ignazio in quelle si mette il primo con tanta lena, che i servigj più abbietti negli spedali, il mendicare la vita ad uscio ad uscio, dove più conosciuta è la chiarezza del sangue suo, le dimore in selvagge spelonche, i penosi pellegrinaggi, i cotidiani digiuni, le crude flagellazioni, i martorj d'ogni maniera il trarrebbero prestamente a fine, se non pensasse, ch'egli ha obbligati alla pubblica salute i suoi giorni. Dee agli ascoltanti uomini farsi intendere la necessità di por freno agli strabocchevoli e malconsiglianti appetiti: Ignazio ne ha rintuzzate le forze sì fattamente, che per suo dire tutti insieme gli avversi casi di niente turbar gli potrebbero l'interna pace; e per testimonianza d'ottimi estimatori pare, che ogni affetto in lui serva alla grazia non per forza d'imperio, ma per inchinazion di natura; anzi per avviso de' fisici osservatori egli ha mutata la prima natura stessa in tutt'altra; il che innanzi a lui non s'era udito giammai. A dovere il cristian costume raccomandare con buono effetto è uopo aver ne' sembianti e negli atti umiltà, mansuetudine, zelo, illibata purezza, prudenza evangelica, e una certa soprumana autorità,

che dal frequente trattar con Dio orando deriva. Nelle quali virtù, o in alcuna d'esse si troverà Ignazio aver fatti leggieri avanzamenti, o non aver piuttosto in tutte vantaggiato l'uman potere? Le lodi e gli onori, quel sì caro e piacevole nutrimento del nobil volgo, egli ebbe così a vile, e alla verace scienza del suo nient'essere così la mente avvezzò, che ed egli affermava, sè niun vizio meno temere, che il vano orgoglio; e l'orgoglioso Lucifero diè suo malgrado testimonianza, che tanta era umiltà in Ignazio, quanta in se superbia; e alla vostra vergine Maria Maddalena de' Pazzi com'altissimo maestro d' umiltà egli fu divinamente mostrato. Le persecuzioni, le prigionie, le false accuse, le dure percosse, le pubbliche onte, gli atti villani di tutte le guise non pur con tranquilla, ma con lieta fronte sostenne e con suo diletto; e con nobilissimo modo di vendetta rendè grazie a' maldicenti, e a' contraddittori rispose con beneficj. Del zelo di lui si vorrà domandare, quando questo potè chiamarsi lo spirito della sua vita, questo il movente principio di tutte le sue azioni, questo il vivace fuoco, che dal petto passando al volto si trasfondeva in chi i ragionamenti ne udiva, e lui facea dire, che all'evidenza della salvezza sua anteposta avrebbe la certezza di fare d'un' anima sola l'acquisto? La castità in lui fu quale si conveniva a chi dalla stessa verginal Madre ricevuta l'avea, così rilucente e bella, che il suo solo apparire dissipava le altrui fosche ombre subitamente. Ma intorno alla prudenza veditrice saggia de' fini e de' mezzi dal biasimo stesso io trarrò conseguenza di suprema lode; imperocchè tanto non n'è stata da niuno disdetta l'eccellenza ad Ignazio, che anzi alcuno ha dubitato non egli trascorresse all'eccesso di questa vir-

virtù, il qual è vizio; il che tuttavia lontanissimo dal vero fu dimostrato sì da' prosperi e santi effetti de' suoi consigli, (poichè da scaltra astuzia non nacque mai lodevol cosa) e sì dalle molte imprese di tutto l'umano accorgimento maggiori con divina approvazion manifesta condotte a fine. Della sua perpetua union con Dio singolar testimonio fu la spelonca di Manresa, che il vedea sett' ore in ciascun dì tutto elevato ne' superni intendimenti, e 'l comun contrassegnarlo, che 'l popol facea dicendo: *Quegli*, *che guarda sempre in cielo*; ed un segreto scritto di lui medesimo, nel qual leggevasi, l'intellettual visione delle divine grandezze appena potere in lui essere stata o più chiara, o più compiuta. Or si faccia giudizio, discreti Accademici, se all' apprestamento di tante virtù sovrane quasi d'elettissime schiere potuto avrebbe alcuna contraria forza repugnare, e a tant' uomo impedire l'esecuzione de' suoi vasti pensieri. E nondimeno egli malguernito tuttora si riputò sè veggendo sfornito di lettere e di dottrina. Quantunque lo studio delle scienze non faccia per se solo l'uomo prudente e saggio, e senza la bontà e dirittura o naturale, o acquistata si rassomigli a non fruttificante cultura d'arenoso terreno; contuttociò per barbari e strani si voglion coloro avere, che come alla società umana dannoso lo sbandirono dalle loro città. Abbia, se così si crede, il sapere qualità indifferente; male adoperato di rei effetti sia principio, (benchè qual è sì utile e diritta cosa, che la malvagità degli uomini non possa corrompere e pervertire?) ma dove buono e convenevole uso fatto ne sia, chi negherà, che grandissimo ajuto nel virtuoso operare non ne proceda a chi ne ha le facoltà dell'animo adorne? Chi più conosce, e delle

co-

cose ha più chiare idee e più vere, meglio elegge senz' alcun dubbio, e dagli errori si guarda, e per più perfetta maniera mette in opera i suoi laudevoli pensamenti. Senzachè a coloro, i quali si prendono per proprio carico ad ammaestrare il popolo, a correggere i falsi concetti nelle menti impresse o dalla prima educazione, o dalle comuni usanze, e a dar leggi di tutto 'l ben vivere, così è necessariamente la dottrina richiesta, com' è il tenere da se lontana la taccia d' intollerabile temerità. Certo Ignazio per tanto bisognevole a' suoi disegni la riguardò, che con maravigliosa forza superando il natural contrasto, uomo già di trentatre anni si mise tra' fanciulli in una pubblica scuola a udir le cotidiane lezioni de' primieri elementi. La nuova risoluzione di lui dal timore dell' invisibil nimico, che in que' libri leggeva i suoi danni, tosto fu comprovata. Più spaventevoli gli furono questi studj, che le contemplazioni di Manresa non erano state, e da quegli a queste procacciando di richiamar lo studente, con sottil malizia in mezzo alla scuola tutto gli parava dinanzi alla mente il cielo aperto. Senonchè discoperto agevolmente l' inganno, Ignazio con presto e immutabil passo procedè nel preso corso, finchè al proposto termine fu pervenuto in Parigi.

Come occulto fuoco e picciol dapprima, nè di se dante alcun dimostramento, poichè lunga pezza sotterra per segrete vie avvolgendosi è dimorato, e per l' adunamento delle disperse parti, e per le moltiplici aggiunte sostanze atte a nudrirne ed accrescerne la naturale attività ha acquistata robusta forza, già sdegnando i chiusi luoghi, e ogni adito tentando per dilatarsi tutt' ad un tempo appare vivacissimamente; e le rapide fiamme diffonde all' intorno, e tutte le cir-

circoſtanti coſe comprende, ned eziandio dopo occupati grandiſſimi ſpazj può ad alcun riparo o termine rimanerſi: Ignazio non altramente già ne' primi naſcoſi anni adunate in ſe avendo le qualità tutte propoſteſi, forte, magnanimo, invitto viene all' aperto, e gli ardenti ſplendori del ſuo zelo ſparge ampiamente, nè per qualunque oppoſizione dalle deliberate impreſe è ritardato. Egli con in mano picciol libretto di ſpirituali eſercizj dettatogli da divino autore ſi moſtra in prima, e ſi ſtudia come il più poſſa di recar molti a ſentirne l' ineſtimabil virtù. Quivi a ciaſcuno aperte ſono le vie, e i tortuoſi avvolgimenti varj dell' animo umano, e fatti chiari gli abbagli e' pericoli, e d'alti principj immutabili corredata la mente; quivi tutto a' primi ſguardi è preſentato il diritto ſentiero; e 'l moverſi, e l'avanzarſi, e 'l pervenire con ſicuri paſſi al fine della ſoprannaturale felicità. Ai quali Eſercizj non ſaprei ben dire, ſe più ſieno ſtate glorioſe le commendazioni degli amici, o le ſtemperate calunnie de' miſcredenti avverſarj, che i maravaviglioſiſſimi effetti a ſegreta operazion di magia ne attribuirono ſtoltamente: certo per ammirabil libro e d' univerſal frutto, il qual non è in queſti tardi tempi venuto meno, anzi da quello, come da vital pianta celeſte ſteſa oggimai dapertutto, è prodotto grandiſſimo, dalla chieſa è predicato; e Ignazio per eſſo alla chieſa e a ſe acquiſtò ſommi uomini, e nel promuover la pubblica ſalute egregj ajutatori e compagni. Si mette in via, e la Spagna e la Francia e l' Italia or andando, or ritornando traſcorre; e tante laſcia ſtabili teſtimonianze del ſuo zelante valore, quante viſita città e villaggi; tanti conſacra alla criſtiana pietà chiari trofei, quanti d' ogni genere ſon
co-

coloro, co' quali vien coſtumando. Fa ſentire la ſua nuova predicazione, nè avvien che incontri o durezza di cuore, o invecchiato vizio, o calda paſſione, che faccia contraſto, e non ceda. Per lui gli ſpedali, per lui le carceri, per lui le accademie han mutato ſembiante, e dove gli atti della religione parean deltutto dimenticati, or hanno il prim' onore e riſpetto. Il convenevol riguardo, che per me ſi dee avere, di non uſurpare il tempo più meritamente dovuto alla voſtra voce, Accademici, m' avviſa, che il poter ſolamente rammentare il genere delle coſe, non eſaltar la propria grandezza delle coſe medeſime alla mia Orazione è conceduto. Ma di te mi lamento, o gran Padre, (perciocchè a te quì come preſente, il qual preſente ſarai alla memoria di tutti i ſecoli, io parlerò). La ſoprabbondante copia delle tue conquiſte è d' impedimento alla lode, ch' io cercar potrei dall' eloquenza. Ciaſcun giorno del tuo apoſtolico corſo è ſegnato dal ſuo trionfo. Tu n' hai per effetto moſtrato, che ſe la virtù perde (ahi troppo ſovente!) l' imperio, non perde però le ragioni, e che i popoli di grado ritornano alla debita ſoggezione, e d' ogni libertà più gioconda, quando la giuſta cauſa di lei da forte e intrepida voce è difeſa. Tu la primiera diſciplina nelle religioſe caſe di vergini malcoſtumate, ne' cleri profani oltraggiatori del ſantuario il ſacro onor della vita e del miniſtero, nelle ſolitarie chieſe rivocaſti il frequente uſo de' ſagramenti. Tu agli orfani e abbandonati fanciulli, all' inſidiata e pericolante pudicizia, alla penitenza d' aſſai femmine per te dal peccare ritolte poneſti riparo e ricovero e ſicurtà. Tu a' moltiſſimi catecumeni tua mercè ritratti dalla giudaica perfidia provvedeſti albergo e fermo ſoſten-

ta-

tamento. Tu negli animi di potentiſſimi Principi imprimeſti l'amor della religione, e la riverenza della ſuprema autorità Pontificale. Tu in Roma comune ſcuola infallibile di tutte le genti i primi fondamenti gittaſti di quella ſacra paleſtra dell' Alemanno valore, dalla quale i bene eſercitati giovani uſciſſero a portar mortal guerra a' peſtiferi capi dell' ereſia levatiſi a deſolar le lor patrie; opera d'alta mente, e da così felici effetti ſeguita, che ad ampliarla magnificamente fu poi eccitato il terzodecimo Gregorio beneficentiſſimo ſignore e padre; onde per ogni parte grande è divenuto il Collegio Germanico, ſiccom'è al preſente, a difeſa, a chiarezza, a ornamento della cattolica verità. Godi adunque, Anima generoſa, e con quell'oneſto piacere, che dal ben fare e giovare a molti deriva, riſguarda l'adempimento de' tuoi penſieri: davanti a te i vizj, come timide fiere incontr'a gran fiamma, ſi ſon dileguati, le tue benemerite fatiche nelle più ragguardevoli città dell' Europa han portati frutti abbondantiſſimi di ſalute, e a te già permettono il conveniente ripoſo. Quanto mal per noi ſi conoſce la mente d' Ignazio! nella cui ampiezza a chi prenda a procedere partitamente, avviene come a ſollecito viaggiatore, il qual pon la lena tuttaquanta a ſuperar l'altezza d'un monte, che a tutte le terreſtri coſe par ſopraſtante, avviſando di trovar poi tanto più piano e ripoſato il cammino, quanto maggior ſia ſtata del ſalir la gravezza; ma non prima n'è alla ſommità venuto, che con ſuo sbigottimento vede di contro levarſene un altro ancor più ſcoſceſo, e dopo queſto gli uni dagli altri naſcenti altiſſimi apennini, e ſmiſurate alpi trapaſſar le nuvole arditamente: creſce intanto

ſopra l'umane forze il travaglio, e cade allo ſtanco viaggiante ogni ſperanza di potere oltre montando ad alcun termine pervenire. Non ſi ricerchino limiti nel penſare d'Ignazio, ſe non quegli che ha il mondo: alle compiute azioni malagevoli e molte ſuccedon ſempre nuove e maggiori; e le orecchie di lui rifiutano il nome ancor di ripoſo. Piange alle rive del Tamigi la Religione ſconſolatiſſima, che da quell'iſola già sì diletta è coſtretta a prendere funeſto eſilio per dar luogo agli errori là valicati dall'Alemagna e dalla Francia per opera di due apoſtati troppo fortunati nell'empietà. L'Affrica nelle ſue immenſe arene è men di fiere abbondevole, che di ſacrileghi riti e di coſtumi, che diſonorano l'umanità. L'ardita navigazione tralle tempeſte e' naufragj ha aperta la via a un nuovo mondo non men nell'ultima Aſia, che nella da tutte le terre diviſa America, dove regna come in ſuo ſeggio e ſenza contraſto l'idolatria. Ignazio ſa tutto queſto, e 'l vede con animo a tutti i luoghi preſente, e potrà penſare al ripoſo? L'immoderata cupidità dell'oro e d'altre merci, alle quali le umane paſſioni dan pregio, vince e paſſa avidamente gl'interpoſti ripari di tanto mare; l'amore di religione e della ſalute d'infiniti popoli timido ſi reſterà e da' pericoli ſpaventato? Altro è il valore d'Ignazio, altri i diſegni. Se alla ſua perſona è negato, a quelle ſtreme regioni la ſua provvidenza navigherà. Se a tante ſpedizioni ha di compagni meſtiere, gli adunerà quali la ſua mente gli ſa diviſare. Gli aduna infatti, uomini, che han per anima il coraggio: ne forma un regolar corpo, lo guerniſce d'armi, d'ordini, di difeſe. Quì che partito prenderò io? dovrò, poſta da parte tutta la verecondia, nelle lodi trapaſſar di

quel

quel corpo, di cui porto per mio grand' onor le divise? Ma voi, Accademici, con atti cortesemente severi mi fate avvisato, che per esser modesto io ingiusto non sia col tacere la suprema opera dell' inclito fondatore, e che spezialmente quì avanti a voi almen faccia alcuna parola di quello, che il mondo tutto vede e ragiona assai largamente. Ignazio forma una religiosa Compagnia, nella quale non si saprebbe dire, se più la capacità della sua mente, o la grandezza dell' animo, o la prudenza risplenda: certo per giudizio di Paolo Terzo nella descrizion di tutte le parti la scrivente mano d' Iddio si ravvisa. I contrasti sono di quella le più belle approvazioni. Non vuole il Cardinal Guidiccioni uomo in tutte le qualità somme sommo nuove religiose società nella chiesa; possente e grande è la sua autorità; ma che valer puote autorità d' uomo contra 'l consiglio d' Iddio? Il Guidiccioni impensatamente pronunzia, sè tuttor non volere nuove religiose società nella chiesa, ma sì quella d' Ignazio, che in questa cara opera sua pose nel vero tutti gli avvedimenti e le cure: rarissima unione di parti e d' animi, onde tutti concorrano dirittamente ad un fine: sollecito studio di se e d' ogni virtù, che al di fuori produca illibato costume in mezzo alle comuni licenze, onde quivi ancor lieve macchia si disconvenga e notata sia per delitto; il che nondimeno, se sanamente si giudica, è d' unica e singolar lode argomento: gravissime leggi e costituzioni e conforti e validi mezzi per procacciar la salute degli uomini, onde ciascun comprenda, questa società essere, secondochè parla il fondatore, all' universal bene e utilità delle anime e alla propagazion della fede tuttaquanta ordinata: presti soccorsi agl' infermi e prigioni co' vivifici sa-

gramenti e con salutifere istruzioni, a' rozzi nelle campagne e ne' villaggi con ferventi missioni a' dissoluti con ritrarli soavemente negli spirituali esercizj: cognizione delle passioni umane oltre a quello, che si possa estimar, necessaria per regger se, ed apportare dove bisogno sia gli opportuni provvedimenti: spezial voto di rifiutar l'ecclesiastiche dignità e gl' illustri carichi, se la suprema autorità pontificale non s' interponga, acciocchè l'ambizione altro termine aver non possa, che l'altrui superna felicità: assidua cura intentissima di ben nella pietà e nelle lettere educare i giovani, care speranze della religione e della repubblica: universale scienza e vera, che alla falsa si contrapponga, onde tanto insolenti sono i nimici del cattolico nome; scienza, la quale in assai cose avendo più ragione di mezzo, che di fine, e usar dovendosi come occasione di proccurare il soprannaturale bene degli studianti, secondi le successivamente varianti voglie e maniere d'insegnare e d'apprendere, nè a particolar metodo e scuola si creda obbligata; nella guisa che buoni soldati fanno, i quali l'armi mutano e acconciano al presente uso del guerreggiare; perciocchè senza fallo qualunque dottrina intender dee di giovamento recare al presente genere umano, non al passato, che impossibile cosa è; e appena alcuna differenza si vede essere tra un ignorante, e un dotto inutile. Pieni nell'animo di questi fermissimi principj i nuovi compagni si disposero a mandare ad effetto i magnanimi proponimenti del loro duce. Egli d'insusitate fiamme acceso nel volto da se gli dipartì dicendo: Andate, o forti, e il fuoco portate attorno, e incendete ogni cosa. Al suono di queste voci come di chiara tromba si mossero i generosi abbandonando i li-

lidi natii, e le più rimote piagge e strani climi e nuove stelle cercando. La gloria della religione è il prezzo delle lor vite: la salvezza de' popoli è l'onorato compimento delle promesse per loro fatte ad Ignazio: a lui primo autore ciascuno invia le sue palme. Ma a questo luogo non aspettate, Accademici, ch'io a fare imprenda la corona per tante conquiste a lui dovuta. Non ben lodasi dalla voce d'un solo chi a tutti ha giovato; chi nato era per tutte le genti dalle lingue di tutte le genti sia celebrato.

Parlino, non dico le nostre provincie riformate ne' lor costumi, non le illustrate accademie, non i molti fondati domicilj d'educazione per l'Italica gioventù, ma le contrade pressochè tutte dell'Europa tocche dal veleno de' nuovi errori, e intender ne facciano, quanta difesa della combattuta antica fede da' novelli guerrieri fu contrapposta a' faziosi spiriti, e quante volte i patiboli spezialmente di Londra levata videro in trionfo la lor fortezza. Parlino dell'Affrica i neri abitatori, che i feroci animi sottomisero alla cristiana mansuetudine, e furono dolenti d'aver fatte rosse le scimitarre de' nobili sangui di coloro, che condotti gli aveano a più che umano costume. Parli l'America, uguale a gran mondo, della più difforme idolatria regno perpetuamente sicuro, se mai non ne avesse il nome valicato in Europa; che tosto debol riparo le fu la frapposta immensità dell'oceano, e la via segnata di naufragj: assalito quel mostro da non prima vedute schiere fortissime fu a ceder costretto alla cristiana verità le più pregiate parti dell'ingiusta dominazione, e a ricovrarsi nelle inaccessibili selve, dove tuttavia timido e malsicuro e perseguitato non ha nè speranza, nè pace. Parlino le grand'isole e i vasti imperj dell'Asia, e ricor-

di-

dino non tanto le ſaette, le croci, i ferri, ſanguinoſi teſtimonj d' inſuperabil valore; quanto le impreſe d' un ſolo conquiſtatore, del gran Saverio dico, che altro fine al ſuo trionfare non poſe, ſe non il cadere ſotto il carico ſteſſo de' ſuoi trionfi: ridicano i felici tempi della primiera chieſa ritornati ne' molti regni del Giappone, (oh glorioſe memorie e care!) dove il ſommo e ſolo deſio ancor de' fanciulli era il martirio. Senonchè o ſcellerata fame dell' oro, che non fa, che non oſa! eſſa pure ha ſuperate le forze della ſantiſſima Religione, e di quel sì fido ſoggiorno ha chiuſi i porti, ha sbarrate le vie. Ma non è tempo queſto d' attriſtare i noſtri penſieri; e odaſi anzi l' alta Roma tuttora rammemorare la ſolenne ambaſceria del criſtiano Giappone, e quel dì feſtoſiſſimo, in cui tre giovani Principi divelti dagli abbracciamenti de' regali padri dopo periglioſiſſima navigazion di tre anni, quaſi ſtupendone le onde medeſime e' lidi, nell' applaudente città entrando accrebbero la maeſtà Latina, e sè e i genitori e le loro corone alle apoſtoliche tombe del Vaticano, e nel ſeno di Gregorio terzodecimo della religione zelantiſſimo padre, come per tanti mari cercato ſicuro porto ſi ripoſarono. Roma allora sè di nuovo riconobbe donna delle nazioni; allora ſentì il ſuo ſacro regno uguale al corſo del ſole; allora non invidiò più a ſeſteſſa l' antica gloria de' Conſoli e de' Ceſari, e maggiore ſi riputò, che quando Auguſto dall' India ricevette celebratiſſima legazione. E meritamente ſi riputò; imperocchè l' Indiana da rimote genti fu inviata, la Giapponeſe da rimotiſſime, delle quali appena il nome alle orecchie del popolo Romano era venuto; quella per trattare amiſtà, queſta per offerire religioſa ubbidienza; quella per fermar

mar condizioni, questa per chieder leggi dal ciel venute. Dal sì fatto universal parlare di tutti i popoli che cosa sia conseguente, e in quant' onore d' Ignazio, voi ottimamente vedete, saggi Accademici. Egli colla quasi divina mente pensò, dispose, e in parte a compimento recate vide queste tante imprese, quante nè per grandezza di contrasti, nè per varietà di luoghi, nè per gravezza e moltitudine di fatiche si possono agguagliare. Sue sono le conquiste di Francesco Saverio, sue quelle de' Canisj, de' Campiani, de' Cotoni; sue quelle degli Oviedi, degli Anchieti, de' Baldinotti, de' Ricci, de' Valignani. Che se (vaglia quì il parere di tre Uditori della Ruota Romana) che se Gregorio Magno da Beda fu nomato debitamente apostolo dell' Inghilterra, perciocchè alla conversione di quelle genti spedì il vescovo Agostino, e con essolui uomini di sacro zelo ripieni; chi vorrà di somigliante lode privare Ignazio, il qual non in un regno, ma in tutti inviò valorosissimi o mantenitori, o portatori della cristiana e cattolica Religione, e con rara ventura, sè vivente, sentì in forse ogni parte dalla conosciuta terra la sacra milizia sua distesa e ampliata? Il che misera e stolta cosa sarebbe l' attribuire ad umane arti, e (il dirò pure con quel troppo spesso e male acconciamente usato vocabolo) a politica: mai non s' ingannan tutti, e poco pensa, e molto presume chi di contrastare s' avvisa agli universali giudizj. Benchè io son contento, che con altro nome la commendazione d' Ignazio si comprenda, che con quello d' apostolo, il qual, se ancora alla salute d' una sola provincia provveduto avesse, gli apparterrebbe. Già poichè egli ne' lor più forti presidj tutti i vizj assalì, tutte l' eresie, tutti i settarj, tutte le superstizioni dovecch'

ch' elle avesser luogo, con qual nome l' appelleremo, o con quali maniere dovrà essere magnificato? Godeano innanzi gli animi nostri, se a pubblica contezza era portato, che alcun potente dominatore udita della religion nostra la santità a favoreggiar la prendesse, e speranza ne desse, di se e i popoli suoi a lei soggettare: con questo da noi sforzati erano i nostri nimici a riconoscere la forza della sola ed unica verità; quì esultava il nostro ragionare, e del cattolico nome la gloria maravigliosamente cresceva. Or conciossiachè per la provvidenza d' Ignazio veggiamo la religion nostra in nuovi regni, in lontanissime isole, in amplissimi Imperj, in ogni terra, dove appajano umani vestigj, introdotta, dilatata, signoreggiante; di quanti affetti d' allegrezza, di riconoscenza, di maraviglia aver dobbiamo l' animo pieno? o che concetti, che nomi, che titoli saranno da assegnare ad un uomo sopra ogni estimazione benemerito della chiesa, della religione, del mondo? O mente! o cuore! e acciocchè le sempremai memorabili parole e grandi di Gregorio decimoquinto io altamente ripeta, O anima nel vero maggior del mondo! Or sì può Ignazio convenevolmente al suo riposo pensare, e a quel sempiterno, di che renduto degnissimo l' hanno i suoi gran fatti. Felice, che da questa terrena stanza si parte lasciando ogni generazione d' uomini obbligata dalla perpetua memoria de' suoi beneficj! Per gli alti spazj dell' aere s' innalza l' Anima grande; e a me par di vederla (permettansi straordinarie guise d' immaginare, dove aggiugner non possono le usitate) e di vederla a me pare come posta sopra luminoso cocchio infra le molte genti, che con lieti sembianti e grati al possedimento dell' immortal corona d' accompagna-

gna-

gnare s'affrettano l'eccelsa mente di grandissimi beni provveditrice a loro scampo e difesa e verace felicità. A me dal cielo or tu, gran Padre, perdona e la dissomiglianza dal tuo non limitato pensare, e questa mal composta e disugual commendazione de' meriti tuoi sovrumani: e a voi il luogo lascio, dotti Accademici, d'ammendar colla luce de' vostr' ingegni l'oscurità della mia Orazione. Ho detto.

ORAZIONE

IN LODE DI S. PULCHERIA VERGINE IMPERADRICE.

NOn è legge, ma voce ſteſſa della natura, che a ciaſcuna coſa convenevolmente preſcrive il riguardare, e quaſi far toſto ritorno al ſuo principio co' più acconci atti o di riconoſcenza, o di ſervitù, o d' amore. I fiumi, che o per le ſegrete vie della terra, o per le aperte dell' aria hanno dal mar naſcimento, al mare incontanente rivolgono inchinando i loro corſi; e quantunque nel continovo trapaſſare porgendo vengano i fecondanti umori agli erboſi prati, e alle colte campagne, il mar nondimeno come natal ſorgente è il primo e diritto loro intendimento. Il ſovrano potere, onde gl' Imperadori e i Re ſopra la comune originale uguaglianza elevati prendono il nome, e Grandi ſono, perchè più ſacro e più inviolabil ſia, da Dio immediatamente procede. Laonde ingrati ſarebber da riputare coloro, che non dirò con empia perverſione il volgeſſero contro l' autore, ma a lui nol rendeſſero col fedele uſo interamente. Viventi immagini, ſiccom' eſſi ſono, della Maeſtà divina moſtrar deono in ſe l' alta dominazion di colui, che ſopra i Re regna: miniſtri della ſua potente autorità far ne deono riſpettare le leggi, e la religione avere per la più cara e prezioſa parte del principato. Ed hanno oltracciò i loro omaggi ſopra gli altrui precipuo vantaggio; per-

perciocchè quanto ſono i voleri men dependenti, tanto ha maggior pregio la ſommeſſione; e quanto alcuno nella dignità gli altri uomini ſopravanza, tanto ſi trova men lontana la proporzione tral renduto onore, e la grandezza del ſignor, cui ſi rende. L' interna virtù, e la ſplendida magnificenza ſecondo il concetto del ſalmo [1] ad una non uſitata ſantificazione concorrono congiuntamente: l' una all' altra dona chiarezza e compimento. Non è però da ſeguir l' avviſo di Tertulliano [2], che ſe mai i Ceſari diveniſſer Criſtiani, laſcerebbero d' eſſer Ceſari, o ſe i Criſtiani Ceſari diveniſſero, laſcerebbero d' eſſer Criſtiani: pronunziò Agoſtino più veramente [3], molte coſe al divino culto appartenenti non poter eſſere altro che da regal poſſanza ad effetto recate. Elia Pulcheria Auguſta nata d' Imperadori, d' Imperadore ſorella, eſſa medeſima Imperadrice renda oggi a voi, nobili Aſcoltatori, di queſto ch' io dico magnifica teſtimonianza. Il ſuo Imperio fu un perpetuo eſaltamento ed una invitta difeſa della veraciſſima religione. Quindi in lei con bella vicenda le ſuperne virtù e gli ſplendori della più chiara ſantità maravilgioſamente ornarono l' imperial ſignoria. Non potea nè più nobile argomento offerirſi alla brieve Laudazione, che per men diſagio di voi ho propoſto di dover fare, nè più accomodato ad illuſtrare il nuovo conſiglio di BENEDETTO Quartodecimo ſapientiſſimo Pontefice, il quale ha ordinato, che con proprj riti ancor nella Latina chieſa onorata ſia l' auguſta Vendicatrice de' ſacroſanti miſterj criſtiani.

Mirabili contrarietà o per dimenticanza de' veri principj, o per incitamento d' indiſcrete paſſioni ap-

V 2 pa-

1 Pſal. 95. 6.

2 Tert. Apolog. c. 21.

3 In hoc ſerviunt Domino Reges, quum ea faciunt, quæ non poſſunt facere niſi Reges. Auguſt. Ep. 202. Edit. PP. Maur.

pajono le più volte ne' reggitori delle società umane. La religione in ogni tempo eziandio da' profani è stata e creduta e nominata il più forte vincolo della civil comunanza, il riparo dell'autorità, il sostegno del legittimo potere, il più atto mezzo a far buoni ed utili cittadini, il supplimento ancor delle leggi, le quali talor senza grave sconcio frenar non possono i violatori de' comuni doveri, la più fedel guardatrice finalmente della pace, della giustizia, della pubblica felicità. E nondimeno com'essa sia una rivale a' diritti della sovranità ripugnante, altri ha inteso di levarle all' incontro un' immaginaria sapienza, ed un' appellata ragion di stato, dettatrice di massime nè veraci, nè salutari: ma la sperienza miglior maestra a chi ben estima ha dimostrato, che d'ogni età andarono di pari passo la Religione e l'Imperio, nè questo ne' turbamenti di quella fu tranquillo giammai. A tutta la terra il fe manifesto Pulcheria Augusta, che, mentre tenne il governo dell'Oriente, alle calamità d'ogni maniera vietò l'entrata; con lei regnò indivisamente la salute de' popoli, con lei si ritornò dopo aver fatta con lei partenza, la quale, avvegnachè dall' invidia procacciata, fu in certo modo da desiderare per la sua gloria; perciocchè per funesti effetti si comprese, che non potean l'una dall' altra separarsi, Pulcheria, e la felicità dello stato. Feroci menti orgogliose per nuovi politici pensamenti seguitati il più dalle mal celebrate desolazioni del genere umano, che disonorano la comun natura, da una donzella con vostro rossore la grand' arte del regnare apprendete. Al santo aspetto di lei le guerre tocche da timida reverenza sospendono i lor furori, o da presta vittoria son terminate; cadon l' ar-

armi di mano alla sediziosa discordia; i disordini e i mali tuttiquanti rispettano i vasti confini del suo reggimento, perchè ancor da lungi veggono sopra lei nel solio de' Cesari la luminosa religion risedere, e dar le leggi al Palagio, e soprastare a' consigli, e guidare le imprese, ed aver per prima tra' suoi vassalli l' Imperial donna, che degli eccelsi titoli gode soltanto come di più pregiati tributi da consecrare all' altissimo Dio degl' Imperj. Maggior sorella del secondo Teodosio, e tuttavia giovanetta di tre soli lustri colla viva luce di tutte le religiose prerogative empie gli sguardi e gli animi del Senato e de' Grandi sì fattamente, che dopo la morte d' Arcadio da lei come da insolita sapienza novellamente apparita i più certi avvisi si prendono ne' sommi affari; che poco stante creata Augusta a regger sola con nuovo esempio l' Imperio da' pubblici voleri è preposta; che venuta meno innanzi tempo la vita di Teodosio da tutti gli ordini con festeggianti voci è chiamata Imperadrice. Nacque grande tra gli uomini, e (che assai è più glorioso) d' esser di tutti gli uomini maggiore fu meritevole riputata. Benconsigliata corte di Bizanzio a quella stagione, che in tanto pregio ebbe il regno della pietà in Pulcheria! pietà tanto più ragguardevole, quantochè tralle per se tumultuose cure della repubblica nata, cresciuta, consumata: pietà, ch' ella con intentissimi studj nudrì in sestessa, nelle regie minor sorelle, nel picciol fratello Cesare per modo, che, essendo ella comun sorella, parve sopra di loro avere il diritto e l' amore di reggitrice e di madre. Era nell' Imperial metropoli rarissimo esempio, o prodigio? diletto, o stupore? tenerezza, o venerazione? Era tutto questo e ancor più; era un general trasporto, un popolar rapimento

to di tutti gli ſpiriti nel riguardar l'egregia fanciulla, le cui maniere aperto teſtificavano, sè più apprezzare un atto di debita ſervitù a Dio, che la dominazione del mondo intero; i cui paſſi con aſſai più forte violenza, che gli altrui a' riſonanti teatri non ſono, traportati erano a' ſacri templi, dove lunghe ore eſtatica ſi godeva di quaſi beatifica vita e ſopra le reali delizie gioconda; che a' miniſtri del ſantuario, dovecchè in lor s' avveniſſe, faceva grandiſſimo onore; che allor ſolamente in turbato volto e tutto acceſo ſi pareva, quando a' profanatori delle divine coſe era o da far contraſto, o da dar pena; che per graviſſimo affare tenea la cotidiana lezione de' ſanti libri; che le delicate membra dal riposo toglieva ſollecitamente per più lungo tempo dimorare ne' ſalmeggiamenti e nella contemplazione onorata da celeſtiali viſite alcuna volta; che infine per più adornare la puriſſima innocenza ſua, e render ſe ſacra deltutto e religioſa con perpetuo voto obbligò la ſua verginità; di che pubblico teſtimonio nel gran tempio volle che foſſe un dono conveniente ad imperial mano di molto oro e di care pietre fregiato; trofeo più memorabile, che mai non furono gl' innalzati da' vittorioſi duci ne' campi d' umano ſangue macchiati e tinti per memoria di barbaro valore e d' illuſtre fierezza. Che ſe la tranquillità e cuſtodia dell' Imperio da lei richieſe il prenderſi un compagno nel trono, a tutti il ſaggio Marciano e per grave età, e per lodato zelo di religione, e per fermo conſentimento di ſervare nel maritaggio intatto il voto, oltremodo a' ſuoi intendimenti dicevole antepoſe. Bella immagine e rara e nel voto e nel maritaggio della verginal Madre di Criſto, a' cui onori Pulcheria di ſervire per iſpezial modo propo-

ſta

ſta s'era! Nè ſia peravventura chi penſi, a tanta pietà criſtiana alcuna delle qualità eſſer mancata, che ne ſono o parti, od ornamenti: ſe men brievi termini al ragionar poſti aveſſi, niente nè più compiuto, ne più perfetto ſi troverebbe. Non può crederſi nel rimirare Auguſta di veder tra' mortali l' umiltà coronata, nel cui ſembiante un certo inuſitato ſplendore dalle grandezze medeſime, che la circondano, ſi trasfondano? eſſa in ogni luogo è preclara virtù, ma nella regal fortuna è a miracolo ſomigliante. Non prendan gli occhi volgari errore; geme l' interna Pulcheria ſotto il carico della neceſſaria pompa, ond'è l'eſteriore coperta, e coll' umile e ſchiva Eſter [1] viene al ſuo Signore dicendo: Tu ſai, che la tua ſerva per terrene eſaltazioni mai non s'è levata in ſuperbia. L' adulazione, piacevol veleno alle orecchie de' grandi, ardita non è di farle la ſua voce ſentire; ella a ſe le fatiche, a Teodoſio le lodi aſſegna delle bene ordinate coſe. Le Corti ſon riguardate non altramente che il proprio ſoggiorno degli agi e de' piaceri. Auguſta fa la difeſa dell' evangelica aſtinenza, e nel Palagio qual nuova oſpite l' introduce, e in ſe l' accoglie bramoſamente, e gradita a tutta la Ceſarea famiglia la rende. Queſti prodigj ſono, che nel ſolo imperio della religione ſi veggono, digiuni nella ſomma dovizia, arneſi di dolore tralle appreſtate morbidezze, rigore inverſo di ſe nella libera podeſtà di felicitare gran parte del mondo. E quanta in effetto crede ogni ſuo ben collocato nella ſempre operoſa carità e beneficenza di Pulcheria! virtù per ſe pubblica e regia, che i dominatori della terra convertir deono in propria natura, e per fermo avere queſta più che altra alla di-

1 Eſth. 14. 16.

divinità farli vicini. Parer potrebbe desiderabile la miseria, perchè dalla sì larga mano dell' Imperadrice sia ristorata, la qual ne' tesori ha il solo piacere d' anima eroica degno, di spargerli ne' suoi popoli. Già ella non fugge cogl' inumani occhi di molti grandi l' aspetto de' poveri come una quasi contagione della felicità, ma gli riguarda, siccome nel vero sono, per la più cara eredità di Gesucristo; nè vuol che l' altezza sua sopra lor si conosca altro che alla soprabbondanza de' suoi soccorsi, nè paga si vede, se non gli fa ricchi, e se ultimamente (o singolar vanto della cristiana misericordia!) non gli lascia per testamento eredi di tuttociò, che alla profusissima liberalità sua sarà rimaso. Al cielo vanno degli arricchiti poveri le grate voci: ma e le mura altresì e i portici degli aperti e ben fondati spedali e degli ampli alberghi a ricovero de' pellegrini, e delle fornitissime case a guardia e difesa della a Dio sacrata verginità celebreranno mai sempre la beneficentissima provvidenza d' Augusta oltre i confini della caduca mortalità. L' ordine stesso del ragionare m' avvisa a questo luogo, ch' io debba nella magnificenza trapassare, indivisa compagna della Maestà, onde onore al trono precipuamente deriva, e reverenza presso la moltitudine prezzante le cose il più delle volte da ciò che appare; ma perchè essa profana ostentazione non sia, vuol come nel primo de' suoi doveri nelle chiarezze e negli onori della religione impiegarsi. Pulcheria in tutte le parti virtuosamente magnifica, nell' illustrare la gloria degli altari e de' santi e de' divini misterj ha vinte le antiche memorie tuttequante della Cesarea magnificenza. E chi potrebbe esaltando agguagliare i solenni festeggiamenti, i lieti incontri, i carissimi doni, l' im-

immensa copia d' argento e d' oro e di gemme, e le splendidissime esultazioni della gran Costantinopoli o ne' trasportamenti, o nelle collocazioni di sacri corpi e di sacre reliquie, e sì massimamente nel ritorno di Giovangrisostomo col venerando cadavere nel suo Patriarcal seggio; alla qual pompa ammirata dalla terra e dal mare niuna nè pari nè simile fu mai veduta dal campidoglio Romano. E qual lingua ad annoverare pur basterebbe i nobilissimi o ristorati o eretti templi, e a quello sopra gli altri descrivere, che non guari fuor delle mura alla Reina del cielo col prestantissimo titolo di Madre d' Iddio da Pulcheria fu posto, grande, incomparabile, augusto, della divina Signora non indegna stanza, trionfal testimonio a' succedenti secoli della sconfitta empietà Nestoriana. Agevolmente si può già per ciascuno estimare, quali insegnamenti, e quanto pregiati frutti di virtù da tanta autorità con tanta religione congiunta nelle minor sorelle, e nel picciol Cesare procedessero. Tra lei, e questi quel divario era di più compiuta perfezione, che scorger si suole trall' original dipintura, e la derivata; ma le sembianze erano le medesime; in quelle la stessa votiva offerta di verginale interezza; in questo quella, che si conviene maggiore, maritale innocenza e fede; nell' uno e nell' altro lo stesso umile uso della grandezza, la temperanza, la pietà negli altrui mali, la venerazione medesima delle sacre cose, e larghezza nel renderle più onorate; l' unione finalmente di tutti insieme a determinati tempi nel cotidiano orare, e nella recitazione de' divini salmi a vicenda, onde in religioso chiostro convertito il Palagio degl' Imperadori e pareva, ed era detto nè più nè meno. Udiranno, io son certo, questa sì nuova cosa con ischer-

nevol dispregio i gran ragionatori, e nominar la vorranno peravventura avvilimento della maestà, piccolezza di spirito, costume alla politica scienza deltutto ignoto; ma e altramente avvisò il gran Bizzanzio, ed essi a' lor giudizj medesimi sempre contrastanti si troveranno, finchè a pronunziar non si rechino apertamente, che a cristiana e vera virtù nè regia dignità, nè laudevol governo può convenire. Noi per lo contrario altri principj di ragionare seguendo anzi affermiamo, che, poichè tanta era nel Cesareo palagio santità e religione, altro argomento non bisognava ad intendere, che leggi di dirittura piene, che voleri tutti secondo giustizia, che atti di singolar clemenza, che ricompense, che soccorsi, che provvedimenti da quello uscivano a sicurezza, a difesa, a felicità del soggetto Oriente. Comprese le cagioni, e le stabili ed originarie leggi dal primo autore ad esse prescritte, malagevol non è l'inferire i naturali effetti, che dirittamente ne son conseguenti; e se posto è in palese, che l'attraente forza del sole alto leva da' terrestri luoghi i vapori, chiaro si farà tosto a chicchesia e l'adunamento delle nuvole, e il cader delle piogge, e il vegetar delle piante. Certo Pulcheria fece seco ragione, che Teodosio grande Imperadore sarebbe, se per lei uom di gran religion divenisse; e pose ogni opera a gittargli nell' animo le semenze di tutte le virtù, delle quali ella mostravagli chiarissimi esempj; a fermargli bene altamente in cuore, che deono i Grandi prima essi inchinarsi e tremare appiè degli altari, che volere inchinati vedere e tremanti gli uomini appiè del trono; che le qualità dell' uom cristiano onorano e guidano quelle del politico e del guerriere; senza le prime la grandezza de' conquistatori essere dinanzi a

Dio

Dio grande ingiustizia, la forza furore, la gloria indegno vanto d'ambizione e d'orgoglio: Teodosio dopo risospinto il Persiano e lo Scita sedurre non si lasciasse dal piacere, che le primizie della vittoria danno a' giovani eroi, e avaro fosse del sangue de' suoi tanto più caro, quanto a spargersi per lui più pronto; temperasse in fine in tutte le cose l'imperial fortuna coll'evangelica disciplina. Ah perchè incauto porse le orecchie al pestilenziale spirito dell'invidia e della frodolente eresia! mentre aperte l'ebbe a' soli consigli della virtuosa sorella, fu il pio, il saggio, il felice; non sì tosto da quegli si dipartì, tutto fu disordine e violenza, e crescimento degli Eutichiani, e della cattolica verità nel conciliabolo d'Efeso spezialmente oltraggio e danno. Cedè di buon grado la forte donna, seco il sol dolore portando di conoscere per effetto, che una virtù, la qual nuoce al vizio, è riputata delitto, ma soprammodo contenta di ritrarsi dalle pubbliche cure nel dolce riposo della sua contemplazione.

Senonchè non era ella nata per le tranquille virtù e private. Teodosio dalle infauste tenebre al disparire di tanta luce sopravvenute, e dalle adunate procelle a rovina dell'Imperio fatto delle altrui frodi e de' suoi inganni avveduto, con molti prieghi quasi al governo della travagliata nave la richiama e grava. Pulcheria meno agl' inviti di Cesare, che a' pericoli della Religione si rende, e qual novella Debbora ad imprender le guerre del Signore ritorna. Già le forze della valorosa nimica negli sbanditi sacrifizj e ne' distrutti templi sentite avea l'idolatria: già la sacrilega empietà degli ebrei contra 'l cristiano nome avea dal zelo di lei ricevuto convenevol supplizio e freno: già per nuove Cesaree leggi agli Arriani, a' Manichei, a' Macedo-

niani, e a somiglianti mostri caduta era ogni speranza. Celebravano senza fine tutte le lingue del cattolico mondo il fortissimo animo, l' intrepida fermezza, le smisurate fatiche e sollecitudini e industrie d' Augusta nel reprimere l' esiziali voci di Nestorio, nel disarmarlo del favore di Teodosio, nell' avvalorar l' ecumenico Efesino Concilio, nel difenderne i sacrosanti decreti, nel perseguire fino allo stremo e sospignere alla pena il dannato eresiarca. E qual nel vero potè alla religione avvenire più memorando trionfo, che nella generale aspettazione del cristianesimo, tralle sottili insidie e le fosche ombre attorno sparse da' spiriti pestilenti riuscire più rilucente e più ferma ne' suoi gran principj della divinità di Cristo, dell' unione di due nature in unità di persona, della non apparente, ma reale divina Incarnazione a ristoramento del genere umano? o quanto caro e inestimabil piacere andò nell' animo di Pulcheria, poichè per sua opera in grandissima parte malgrado de' Nestoriani contrasti alla tanto amata Signora del cielo fu raffermato in pien Concilio, e vieppiù illustre con pubbliche acclamazioni divenuto il sovrano pregio di Madre d' Iddio; e Madre d' Iddio, Madre d' Iddio risonar dapertutto s' udirono i templi, le vie, le città, le campagne, ond' ebbe sì glorioso titolo nella chiesa la prima origine? o quanto palese apparve, per divino consiglio essersi fatto, che da un' augusta vergine sposa di Cristo la sovrumana dignità della Vergine Madre di lui difesa fosse e vendicata? Ma come la terra, dove presto non sia provido ferro, d' ora in ora fuor mette salvatiche erbe e venefiche; così l' umana perversità senza ritegno lasciata e di riprodurre i già recisi germogli d' errore, e di guastare con altri malnati e nuovi il bel cam-

campo della chiesa a suo potere si studia. Il ritornare d'Augusta, il mostrarsi, il vibrare intorno intorno i severi sguardi, e 'l volgersi in subito dispettoso esilio dalle imperiali mura la calunnia e l' eresia fu una cosa medesima. Tremarono dal sembiante di lei percossi gli autori dell' Efesina congiura, e in quello videro i lor supplizj; i Nestoriani avanzi furono dissipati; Crisafio di tutti gli empj potente favoreggiator n' ebbe morte; il patriarca Anatolio di dubbia fede a soscrivere pubblicamente la cattolica fu condotto; il crudele Eutichiano impostore Teodosio dall' usurpata Gerosolimitana Sedia cacciato in lontana fuga; i contraddittori della Pontifical maggioranza rintuzzati; la Religione in tutto l' Imperio rassicurata. Da ogni parte s' affrettan gli allori a coronare la fronte della gran Donna: ella nonchè all' ombra di quegli si riposi, nè il tempo pure si prende d' annoverarli, e al general Concilio Calcedonese tutte le sue fatiche rivolge ansiosamente. Scrive, conforta, priega, minaccia, comanda, e per maggior forza dare al suo zelo diffonde dovecchesia immense somme. Non è contenta; muove di Costantinopoli la sua augusta persona e quella di Marciano Cesare, e in Calcedonia si reca, anzi nella reverenda adunanza medesima del Concilio, e illesi lasciati all' ecclesiastica libertà i suoi diritti, alla cristiana causa fa onore e guardia colla religiosa Maestà. L' indegno Dioscoro della Patriarcal dignità d' Alessandria è spogliato; cadon sopra 'l malvagio Eutiche fulmini di gravissima condannagione; l' ipostatica unione di due diverse nature in Cristo riceve nuova luce, fermezza, autorità. Quì ha fine colle battaglie di religione i giorni di Pulcheria, alla quale avanti la vittoriosa tranquillità di quella disdetto era il pervenire al sempiter-

terno riposo. Ma non hanno alcun fine i pietosi pianti de' popoli, che, come possono, e come a' trionfanti e del pubblico bene operatori si fa, col rappresentarla in molte statue[1] ritener sempremai ne vogliono innanzi agli occhi la venerarda memoria; e con quelle o simili voci, onde accolta fu la ritornante Giuditta[2], il suo dipartire accompagnan dicendo: Tu gloria dell' Oriente, tu letizia dell' Imperio, tu onore se' stata del popol nostro, perciocchè con inaudita fortezza e con manifesto divino conforto hai vinta la natural condizione, e teneramente amata la verginal purità, e tutta la tua possanza nel difendere e propagare il debito, l' incontaminato, il magnifico culto d' Iddio hai collocata. Ed io quì venuto mi veggo al compimento della propostami Laudazione. Grandi e famosi eroi della divina fede, nomi immortalmente impressi negli annali della chiesa, Irenei, Epifanj, Atanagj, Grisostomi, Agostini, Cirilli già non avrete, cred' io, a sdegno di ricevere in parte della vostra gloria, e quasi nel vostro numero l' eccelsa donna, commendabile assai più, che da me non è fatto, per tanti trionfi ad esaltazione dell' apostolica verità e ad abbattimento dell' eresia. Senonchè come a chi dopo lungo cammino per isvariati sentieri il suo errore vien conosciuto; così a me sul finire il corso delle imprese lodi il mio disavvedimento, o forse ancora la mia presunzione si manifesta. Dove da assai maggior dignità ed eloquenza il richiesto uficio è adempiuto larghissimamente, qual luogo a rozza lingua e privata può rimanere? Non doveva io tanto solamente le gloriose parole raccorre, lascio ora di tanti nell' ecclesiastica storia scrittori di chia-

1 Bandur. Imper. Orient. P. 3. car. 95. & tom. 2. car. 834.

2 Judit. 15. 10. seq.

chiara fama, e di Teofane, e di Marcellino, e d' Evagrio, e di Niceforo, e di Socrate, e di Sozomeno, e d' altri, ma di santissimi Padri, e della verace virtù spertissimi giudicatori, e dalla vile adulazion rimotissimi, ond' essi insino al cielo levarono celebrando il maraviglioso zelo d' Augusta? Che cosa più magnifica potea o la mia mente pensare, o profferir la mia lingua di quello, che dalla dodicesima Orazion di S. Proclo patriarca Costantinopolitano n' è presentato? *Ammirate l' altezza d' animo della gran Reina, che a guisa di spiritual fonte a tutti le sue larghe benedizioni fa pervenire, sè a Cristo dona, alla religione tutti i tesori, ha in odio il suo corpo, con tutti gli affetti abbraccia il crocifisso, e questo sontuosissimo tempio, quasi terrestre cielo, ha innalzato e a noi aperto*. O di quello, che da Teodoreto [1] n' è scritto: *Voi ornate colla pietà l' Imperio, e colla religione illustrate la porpora, e al Sacerdozio i suoi onori rendete*. E in altro luogo [2]: *Iddio a Teodosio diede e religiosa educazione, e reggimento da sedizioni libero e da tumulti, e degli altrui tirannici consigli vittoria*. O di quello, che in nota fu posto dall' Alessandrino Cirillo [3], laddove appellò Pulcheria *ornamento della terra, onore delle sacratissime chiese, chiara immagine della divina Maestà, raro splendore della verginità, della fede, e d' ogni eccellente virtù; che lodare malagevolmente si può, perchè di troppo alla facondia di tutti gli oratori è soprastante*. Quanto abbondevol copia di supreme lodi nelle molte lettere dal gran Leone a lei indiritte mi s' offeriva! *Vostra è*, (io dir poteva con pontificale autorità) *vostra principalmente è la gloria* [4] *delle sconfit-*

1 Theod. epist. 43.
2 Id. Hist. l. 5. c. 36.
3 Cyril. de Fide ad Pulcher.
4 Leo epist. 23. edit. Parif. 1675.

fitte in questi tempi a' nimici date dalla sacerdotal vigilanza. A voi[1] *si dee, gloriosissima Augusta, che tolte via tutte le contrarietà una medesima sia la confession della verità in ogni luogo. Manifesta sperienza*[2] *ha fatto certo, che la cristiana religione non può, mentre sia nella vostra tutela, dalle scellerate macchinazioni aver danno. Col merito della vostra fatica dalle stesse viscere della chiesa cacciato avete l' astuto e perverso Nestorio: appresso per voi è stata percossa e spenta l' Eutichiana eresia; doppia al vostro nome, dovecchè il vangelo suona, palma e corona. La Romana chiesa mai d' esaltare non si rimarrà i preclarissimi atti della vostra religione, ed or con voi rallegrasene ad una voce, e le giustissime lodi e grazie, che perpetue saranno, vi rende*. Chi è (considerate Ascoltatori saggi) che in questi modi ragiona e scrive? Il capo, il maestro, il custode della cattolica fede, Leone; qual Pontefice, e quanto veramente grande! E tuttavia, ancor dimenticata tanta autorità (lasciate ch' io 'l dica) non avrebbe la mia Orazione gran fatto perduto: imperocchè la sola fuor d' ogni esempio magnificentissima inaudita testimonianza di tutto unitamente il santo ecumenico Calcedonese Concilio empier potea qualunque più copiosa celebrazione. *All' Imperial Protettrice della cattolica e ortodossa fede* (così i sapientissimi padri scrissero[3]) *inviando noi le nostre parole, dobbiamo dal benedire Iddio incominciare, perch' egli secondo l' evangelico favellare ha fatto, che la luce de' vostri meriti risplenda a tutti gli uomini in guisa, ch' essi voi riguardando glorifichino il Padre nostro, che è ne' cieli. La chiarezza della vostra pietà è propagata per tutta la terra: per vostra opera*

1 Id. ep. 34.
2 Id. ep. 89.
3 Ap. Labb. Concil. tom. 4. col. 464.

ra noi prosperato veggiamo il corso dell' apostolica dottrina; per lo vostro zelo caduta è la caligine dell' ignoranza, stabilita la general pace della chiesa, la zizzania dell' eretical pestilenza divelta: per voi già si riempie de' fedeli l' ovile, e i dispersi fanno ritorno: i pastori alle gregge, i maestri a' discepoli son renduti: estinto è il rapace lupo, di vergogna coperto il persecutore, tolto di mezzo l' autore della tempesta. Molt' anni ad Augusta (così [1] il Concilio tuttoquanto acclamò) *pia, ortodossa, lume della divina religione, degli eretici implacabil nimica. Sì, tu hai in fuga volti tutti gli eretici; tu sino all' intera sconfitta perseguitati Nestorio ed Eutiche: la tua vita è difesa di tutti i fedeli, la tua fede gloria di tutte le chiese.* Questi e i rimanenti memorandissimi elogj all' inclita Imperadrice fatti da un gran Concilio dovea io recar quì a voi recitando, nè a me quasi profano uomo, piccolo certamente e di niun nome, creder permesso l' aggiugnervi alcun mio concetto; perciocchè o niuna cosa, o quegli senz' alcun fallo dimostrano amplissimamente, che il nominar Pulcheria è nominare la religione stessa; ch' ella di vero tutta la politica scienza sua palesò, a Strategio scrivendo [2], l' *Imperio tutto doversi reggere sopra la religione*; che dalla religione medesima, Ascoltatori, i sacri ossequj vostri inverso la sua difenditrice sono approvati; che convenevoli sommamente ed opportuni ad amplificare gli onori dell' immortal vergine augusta, e di sapienza pieni, e ancora di gratitudine sono stati i nuovi intendimenti e voleri del sovrano Pastore, Padre, Principe della santissima universal Religione. Ho detto.

1 Conc. Chalced. act. 6.

2 Ap. Baron. ad. An. C. 451. n. 27.

ORAZIONE
IN DIFESA, E IN LODE DELLA DIVOZIONE AL SACRO CUOR DI GESU'.

Uel vantaggio, che è grandissimo nel dover celebrare gli altri soggetti di religone, siccome delle cristiane adunanze è costume, e render suole spedito e agevole il corso del dire, in questo, di cui far debbo ragionamento, a me quasi deltutto è negato, virtuosi Uditori. Son quegli oggimai cotanto, e per tante maniere di ragione e di fede e di mirabili effetti e di vecchia usanza comprovati e fatti chiari, che già niun concetto quantunque grande e inaudito si può in mezzo recare, il qual non sia con favorevoli animi dall'ascoltante popolo ricevuto; e pare in tanta luce richiedersi anzi il pianamente sporre, che il volere la lor verità ed eccellenza esaltare magnificando. Questo (perciocchè io non tacerò quello, che non una volta alle mie orecchie è venuto, nè io comecchè il potessi, vi farò quì contrasto) questo, che una spezial reverenza e un culto precipuo al sacro Cuor di Gesù contiene e prescrive, è nuovo: e chi non sa, che le nuove cose, come tosto a se chiamano lo sguardo di molti, così l'approvazione di pochi ottengono le più volte? conciossiachè usi sieno gli uomini per la maggiore parte di riguardar con sospetto, e d'avere per non ben fatto ciocchè per addietro fatto non fu. E certo io non son quegli, che

che negar voglia, grande e reverenda essere, sicco-
me dee, l'autorità de' maggiori; e di pien grado mi
rendo al giudizio gravissimo d'Agostino [1], il qual
forte ripiglia la poco discreta vaghezza di novità in-
contro alla ferma consuetudine di lunghissimi tempi,
e la troppo leggiera e franca arditezza di trapassare
gli antichi ordinamenti di coloro, che forniti di chia-
ro ingegno [2], d'egregia dottrina, di celestial sapien-
za furon certissimi duci e sovrani maestri di religio-
ne e di costume. Ma non si vuol credere pertuttociò
così ristretta a noi essere pervenuta o la libertà, o
la divozione, o l'industria, che ogni nostra cosa,
senz'alcuna considerazione avervi sopra, sia da rifiu-
tare, perchè è di noi nati a più tarda stagione;
quando Agostino medesimo [3] altrove non rifiuta co-
me illegittima la novità, dove si trovi essere secon-
do ragione e virtù. Nè si dee riputar checchesia fat-
to contra gli esempj e le instituzioni de' nostri glo-
riosi padri tanto solamente perchè essi nol fecero;
quando niuno vorrà pensare, che da loro tutte le
cose, le quali bene e laudevolmente si possono, fos-
sero adoperate: a tale non ebber la mente, tale, oc-
cupati in altre non meno o più profittevoli, non eb-
ber agio di mettere in atto, e di stabilire; e la suc-
cedente età altre, che illustri erano, dimentica ed
oscura, richiama alla luce altre, o reca novellamen-
te, che furono dimenticate ed oscure. Nuova già fu
quella, della quale appena è alcuna or più solenne,
la festa del Corpo di Cristo: nuova quella del no-
me ineffabile di Gesù: nuova quella dell'immacola-
ta Concezion di Maria, le quali non incontanente
perciocchè nuove furono riprovate, ma sì perchè

 con-

1 Aug. de Bapt. con. Donat. l. 2. cap. 7.
2 Ibid. l. 3. c. 4.
3 Aug. Tract. 97. in Johann.

convenevoli e da veraci argomenti grandiſſimi ſoſtenute, con pontificale autorità introdotte furono, e con incredibil conſentimento e con maraviglioſa letizia dalla divota criſtiana gente accettate. Queſto adunque già ſi rimanga come irrepugnabile e fermo, onde ſia tolto un non leggiere impedimento al mio ragionare, non eſſer da meno apprezzare per la novità ſua (la qual forſe troppo largamente, ma è pur da me conceduta) il pio uficio d' onorar per diſtinta maniera il ſacro Cuor di Gesù, dove niun'altra ragione il contraddica, e molte e converſo, e molto efficaci il perſuadano, ſiccome io intendo di far conoſcere, ed è in un ſoggetto non ancora quanto biſognerebbe illuſtrato neceſſario di fare. Perlaqualcoſa vedete in due parti dover eſſer diviſa la mia Orazione, l' una, che al confutare, l' altra, che al commendare ſia aſſegnata, delle quali l' una l' equità de' voſtri giudizj, l' altra i teneri ſenſi della divozion voſtra domanda ed implora.

E perchè io ſenz' altro indugio ponga mano a quell' accuſa, che è la principale, e dalla quale le altri minori ſi derivano come da fonte, pare a molti duro e grave il comprendere, che al cuore parte materiale del corpo, e dell' intendere e del voler priva, non altramente che ſia o mano, o piede, come a principio, o propria ſtanza dell' amore, che ferventiſſimo agli uomini ha portato e porta l' autore della comun ſalute, queſto razionale e religioſo affetto ed onore, che divozione appelliamo, ſia indiritto e conſecrato; conciosſiachè all' anima ſola, immaterial parte di noi, l' amar s' appartenga per quella facoltà, che volontà è nomata, ſiccome per l' altra dell' intendimento, che quaſi luce va innanzi, il conoſcere gli obbietti degni d' amore. Che ſe non più

più al cuore, che alle altre corporee parti di Cristo, si dee l' amore inverso noi attribuire, seguita, che non più spezialmente a quello, che a queste si convenga venerazione, nè, come di queste non si fa, propria e singolare celebrità. Questo da brievi, ma piene parole compreso è quasi il nerbo dell' accusa, intendenti Ascoltatori, questa tutta l' opposizione degli avversarj; i quali ragionanti a quella guisa forse non veggono, quante, e quanto commendabili e pie usanze e festive solennità della chiesa con sì fatta argomentazione essi vengono condannando. Lascio stare il pubblico culto e approvato delle preziose piaghe di Cristo medesimo, lascio la comandata e debita adorazion della croce, lascio i particolari uficj sacri, che delle spine, che de' chiodi, che della lancia legittimamente si fanno; le quali cose altro, che materiali non sono, e quantunque alla sacrata persona del paziente Signor divino ultimamente riguardino, con intollerabile e dannato errore si negherebbe, che ad esse immediatamente que' religiosi atti appartengano, onde sien da riprendere questi e somiglianti prieghi della chiesa: *O Croce unica speranza nostra Iddio ti salvi.... dona a' giusti accrescimento di grazia, a' rei perdon de' peccati* [1]. Ma da queste cose io consigliatamente mi rimarrò per non divenire a troppo sottili quistioni e rimote dalla consuetudine di questo luogo, e da questa maniera di favellare: mi metterò in più piana via e più vicina al termine, dove intendo di riuscire. Quella magnifica pompa, che ne' trapassati otto dì ha rallegrate le nostre contrade tuttequante, quelle santissime cerimonie, quegl' inchinamenti di tutte le persone a terra, quelle universali preci, quelle laude, quegl' inni dove miravano? che inten-

[1] In hymn. Passion.

tendimento aveano? che sensi? a chi eran volti? a chi inviati? Al sacrosanto Corpo, ciascuno a fronte china risponde, all' onoratissima carne di Cristo da sacerdotal mano portata attorno. Ma era questa pure, ed è materiale, non intende per se, non vuole, non ode. Che diran quì gli oppositori? dove si volgeranno? qual ne daranno risposta? quella, ch' eglino a me, ed io a loro darò nè più nè meno. Non è quella festa del morto Corpo di Cristo? nè questa del morto Cuore. Vien nel Corpo, perchè sia in tanto onore avuto la ragione dall' anima, che gli dà nobilissima vita, e dalla persona del Verbo unito, che infinita dignità gli trasfonde? e da quella, e da questa vien nel Cuore altresì, onde ha vita, eccellenza, santificazione, divinità. Senonchè di quì medesimo essi di prender pure s' avvisano nuovo argomento: questo, che è detto, per ugual modo la dignità del cuore dimostra, e di ciascuna e singolar parte di Cristo: animate e divine son queste, siccome quello; il perchè o è da far di ciascuna, o di quello non è da fare separata solennità, al quale assai nella festa di tutto 'l corpo si rende onore; o perchè al cuore di render precipuo onor si convenga, precipua ragione è richiesta, la qual l' amore esser non puote, che da material cosa non procedette giammai. Ma nè in cosa, che material sia, essi estimavano poco innanzi poter trovarsi proporzionato merito di religiosa venerazione; quanto sanamente, voi avete potuto per le cose dette comprendere; che, se eziandio farò aperto quanto poco senta del vero, che in cuor materiale amore non abbia luogo? Nella qual cosa tuttavia si vuol porre gran cura, non forse dello spirituale amore, e del sensibile venga ragionato, secondochè gl' impugnatori fanno, indistintamente. Troppo

po

po male la natura delle cose intenderebbe, chi gli atti proprj solamente di spirito altro che a spirito riferisse; ma troppo ancora mal conoscerebbe sestesso, chi non sentisse i movimenti dello spirito unito al corpo fatti colla compagnia e coll' ajuto de' sensi: vede l'anima, ma senza opera d'occhio non vede: ode, ma senza mezzo d'orecchia non ode: similmente se davanti a cosa amabil molto è tratta a portarle amore, che grande sia, che tenero, che fervente, nol fa senza operazione del cuore tocco oltre l'usata maniera, e ravvivato. Laonde perchè io rechi l'autorità di tale, che non le somiglianze delle cose guardava, ma le sostanze, pronunziò l'Angelico maestro accortamente [1], *così come al fuoco è naturale il calore, essere al cuore l'ardere amando ... l'amore esser vita del cuore .... e per questo, ed in questo sensibile divenire*. E il vero se non pur per antichissimo uso, ma secondo proprietà favellando si dice, che gli occhi veggono, che l'orecchie ascoltano, perciocchè sono di questi atti, che appartengono a senso, non oziosi strumenti, chi potrà me riprendere, il quale affermo, che il cuore ama, siccome quello, ch'è dell'anima portantesi inverso l'obbietto suo, operativo e sensibile dimostramento? Anzi è questo giudizio nelle menti degli uomini abituato e impresso sì fattamente, che non altro fuori del cuore ricetto e quasi producitrice cagion d'amore e si reputa, e si chiama: che l'uno e l'altro suona oggimai quel medesimo; che in ogni libro, in ogni foglio cuore amante si legge, e si scrive. Nè questo è solamente de' poeti costume, i quali pur sogliono sotto il velame de' vezzosi parlari la semplice verità delle cose riporre; ma e nelle gravi scrit-

1 S. Th. Opusc. de dilect. Dei c. 19.

scritture si trovano al cuore, non altramente che a razional potenza attribuiti gli affetti, e di tenero, e di languente, e d' infiammato le divine carte son piene: *Amerai di tutto cuore il Signor tuo*, è nella legge [1]. *Il mio cuor come cera s' è liquefatto* [2]: *s' è intimamente scaldato* [3]: *s' è acceso fuor di misura* [4], è detto ne' salmi: *M' hai ferito il cuore, o benamata sorella*, dicea lo Sposo [5]: *Arse il cuor mio di fuoco tanto più cocente, quanto più chiuso; e sostener non potendolo venni meno*, il testimoniò Geremia per prova [6]. E ben dee esser la prova a ciascuno la più chiara dimostrazione di quella cosa, la qual come avvenga, si sente più agevolmente, che non si dice. Chi seguitò mai con molta affezion checchesosse, e tosto non gli parve, che dattorno al cuor si destasse un' insolita fiamma, e un presto movimento inquieto, onde quasi a dipartirsi dal proprio luogo fosse sospinto? chi della molto desiderata cosa posseditore divenne, e non sentì passare al cuore subitamente una certa insitata soavità, ed uno davanti non inteso diletto? o chi per lo contrario sè conoscendo avuto a vile, o l' amata persona in pericolo e in affanno posta veggendo non ebbe il cuore stretto da gravosa ansietà e da dolorosi pungimenti angustiato? Ma che nelle usate e volgari sperienze mi distendo io col favellare, nè pongo mente a quelle singolari e maravigliose, che sono delle memorie ecclesiastiche chiarissimi ornamenti? O quanto leggiadra, e quanto numerosa ordinanza d' aperti cuori magnanimi mi si para davanti! a qual mi volgerò io, quale trapasserò? Nel cuor di Filippo Neri per gran forza d' amore oltre i naturali confini ampliato do-

1 Deut. 6. 5.
2 Psal. 21. 15.
3 Psal. 38. 4.
4 Psal. 72. 21.
5 Cant. 4. 9.
6 Jerem. 20. 9.

dovrò io gli sguardi fermare, o in quel di Teresa da focoso angelico dardo con ferita più graziosa d' ogni corona trafitto? qual fia più bello a vedere, quello di Francesco Saverio, che d'aer freddo, o quello di Stanislao Kostka, che d'acqua gelida per temperarne i soverchi accendimenti abbisogna? qual ne desterà più invidia, o pietà, il cuor di Caterina di Siena permutato con quello del suo Signore, o il cuor di Geltrude avente del suo Signore le piaghe e i dolori sculpiti? Nè a pietà, nè ad invidia ho io l'animo al presente, ma a far comprendere, altra che il cuor non esser di vero la stanza del sensibile amore, quivi, e non altrove le più solenni prove avvenire, quivi il divino amatore amato aver sempremai le sue forze e i suoi miracolosi effetti mostrati. Già chi potrà negar fede più avanti alla ragione, alla sperienza, all'autorità di provatissima sacra storia? E' da guardare, che non vengano a dire, un sì fatto amor sensibile, che in noi s'accende, essere stato dal cuor di Cristo lontano. Ma perchè mai? è egli difetto forse? è debolezza? questo io non avea fin quì saputo. Filippo, Teresa, Francesco, Stanislao, Caterina, Geltrude, mi prende per voi rossore; la chiesa, avveduta e saggia peraltro, in voi non sovrane eccellenze, non grazie, che a pochi il celestiale amante destina, ammira ed onora, ma stemperati difetti, ma debolezze estreme. Sarebbe forse stato per questo, che la prestantissima anima di Cristo scorta maisempre dalla beatifica luce per modo spirituale ne amasse soltanto senza compagnia, e quasi senza saputa di senso alcuno? Io non dirò quanta somiglianza in questo pensamento apparirebbe d' assai errori già da infallibile autorità fulminati; ma chi non sa, che la vision beata, mentre a spiritual-

mente operar traea l' Uomodio, lasciava che la volontà umana, siccome la nostra fa, naturalmente, fuori però di qualunque imperfezione, gli atti suoi producesse? L' orto il dica, testimonio pietoso di quella sensibil tristezza mortale, la qual vinto ogni riparo dal cuor traboccando con sanguigno sudore si fe palese. Tanto amò l' umana gente, e del poco prezzato e fruttificante amor suo con tanto senso si dolse il divin Redentore. E poichè del dolore, a cui l' immenso amor diè principio, s' è fatta parola, qual cagion fa, che le vedute ferite nel lato, nelle mani, ne' piedi di Cristo impresse tocchino gli animi nostri di tenera pietà, sicchè tratti sieno a prestarne sacra reverenza ed umili atti di religione? Non è egli perciò, che quantunque dell' anima principalmente fosse il dolore, ella tuttavia il sentì in quelle membra, e per quelle? Non è, perchè le spirituali potenze nostre poco, mentre nel corpo dimorano, acconce ad operare verso quelle cose, che sopra i sensi sono, hanno d' alcun sensibile oggetto mestiere? ond' è addivenuto, che la divina sostanza, e le angeliche, e gli abiti stessi ed atti d' intellettual vita, e di morale, che virtudi s' appellano, con sembianze corporee sieno rappresentati. Perlaqualcosa come nelle aperte piaghe del corpo più pietosamente, che in altre immagini non farebbe, appare e s' onora l' anima addolorata di Cristo, così dell' anima amante è il cuor più, che altro non potrebb' essere, ritratto al ver somigliante, cara sembianza, dolce oggetto sensibile di divozione. Anzi pur, dico-no, anzi pur dell' amore troppo più chiare immagini ne son proposte a riguardare, e a religiosamente onorare, che di fuor metterne altre e nuove a voglia di chicchesia bisogni. Puot' egli o più tenero

raf-

raffigurarsi l' amor di Cristo, che nel nascer per noi in povero albergo, o più forte, che nel per noi morire su duro legno? Ma questi ancora non sono i più vivaci sembianti. Quello, quello, che per singolar eccellenza misterio d' amore è chiamato, ond' egli recò ad effetto ciocch' esser suole vano desiderio degli amanti, di non dipartirsi l' un dall' altro giammai, di vivere una vita medesima, di divenire una cosa, il sagramento dico del veracissimo Corpo suo è dell' amore, di ch' egli arse per noi, e più ancora che del dolore le piaghe non sono, il grande, il sommo, il memorando argomento; quello l' indubitabil segnale, quello il sensibile oggetto, che si ricerca: laonde chiaro rimane, il nuovo spezial culto del cuore esser, non che altro, soprabbondante e soperchio. E sino a quando si vorrà con apparenti ragioni contrastare ad uno, che sconcio non è, ed altri incontrarne a bel diletto veri e manifesti? Imperocchè se le piaghe assai pienamente ne fanno intendere i dolori per la nostra salute durati, perchè o furono incominciate, o già non si tralasciano come soperchie le festose sacre memorie e della croce, e delle spine, e de' chiodi? lascio altre, che potrei rammemorare, antichissime solennità, perciocchè poco è richiesto a dimostrare avervi alcuna cosa, che non bisogna, ed è pur convenevole e buona. Ma che dico io, non bisogna? Quando l' umana malvagità non si rimane di mettere in usanza nuove ognidì e vieppiù pericolose maniere da contaminare i costumi; quando il vizio già non procaccia di ripararsi nell' oscurità e nelle tenebre, ma esce all' aperto, ma discorre in pien giorno, ma di sempre nuove conquiste glorioso ed esultante procede; quando ne' sacri templi è solitudine, nelle case dimenticanza

degli uficj di religione, in ogni luogo irreverenza delle divine cose, non sarà debito e necessario, che si contrappongano nuove difese della mallicura pietà, e certe esquisite industrie, che a raccender vagliano le spente fiamme della cristiana carità vivificante? E di questo particolar culto del sacro Cuore, se ben ne venga la natura compresa, tanto si pare la convenevolezza maggiore, quantochè da ogni altro diverso si troverà. Imperciocchè che cosa con quello della facrosanta Eucaristia, poichè quello particolarmente pongono all'incontro, ha simile, o comune? l'obbietto peravventura, o la cagione? quello a tutto 'l corpo, questo tanto solamente al cuore risguarda; quello dall'infinita dignità ed eccellenza di tutto 'l corpo, questo è dall'infinito amore eccitato, che nel cuor ebbe più proprio luogo: il fine, o la maniera! il rendere onore alla presente divina carne di Cristo, e quelle grazie, che si posson maggiori, di tanto beneficio, è di quello potissimo intendimento; di questo, l'amar teneramente il divino amore di Cristo, e le onte dagl'ingrati uomini fattegli, come si possa il più, riparare: quello oltre le comuni guise di fare onore e prieghi ha le sue e proprie; questo le sue altresì: opera è d'incomparabile amore (chi 'l potrebbe disdire?) il cibo sagramentale; ma il cuore di quell'amore è nel modo, che davanti è dichiarato, principio; non l'atto adunque solamente, ma la cagione ancora con distinto culto si de' voler riverire. E il cuore oltracciò con una certa non comune soavità suona, e per credere e favellare degli uomini è la più cara cosa; e come la più cara eredità, dove vivendo più s'era amor posto, si vuole ultimamente assai volte, che appresso la morte sia collocato. La qual quasi

vo-

voce della natura aver si può per non lieve argomento, che quantunque a tutto 'l corpo di Cristo indivisamente si prestino gli atti debiti di religione, non si convien tosto nominar soperchio e soprabbondante un singolare ossequio, che facciasi a così pregiata e amabil parte. Nè tuttavia voglio io, che si creda, siccome indebitamente d'opporre presumono, esser nell'arbitrio di ciascheduno immaginando trovare, e praticando introdurre nuovi esercizj pubblici di sacro culto. Già non son tanto nelle cose a religione appartenenti straniero, che non sappia da quanto avvedimento, e da quanta autorità debban così fatte instituzioni procedere, acciocchè nè più si conceda, nè meno che il convenevole, nè sì contente si facciano le divote istanze degli amici, che si porgano in una a' nimici ragionevoli armi da contrastare. Ma che può mancare al culto del sacro Cuore, perchè sia legittimo, e con sicurtà ricevuto, quando quel Signore medesimo, a cui è consecrato, ne fu l'autore e 'l maestro? Gesucristo, io dico, alla divota vergine, e di mille superne grazie ripiena Margherita Alacoque della Visitazione con chiara luce, e col cuore aperto e spirante fiamme di carità apparito l'insegnò, l'impose, e il fine e la maniera e il tempo ne additò partitamente. Della quale avvegnachè privata rivelazione (perchè non alcuno forse di credulità m'accagioni) con assai brievi parole dico, da così espressi sembianti di verità essere stata accompagnata, così sottilmente e fuori d'ogni affezione disaminata, posta in contesa, provata, che piuttosto ardito, che cauto chi per niente l'avesse sarebbe da riputare. Ma questa ancora lasciata da parte stare, potè la divozione del sacro Cuore o con più tenera allegrezza da' popoli essere abbrac-

bracciata, o da più notabili personaggi desiderosamente richiesta, o da più sovrana autorità conceduta e approvata? Quanti grandissimi vescovi potrei nominare, i quali sè, e le diocesi loro a questo religioso uficio obbligarono con perpetuo voto, e, perchè adoperato fosse pubblicamente, al supremo Capo della religione porsero fervidissimi prieghi! tra' quali pure si vogliono ricordare i vescovi della Provenza, e quegli segnatamente [1], che dalla chiesa di Marsiglia è guardato, non dirò ora come lume chiarissimo di dottrina, ma quasi come tuttor vivente miracolo di paternal carità verso la greggia afflittissima già e diserta? Non fecero essi a gran confermazione di questo culto certa testimonianza, che appresso il fatto voto subitamente la mortifera pestilenza dove deltutto vinta ristette, dove repressa le cotidiane stragi intermise? Nè tacerò le umili instanze al seggio del Vaticano inviate o da illustri città, o da ragguardevoli ordini, nè le reali d'Augusto secondo gran padre del non men grande figliuolo regnante sul Trono della Pollonia. Intorno alle quali si può dubitare, se porte fossero con più affetto, o graziate con più larghezza. Certo i Romani decreti venerandissimi, e i sacri tesori delle concedute indulgenze han fatto, che in assai brieve tempo la solenne venerazione del Cuor di Gesù (lascio la Francia, che ne ha date le prime cagioni) ma nelle Fiandre siasi ampliata, e nell'Alemagna e nella Pollonia e nella Spagna, e valicato infinito mare ne' lidi estremi dell'Indie eziandio sia pervenuta. Già nella nostra Europa (che avvenir potrebbe più preclaro e glorioso alla nuova solennità?) già nella nostra Europa a forse quattrocento aggiungono le con-

1 Monsignor de Belsunce, è poi morto.

confratetnite ne' particolari onori del divino Cuore occupate, e di particolar divisa adorne e distinte; e tralle principali, siccome quella, che dal regnante Pontefice di segnalate grazie è stata arricchita, si conterà questa novella vostra, onorabili Confratelli e benavveduti; poichè d'adunarvi, anzichè altrove, in questo tempio magnifico [1] v'è piaciuto, dove da nobilissime vergini è riverita la magnanima Geltrude singolarmente, che nel cuor suo ebbe la viva sembianza del cuore amante, e doloroso di Gesù disegnata. E si troverà pur ancora chi per isconvenevole abbia questa pratica di religiosa onoranza, per soprabbondante, per isfornita di bastevole autorità [2]?

Il vostro disagio, Ascoltatori cortesi, e la già mancante ora data secondo il costume a ragionare, mi fanno accorto, che troppo più avanti è trascorsa questa difesa, che io non avea dapprincipio estimato. Ma poichè superati sono gl'impedimenti quasi frapposti scogli e intraversati sassi, agevole e brieve si mostra la rimanente via dell'Orazione. Imperciocchè si richiede a questo luogo il dover l'eccellenza celebrare del sacro Cuore per l'ardentissima carità verso noi, di che fu ripieno, acciocchè le qualità e i pregi d'altra guisa non si tramettano, nè cosa si dica, che possa alle altre membra di Gesù convenire. Or chi è, senzachè io ne imprenda lungo sermone, che o facendo per se ragion non intenda, o ascoltando ben mille volte, o leggendo non abbia compreso, che Gesù nel vero, che Gesù solo come la più cara e la più prezzata cosa ne ha amati, e molto, e il più che si possa, amati ne ha, che è amar senza modo e senza misura? E siccome tanto

1 In S. Felicita di Firenze.

2 Veggasi di tutta questa materia Gallifet. de cultu sacr. Cord. Romæ 1726.

to ogni fonte è maggiore, quanto maggior sono i fiumi, che ne dirivano, egli secondochè vien ponderando Cirillo Alessandrino [1], della dilezion sua ha date per effetto riprove chiaramente testificanti, che da un' anima e da un cuor traboccante avea nascimento. Ma quali riprove, quanto inaudite, quanto all' aspetto e in se tormentose e gravi! Senonchè giusta il diritto giudicarne per gravi avute le avrebbe un cuor non amante; chi ama o non sente, o non guarda fatica; e o non conosce, o a sdegno prende il nome di nojosa gravezza. Durissime leggi l' amor pose a Gesù; ma chi con tanta allegrezza alle più liete venture si fece incontro, con quanta egli i premostrati martirj abbracciò? perchè io solamente gli atti estremi della sua vita rammenti. *Deh facciasi tosto in me quello, che per tua sentenza è fermato,* (a questa guisa il fa rispondere piuttosto credo all' Amore, che a Giuda, un divoto scrittore [2]) *questo io desidero, questo aspetto, a questo son nato. Vuoi nelle mani gittarmi de' miei crudeli nimici? ed io il voglio: vuoi consegnarmi a' tormenti? ed io l' affretto: vuoi, ch' io sia confitto sopra la croce? s' apprestino i chiodi, ecco e mani, e piedi*. La morte mia pagherà il grave debito del genere umano: potrei soddisfare compiutamente con un sospiro, potrei con una lagrima, con una sanguigna stilla potrei: ma d' altro la giustizia mi richiede, d' altro l' amore: questo vuol tutto 'l sangue; tutto si doni: per me sien salvi i miei amati fratelli, sien liberi, sien beati: io mi metto già in via per dar compimento in Gerusalemme a questo nuovo e non prima im-

1 In Johann. l. 10. c. 22.

2 Sermon. 3. in Cœn. Dom. Questi quindici Sermoni, che hanno luogo tralle opere di S. Bernardo, sono più veramente d' Ogerio Abate secondo il Labbeo, il Cave, l' Udino, e 'l Mabillon.

immaginato eccesso di carità [1], che un Dio per uomo a morir si conduca. A morire? e sofferrò io di far da' miei cari partenza, e di lasciarli in queste basse contrade d'insidie e di pericoli piene? gli guarderò sollecitamente dal cielo; ma la lunga assenza, siccome avvenir suole, spegner potrebbe l'amore, il mio non già per loro, ma il lor per me; mi cercherebbero invano, nè fiducialmente, come a' presenti si fa, sporrebbero le loro indigenze. Che è adunque da fare? quello, che sola divina mente pensare, solo divino amore può recare ad effetto: io n'andrò a morte, nè men veracemente, che avanti, mi rimarrò tra' mortali, nè a brieve tempo, ma insino alla consumazione de' secoli [2], nè in un luogo soltanto, come ho dimorato finora, ma in tutti, se tutti avran caro d'avermi; certo io tutti o poveri, solchè non sozzi, o benacconci avrò cari. Posso io oltracciò operare a dimostrazione della mia tenerezza? Posso: assai la presenza vale a mantenere e quasi nudrire gli scambievoli affetti; ma più sarebbe, se l'amor mio medesimo, più, se io stesso, come cibo il corpo, i miei amati nudrissi: e questo ancora per me si farà: la carne mia sarà vero cibo [3]. Sinquà ha potuto Gesù, il qual tutto puote, amarne. Compiuta la memorabil cena, e sè per vivifico sostentamento di noi lasciato, al Calvario, alla morte ha lietamente volti i desiderj e i passi. Rallegrati, o santo Amore, e godi teco medesimo, poichè a piena esecuzione mandati vedi i tuoi voleri, mira intentamente l'opera da te divisata: che manca in quella, o che resta da potervi volere? Che appaja, dice, che a' riguardanti sia manifesto il luogo,

1 Luc. 9. 31.
2 Matt. 28. 20.
3 Johann. 6. 56.

dove io i più vivi sentimenti ho prodotti, dove le mie fiamme hanno impressa l'esemplar forma dell' eterno ammirabile lavorio: veggasi; e chi in veggendolo trar non si lascia a debita venerazione e a dolcissimo affetto, cacciato dalla compagnia degli uomini tralle fiere e tralle deserte rupi durissime in esilio perpetuo sia relegato [1]. Un colpo di lancia già faccia aperto il cuor di Gesù. Eccolo aperto; e cel' addita il pietoso Bonaventura dicendo [2]: *Venuti siamo alle intime viscere della carità del Signore: quivi faremo beate dimore: quivi ogni dolcezza, e d' ogni estimazione maggiore n' è apprestata*. Cel mostra l'amoroso Bernardo [3]: *Ecco in palese posto* l' *arcano del cuore per l' apertura del lato; palese è già quel gran sagramento di pietà, palesi le viscere della misericordia divina.* [4] *Trovato è il cuore del Re, del fratello, del vero amico: o dolce cosa, o cara, o d' inestimabil diletto e di superni tesori piena il fermar quivi la stanza*! Ne fa ad entrarvi la via quella, che nomino la terza volta, inclita vergine Geltrude, la qual così scritto ne ha lasciato [5] *Tu*, o *Sposo, la mia mano avvalorasti a poter toccare il sacratissimo cuor tuo aperto, e i celestiali doni a me conceduti raffermasti con soavi parole*. Or con quali occhi, teneri Ascoltatori, si dovrà per noi questo cuor riguardare? con quali sensi di gratitudine e di reverenza onorare? con quali affetti rispondere a tanto amore, con quali lagrime ricordarlo, con quali voci esaltarne le divine ineffabili testimonianze? Grandissimo amor pose il buon Davide a Gionata, allorchè questi per fare i fervidi affetti del cuor suo manifesti le proprie vestimenta nella persona di lui trasfe-

1 Cor. 16. 22.
2 Stimul. divin. Amor. c. 1.
3 Serm. 61. in Cantic.
4 Serm. de Paff. Dom.
5 Vit. l. 2. c. 21.

sferì [1]. Mille teneri sensi nell' animo si destarono di Misibosetto figliuol di Gionata, quando al buon Davide piacque, ch' egli fosse della real mensa servito [2]. Amata fu oltremodo dal popolo di Betulia la valorosa Giuditta, e al ciel levata con altissime lodi, e nel suo trionfal ritornare con insolite guise di celebrità ricevuta; perciocchè ella stretta da' pericoli della patria non vide i suoi, e sdegnando alteramente la vita alle crudelissime spade del feroce Oloferne si fece incontro [3]. Deh chi potrà seco estimando trovar la misura di quello, che si dee per gli uomini tutti retribuire al divino Signore, il qual per rivestirli di sempiterna luce, sè non dubitò di vestire d' oscurità e di dispregio; il qual non pure a realissima mensa ne invita, ma oltracciò fa di sestesso divina imbandigione; non pur la sua vita più, che altra mai fosse, preziosa in avventura mise per altrui salvezza, ma di suo grado, morte acerbissima elesse, volonterosamente seguì, fortissimamente incontrò? E nondimeno (io dirò ad uomini cosa, la qual se alle selvagge fiere e a' duri sassi far sentir si potesse, le fiere selvagge e i duri sassi farebber fede, che un mostro pari giammai non ebbe ne' boschi e ne' monti ricetto) e nondimeno quest' incomprensibile amore da' più degli uomini non è gradito: non è gradito? quasi contento ne potrebb' essere: egli è, come delle picciole e vili cose si fa, per niente avuto e dimenticato; poco è ancor questo: nelle sue più esquisite dimostrazioni con villanie sconvenevolissime è oltraggiato. Povero cuor di Gesù, questo ti dovevi aspettare? Oh Dio! che pena d' un vero amico, (se ven' ha pure alcun de' sì fatti), il qual nell' altra metà di se allogati avendo

 tut-

1 Reg. 18. 41.
2 Reg. 9. 8.
3 Judith. 15. 10.

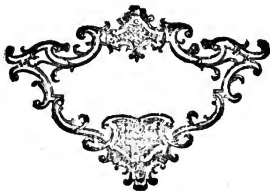
tutti i soavi affetti dell'anima, d'altra cosa mai non sospira, ad altra non ha la mente, per altra non s' allegra, o s'attrista, e pone ogni opera studiosamente a dover la benivolenza di colui acquistare, ch' egli ama sopra la vita sua; non ha le ricchezze care, se non quanto in acconcio di lui le impiega, non la maggioranza, o l'autorità, se non quanto gli danno il poter lui a grande stato recare; ma dilettevoli gli son le fatiche, ma giocondi i disagi, che per lui dura e sostiene: con lui dimora, con lui si muove, con lui si vive; e per mercede trova ultimamente sconoscenza, tradimenti, acerbo odio e nimico. Ah con quanta pena sospirando egli dice: Per questo adunque tanto mi sono io faticato? [1] Ma che somiglianze son queste o dell'amor di Gesù, che ogni paragone avanza, o degli spietati modi, ond'egli fuor d'ogni esempio è trattato? Ben con altri sospiri egli può far suo lamento: Per questo adoperò egli il sanguinoso sacrificio della sua vita, acciocchè infiniti uomini, sprezzato il valor di quello, all'eterna morte s'affrettassero di pervenire? per questo pose l'animo ad instituire il sagramento del Corpo suo, acciocchè i ribellanti eretici la real presenza di lui negando, neppure, come gl'ingratissimi fanno, conoscessero il benefizio, e diroccati i templi, arsi gli altari, profanati e rotti i sacri vasi, uccisi i sacerdoti, sopra le adorabili ostie ponessero le impure mani, e (o cosa ad udire orrendissima!) bruttatele d'ogni schifezza o le calpestassero ontosamente, o quale immondo cibo le gittassero a' cani? acciocchè i cattolici, i cattolici dico (non metterò ora davanti agli occhi le quasi rovinanti chiese, e non pur di splendore, ma di nettezza ancora spoglia-

[1] Isai. 49. 4.

gliate, non i disacconci altari, non i laceri e sconvenevoli arredi) ma il loro amante Signore noncuranti e scortesi solo lasciassero, o con aperte irreverenze gli dimorassero innanzi, od eziandio (che men grave oltraggio peravventura sarebbe il convolgerlo nell' esterne sozzure) dalle contaminate bocche ne' sacrileghi e lordi seni lo trasmettessero? *O cuori durissimi, voti di pietà, non mai tocchi da debita compunzione, nè aperti mai alle rugiade della grazia spirituale*, come gli descrive l' addolorato Bernardo [1]! Povero Cuor di Gesù, questo ti dovevi aspettare? E non sia convenevole, che in tante sconoscenze, quasi crudeli ferite, egli trovi chi n' abbia compassione, chi lo conforti, chi a suo poter ne ristori le atrocissime onte, e alla spietata moltitudine innumerabile si contrapponga? Or questo segnatamente è della divozione del sacro Cuore il fine, questo il precipuo intendimento; che all' infiammato amor di Gesù con tenero amor si risponda; che le offese, le quali gravi e molte e cotidiane specificatamente nel sagramento dell' altare riceve, con altrettanto onor sien compensate. Ma chi 'l farà, se voi nol fate, o Fiorentini, a' quali oltre ad ogni altro popolo la natura ha data umanità, l' educazione sensi dicevoli di gratitudine, il buon volere congiunto alla divina grazia verace virtù, e nelle religiose opere edificante prontezza? Al sacrosanto Cuor di Gesù sopra quanti natura ha prodotti di riverenza degno e d' amore, ma sopra tutti mal conosciuto e male amato volgete da questo giorno per tutta la rimanente vita e consecrate gli affetti vostri ed ossequj, e agl' irreverenti e a' disamorati opponete assiduo culto e tenerezza costante. Amate, amate l' amor di Gesù, il qual per de-

[1] Serm. de Passion.

desio dell' amor vostro nell' utero verginale discese, ed ivi al vostro unì l' amor suo, sè umiliando, voi esaltando, e comunicando gli eterni suoi splendori all' oscura creta della vostra mortalità; e spezialmente coll' infinito prezzo della sua vita voi ricomperando, e tuttavia di se vivo e presente nel misterio sagramentale facendo voi, mentre durerete la mortal vita, veri possessori, per darvi una sicurtà indubitabile del glorioso a voi preparato perpetuo possedimento. Ho detto.

ORA-

ORAZIONE
IN LODE DI S. GIO. BATTISTA PROTETTORE DI FIRENZE,

In VIII. Ragionamenti divisa.

RAGIONAMENTO I.

Ene e avvedutamente, come le altre cose tuttequante, così questa ordinarono i vostri maggiori, o Fiorentini, che alla pubblica annoval sacra allegrezza di questi giorni non mancasse la voce dell' oratore; acciocchè all' ascoltante popolo si facesse palese, a cui, e quanto debitamente per antico costume dall' illustre patria si celebravano i sì particolari onori e solenni. Dalla quale ordinazione medesima, secondochè io avviso, prender si può non leggiere argomento delle non meno molte, che sovrane grandezze del personaggio, che quì s' onora; perciocchè non uno soltanto, come verso gli altri si fa, ma ben otto dì prescritti sono a doverne tenere pubblico ragionamento. Nè dee pertuttociò chiunque a ciò fare in questo luogo è chiamato, sbigottirne gran fatto, o più grave carico riputarlo, che non possano le forze dell' ingegno suo sostenere, quando le lodi del Battista e Precursore Giovanni sono così espresse ne' divini libri e magnificate, e tutti pieni ne sono gli scritti de' santissimi e dottissimi Padri per modo, che già a' nuovi lodatori di lui tanto solamente è rimaso il doverle non ritrovar meditando, ma

ma raccolte per numero recitare. E certo io, che tra' sì fatti lodatori il men ragguardevol sono per ogni guisa, così mi son proposto di dover fare in questo spazioso campo nè più nè meno; che troppo è presuntuosa o mente o lingua mortale, la qual tra' divini oracoli, e le approvate dichiarazioni de' legittimi interpetratori di mescolare non teme i suoi volgari concetti, e le vane parole e vote d'autorità. Perlaqualcosa io intendo senza più di pianamente sporre alla vostra pietà in ciascun giorno alcuna delle più chiare eccellenze od azioni dell'ammirabile Precursore, come ne' sacri volumi è descritta, e da alcuno de' maggior Padri illustrata, che insiem da quella qualche ammaestramento seguir ne faccia di nostra morale utilità: onde tanto più diligentemente, spero, sarà dalle vostre menti raccolto ciocchè io dirò, quantochè da me non come da me, ma come da autorità parte divina, parte gravissima procedente ciocchè io dirò ascolterete. Piaccia a colui, al quale ogni ben piace, che per me quello si faccia, che gloria sia del suo santo nome, onore dell'inclito Protettor di Firenze, vantaggio delle anime di questi a me carissimi Cittadini, e altro no.

E perchè io col dotto Pier Damiani [1], il quale oggi del ragionar sarà guida, di là prenda cominciamento, onde gli scrittor sacri dier di Giovanni le prime gloriose contezze; di qual pregio e di quanta eccellenza egli è da dire, che dovesse quell'uom riuscire, il qual sì grandissimo spazio avanti che al mondo apparisse, non oscuramente fu premostrato e per Isaia [2], che il chiamò *Voce nel diserto annunziatrice* della vicina comun libertà e salute, siccome il già apparito Giovanni di se raffermò, *Io son quella*

1 Serm. 1. 2. 3. de Nat. S. Iohan. 2 Isai. 40. 3.

la voce [1]; e per Malachia [2], che profetò doversi dall' increato Verbo quandochefosse innanzi mandar l' Angiol suo ad aprirgli le prime vie nelle menti degli uomini, e a farne chiara la sua venuta, siccome il già incarnato Verbo appresso dichiarò in pien popolo dicendo [3]: *Questi è desso*? Le cose quantunque grandi, ma che tuttavia non si levano sopra 'l natural costume, e tutto 'l giorno, o non rade volte si veggono avvenire, poichè avvenute sono, appena ottengono un brieve sguardo, nonchè alcuno maravigliando a contemplarle si dimori, o avantichè sieno ponga gran cura di prenunziarle, i pregi divisandone e le grandezze. Non vider mai gli occhi vostri più bella cosa, che il sole: chi è di voi nondimeno, che ne ragioni gran fatto, o procacci studiosamente d' avere acconci stromenti e artifiziati cristalli per tutto mirarne a grand' agio e senza offesa il lucido cerchio, o in sulla prim' alba chiara vada attorno annunziando il vegnente portatore del giorno? laddove quante scritture s' impiegano dagli scienziati uomini a pronosticare un cadimento, che sia per fare il sole stesso in eclissi! quante osservazioni a disaminar per minuto il già fatto! nè appajono in cielo o comete, o nuove stelle secondo l' estimazione del volgo, che ignora quelle essere corpi stabili e nati col mondo, queste naturali accendimenti d' esalazioni focose, per indicare altro che gran successi quando lagrimevoli, e quando lieti. Per le quali cose comprender si può, nuovo per alcuna maniera dover essere e maraviglioso checchesia, perchè o presente rechi ad altrui ammirazione, o avvenire sia da chi 'l può fare, anzichè egli si mostri, ma-

1 Johan. 1. 23.
2 Malach. 3. 1.
3 Matt. 11. 10.

manifestato e predetto. Di quì adunque, di quì per avviso del Damiani [1] si deriva il primiero, sublime, incomparabile, e quasi divino privilegio di Giovanni, di quì si vuol estimare, qual e' fosse, mentrechè tanti secoli avantichè e' fosse, fuori d'ogni costume egli solo (salvo la verginal Madre di Cristo, alla quale ciocchè in altrui lode si dice, sempre più altamente appartiene) egli solo infra tutti i solamente uomini, come l'uomo Dio fu profetato con indubitabil certezza, fu promesso, fu celebrato. Che se in tanta lontananza di tempi fu fatto degno di prerogativa così solenne, si dovrà poi pensare, che alcuna ne gli fosse disdetta, quando fu presso a dover di persona viver nel mondo quegli, che già vivea nella fama e nell'espettazion delle genti? Reputasi da' saggi picciol pregio e straniero la nobiltà, quella dico, che da' natali si trae, ond'altri s'adorna di fregi non suoi, e propio vanto estima ciocchè fu merito de' trapassati: quando ciascuno per sua virtù, o per suo vizio si fa nobile, o vile; e ogni chiarezza preso avendo da illustri e lodati fatti principio, per gli oscuri e vituperevoli ha tosto fine. Ma nè io sono a luogo venuto da dover predicare i proprj beni del non ancor nato fanciullo, le acquistate eccellenze dell'animo, le chiarissime azioni, che sono della verace nobiltà fondamento; e comecchè i filosofanti ragionino, la gentilezza pure del sangue, e l'antica gloria degli avoli è nell'assai comune estimazione onor de' posteri non mezzano, nelle menti de' volgari grandissimo; certo è una estrinseca luce, o cosa, che di luce e di qualità pregiata ha sembianza; ed era perciò convenevole, che adorno ne fosse Giovanni, il quale a' popoli, che dal-

1 Serm. 3.

dall' apparenza e dall' opinione si commuovono grandemente, far dovea pubblica testimonianza della vera luce divina illuminatrice del cieco mondo. Or chi ebbe mai nella Giudea, o aver potè da più chiara prosapia il suo nascimento? Guardate i genitori a lui preparati, non dico ora la personale nobiltà loro, onde sono ambedue giusti dinanzi a Dio, incolpati appresso gli uomini [1]; ma dicasi, se l' ereditata può essere in Zaccaria e in Lisabetta più memorabile. Qual più ragguardevole della sacerdotale e da Aronne derivata dirittamente [2]? qual più eccelsa della sacerdotale insieme e regale? e l' una in Zaccaria, e l' una e l' altra in Lisabetta riluce; perciocchè se ella è, com' è scritto [3], a Maria della Davidica stirpe nobilissimo frutto per parentado congiunta, quasi è necessario, ch' ella sia per madre dalla stessa real famiglia discesa; conciossiachè a' soli Leviti senza limitazione fosse permesso il menar donna a lor voglia da qualunque tribù; e i più notabili infra gli altri da quella di Giuda, la qual, per dover giusta l' oracolo di Giacobbe [4] produrre il Duce, il Re, il Salvatore aspettatissimo, era più nobile riputata, il facevano più di grado, studiandosi a suo potere ciascuno, se forse fatto gli venisse d' avere un tanto Signore a se appartenente per alcuna ragion di sangue. Ma questo pregio, e questa avvegnachè estrinseca e ad altri comunicata, spezialissima grazia nonpertanto, al nascente Precursore non fu negata. Il perchè dal nostro Damiani [5] egli è fratel di Cristo appellato per legame d' affinità. Senonchè io, Ascoltatori, più lungamente peravventura che non bisogna, mi distendo col ragionare di titoli, che per-

 chè

1 Luc. 1. 6.
2 Luc. 1. 5. Calmet. in hunc. locum.
3 Luc. 1. 36.
4 Gen. 49. 10.
5 Serm. 3.

chè pregiabili sieno, umani son tuttavia, e di grandezze, che perchè rare, la natural condizione non sopravanzano. Altri titoli di maggior ordine, altre grandezze di più alta natura riguardar si vogliono in tanto soggetto; niente, che umano sia, niente, che non si trovi essere singolare, maraviglioso, inaudito. Che se uno sguardo pure a chi 'l produsse mandar si voglia, si guardino, ma come d'antica età l'uno e l'altra, e questa oltracciò già per isterile avuta [1], acciocchè, siccome spone il gran Cardinale [2], per miracol nascesse chi preceder dovea Gesucristo, ch'era per nascere in terra mirabilmente. Ma più ad alto, a più splendide cose sono i nostri attendimenti inviati. Al cielo io dico, che nella più serena parte aprendosi fuor ne manda un angiol sovrano [3], il qual dividendo l'aria con presto volo nel gran tempio viene a posare in vago aspetto sensibile alla diritta parte dell'altar d'oro. Stassi quivi entro tutto solo, toccatagli la sua volta, a fare al sommo Dio l'usata offerta del sacro incenso Zaccaria, non pontefice, dove io mi discosto un passo dalla mia guida [4], ma sol come per le cerimoniali ebraiche leggi chiaro si fa, sacerdote: ed ecco gli viene l'ignoto bellissimo giovane subitamente veduto, e, perciocchè altro che il ministrante sacerdote non potea nel luogo santo por piede, e agli atti, al sembiante, all'insolita luce umana cosa non gli par dover essere, per fermo ha, sè un angiol vedere dal ciel mandato: di che tra per la reverenza, e il timore in lui nato dalla volgare opinione infra gli Ebrei, che la veduta di celeste sembianza fosse di morte apportatrice, forte si turba in se me-

1 Luc. 1. 7. & 37.
2 Serm. 2.
3 Luc. 1. 11.
4 Serm. 1.

medesimo , e sospeso si sta. Nè guari è stato, che il cortese messaggio con lieto parlare il rassicura : E di che, Zaccaria, temi? dice; di me, che tal novella ti reco, qual non fu mai, che a te, alla tua famiglia, a interi popoli di tanta letizia esser dovesse? Assai ti dolse già ne' più giovani anni , che niun frutto di benedizione al tuo maritaggio non seguitasse, e assai volte al cielo pervennero i voti tuoi: or ti rendo sicuro , che oltre ogni tua presente speranza ciocchè allor domandasti , di presente ti sarà dato, quanto più tardi, tanto più pienamente , e perchè manifesto sia, ciò da più alto principio, che da naturale venire, e perchè quanto meno sperata, tanto maggior divenga l'allegrezza della tua casa e la gloria. Un figliuolo avrai da Lisabetta, che si vorrà Giovanni nomare: e qual figliuolo? grande davanti a colui, il qual solo è grande per sua natura; grande per grazia, e ripieno ne fia anzichè a veder abbia la vital luce: grande per fatti, e assaissimi per lui sien rivocati da'lor torti sentieri; grande per dignità, e ciocchè Elia in altro tempo altramente farà , egli tosto precorrendo illustrerà la venuta del Signore del mondo . Come chi troppo nuove cose e per impossibili ad avvenire tenute ascoltando in dubbio cade talora, se quel veramente, che gli parve, ascoltò ; così il vecchio sacerdote in se confuso dimora, e mal si reca a credere senza nuova certezza richiederne: ma , pena della dubbiosa fede , al richiederne vien tostamente appresso il perdere la favella. Si dilegua l'angiolo ; Zaccaria nel così detto atrio d'Isdraele ritorna, dove la moltitudine orante , che del soverchio indugiare di lui a compiere il sacro rito tutta era maravigliata, da nuova maraviglia è sopraggiunta, poichè tornare il vede non qual entrò , ma stupe-

pe-

pesatto, e tra spaventato e lieto, e pieno nell' animo di maggior cose, che le umane non sono.; cresce infine in molti doppj lo stupor di ciascuno, allorchè a quantunque sforzi egli faccia di sciorre la lingua, niuno ode seguire le usate voci e le note parole; ciascun comprende, lui aver veduto alcun mirabile apparimento divino. Queste cose, come non io, ma il sacro vangelo ha raccontate, così avvennero Ascoltatori. Già voi non meco, ma col Damiani [1] quelle considerazioni vi fate sopra, che più si convengon di fare a chi discretamente giudica de' grandi avvenimenti. Fate ragione di quanto valer dovea quel fanciullo, il cui primo concepimento è da un angiolo prenunziato: e da che angiolo? non da qualch' egli si fosse, come fu Isacco promesso, [2] come Sansone [3]; ma da Gabriello [4], ma da uno di que' sette prestantissimi, che per ispezial modo e più prossimamente davanti si stanno al solio divino, ma da quel medesimo, che poco appresso alla verginella Maria recò l' altissimo decreto del gran concerto [5]. E dove? non nella casa del padre, ma in quella d' Iddio, nè in qualunque luogo di questa, ma presso al santuario, e in quello, che luogo santo era per più distinta maniera appellato: e in quale o giorno, od ora? nel dì festivo di sabato più verisimilmente [6], nell' ora del più numeroso raccolto popolo, tralle pubbliche orazioni, tra' sacrati riti della religione, tralle cerimonie de' santissimi uficj sacerdotali: e con che magnificenza di lodi, con che aggrandimento di meriti, con che confermazione di miracoli evidenti! A questa guisa è onorato eziandio tragli uomini chi dal

1 Serm. 1.
2 Gen. 17. 16.
3 Judic. 13. 3.
4 Luc. 1. 19.
5 Luc. 1. 26.
6 Pet. Dam. loc. cit. et Calm. in Luc. 1. 10. ex Toynardo.

dal cielo si vuole onorare. Ma ben s'attenda, ne avvisa ultimamente il dottissimo Cardinale [1], il qual ne ha guidati nell'odierno cammino, che i sì fatti onori rarissimi a Giovanni, sol perchè grande a giudizio del cielo stesso sarebbe per alti meriti e per eccellente virtù, furon mandati avanti. Nasce altri o in real casa, o in privata, ma illustre molto per antenati e per fortune; e ne va prestamente la lieta novella non pure a' congiunti, ma agli estrani ancora; s'odono universali applausi, si fanno magnifiche feste, perchè è nato un Grande: ma in tanto ragionarne degli uomini il ciel si tace, e avanti e dopo nato il fanciullo niun sembiante ne fa, come allor non sapesse, ch'era per nascere, ed or non sappia, ch'egli è già nato; e sua mercè se non parla; che altro linguaggio sentir farebbe, che quel delle lodi non è. Ma nasce pur quel fanciullo o a regnare sopra gran popoli, o ad aggiugnere nuovi titoli e splendori alla sua già chiara famiglia, o a sostenere amplissimi carichi e maestrati: e questo è dire, Sarà grande appresso gli uomini. Se altro non è per fare, se non risplenderà per meriti d'ordin più eccelso, e per proprie virtù, sempre di lui come di non conosciuto il cielo si tacerà; e di Giovanni veramente Grande non finirà di parlare a perpetua commendazione, e de' somiglianti a Giovanni, abitatori delle solitudini, banditori della penitenza e coll'esempio e colla voce, annunziatori della verace salute e de' guiderdoni sempiterni. Se v'ha tra' genitori cristiani chi ami di vedere i suoi figliuoli grandi nel mondo, poco sollecito qual di loro si faccia giudizio nel cielo, tutti addottrinati gli renda alle terrene grandezze, alle inutili vanità, a' vi-

[1] Serm. 1.

vizj ancora nel mondo lodati. Ma seppur gli cale, come gli dee, e principalmente, che ad alcun luogo di stima vengano un dì presso Dio, con lodevoli esempj, con assidui incitamenti, con savia e cristiana educazione gli mettano in via di virtù, la qual sola fa grande dinanzi a Dio, sola s'apprezza e si loda.

RAGIONAMENTO II.

QUando ad alcuno fuori d'ogni suo pensiero, ma oltremodo a grado avvien di trovare dovecchesia manifesti segnali d'una miniera d'oro; quivi egli senza più avanti procedere si ferma tutto desideroso, e quantunque per arte, o per fatica si può, mette in opera sollecitamente a fendere l'avara terra, a cercarne gl'intimi seni, e a farsi del pregiato metallo come possa il più abbondevole e ricco. E noi altresì, Cristiani fratelli, poichè per celestiale dimostramento siam fatti certi avervi nella famiglia del sacerdote Zaccaria un riposto tesoro d'inaudite eccellenze, merita il pregio, che ci studiamo di giugnerlo a nostro potere, io col ragionare, voi col por mente; che perciocchè comune l'opera sarà stata, comune ancora ne seguirà il guadagno. Tal diede principio all'uno de' molti ragionamenti, che a commendazione dell'inclito Precursore scrisse, e a' suoi Ravennati recitò il facondissimo Pier Grisologo [a], il quale oggi a me il suo favor presterà, anzi pur le parole, acciocchè io del soggetto medesimo a voi quì favelli men bassamente, o Fiorentini. Il tesoro, di che udiste, egli è il piccioletto Giovanni, che nel seno materno, ha già sei mesi dappoi-

[a] Petr. Chrys. de Annunt. & Concept. S. Johann. serm. 91.

poichè l' angiolo il prenunziò, ſta racchiuſo. Ma comecchè racchiuſo, aſſai ben tuttavia il potremo per non oſcuri indizj conoſcere ed avviſare. Per celeſte apparimento di Gabriello al padre ſi compreſe qual eſſere un dì il figliuolo doveſſe; per più che celeſte viſitazione fatta alla madre ne verrà conoſciuto, qual e' già ſia. Si tiene occulta la madre per oneſto roſſore; ſi farà paleſe il figliuolo per ſuo granvanto. Ma come ciò avveniſſe è da veder ſenza più: il che mentre lo ſcrittor evangelico prima racconterà brevemente, e il Griſologo appreſſo con ſuo diſcorſo farà più chiaro, a voi piaccia d' attendere diligentemente.

L' eletta infra tutte l' ebree donzelle a partorire al mondo l' unica e general ſalute, l' alta ſpoſa dello Spiritoſſanto, e di tutte le create coſe Reina, la ſola ſenza eſempio vergine e madre Maria, poichè ſentì entro ſe già formato il prezioſo frutto, verace uomo, e Dio verace, tutta ſi diſpoſe a condurſi come il più preſto poteſſe a Liſabetta ſua congiunta [1], la quale avanti era a dovere il ſuo portato mettere a luce [2]: nonchè ella a ciò far ſi moveſſe per più certezza avere della nuova fecondità di lei, ſecondochè ſcriſſero meno avvedutamente autori peraltro chiari [3], che certiſſima n' era per angelica autorità [4]; ma per conoſciuto divin volere, che più alte coſe intendeva. E già ſenza riſtare è meſſa in via; e così com' è delicata e non ancor ferma della perſona, con frettoloſi paſſi ſeguita l' aſſai lungo e difficile ed aſpro cammino, nè ſente pertuttociò diſagio o gravezza, perchè il pronto ſpirito e oltre l' uſato fervente, onde più che da altro

1 Luc. 1. 39.
2 Luc. 1. 36.
3 Theophylact. Eutym. Bonav. in Luc. 1.
4 Luc. 1. 36.

è portata, ogni cosa le fa parere agevole e piana; e sì è venuta speditamente alla città di Giuda, (Ebrone io co' migliori estimo [1], posta in monte, e, quantunque nella tribù di Giuda, sacerdotale, e da' Leviti abitata, com' altre n' erano, che in Giosuè sono annoverate [2],) dove la casa è posta di Zaccaria. Entravi tutta lieta la verginella, e tralle care accoglienze con grazioso atto e cortese saluta Lisabetta, siccome ne' primi scontri si fa per maniera o d' amistà, o d' onore: senonchè troppo più notabile per effetti questa si pare, che le usitate salutazioni non sono. Non sì tosto il suono ha tocche della madre le orecchie, che il bambinel chiuso risponde con subita esultazione e con festeggiante tripudio: di nuovo spirito proferante piena divenuta la madre conosce e adora il nascoso Verbo incarnato, con debite lodi esalta il purissimo ventre, che in se il contiene, e del suo figliuolino l' insolito sentimento e la smisurata festa ammira e rafferma. Maria quivi forse a tre mesi prolunga la sua dimora [3] per appresso stare, (così ella ha nell' animo) e rendere i suoi servigj alla faticata madre, ma più veramente per superna ordinazione, che nel figliuolo di compiere intende il divin lavorio. Or chi negherà, (così prende già il Grisologo a palesar le ricchezze sotto gli addotti indizj riposte [4]) degnissima cagion d' esultare e di far festa avere avuta il fanciullo, poichè nella sposta visitazione recati gli furono, anzichè egli addimandar gli potesse, larghissimi doni, privilegj inauditi, incomparabile esaltamento? imperciocchè grandissima grazia reputa avere, e meritamente, qualunque privato riceve in casa gran Re, il

1 Calm. in Luc. 1. 39.
2 Jos. 21. 2. seqq.
3 Luc. 1. 56.
4 Serm. 87.

il qual nell'entrarvi con seco porta l'onore, e nel tornarsi suole addietro lasciare splendide orme di reale beneficenza. Ma che, se altri accolga celestiale persona? Furon per Abramo ad albergo raccolti angioli in Mambre [1], per Lotte in Sodoma [2]; e quegli ebbe non isperata prole, e questi fu dalle pioventi fiamme campato. Che se divina? Per l'Arca guardatrice soltanto delle scritte divine leggi non fu di tutti i desiderabili beni ripiena la casa d'Obededomme? [3] Taccio degli altri, perciocchè questo solo che ho nominato, troppo bene ci mette in aperto il tesoro, che noi di trovar ci studiamo. Arca oltrechè da se santissima, dentro a se portatrice non di real persona, non d'angelica, nè di cosa per qualunque maniera a Dio appartenente, ma di quel Signore, che ha per vassalli i regi [4], gli angioli per ministri, d'Iddio medesimo vestito d'umana spoglia era la Vergine, che in casa venne di Zaccaria; non quasi per caso, come quella del Testamento là fu portata, ma per deliberato consiglio; non preceduta da mortali gastighi, ma novellamente fatta dispensatrice della divina pietà; non ricevuta con timore e sospetto, ma con sincerissimi affetti d'allegrezza e d'amore. Che se tuttavia per virtù delle sacrate cose, che in quella rimota sembianza di questa si racchiudevano, tanta copia di benedizioni sopravvenne a quel Levita, faccia giudizio chi può, quanto sopra ogni misura oltre l'inestimabile onore da questa arca verace tanto più ricca e più preziosa fosser recate le grazie, le perfezioni, i vantaggi al visitato Giovanni. Veggo, giudiziosi Ascoltatori, che voi assai tutta la forza comprendete di sì fatto ragionare, che dal meno

Cc 2 sor-

1 Gen. 18. 1. seqq.
2 Gen. 19. 1. seqq.
3 2. Reg. 6. 11. seqq.
4 Apoc. 17. 14.

sormonta al più; ma che nondimeno da me richiedete forse maggior equità nell'addotto riscontro, sospettando non io per privato favore abbia al piccioletto bambino quell' acquisto assegnato come proprio e speziale, che di ragion pari esser dovette comune ad altrui. Imperciocchè fu egli il sol visitato, e non Lisabetta, e non Zaccaria per ugual modo? Or se per l'arca prima non pur la persona d'Obededomme, ma la famiglia e tutte le cose sue, com'è scritto [1], ebber benedizione, egli sarà da dire, che i pienissimi beni dalla seconda portati non ad una parte, ma a tutta la casa si diffondessero similmente: e il disse ben quel Grisologo, che io pur dapprincipio di seguitar mi proposi: *Per la presenza del conceputo Dio-Uomo il padre, la madre, il figliuolo d'un medesimo Spiritossanto furono arricchiti* [2]. Egli adunque già mi conviene a mia difesa parlare, ed io 'l farò, o Fiorentini; e me ne credo sì fattamente difendere, che a niuno dovrà parere la mia Orazione o poco al suo principio conforme, o, perchè più gloriosa sia al figliuolo, men reverente essere a' genitori; ch'egli non ha per farsi grande delle altrui grandezze mestiere. Furono essi arricchiti, e non mezzanamente io aggiungo, e della madre aperta testimonianza ne dona il vangelista [3], e del padre, comecchè segnata menzion non si faccia, non può in ragionevol mente cadere alcun dubbio. Furono arricchiti d'un medesimo spirito di profezia, se sì piace d'intenderlo, o di cognizione del Verbo già incarnato, o di qualunque grazie conducono a santità più sublime; perciocchè da un medesimo fonte, non da diverso, si derivarono le sì fatte ricchez-

ze

1 Reg. 6. 12.
2. Serm. 92.
3 Luc. 1. 41.

ze a' genitori, e al figliuolo. Ma se alcuno avvisa, che agli uni, e all' altro con egual dovizia si derivassero, io tanto sono da lui, quanto egli da verità lontano. Nè questo disse il Grisologo, nè il potè dire senza esser trovato a sestesso, com' io mostrerò, repugnante. Avvenne quivi per mio credere non altramente, che ognor si conosca nell' usato nostro guardar delle cose avvenire. Assai sono gli obbietti, che in questa pienezza di luce parte a rincontro di noi, parte all' intorno si stanno, tutti presti ad essere da chi uopo n' abbia, o vaghezza mirati; ma noi non a tutti egualmente gli occhi mandiamo e l' attenzione ad un tempo; che perchè volessimo, non ne potrebbe venir fatto: in una cosa tralle molte ciascun s' affissa dirittamente, e dimora, la qual tosto risponde, agli occhi del guardatore dirittamente mandando continovati raggi, ch' essa dal sol riceve, e riflette, e in un co' raggi la distinta immagine di se: le circostanti altresì quasi da gara mosse inviano ad unora le lucide lor sembianze, ma perciocchè vengono per obliquo e a luogo già occupato, i raggi loro o fuor tutti cadono delle pupille, o rari entranvi, e alle più lontane parti posando men toccano il visivo senso tutto rivolto a maggior luce: dichè uno è l' oggetto principalmente veduto, uno il mirato con distinzione, uno il partitamente conosciuto e con chiarezza: degli altri una certa confusa forma ed oscura appar solamente; e per occasione, anzichè per volere, ne viene indistintamente veduta: nè io già, mentrechè quel pontificale sepolcro [1] con occhio intento riguardo, veggo per egual modo i magnifici altari, che dalle parti mi stanno. Ma dove intendo io di riusci-

re

1 Il sepolcro di Giovanni XXIII. nella Chiesa di S. Giovanni di Firenze.

re da queste cose oggimai? a quello, Uditori, che io davanti diceva: che più manifesto si faccia il notabilissimo vantaggio di grazie per la venuta della nuova arca divina riportato da Giovanni sopra coloro, che sopra di lui erano per natura. Si mostrò all'Uomodio Lisabetta, si mostrò Zaccaria, ma il mirato dirittamente fu sol Giovanni: egli delle divine vedute il primier oggetto, egli il fine, per lui venne il grand' ospite, in lui intentamente si dimorò: furon veduti i genitori, perchè al figliuolo erano circostanti, furono arricchiti, perchè alcuna parte in lor si diffuse de' soprabbondanti tesori, che nell'anima trascorrevano del figliuolo. E il vero non fu egli a rispetto di tal figliuolo, che con miracolo apparve quel sì eminente angiolo a Zaccaria? che vinta fu con miracolo l'indubitata sterilità di Lisabetta? che con grazia d'ogni miracol maggiore furono visitati amendue da divina persona? Togliete dalla lor casa un figliuol tale, e tolte in uno ne avrete tutte le maraviglie, tutti gli onori. Perchè da lor provenir dovea questo santissimo frutto e più che umano, dice il Grisologo [1], (vedete, quanto io non sia da lui discordante) furono in lor collocati singolarissimi beneficj. Come il sole alle cose, le cose agli occhi de' veditori mandan riflettendo la luce; così Gesù a Giovanni, questi a' genitori riverberando trasmise i raggi della divina munificenza; e come Maria quantunque madre da Gesù trasse ogni sua grandezza, per Giovanni similmente quantunque figliuolo i genitori di lui divenner grandi. Or ciascun dee sapere, che chi altrui d'alcun bene fa parte, egli in se più interamente il possiede, e ne abbonda. E perchè io quel primo argomento, che a così largo discorrere

diè

1 Serm. 91.

diè cagione, o chiuda una volta, o di nuova luce e forza corredato un' altra volta produca in mezzo: l'Arca del testamento al suo ricevitore arrecò amplissimi beni; quanto maggiori alla casa di Zaccaria recati n'avrà questa più eccellente arca, di che parliamo, piena d'un Dio? Per questa di copiose ricchezze, com'io di voglia concedo, ricolmi furono Zaccaria e Lisabetta; quanto smisurata copia, quanto traboccante pienezza, quanto incomprensibile soprabbondanza sarà passata nel capacissimo animo di Giovanni, che del venir di quella fu potissimo fine, e per cui di tanto ricolmi furono Zaccaria e Lisabetta! tanta e copia e pienezza e soprabbondanza, o Fiorentini, quanta ad un uomo era richiesta, che sopra tutti gli uomini esser dovea esaltato, quanta ad un nobile messaggero, che da un Dio si volea convenevolmente disporre a dover la venuta, la santità, la persona di lui medesimo rappresentare. E questi tanti tesori (non so se questa, ch'io son per dire, vi debba ancora maggior cosa parere; certo la presa comparazione quasi mi sforza a non passarla sotto silenzio) e questi tanti tesori sentì il fanciullo in se discendere, come prima ebbe Maria pronunziata la sua salutazione [1]: or che avvenne i giorni appresso? giorni io dico? anzi pur mesi. L'Arca tre mesi appo il Levita Geteo si rimase [2], nè è da pensare, che mai si rimanesse di nuove benedizioni donare al suo albergatore: presso a tre mesi [3] sotto uno stesso tetto coll'arca sua il divino Signore fu presente a Giovanni; e in un maggior tempo non avrà questi fatti nuovi guadagni, maggiori avanzi? Se in un picciolo stante riportò tanti doni, che avrà fatto in così lunga

1 Luc. 1. 41.
2 2. Reg. 6. 11.
3 Luc. 1. 56.

ga dimora? ſe in un brieve ſaluto, che in tanti ſegreti parlari col Verbo d'Iddio benchè al di fuor non udito? ſe in un primo incontro, che in un domeſtico uſar permanente? Voi fatene, Aſcoltatori, la debita eſtimazione, mentre a me ſi richiede infine il dovere per minuto far paleſi, e nominatamente ſegnare le parti e le qualità ſpeziali di queſto teſoro, che per troppo general modo è ſtato conſiderato ſin quì. Ma qual copia di dire baſtar potrebbe a recitare il nome loro e 'l numero ſolamente? L'angiolo ſteſſo quaſi per non imprendere troppo lungo ſermone, tutte le compreſe come in una ſomma dicendo: *Ripieno ſarà di Spiritoſſanto ſin dall' utero della madre* [1]. Nè per altra maniera o potè, o eſtimò di doverle celebrare il Griſologo [2], comecchè aveſſe il nome dall' eloquenza, che con ripetere una e più fiate le angeliche parole: *Dà luogo l' uman favellare*, dice, *tace la voce del lodatore, dove il ciel parla ... nè puote uom con ſuo ragionare aggiugnere a colui, al quale Iddio tutto diede compiutiſſimamente: Ripieno di Spiritoſſanto ſin dall' utero della madre ſarà. Intendete, fratelli, come Giovanni prima pervenne al cielo, che toccaſſe la terra; prima il divino ſpirito acquiſtò, che dell' umano godeſſe; prima i celeſtiali doni ricevette, che i membri del corpo; prima incominciò egli a vivere a Dio, che a ſe*. Nè alcuno ſeco immaginaſſe, che la qualità de' beni per l' Arca del teſtamento recati al tante volte ricordato Levita ne debba poter moſtrare la condizione di queſti, che noi cerchiamo. Tanto queſti a quegli, quanto le celeſtiali coſe alle terrene, ſi conoſcono ſopraſtare. Quegli furono il più, come ſi crede meglio [3], beni, che con eſtranio vocabolo della fortuna

1 Luc. 1. 15. 2 Serm. 91. 3 Tirin. in 2. Reg. 6. 12.

na son detti, e son veracemente d'Iddio, lieta prole e valente, abbondanti ricolte, fecondi armenti, ampie ricchezze, o, se si vuole, prosperità nelle private azioni, nelle pubbliche gloria, splendor d'amicizie, chiarezza di parentele; de' quali chi più, o meno si vedea fornito, più, o men felice, anzi beato per avviso degli Ebrei grossamente pensanti si nominava. Questi troppo più ad alto si levarono, troppo tutte le condizioni umane trascesero, perciocchè tralle superne stesse ebbero singolar luogo e vantaggio: anticipata remissione dell' original colpa, acciocchè io per suo nome faccia d'alcuno pure menzione; nè so io vedere, come Agostino, e Bernardo abbian potuto di quella aver dubbio [1], e non negare a Giovanni la pienezza di Spiritossanto nel sen materno; che è dire, volere in un soggetto insieme contrarie cose congiugnere, amore ed ira, santità e peccato: perfetto uso dell' uman senso e della comun ragione, onde quasi per dir del Grisologo [2] anzi il vivere sentì e conobbe; e invano alcun vorrebbe opporre Agostino ed Eucherio; che se quegli innanzi ne fu dubbioso, appresso certo ne si mostrò [3], questi più l'altrui, che il suo opinare ebbe di recare intendimento [4]: ed uso non limitato a quel momento primiero, ma continovato poi sempre, checchè altri ragioni contro l'aperta autorità di prestantissimi Padri [5]: grazia oltre ogni estimazione grande; nè quì alcuno ricordi la grazia a Geremia avanti nascer donata [6]; se questi era come profeta mandato, Giovanni per testimonianza di Cristo [7] come più

1 Aug. ad Dardan. ep. 57. in. nov. edit. 187. Bernard. ep. 174. ad Canon. Lugdunenses.

2 Serm. 87.

3 Epist. cit.

4 Quaest. 3. in Luc.

5 Aug. de consens. Evangelist. l. 2. c. 25. alii.

6 Jerem. 1. 5.

7 Luc. 7. 27.

che profeta: santificazione per ogni parte compiuta, cioè dirittura in tutti i voleri, cioè fervente ardore di carità, cioè fermezza di seguire il divin piacimento in ogni atto, cioè adunamento di tutti gli abiti delle superne virtù. Ma tutto si chiuda coll' angiolo, tutto si dica, tutto s' intenda: Ripieno, ripieno egli fu di Spiritossanto. Questo egli significò col mirabile festeggiare, questo colla non più sentita esultazione, questo col singolare, e per tutta la lunghezza de' secoli memorando tripudio. E si saran nondimeno trovati uomini così malvagi, e così de' divini misterj sacrileghi sprezzatori, (niente io dirò, che meno non sia della loro empietà) i quali la nostra credulità in riso volgendo abbiano e stimato, e scritto tutto natural cosa essere stata quell' esultare, e meccanico effetto nel fanciullin conseguente dalla letizia subita della madre? Io non son qui per fare lunga tenzone prendendo a fisicamente mostrare, ch' essi da volgar errore, e da poco avveduta ragione, e da equivoche sperienze, o false eziandio furon tratti a credere nelle immaginazioni e negli effetti materni quel potere, che mai non ebbero sopra e gli animi, e i corpicelli de' generati e tuttavia chiusi bambini [a]: e facendo assai aperto vedere, che in qualunque stato si riguardi il concetto feto, niuna impressione riceve da pensare, o da voler della madre, conciossiachè egli sia come per l' anima, così pel corpo un individuo per ogni guisa distinto; vana però essere la stima, che a lui pervengano, e comuni sieno le materne passioni; lui potere non meno essere in alto sonno legato, mentre la madre è de-

[a] Veggasi la Dissertation physique sur la force de l'imagination des femmes enceintes sur le fetus par Jaques Blondel &c. traduite de l'Anglois par Albert Brun. a Leyde 1737. in 8. E ancora l'Histoire naturelle de M. de Buffon T. 2. c. 11 a Paris 1749.

è desta, che niente sentire, mentr' ella è lieta, o dolente; da questa il portato pargoletto avere il necessario alimento, ma quasi come il già nato prendelo da sua lattatrice, la qual se goda subitamente, o si dolga, egli non è per questo o più passionato, o men tranquillo. Ma abbiavi pure trall' una, e l' altro non quella corrispondenza soltanto, che è tralla terra nutricatrice, e 'l vegetante germoglio, ma quella intera, che hanno fra se scambievolmente le parti d' un tutto; al forte immaginar della madre segua qual effetto si voglia nel bambinello; suoi egli faccia gli affetti della madre più veementi e più caldi; ami all' amare di lei, all' attristarsi s' attristi, goda al godere; che si vorrà conchiudere pertuttociò? che di Lisabetta fosse principalmente, e di Giovanni sol per natural consonanza quella rara, quell' unica esultazione? Così adunque s' intendono, o così si travolgono le sacrosante scritture? Se fu per natural consonanza, ne avrebb' egli la madre come di nuova cosa, e di singolare, e di maravigliosa parlato? *Ecco* (quasi dica, sentite prodigio) *appena il suono della vostra salutazione, o Maria, è alle mie orecchie venuto, che per gran giubilo dentro me ha esultato l' infante*. Non è egli chiaro pel vangelista [1], avere il figliuolo innanzi alla madre gli effetti sentiti della divina visitazione? *Udì Lisabetta il saluto, esultò il bambino, ed ella fu di Spiritossanto ripiena*. Non dalla madre al figliuolo, ma da questo come immediata cagione a quella passò la cognizione del presente incarnato Verbo; da questo a quella il gaudio, l' esultazione, e gli altri beni sovrani, siccome io davanti ho assai dimostrato. *Egli* (dice il Grisologo [2], lascio Ambrogio [3], lascio Agostino [4],

 la-

1 Luc. 1. 41.
2 Serm. 91.
3 In Luc. l. 2. n. 23
4 Epist. 57. nunc. 187.

lascio Ireneo [1], e Origene [2], e Beda [3]) *egli quasi non avente ancor viscere eccitò, e a far festa commosse le viscere della madre:* e si crederà questa sì fatta esultazione non in lui nata, ma altronde venuta, non sopra, ma secondo natura, non miracolosa, ma usata? Appresso io per non accendermi di soverchia ira, senza risposta e con dispregio coloro trapasserò, che tuttavia nella malvagità di pensar procedendo, sfrenatamente animosi pervennero a dire, niuna parte nell' esultare avere avuta l' anima del Precursore; il corpo solo aver seguitato l' estrinseco movente principio, nè più essere stato suo vital sentimento e propria azione, che sia di qualunque grave massa da altrui sospinta a salire. De' quali io non so, se più sgridar dovessi la miscredenza, o la stoltezza, o l' uno, e l' altro. Se negano, aver Giovanni nell' utero materno ricevuta pienezza di Spiritossanto, (e ciò quando più veramente, che nell' inusitata esultazione, e mentrechè ripiena ne fu ancora la madre?) contraddicono a divina autorità, e si palesano per miscredenti. Se pensano, nell' anima di lui (non penseranno, credo, nel corpo inerte per se e insensibile) poter essere stato infuso il divino Spirito, cioè piena santificazione consistente senz' alcun fallo in molti atti vitali della santificata potenza, senzachè quella pure alcun esercizio ed opera vi ponesse di razional vita, stolti si mostrano, e da doversi della loro opposizione quel conto fare, che fa del vano fremer di venti lontani il sicuro nocchiero a porto, o a riva dirittamente venuto. Perlaqualcosa noi dell' odierno corso venendo a fine, e i vanamente contrastanti eretici lasciati addietro, col facondo arcivescovo di Ravenna nostro conduci-

ci-

1 Advers. haer. l. 3. c. 13.
2 Hom. 7. in Luc.
3 In Luc. 1.

citore la lieta voce alzeremo [1]: Beato Giovanni, e meritamente esultante, che di là mosse i gloriosi passi primieri, dove altri appena si trovò essere nel termine arrivato! Beato, in cui avanti le umane ebbero le celesti qualità ed eccellenze e i superni doni tuttiquanti privilegiata stanza e ricetto! Beato, che col primo atto sensibile della sua vita diede al mondo testimonianza della divina misericordia già discesa ad operare il comun salvamento! Difetto di tempo, o Fiorentini, ha fatto, che troppo più, che voluto io non avrei, e che non bisognava, si sia allargato il ragionare; e m'ha tolto il poter quì a nostro profitto trarre gli esposti principj del nascoso vivere del Precursore. Egli dovrà nondimeno bastare il serbarci nella memoria la considerazion del Grisologo [2]. Giovanni esulta, ma in Dio, e perchè in Dio, a ragione esulta. Iddio è della lodevole esultazione unico principio e verace. Senza Dio vano è ogni esultare in qualunque terreno pregio. Ma che sarebbe, se altri contro Dio esultasse? Se nella superbia, come Iddio non vuole per l'apostolo Jacopo [3]? Se nelle cose ancor pessime, come Iddio vitupera ne' suoi proverbj [4]? Se, come pel Savio ecclesiastico Iddio condanna [5], nel solo male?

RAGIONAMENTO III.

Quantunque niuna ragione i celesti corpi abbiano sopra gli effetti, che dall'altrui libero volere son procedenti: nondimeno, perciocchè il sapere per le passate cose e presenti antiveder le future fu in ogni tempo senno grandissimo riputato, ebbevi già di

1 Serm. 88.
2 Serm. 87.
3 Jacob. 4. 16.
4 Prov. 2. 14.
5 Ecclesiastic. 11. 16.

di coloro, che s' arrogarono d' aver trovata una cotal segreta convenienza e proporzione fra gli astri, e gli umani costumi ed atti e avvenimenti d' ogni maniera. E questa non incerta opinione, ma prescienza ferma, com' eglino la nominavano, trarsi diceano massimamente dal sito, in che peravventura si mostrasser le stelle al primo nascere ed apparire dell' uomo. Nella qual cosa non è agevole determinare, se più essi fossero presuntuosi e vani, o coloro, che gli ascoltavano, inconsiderati, e mal consapevoli della propria libertà ed eccellenza; certo per sentire dell' intendentissimo Agostino [1] erano gli uni, e gli altri da grandissimo errore e da miserabile stoltezza di mente occupati. Egli si può bene dagli altrui nascimenti pronosticare non vanamente le qualità della vita avvenire, nè quelle soltanto, che della natura sono e del corpo, ma quelle ancora, che all' indifferente facoltà elettiva di ciascuno appartengono; ma per niente si fatica chiunque o nella sua ristretta mente ed oscura, o nelle cose prive d' ogni mente di ricercarne presume le cagioni dimostratrici. Quegli e non altri, al qual tutti i tempi manifesti sono e presenti, e il quale non pur provvede apertissimamente gli atti futuri dell' umano volere, ma se rei, gli permette senza suo fallo, se buoni, gli dispone, e muove, ed opera di tutto grado, ne può mostrare, quando in piacer gli sia, non dubbiosi argomenti. Or poichè a lui piacque d' illustrare con chiarissime significazioni il nascimento di Giovanni suo Precursore, ben potè la moltitudine osservatrice quindi gia far suoi prudenti giudizj, e preconoscere ed estimare i futuri pregi di quel fanciullo, che colla scorta non di muti pianeti, ma della divina ineffabi-

[1] De Doctr. Christ. l. 2. c. 22.

bile ordinazione veniva in luce; ben potè non dubitante, ma attonita domandare: Quanto, e qual sia nel procedere di sua vita questi, che sì ne nasce! E ben sarà convenevole, che io col grande Agostino a voi quì rammemori, o Fiorentini, quanto rara lode e chiarezza traesse da questo primo atto palese del viver suo il vostro singolar Protettore.

Come l'immensa copia di luce, la qual con determinata vicenda nell'oscura terra incontrandosi tutte le cose variamente colora, e fa belle, non pur dal sole sua primiera sorgente si parte, ma secondo il diritto opinare d'uomini assai valenti nel sole come in suo natural luogo ultimamente ricadendo si posa [1]; per simil guisa, dice Agostino [2], mentre voi maravigliando uscir da Giovanni vedete lucidissimi raggi a rischiarare la terra da folte caligini occupata, abbiate mente di non fermare in lui i vostri sguardi, ma più oltre mandandoli, in Dio cercate di tanta luce come l'original principio, così l'ultimo termine, dove ogni partecipato splendor di Giovanni ritorna. Era egli quasi gran luminare [3] posto al mondo novellamente per disgombrare gli errori, e mettere in palese i divini misterj per addietro nascosi a qualunque fosse più elevato intendimento; ma era come pianeta, che non avente propria luce, dalla prima inesausta miniera e la riceve, e ricevuta ad altrui la trasmette comunicando [4]. Era egli in fine più, che illuminante, illuminato da colui, il qual è da se lume, nè per rilucere d'altro lume abbisogna, ma per lo quale tutte le altre cose rilucono, e dalla cui pienezza tutti noi abbiam ricevuto qual più qual meno [5], secondo-

1 Muschenbroek Essais de Phys; to. 2. c. 28. §. 1015. n. 7.
2 Tract. 14. & 35. in Johann.
3 Johann. 5. 35.
4 Aug. Tract. 35.
5 Johann. 1. 16.

dochè aperta confessione ne fa il medesimo Precursore. Perlaqualcosa guardate, vien conchiudendo Agostino [1], e fate quì debita distinzione, ammiratori cristiani, acciocchè non vi venga nel troppo vedere poco discretamente veduto, e abbagliati come i Gerosolimitani giudei [2] non prendiate forse il raggio pel sole: No, vi rende avvisati il vangelista [3], *Egli non era in se luce*, ma da maggior fonte in lui si derivava: No, vi fa altamente dal suo diserto sentire Giovanni stesso [4], *Io non son Cristo*. Posto così innanzi il conveniente riparo all'errore, già v'è lecito, desiderosi Uditori, di saziare a tutt'agio gli sguardi nel sembiante splendidissimo di Giovanni; o, se nol sostengono i vostri sguardi, estimar potere colla mente veditrice più acuta, di quanto soprabbondanti splendori fu mestier, ch'egli adorno fosse e ripieno, poichè da lui si doveano tanti e così vivi lampi diffondere a tutto 'l mondo. Qual fu mai prodotto da chiara e purgata aurora giorno sì luminoso, che al primo nascere e mostrarsi dal fanciullino Giovanni in sul nostro emisperio agguagliar si potesse? Il divino Figliuolo al gran Padre chiedea, che chiaro il rendesse e glorificato agli occhi degli uomini, acciocchè egli a vicenda render potesse al Padre chiarezza e glorificazione davanti agli uomini [5]; e sì ebbe la richiesta pienissimo effetto, siccome Agostino dichiara [6]; perciocchè e il Figliuolo col maraviglioso risorgere dalla temporal morte acquistò risplendentissima gloria e infinita, e il padre per sì fatta risurrezione a notizia pervenne di tutte le genti, che il nome e la potenza ne magnificarono senza fine. E non apparve per assai somigliante ma-

1 Tract. 35.
2 Johann. 1. 19.
3 Johann. 1. 18.
4 Johann. 1. 20.
5 Johann. 17. 1.
6 Tract. 105. in Johann.

maniera un certo riverbero vicendevole di rarissima gloria, quando Giovanni surse la prima volta, e diede alla sua temporal vita principio? Il rinascere fu grandissimo ed unico privilegio di Cristo, e fu altresì grazia illuminatrice del mondo, e ineffabile glorificamento del Padre: il nascere di Giovanni fu e a lui di singolar vanto ed onore cagione, e al mondo di chiaro lume, onde esaltar dovesse l'onnipotente autore d'una vita cotanto privilegiata. Nuovo oltre ogni estimazione e inaudito nella memoria di tutti i secoli, e per ogni parte sovrano miracolo fu il risorger di Cristo: se da meno solenni, da grandi contuttociò e da molti, e da non usitati prodigj fu accompagnato il primo sorgere di Giovanni. Ecco giusta il raccontamento lasciatone dal vangelista [1] venuto alla debita maturità egli nasce; e tosto, non altramente che facciasi, quando alcuna nuova e maravigliosa luce è apparita nell'aria, tutti gli occhi de' vicini e de' congiunti riguardano inverso il nato fanciullo, e da loro a' più lontani corre la presta fama e il lieto grido: d'altro non si fa ragionamento, ad altro non si pon cura, in questo nascimento s'occupano tutte le lingue, di questo le maraviglie si celebrano, s'amplificano, fin sopra'l cielo s' innalzano; solo del nato fanciullo, del fanciul solo è la città tutta ripiena. Che dico io la città? di questo fanciullo già mostrato avanti per insoliti modi dal cielo, ed ora di sterili e vecchi genitori prodotto nella comun vita, ogni campagna della Giudea, ogni contrada, ogni casa festevolmente risuona. Altri tutti sono in testificare a Lisabetta il lor parzial godimento; altri al mutolo Zaccaria con atti cortesi accennano congratulandosi il nuovo non

[1] Luc. 1. 57. seqq.

isperato sostegno della cadente famiglia; assai più scorti da maggior luce d' ammirare non finano, e d' aggrandire con veracissime lodi la divina magnificenza. Delle quali cose pensate voi, che appena alcuna avrebbe luogo, se questo più di superne, che d' ordinarie cagioni, piu di miracolo, che di natura, parto ed effetto riguardato non fosse? Ma che avvenne poi? Niente, che fuori di tutto l' umano uso non fosse: aspettare, Uditori, tanti prodigj, quanti i fatti sono dal divino scrittore rammemorati. Agli otto dì secondo la legge nella paterna casa (che niuna legge strigneva a condursi per cotal uopo a sinagoga, o a tempio [1]) si dà compimento al sacrato rito della circoncisione, e altro già non è da fare, che all' usato modo por nome al fanciullo: l' usato modo richiede, che o da' maggiori, o dagli strettamente alla famiglia congiunti il nome quasi eccitator di memoria si prenda; il perchè senza troppo lunga consultazione al figliuolo quel del padre si reputa di dover dare come il più acconcio: senonchè trapostasi in quella la madre vuol fermamente, che *Giovanni* s' appelli; nè senza molta ragione, poichè quel medesimo suona, che grazia, mercè, dono d' Iddio, com' è nel vero l' acquistato figliuolo: s' adduce incontro deltutto straniere essere alla famiglia sì fatto nome; ma ciò è niente; si cerca come si può il meglio co' cenni l' avviso del padre; questi senza indugio scrive *Giovanni*: ne siegue nell' adunanza universale stupore, che tuttavia si moltiplica fuor d' ogni misura, quando pocostante rotti i legami della favella Zaccaria parlando rafferma lo scritto, dichiara il voler divino a se per l' angiolo manifestato, e di letizia inestimabile pieno e di dolcissime lagrime quel-

1 Gen. 17. 12. Maldon. in Luc. 1. 59.

quelle grazie, che sa e può maggiori, a Dio rende e replica mille volte. Da gran reverenza e da religioso timore soprappresi, mentr'egli parla, mirano, odono, tacciono i circostanti; appresso quasi da smarrimento rivocati avendo gli spiriti, Deh dove siam noi? (si domandano gli uni gli altri) o che veggiamo? che casa è ella questa, od anzi abitacolo di soprumane cose e divine? quale ammireremo noi più la madre, o il genitore, o il figliuolo? questo, questo, per cui esaltamento tante maraviglie si mostrano. O bennato fanciullo, e da Dio veramente a dimostrazione del suo potere donato al mondo! quale il vedrem noi in più ferma etade, se di così tenera egli è tale? quanta luce diffonderà in pien giorno, se tanta in su' primi albori ne manda? Ma non ci arrestiamo, Fiorentini, a conietture quantunque prese da grandi e non fallaci argumenti, quando udir ne possiamo certissime profezie. Zaccaria non pur parla, non pur benedice e ringrazia, ma oltracciò levato sopra di se quasi alla sfera de' divini splendori già penetra e vede, ed apre gl' incomprensibili eventi, ne' quali aver de' parte ragguardevolissima il suo Giovanni[1]; la general redenzione e salute apprestata prima al cattivo Isdraello, e poi a tutte le genti; la ristorata ed ampliata grandezza e possanza della real casa di Davide; l' adempimento delle antiche promesse; la distruzione della tirannia nimica; la vittoriosa misericordia d' Iddio; la nuova santità e l' incolpata giustizia da lui discesa a tenere perpetuo regno nel mondo: *E tu, mio figliuolo, infra tutti per eccellenza il Profeta del gran Salvatore sarai chiamato: tu il Precursore ad appianargli le vie: tu il Maestro, che con celestiale dottrina i popoli dis-*

 por-

[1] Luc. 1. 68. Cantic. Benedictus.

porrai alla remission de' peccati: dall' alto a noi nascerà il Sol divino; e tu il raggio mostrator ne sarai, onde sieno illuminati gli uomini giacenti nelle tenebre e nelle ombre di morte. Così ha fine la natal solennità di questo fanciullo: ma di quì prender deono cominciamento i vostri concetti, intendenti Ascoltatori; se già non pensaste così nuova cosa e per tutti i tempi inaudita, com' è il raccontato nascimento, potersi piuttosto ammirare con umile reverenza, che capir col pensiero, o adeguar colla stima; se non avvisaste, credo, a gran ragione, non felice e privilegiato solamente, ma sacrosanto e misterioso doversi più convenevolmente appellare. E certo l' illuminatissimo Agostino [1] dopo molte considerazioni avervi avuto sopra niuna più propria idea potè formare, che quella di gran misterio, niuno più acconcio nome trovarne, che quello di gran sacramento. Ma perciocchè dagli apparenti dimostramenti il più delle volte noi facciamo nostri avvisi e giudizj, quali poterono al nascente Giovanni della presente sua o futura eccellenza e grandezza dal cielo darsi testimonianze più memorabili e più illustri? quale onore, quale ornamento, qual esaltazione potè desiderarsi maggiore e più solenne? Lasciamo stare gli universali applausi della Giudea, la pubblica festa e letizia, di che questa singolar natività fu cagione, e l' incomparabile onore aggiuntovi dalla presenza della divina madre in se contenente il divin frutto, la qual secondo il miglior credere [2] non era prima a Nazzarette tornata: de' prodigj soli per noi si faccia ragione, soli s' attendano; quanti e quali! Due miracoli a qualunque incredulo evidenti nel nascere di Giovanni si paran davanti in Zaccaria, e in Lisabetta; questa

1 Hom. 44.

2 Maldon. Toynard. Calm. in Luc. 1. 56.

ſta inoltre, che divinamente intende, e paleſa un nome ignoto; quegli che il nome ſteſſo divinamente comprova e ſcrive, e in uno ſtante ſnoda l'impedita favella, e ripieno di ſuperno ſpirito illuminante ſopra l'umana condizione s'innalza parlando, e altiſſime coſe e ad infinito ſpazio ſopraſtanti ad ogni creato intelletto ſvolge proferando e dichiara. Or ſi rechino avanti tutte le antiche memorie e nuove, non dico de' più famoſi principi e regnatori terreni, de' quali altro che vane onoranze e falſe ombre di gloria non ſi potrebber moſtrare, ma ancora de' veri eroi e de' più favoriti dal cielo: di qual ſi puote il naſcimento ricordare preſſo a quel di Giovanni? anzi qual gloria da eſſi acquiſtata negli anni pieni ſi può comparare alla chiarezza, che la culla di queſto pargoletto corona? quale accreſcimento di luce a queſto ſplendor naſcente? qual fine a queſto principio? principio a chi diritto mira così inuſitato e ſtupendo, che niuna ſeguente grandezza, niun vantaggio di gloria, niun eſaltamento per grande, per ſupremo ch' egli ſia per eſſere, dovrà riputarſi nonchè ſoprabbondante e mirabile, ma non proporzionato e dovuto. Chi ſarà, ſi domanda, queſto fanciullo? Sarà, riſponde Agoſtino [1], qual ſi conviene ad un naſcere per tanti riguardi miracoloſo. Chi ſarà queſto fanciullo? Sarà qual fiume già grande nella ſua origine, che nel lungo cammino ſmiſuratamente ampliato e creſciuto ſoperchiate le ſponde ha tutta d'illimitato mar la ſembianza; o, perche dall' immagine preſa ſin dapprincipio non mi diparta, ſarà qual raggio nell' oriental parte sfolgorantiſſimo, che di fitto meriggio tutta raſſembra la fonte medeſima della luce. Sarà ſopra quanti hanno avuto, ed avranno pregio e gri-

[1] Hom. 44.

grido d'eminentiſſima ſantità, tanto eminente e vantaggiato, quanto egli tutti vantaggia nella ſingolariſſima gloria del ſuo naſcimento. Per la quale (chiuderanno già i concetti del gran Dottore tutto il ragionar rimanente [1],) per la quale ſpezialiſſimamente non un favoreggiante amplificatore, ma un eſattiſſimo miſurator della ſemplice verità, non un ſolamente uomo ad errar ſottopoſto, ma un inſieme Dio infallibile pronunziò, e diede non in privato conſeſſo, ma in pubblica ragunanza quell' eccelſa e magnifica e non prima udita teſtimonianza: *Niuno tra' figliuoli degli uomini nacque maggior di Giovanni* [2]: poichè niuno più al naſcere ſi raſſomigliò di colui, che sì di Giovanni teſtimoniava. Ambedue, benchè non in ugual maniera [3] *nati mirabilmente, il preconizzatore e 'l giudice, il minor lume e il pien dì, la voce e 'l Verbo, il ſervo e il Signore*. Egli fu perciò a buona equità ne' primieri ſecoli, (parla tuttavia Agoſtino) quando cioè l'eccellenze dell'altiſſima Madre di Criſto non erano ancor fatte chiare debitamente, per la chieſa ordinato, che di niun altro il natal giorno con ſolenne religione ſi feſteggiaſſe. Nominate alcuno de' patriarchi, o de' profeti, o degli apoſtoli, a cui dalla ſuprema autorità ſia ſtato un pari onor decretato giammai: e come potrebb' eſſere ſtato, ſe del lor naſcimento (biſogna pur confeſſarlo) non lieti miracoli furono, ma lagrimevol peccato compagno? d'aſſaiſſimi adunque la glorioſa paſſione e la beata morte, del ſol Giovanni la maraviglioſa natività in ogni tempo fu celebrata [4]. Così ebbe la predizione dell' angiolo pieniſſimo compimento [5]: *Nella natività di lui molti godranno*; e sì l'a-

1 Aug. Hom. 44.
2 Matt. 11. 11.
3 Aug. Hom. 44.
4 Aug. loc. cit.
5 Luc. 1. 14.

l'avranno in pregio e in onore, che tralle più reverende solennità dal giudizio rettissimo de' Concilj sarà annoverata, che tre volte il divin sacrificio non altramente che nel divin Natale sarà replicato, che digiuni ben quattordici per apparecchiamento saran prescritti [1], che finalmente (o cosa memorandissima ed unica e senza esempio!) dagli orientali infedeli e da' maomettani medesimi sarà con precipua festa e con generale allegrezza riverita e guardata. Perlaqualcosa voi già comprender potete, attoniti Uditori, quanto non senza ragione io con Agostino sul cominciare di questo ragionamento abbia posta cura di fare in tempo accorti gli animi vostri, che il Precursore non da se come da originario principio, ma da Dio la luce tuttaquanta prendeva. Era da temer molto, non alcuno venendosi incontrato in un eccesso di gloria sì trascendente ogni costume, in una copia di raggi sì sfavillanti, in tanti fulgori, in tanti lampi per le deboli e vinte pupille delle luogo a sconvenevole abbagliamento ed errore. Fu oltremodo raro il suo nascere, fu sopra ogni stima maraviglioso, fu, ed è per essere a tutti i secoli risplendentissimo: ma tuttavia egli no, non era luce. Mirate Giovanni, che nasce grande, vi dice Agostino [2]; ma miratelo come un monte, che quantunque grande è in tenebre, e non appare, se della solar luce non è vestito. O miei fratelli, quanto dense tenebre io veggo sparse e giacenti sopra la faccia dell' ampia terra [3]! nè più appajono gli alti monti, che i bassi piani: perchè non sopravviene in buon punto a fugarle quella bellissima luce, di cui è detto [4], che nelle tenebre risplende? Che cerchiamo? per

1 Nel Concilio Salegunstadiese cap. 1. ma questa ordinazione non ebbe effetto.

2 Tract. 2. in c. 1. Johann.

3 Gen. 1. 2.

4 Johann. 1. 5.

per lei non riman già : ella è tutta presta quì, in ogni luogo, e sempremai, non si rifugge, non si ritrae : ma lei vegnente non abbracciano , lei risospingono coloro, che più, che lei, aman le tenebre, perchè malvage sono le opere; e chi mal fa, ha in odio la luce, nè alla luce si vuol mostrare, acciocchè questa le malvage opere non confonda e distrugga [1] . Intendete, o Cristiani, che il gran dottore della divina grazia vita e luce nostra [2] divinamente ragiona . Chi da lei , mentre viene, si scosta , chi lei stoltamente rifiuta, abbandonato infine si troverà, e senza luce e senza vita.

RAGIONAMENTO IV.

Niuna cosa nell'ampio regno della natura suole acquistare ad un tempo principio , e grandezza ; e se avvien pure , che alcuna trapassi comecchesia questa legge, più di miracolo aver sembianza, che d'altro si reputa, e presta a chicchè n'abbia contezza abbodantissima copia di ragionare . Quell'arbore altissimo , che largamente i frondosi rami spiegando tanto spazio d'aere adombra e racchiude, fu già lunga pezza nell'intimo seno della terra nascoso, avantichè le ristrette e piegate fibre dilatasse svolgendo, e il soprastante suolo rompendo mettesse pedale, e rassodato e robusto a tanta altezza aggiugnesse, quanta ora si puote appena da' nostri sguardi estimare. Che se o per caso, o per diligenti ricerche fu trovata quandochè fosse alcuna pianta non guari dopo nata , per virtù d'efficacissimo alimento cresciuta e fruttificante ; tosto come di nuovo e di raro e di maraviglioso avvenimento andò attorno la voce , e nel-

1 Johann. 3. 19 & 20. 2 Johann. 1. 4.

nelle pubbliche memorie fu fatta passare a' posteri più lontani [1]. Ora quantunque la grazia sia d'assai maggior ordine, che la natura non è, e giusta suo volere e sua attività operar possa grandi cose e vantaggiate e sovrane senza risguardo avere a etade e a tempo; nondimeno per molto attendere s'è compreso, lei il più delle volte misuratamente i suoi effetti mostrare, e all'altrui natural capacità e attitudine quasi accomodare la sua virtù. Il perchè se da giovanetto animo uscir si vegga peravventura superna azion notabile e oltre l'usato grande, ella esser suole di non mezzana maraviglia cagione, e per singolar favore si tiene di spezial grazia divina. Così è raro a vedere in picciola età gran valore, e l'uno all' altro si crede anzi essere contrastante. Era questa, secondochè il dottissimo Origene vien ponderando [2], era rarità riserbata ad ammirarsi nel grandissimo Precursore, il qual come negli altri, così in questo privilegio dovea a qualunque uomo precorrere di lungo spazio: *A lui costituito come maggior tra' figliuoli degli uomini maggior nutrimento si conveniva:* da lui avanti ogni altro erano da aspettare maturi frutti, perciocchè in lui la presta e soprabbondante grazia non secondò, ma vinse la natura e l'età. Egli nato grande dinanzi a Dio, avvegnachè in puerili sembianti dovea da grande operare. Fecelo egli di gran vantaggio, o Fiorentini, e sì fattamente, che poichè le prime memorabilissime azioni di lui parte dal sacrosanto vangelo, parte da quel, che ho nominato, solenne esempio d'infinita dottrina (deh fosse stata meno ardita e men franca!) saran celebrate, certo sono, in voi seguirà non leggiere ammirazione.

1 M. Bradley Description Philosophique des ouvrag. de la nat. Memoir. de liter. de la Gr. Bret. To. 8. p. 497.

2 Hom. 10. in c. 1. Luc.

Per due maniere, incomincia Origene senza più [1], nelle sacre scritture altri è detto crescere, e prendere avanzamento: l'una secondo 'l corpo, dove non ha luogo opera d'uman volere, l'altra secondo lo spirito parte miglior di noi, la quale all' umana industria sopra 'l suo potere elevata dalla superna grazia appartiene. Già, conciossiachè il Vangelista niente d'usato e ad altri comune, come per le avanti scritte cose si fa manifesto, di Giovanni rammemorar voglia, e trasmettere alla posterità, niuno si dee credere, ch'egli soltanto il corporal crescere di lui abbia inteso di segnar quando disse [2], *Il fanciullo cresceva*; ma che queste abbia dichiarar voluto per le seguenti parole, *e forte e robusto nello spirito diveniva*. Il crescere di chi nacque non è maraviglia, è natura; non era però questo da ricordar di Giovanni, del quale niente, che mirabil non fosse, ricordar si voleva [3]: mirabil cosa è bene, e assai malagevole, e tra' mortali rarissima, che in picciol fanciullo si trovi grandezza di spirito; e questa singolarmente d'indicare intese il sacro scrittore, dicendo, *Il fanciullo cresceva*. A me non piace di stendere questa dichiarazione a quel primiero comandamento a' novelli uomini fatto [4] *Crescete*; siccome all'acuto dottore Alessandrino è piaciuto di fare [5], il qual di soverchio dato agli allegorici intendimenti e quello interpetra spiritualmente; perciocchè non potendo, dice, uomo per suo volere por misura al necessario aumentamento del corpo, nè diminuire ad arbitrio, o vantaggiare di pure un cubito, la sua statura [6], altro che il volontario e libero procedere nello spirito non gli potè essere comandato; nè altramen-

1 Hom. 11. in c. 1. & 2. Luc.
2 Luc. 1. 80.
3 Orig. loc. cit.
4 Gen. 1. 28.
5 Loc. cit.
6 Luc. 12. 25.

mente ivi ſonare il creſcere comandato; che in altro luogo del Geneſi [1] ſuoni il profittare, e l'avanzarſi d'Iſacco, onde ultimamente a notabil grandezza di virtù ſi trovò eſſere pervenuto. Io veggo tutt' altra ragione ed unica in Giovanni unico in tutti i vanti: di lui, di lui per maniera tutta propria è detto, che nello ſpirito creſcendo veniva, perocchè in lui ſolo ſi vide oltre l'umana condizione picciol corpo, e grand' animo. Ma quanto grande, Uditori? Levate quanto per voi ſi puote altamente il penſiero, formate nuovi concetti, ponete miſura ſopra miſura, vantaggio ſopra vantaggio, non vi verrà mai fatto d'agguagliar la grandezza di queſto fanciullo, ſempre vinti, e al diſotto per molta diſtanza vi rimarrete: e qual ſi potrebbe nelle coſe ſenza miſura o principio, o mezzo, o fine in alcun modo conſiderare? Imperocchè ſe aſſai larga copia di grazia a Giovanni fu conceduta nel primo venire, ſe aſſai nel lungo dimorare del Verbo incarnato appo di lui, ſe aſſai nel ſuo medeſimo naſcere mirabiliſſimo, ſiccome ne' paſſati ragionamenti per me fu moſtrato; ſe, come Origene ſeguitando dimoſtra [2], la ricevuta grazia in lui non riſtette giammai a quella miſura, che dapprim' ebbe, ſe ogni giorno, ogni ora, ogni ſtante preſe nuovi accreſcimenti e maggiori; quale intelletto ſenza ſmarrire, qual mente ſenza confonderſi, quale occhio ſenz'abbagliare raccor potrà ed eſtimar la grandezza e il miracolo di ſantità, a che egli pervenne ſugli anni primi? chi preſumerà di dubitar ſolamente, non egli ancor fanciulletto ſi trovaſſe a quel colmo, dov'è appena de' provetti e antichi e ſantiſſimi uomini il termine più ſublime preſcritto? Ma chi ſarebbe poi così animoſo, che ſi prometFf 2 met-

1 Gen. 26. 13.

2 Loc. cit.

metteſſe di potere in alcuna guiſa le ſingolari parti annoverare di tanta grandezza, ſe non ſe quelle, che dal gentile aſpetto del fanciullino apparivano paleſemente, mature virtù ed egregie e quaſi divine eccellenze? Chi non ravviſava in lui già adulta e perfetta la fermezza d'un Abramo, o la manſuetudine d'un Mosè? la piacevole indole d'un Giacobbe, o il pudor verginal d'un Giuſeppe? la ſapienza e dirittura d'un Samuele, o la chiarezza e 'l valor d'un Elia? quali erano, Iddio ottimo! le parole, ch'egli ne faceva ſentire? quanto ſopra quella età gravi, notabili, religioſe! di che alti concetti, di che animo grande dimoſtratrici! quali tralucevano ad ora ad ora folgoranti ſegni di quel felice e beatiſſimo congiugnimento, onde l'anima contemplante e tutta piena di celeſte dolcezza in Dio ſi ripoſava! Egli parer potea (e a voi or non paja, Uditori, ſconvenevole la ſomiglianza) tutta eſpreſſa trovarſi nel picciol Giovanni quella, che è propria qualità de' ſottili umori e delle agili eſalazioni, che per arte ſi traggono o da erbe o da liquori, o da qualſivoglia terreſtre maſſa: ſe altri non eſperto s'avvenga a veder picciola quantità di così fatte minutiſſime particelle, egli più ſtima non ne farà, che delle più volgari coſe e ſpoſſate ſi faccia; ma ſe appreſſatoſi ne prenda alcuna ſperienza, gli verrà con ſuo ſtupor conoſciuto, quella sì leggier coſa tutta eſſere virtù, ſpirito, attività, qual d'acutiſſimo odore, qual di potentiſſimo fuoco, nè gli parrà di poter credere, che tanta piccolezza così grandi e maraviglioſi effetti baſti a produrre. Piccioletta coſa era al ſembiante Giovanni; ma tutto era, ſe tu l'opere ne riguardavi, eccelſa virtù, incredibil valore, maſſima ſantità. Senonchè come i menzionati corpicelli, perchè moſtrino ſuo potere,

met-

metter si vogliono schiusi all'aperto, era richiesto altresì a Giovanni, che la sua grandezza, la quale i paterni tetti già capir non potevano, in più libero luogo e spazioso per lui si recasse, e facesse palese a tutti, sè non essere alla comun fralezza della fanciullesca età sottoposto: e sì il fece, o Fiorentini, e col solo fermare il luogo di sua dimora diede di consumata virtù solennissima prova. Andò, non nelle poco abitate città lungo il Giordano, come senz'altra ragione che della loro perfidia sposero perfidissimi corrompitori delle divine scritture [1], ma, come i veracissimi vangelisti pronunziarono per proprissimo modo [2], in vera solitudine, in erma contrada, nel diserto della Giudea; e così era convenevole (seguita Origene con sua chiosa [3]), che chi era concetto e nato più sopra, che secondo natura, non aspettasse della sua mirabil vita il nutrimento da' genitori, ma dall'usanza di tutti gli uomini appartandosi fuggisse lo strepito dell'abitato, la frequenza del popolo, la vicinanza delle città; e al diserto si ricogliesse, dov'era l'aer più puro, il ciel più aperto, Iddio più famigliare, dove non essendo ancora il tempo venuto di dover pubblicare il misterio del battesimo, e ad imprendere il carico della predicazione l'età di trent'anni per legge degli ebrei bisognando, con tutta la mente all'orazione vacasse, e dimesticamente costumasse cogli angioli, de' quali egli il nome e 'l ministerio e le prerogative rappresentava [4], e col suo Dio senza interposto velo favellando s'intrattenesse, e lui a se rispondere udisse, Io son quì teco. Perciocchè se Iddio di tanto fu cortese e benigno a Mosè nel diser-

1 Beza, Bucerus ap. Maldon. in c. 3. Matt.

2 Luc. 1. 80. Matt. 3. 1.

3 Orig. l. c.

4 Malach. 3. 1. Matt. 11. 10.

ferto [1], a Giovanni, che come tutti gli uomini, così Mosè per ogni guisa avanzava, nol sarà stato egualmente, e vieppiù? a lui mostrato non avrà il sembiante divino, a lui non parlato, a lui non risposto graziosamente? Nè è da volere pertuttociò a rincontro di Giovanni portare [2], che innanzi a lui si ritrasse in solitarj luoghi Mosè [3], e se anche si vuole aggiugnere, Elia [4]. Furonvi essi sospinti dagli altrui perseguitanti furori, di Faraone Mosè, Elia di Gezabella; egli dal suo valore; essi colà si ripararono per campare da morte, egli per vivere una vita tutta celeste; essi di grand' età e di valente; egli di così tenera, che, non dirò in fasce, non in culla, non appena segnante le prime orme, siccom' è stato il sentire d' autori chiarissimi [5], ma certo assai era tuttora dalla puerizia lontano. E nondimeno, se io ben veggo, per altro rispetto si conveniva, ch' egli a simiglianza di Mosè e d' Elia nel diserto si conducesse; perocchè e d' Elia secondo l' angelico oracolo [6] in lui si dovea la virtù e lo spirito, avvegnachè a molti doppj più perfetto, ravvisare dal mondo; e come per Mosè [7] l' antica legge ebbe nel diserto cominciamento, per Giovanni nel diserto altresì dovea quella aver quasi fine, e la nuova più eccellente e più santa quasi principio; laonde fu detto [8], *La legge e i profeti han lor valore tenuto fino a Giovanni*. Nel rimanente non ha questo fanciullo potuto altro imitare, che se medesimo, quando niuno giammai in niun tempo è apparito a lui eguale, nonchè maggiore; ed egli ha da-

1 Exod. 3. 4.
2 Origen. Hom. 10. in c. 1. Luc.
3 Exod. 2. 15.
4 3. Reg. 19. 4.
5 Petr. Alex. can. 3. Chrysost. Hom. 10. in Matt.
6 Luc. 1. 17.
7 Exod. 20. 1. seqq.
8 Luc. 16. 16.

dati d' ogni somma e divina virtù sovrani argomenti, quando altri neppur di nome potea conoscer virtù. Imperocchè qual bambinello conobbe mai raffrenamento di voglie, astinenza, digiuno in quel tempo oscurissimo, in cui appena alcun segnale traspare di facoltà ragionante, e l' anima ignuda da se, e non avvezza a riflettere, a separare, a far ragguaglio, nelle primiere idee per le vie de' sensi acquistate tutta si ferma, e per appetito di piacere, o per fuggimento di dolore solamente si muove? Nel sol fanciullino Giovanni di piena e d' illuminata ragione, e di soprastante a tutti i sensibili oggetti e allettamenti e usati modi della natura si videro mirabilissimi effetti. Recatevi a spiarne intentamente la cotidiana vita nella sua solitudine. Vi guiderà per l' aspro sentiero il vangelista [1], Origene vi guiderà [2]. Voi smarrite nel primo entrarvi; così da ogni parte vi vengon veduti fieri luoghi e diserti, e pieni di pauroso silenzio, e di tutte le cose bisognevoli a sostentare umana vita spogliati: e quì pure ha fermato di dover lunghissimi anni far sua stanza il fanciullo, che voi cercate. Ma non è egli, che fuor ne viene da rigida spelonca all' aperto? E' desso, quantunque all' asprezza, ond' è coperto, egli abbia tutto di piccola fiera l' aspetto. Quanto mal videro, o ciechi a bel diletto veder non voller coloro [3], che rapportarono, lui avere una ben tessuta veste e tanto solamente non morbida avuta indosso! voi or dite, se fu mai più irsuto ciliccio, tutto di duri velli ed acuti di cammello contesto, e strettogli alle tenere membra da rozza fascia. Seguitelo, mentr' egli va attorno a procacciarsi di cibo, onde temperar possa, non interrom-

1 Matt. 3. 4.
2 Hom. 11. in c. 1. & 2. Luc.
3 Magdeburg. Cent. 1. l. 1. c. 6. Bucer. Chytrae in c. 3. Matt.

rompere il continovato digiuno. Non il Giordano colle sue produzioni, non i fruttiferi alberi con abbondevol copia di pomi, non il campo con erbe elette, non una squisita manna a quella deltutto simile, che nutricò i viaggianti ebrei, le quali, sposizioni, o calunnie? han ritrovate gl' intemperanti nimici del valor di Giovanni e della cristiana astinenza [1]; ma, come con Origene [2] i più scienziati interpretatori del divino testo letteralmente favellano, i duri tronchi con mel salvatico ed amaro, e la terra con vili locuste, insetti notissimi, nè più, gli apprestano la scarsa mensa e spiacevole: trapassa quindi a mitigare la sete coll' acqua semplice del ruscello, e all' usata contemplazione sua si ricoglie, che tramezzata è soltanto da brieve e disagiato riposo. Tal vive questo piccolo anacoreta insino al trentesim' anno, che il primo fu del suo palesamento agli ebrei. Or se appresso questo tempo nel costumare in più dimestici luoghi egli tenne verso di se sì fatta severità ed asprezza, che gl' invidiosi medesimi da più che da uomo riputandola ad opera di demonio in lui risedente l' attribuirono, se il divino Maestro della verità non estimò di troppo amplificare testificando, Giovanni non aver vivendo adoperato nè bevanda, nè cibo [3]; quale stupore, o quale spavento arrecar ne dovranno quegli anni primi di solitario rigore, e tutti al solo rigore assegnati in più aspra dimora, in membra più dilicate e men ferme? Chi vorrà pure, mentrechè ha davanti questo novissimo miracolo d' austerità il pensiero mandare, nonchè cercar paragoni in que' grandi, in que' forti, che agli eremi della Soria e dell' Egitto acquistarono perpe-

1 Magdebur. loc. cit. Beza in c. 3. Matt. Salmas. alii.

2 Orig. loc. cit.

3 Matt. 11. 18.

petua ſama? Non ſarebb' egli tutto ſimilmente a colui, che ad umile arboſcello comparar voleſſe elevatiſſima pianta? poichè non meno o più, comecchè altramente la ſembianza dimoſtri, queſto piccolo ſopraſtà a que' grandi; e quanto egli è da tutti gli altri ſopravanzato nella ſembianza e nell' età, tanto egli e più tutti gli altri nella grandezza dello ſpirito ſopravanza. A queſto modo (conduce già Origene al ſuo termine tutto 'l ragionamento [1]) ſopra il debil corpo fu il beato fanciullo dallo ſpirito confortato, e fatto grande. Ma noi non penſiamo eſſerne ſtata una nuda ſtoria e a noi non appartenente traſmeſſa: tutto è ſcritto per indirizzo ed eccitamento degli animi noſtri, acciocchè d' eſempio cotanto illuſtre a noſtro poter ci gioviamo, e da queſta piccolezza natia ſpiritualmente levandoci grandi e notabili avanzamenti prendiamo. Egli è ſcritto [2]: *Inferma è la carne*; ma il pronto ſpirito la conforta: da queſto dee procedere ogni forza e valore. Aſſai ſi veggono creſcere, e robuſtezza di membri e vigore acquiſtare, ma l' atleta d' Iddio attende imprima a corroborare lo ſpirito; il che ove ad effetto recato abbia, gli verrà leggermente poſto il freno alle non ſane carnali cupidità, e tutto ſpiritual divenuto una certa imperioſa e immutabil grandezza d' animo al ſottomeſſo corpo farà ſentire e temere. A' quali alti ſenſi di tanto dottore che potre' io aggiugnere, valoroſi Aſcoltatori, che umile e soverchio non foſſe? Io mandando gli occhi attorno per le noſtre contrade mi dorrò ſolamente, che tra' criſtiani uomini ſia quaſi deltutto ſpento il fuoco della verace gloria, e la più parte non pur da un sì fatto grande e magnanimo e ſovrano ſpirito ſi ſtie-

1 Orig. l. c.

2 Matt. 26. 41.

no senza rincrescimento e quietamente rimotissimi, ma ancora (che senza rossore ed onta del cristiano nome non si può ricordare) d'esser deboli e dilicati e morbidi, e tutti all' ignobil corpo donati sì si pregino, e vantino, ed abbianlo in luogo di valore e di lode.

RAGIONAMENTO V.

Giovangrisostomo, il quale io mentre nomino senza più, un uomo pienamente descrivo, in cui sopra la comun sorte si ritrovaron congiunti sublime ingegno, perfetto giudizio, mirabile eloquenza, e delle divine lettere sacra e moltiplice, ed esimia dottrina, reputò e scrisse [1], non palese, nè in aperto posta, ma assai sconosciuta al mondo e segreta, e quale unica gemma nel fondo degli alti mari, o nelle vene degli aspri monti nascosa essere la predicazione della verità alle umane genti dal seno d'Iddio venuta. Nuovo potrà parere ad alcuno questo suo pensamento, e oltrechè contrastante al concetto della cosa medesima, la qual manifestamento da se suona, poco diritto per altri rispetti ancora, e da non riceversi leggermente. Imperciocchè non è egli detto [2], *Quel che udite privatamente, predicate sopra i tetti?* e ciò non fu compiutamente ad esecuzione mandato da' magnanimi apostoli, che col lor suono empieron tutta la terra [3], non fu da' lor successori, non fu dal Grisostomo stesso quando nella grande Antiochia, quando nell' imperial Bizzanzio, e alla sua età non risonava in mezzo all' alta Roma e in sul Campidoglio il divino sermone dissipatore della già ta-

1 Hom. 43. in c. 13. Matt.
2 Matt. 10. 27.
3 Psal. 18. 5.

tacente e vergognata idolatria? Com' era dunque egli oſcuro, come rimoto, e da non trovarſi ſenza fatica? A più alto intendimento, o Fiorentini, che le ſue parole non moſtrano, ebbe la mente il ſovrano dottore; perciocchè non è parlar vero, dove non è chi aſcolti; e per giudizio di lui è diſperdere la divina parola, la qual da benacconce, e da intendenti perſone non ſia raccolta: e conciosſiachè egli poche avervi delle sì fatte credeſſe, a pochi venne conchiudendo eſſere la predicazione aperta e paleſe. Ma ciocchè quì ſottilmente, altrove [1] in favellando dell' ammirabile Precurſore e inteſe, e dichiarò per maniera più piana. Alto e profondo ſilenzio oltre a quaranta ſecoli [2] avea nell' oſcuro mondo tenuto l' eccelſa e tutta celeſtiale e divina predicazione; non per le lingue de' patriarchi, non de' profeti, non di qual altro ſi foſſe inſino allora avea fatto alcun ſuono di ſe ſentire chiaro e diſtinto. Il gran Battiſta fuor la mandò apertamente la prima volta: per qual modo, con quali effetti, il Griſoſtomo coll' evangelica guida a noi, bramoſi Uditori, il farà manifeſto.

Da' più ripoſti naſcondimenti del diſerto fattaſi in ſulle ſponde del Giordano inverſo la Giudea una non prima udita, grande, e più che umana voce riſuona: e toſto, come ad improvviſo fragore di ciel folgorante, ſi deſta ogni animo, ſi riſcuote ogni mente, e i gravi corpi dopo lungo giacimento da terra levati là s' affrettano di venire, donde quel maraviglioſo ſuono ſi parte. Al Giordano i pieni borghi e le caſtella e le città e le popoloſe contrade ancora della ſuperba Geroſolima [3] mandano interi popoli, foltiſſime ſchiere, moltitudine innume-

Gg 2 ra-

1 Hom. 10. in c. 2. Matt.

2 Prædicatio Johannis cœpta A. M. 40. 31. P. J. 4742. J. C. 31. Ær. Vulg. 38.

3 Matt. 3. 5.

rabile. Al Giordano dalle più rimote parti s'inviano indifferentemente nobili, dotti, volgari, soldati, pubblicani, peccatori d'ogni maniera [1]: e le campagne, le rive, i colli circostanti al Giordano della lor solitudine dimenticati a' pieni borghi, alle castella, alle cittadi s'agguagliano, senonchè ora in tanta frequenza, come avanti nella lor solitudine, servan silenzio nè più nè meno. Una non prima udita, grande, e più che umana voce solamente risuona: a questa ascoltare tutti intenti si stanno, immobili, stupefatti: ponetevi anche voi, che quì siete meco raccolti tutta la mente, se forse ad alcun segnale, che mai avuto n'aveste, la ravvisate. Non è già quella peravventura, la quale, ha presso ad otto secoli, dal profetante Isaia fu chiamata [2], *Voce d'un uomo gridante nel deserto?* è quella: quella, che fu al mondo come gran cosa promessa, dal cielo come gran maraviglia discesa, dagli uomini come gran ventura aspettata: or finalmente dal diserto risuona. Ma quali sensi infine ella esprime, quali concetti? Non aspettare, o figliuoli d'Isdraello, dice il Grisostomo [3], usitate cose, od eziandio nelle più segrete memorie degli avoli vostri descritte, non aspre guerre, non sanguinose battaglie, non sopra mortali nimici riportate vittorie, non disolamenti, non carestie, non pestilenze. Non più rivolgete nell'animo o la caduta della formidabile Babilonia, o il disfacimento della signoria Persiana, o la dura servitù della gastigata Gerusalemme. Da tutta quantunque si distende la bassa terra, vi chiama a più alta parte la nuova voce. Vi svelo, uditela intentamente, v'annunzio, vi dimostro il vicino regno de' cieli: fate però debi-

1 Luc. 3. 10. 14. 12.
2 Isaia 40. 3.
3 Hom. 10. in c. 3. Matt.

bita penitenza [1]. Sino a questo tempo ne' regni di Giuda e di Samaria stati sono i vostri ragionamenti occupati, le vostr' armi nel far conquista de' più deboli regni, le vostre cure nello scampare dalla maggior possanza de' regni o d' Egitto, o d' Assiria, o di Persia, le vostre speranze nel vedere un dì sulle rovine degli altr' Imperj Assiro, Persiano, Greco, Romano levarsi il vostro regno felice, stabile, e agli ultimi termini della terra ampiamente disteso. Il regno de' cieli, che tanto tutti i terrestri solo vantaggia di gloria, di perpetuità, di grandezza, quanto il ciel medesimo è soprastante alla terra, tra voi mai non s' udì. Vi confortarono alla penitenza i saggi duci, perchè i peccati vostri riparo non fossero ed arme delle infedeli nazioni: mosse il pianto de' profeti le vostre lagrime, affinchè queste valessero a riscuotere il popol vostro dalla barbara cattività: v' ebbero illustrissime donne [2], che a piegar la divina ira v' incitarono, acciocchè non lasciasse le vostre rocche in preda e in balia cadere de' crudeli nimici: qual v' ebbe mai, che alla vostra penitenza per gloriosissimo fine mostrasse l' acquisto del sovrano regno e celeste? A far palesi terrene cose assai può valere virtù terrena, alle divine divina è richiesta. Si vuol dalla pietà infinita dopo l' universal naufragio del mondo non pure al campato Noè, ma a tutta la ristorata umana generazion far sentire la novella pace e amistà fra Dio e' mortali fermata, e alcun segnale produrne in mezzo sensibile e manifesto; nè già dall' umil terra, ma dagli alti spazj dell' aere, nè qualunque cosa, ma la più vaga opera, che vi si paja, a tal servigio è diputata; quell' arco io dico da' profani maraviglia nomato,

1 Matt. 3. 2.

2 Judith. 8. 14. seqq.

to, il quale a tanto a tanto, qualora i solari raggi lucide fanno le contrapposte parti d' acqua sospesa, e dall' incominciata dirittura traviati cadono agli occhi de' riguardanti, di bellissima varietà di colori adorno si fa vedere [1]. Sinattantochè al mondo furono da annunziare terrene o fortune, o sventure, o guiderdoni, o gastighi, egli potè bene esser fatto per le più chiare voci, che nelle contrade si levarono d' Isdraello ad ora ad ora. Ma come fu la pienezza di quel felicissimo tempo venuta [2], che a tutte le genti recava redenzion perfetta e sempiterna salute, come presso fu a doversi avere spedita l' entrata nella magion celeste [3], come per nobilissima e incomprensibil maniera di pace e d' unione perpetua si collegò Iddio coll' uomo, il ciel colla terra; tante cose, e tanto eccelsi avvenimenti, e così soprumani effetti della pietà divina da più degno e nobil soggetto, e più che altri mai fosse eccellente doveano farsi aperti, e predicare: e disporsi ad un tempo gli ascoltanti uomini con salutar penitenza e con nuovi costumi a tanta felicità conseguire. A sì grand uopo la sola voce di Giovanni fu adoperata: questa il segnale fu della nuova confederazione ineffabile, questa fra tutte l' annunziatrice. E non dovea questa però voce inusitata, maravigliosa, e più divina che umana essere, e riputarsi? E certo, siccome avantichè si vegga il celeste arco apparire, è bisogno, che una sovrana forza, e quale ha il fervente sole, dal basso mare e giacente tragga ad alto i minuti vapori, i quali accostandosi scambievolmente formino l' acqua ricevitrice de' raggi; per simil guisa una non usata virtù, e quale alla sola voce risonan-

1 Gen. 9. 13.
2 Galat. 4. 4.
3 Chrys. loc. cit.

nante nel diserto fu conceduta, si richiedea ad innalzare a' celestiali misterj le depresse menti degli ebrei, e tutte nella terra convolte. Levate, dicea, gli animi vostri a più alti intendimenti: apparecchiate non fuori, ma dentro di voi le vie di penitenza e di giustizia al già vegnente, non terreno, come finora creduto avete, ma divino Signore: per lui non rimarrà, che le umili valli sieno elevate; e i troppo elevati monti sieno al piano adeguati, e i torti sentieri fatti diritti, e i malagevoli agiati [1]. Voi altresì giusta il poter vostro la mano e l'opera vi prestate, acciocchè in voi abbia suo effetto la divina salute, che già e voi vedrete, e tutti gli uomini potranno, siccome voi, ottenere. Or voi pensate, attenti Ascoltatori, quanta maraviglia, e quanto insolita luce da così grandi oggetti e sublimi e davanti non conosciuti ne' rozzi ebrei ridondasse. Che se o la superba nazione de' Farisei, o l'ostinata de' Sadducei, e de' somiglianti da invidia, come addivenir suole, o da altra vil passione indotte di rifiutare, e d'avere in dispregio la nuova predicazione facean maligno sembiante, chi può col Grisostomo [2] assai esprimere l'ammirabil grandezza d'animo, la sicurtà, la costanza di Giovanni nel percuoterne le altere e dure cervici, chi lo spaventevol suono, che la voce di lui mettea verso di loro [3]? O rea generazione, e di veleno non altramente che rabbiose vipere gonfia, a voi non tanto il beatifico regno, quanto la sempiterna condennagione, e gl'infiniti mali nell' infernal baratro sono da dinunziare: e chi ve ne potrà campare le misere anime prima, e tutte le persone allo stremo, se non quel Verbo divino, che

per

1 Luc. 3. 4. seqq. Chrysost. loc. cit.
2 Hom. 11. in c. 3. Matt.
3 Matt. 3. 7.

per me or v' ammaestra, e per se infine inesorabil giudice vi sarà? Mettete frutti d'umile penitenza, e farete gran senno; nè vi levi in superbia la chiara origine, che da Abramo traete; e può la creatrice potenza da queste pietre medesime eccitare nuovi figliuoli d'Abramo, e potete voi intanto perduti andare senza riparo: già è in aria la scure, prendetene guardia, già scende, già tronca l'infetta radice: ogni arbore, che o niuno, o malvagio frutto produce, al taglio, al fuoco sia dato: all'inestinguibil fuoco gittate similmente saranno le vote paglie; l'eletto frumento sceverato in sull'aja eternalmente si serberà. Non cadde mai così stupido, e d'ogni sentimento deltutto fuori l'agricoltore trovatosi subitamente nelle rapide fiamme d'accesa folgore involto; come i superbi maestri della divisa sinagoga smarriti si rimaneano ed abbattuti dalla terribil voce, e lor già parea sopra avere il fulmine del divino giudizio, e già dalla terra sotto apertasi negli eternali fuochi rovinosamente cadere. E intanto la più docil turba tralla bella speranza del manifestato regno superno, e'l giusto timore della minacciata irreparabil perdizione a grand' istanza domandava Giovanni, qual via da tener fosse a dover da questa guardarsi, quello acquistare. Ed ecco tosto, come per l'apparimento del celeste arco ritornar si vede al fosco aere la primiera chiarezza, tutto calmato si mostra il Battista, e posta giù la severità del sembiante, con placido suono e con sapienza inaudita tutta la dottrina de' costumi vien divisando; e or ad una, or ad altra parte volgendosi, non gli agi della vita si fa ad esaltare, non le ricchezze, non la potenza, non lo splendor della stirpe, non la gloria dell'armi, non la maestà del comandare, ma celebra con verissime lo-

lodi [1], e dichiara il pregio della giustizia, il debito della discreta carità, il valore della misericordia, l' eccellenza della religion verso Dio, la necessità di vera e sollecita penitenza. E quale avvien ne' costumi dell'ascoltante moltitudine cambiamento non isperato? quello, che l'angiolo avea già a Zaccaria indicato [2], *Egli assai de' figliuoli d' Isdraello a Dio convertirà*. Que' figliuoli d' Isdraello, che appena alcuna notizia aveano di vera virtù, che niente di cosa, che spiritual fosse, intendevano, che in alcune legali osservanze credeano il più tutta essere la giustizia riposta, come prima questa ammaestrante voce è lor pervenuta, deltutto appajono a se medesimi dissomiglianti, secondochè il Grisostomo d'ammirazion pieno gli rappresenta [3], e non pure nelle ottuse menti fatti chiari, e mitigati negli aspri voleri, e dalla invecchiata usanza de' vizj, e dalle piaghe immedicabili rilevati, ma tocchi ancora da intima reverenza delle divine cose, e dolorosissimi delle lor colpe, alle lagrime, a' digiuni, alle volontarie asprezze tutti donati, umili nell' usare, pietosi nel sovvenir le altrui indigenze, e quali da iniquità a virtù, quali da virtù a notabile santità inviati. Ma la voce stessa, che noi celebriamo, sola potrebbe gl'incredibili effetti annoverare di questa nuova e divina predicazione; che oltre i prescritti termini a tutti seguitarli troppo io trapasserei ragionando. Il perchè due riprove tanto solamente con brievi parole comprenderò, alle quali assai lunga opera di discorso si converrebbe. Destato dal chiaro suono e stupendo il supremo concilio della dominante Gerusalemme dopo lunghe consultazioni avutevi sopra, invia messaggi

1 Luc. 3. 10.
2 Luc. 1. 16.
3 Loc. cit.

ragguardevolissimi dell' ordine sacerdotale a solo fine, che per udita rapportino, se quella forse nonchè del ritornato Elia, nonchè d'alcun nuovo profeta, ma la voce sia del già venuto Salvator d'Isdraello [1]. Qual puote darsi di tanta voce testificazion più solenne? Si paran davanti alla turba riguardatrice i discepoli di Giovanni dall' un de' lati, e que' di Cristo dall' altro [2]; si pon l'occhio a tutti i modi, si prende a farne minuto ragguaglio, e quanto ne fa parere il frequente uso d' orare, e il continovato rigor della vita, quegli hanno per comun giudicare sopra di questi il vantaggio; e assai pure sarebbe, che sol potessero in paragone venire. Che cosa potrebbe immaginarsi più singolare per convenevol giudizio fare della fruttificante predicazion di Giovanni? O predicazione agli uomini per infinito beneficio divino mandata! O grande, o poderosa, o ammirabil voce, e quando alti misterj palesa, e quando annunzia gastighi, e quando ammaestra, e dispone a salutifera penitenza. Risvegli anche noi questa chiarissima voce, (così a noi l' eloquentissimo zelo di Giovangrisostomo ultimamente si volge [3]) e dalle vili e terrene cose alle sovrane e divine c' innalzi. Avean gli ebrei di molta penitenza bisogno, e men gravi pure quella rozzezza medesima, in che educati erano, le lor colpe rendeva: quanta a noi bisognerà, i cui peccati la chiara dottrina, che ne illustra, vieppiù aggrava, e per poco non gli fa d' ogni perdonanza maggiori. Ma comecchè quasi d' ogni perdonanza maggiori, piangansi per noi con amaro dolore; che non pur perdono, ma premio, non pur rimessione della eternal pena, ma luogo nel celestial regno ne sarà dato. Ma sia

1 Johann. 1. 19.
2 Luc. 5. 33.
3 Hom. 10. in c. 2. Matt.

sia la penitenza nostra non de' malvagi frutti fine soltanto; sia ancora de' buoni principio. *Fate*, ne dice Giovanni, *frutti degni di penitenza*: il che cogli atti di bene al malfatto contrarj si fa. Togliesti l'altrui? incomincia a dare il tuo. Non ponesti alcun freno alle ree cupidità? pon modo alle oneste eziandio. Recasti altrui oltraggio o con opera, o con parlare? le ingiurie a te mandate ascolta con buon animo e lieto, e a chi t'offende con beneficj rispondi. Negli agi e nelle morbidezze tutto vivesti? tutto al digiuno ti dona, e alla macerazion della carne: perciocchè alla salute d'un uom ferito non basta trar del corpo l'acuta freccia, ma oltracciò si vogliono all'aperta ferita porre acconci rimedj, e alle piaghe dell'anima assai acconcio rimedio è l'austerità feritrice del corpo. Brievemente, facciasi secondochè è scritto [1], *Togliti dal male, e opera il bene.*

RAGIONAMENTO VI.

SE quanto a ciascuno o per condizion di natura, o per diritto d'acquistato merito si conviene, tanto nè più ciascuno a se medesimo attribuisse, e quel, che più esser comprende, con moderazion debita rifiutasse; bello sarebbe e piacevole a vedere gli uomini tuttiquanti nel loro e quasi natural luogo contenti, e in ogni parte servato quell'ordine maraviglioso, che dalla mente creatrice dapprincipio fu divisato, o Fiorentini. Sono a tutte le cose fuor di quell'unico Infinito certi termini stabiliti, oltre i quali non si può valicare senza pericolo e grave sconcio. Il mare, quel vastissimo piano, dove qua-

[1] Ps. 36. 27.

lunque occhio si perde, egli è pur da' circostanti lidi chiuso e frenato; nè quantunque alcuna volta colle rigogliose onde faccia sembiante di volere gli spazj alla superior terra assegnati occupare e far suoi, altro pertuttociò non ne fa, che il sembiante; anzi come prima è là venuto, tosto quasi rimembrando l' antico divieto [1] sostiene i gonfiati flutti, e ritrae, e abbassa, e ultimamente dissolve in bianca schiuma: che il traboccare fuor de' segnati confini non senza gran danno dello stesso mare sarebbe; perocchè per la nuova e non conveniente larghezza diminuito assai di fondo già le grandissime navi sopra se reggere, e dalle stranie piagge e rimote a universal profitto le care e bisognevoli merci traportar non potrebbe: laonde basso è, ed esser vuole il proprio luogo del mare. Il proprio luogo de' santi uomini e de' saggi è la dimessa umiltà, dice Gregorio il grande [2], e adopera discretamente qualunque a maggiore altezza, che non gli appartiene, levato veggendosi, scende di suo volere, e umilmente dimora. Giusta proporzion dee avervi tralle persone e gli onori, nè a tutte tutti convengono; e v'ha di quegli non onori, ma pesi, che non ricusati di troppo gravano le deboli menti, e a miserabili cadute dispongono [3]; ne' quali il più sano consiglio è provvedere, che quanto più sopra monta l' onore, tanto più sotto l' umiltà si profondi. Nè altramente dimostrò con suoi esempj quel sommo Signor, che pur non conosce termini, e a cui sempre piacque inchinare le altezze, e le umili cose innalzare [4]; il quale ad infinito spazio sopra tutte le cose grande, per far noi accorti picciol si fe infra tutte, e dentro brevissimi con-

1 Job. 38. 11.
2 Mor. l. 3. c. 13. in c. 2. Job.
3 Greg. expos in l. 1. Reg. l. 4. c. 7.
4 Luc. 14. 11.

confini riſtretto [1]. Son tutti queſti ſenſi di quel Grande, che ho nominato, e che oggi ne guiderà. Or voi penſato avreſte mai, Aſcoltatori, che io nelle lodi procedendo del gran Battiſta doveſſi a sì fatto ragionamento diſcendere? come io a lui vegga dati ſoverchj onori, e in lui tema pericoli, tema cadute, e di là da' ſuoi limiti ſconvenevoli traſcorrimenti; ond'egli abbia meſtiere di ritrarſi cautamente, e di ripararſi in baſſo luogo e depreſſo. Io di lui non temo già; ma che ſoverchj onori conceduti gli foſſero certo ſono, che voi meco il conoſcerete apertamente. Senonchè di quì ancora (così è ferma e ſopraſtante ad ogni pericolo la ſua virtù) nuova grandiſſima lode in lui derivarſi intenderete. Che ſe vi fu maraviglia il mirarlo in ſua picciolezza grande per fatti, maraviglia già vi ſarà il rimirarlo picciolo per umiltà divenuto in una grandezza, anzi in una pruova, alla quale niuna umana virtù ſi trovò, o potè trovarſi giammai.

Ma qual nuova grandezza ed eſaltazione potea a Giovanni ſopravvenire, che a lui non convenevole, e ſoprabbondante e oltre quel ch'e' valea, foſſe da riputare; quando le inaudite eccellenze di lui ogni uſitato guiderdone, e qualunque comune ornamento di molto ſpazio ſopravanzavano? Non ci abbagli, Uditori, l'affetto noſtro verſo d'un protettore così grazioſo. Egli fu, ſe vi ricorda, tra' nobili meſſaggieri del gran ſenato di Geruſalemme per noi laſciato: nè queſto, avvegnachè rariſſimo onore parer poſſa ad un abitator di deſerti, (io 'l veggo aſſai bene) nonchè ſormonti, non aggiugne per gran diſtanza all' ineſtimabile dignità d' un tanto abitatore. Ma io aſpetto, a che ſieno eſſi per riuſcire col

lor

[1] Greg. ep. 82.

lor parlare, poichè di gran cose mostrano d' aver l'animo pieno. Udite: il domandano se forse in lui veggano Elia ad usar tra gli uomini ritornato? questo è meno ad assai di ciò, che a lui si può convenire; e creder possono sicuramente oltracciò, Elia essere stato un' oscura immagine di Giovanni, e una lontana sembianza. Se forse alcun profeta? e per più che profeta l' abbian pure senza tema d'errare [1]. Se forse il desiderato da tutte le genti, il recator della pace, l'aspettatissimo Cristo [2]? E questo, secondochè ne pare, essi credono più fermamente. Ma questo, Ascoltatori discreti, non è egli troppo sconvenevole inganno, e onore, che tutti i termini, onde le singolari qualità di Giovanni son pur comprese, di gran vantaggio trapassa? Già non son' io nelle maniere dell' umano pensar così nuovo, che non sappia, noi più seguire l' apparente ragione di verità, che la verità medesima nel giudicare, e potere non una volta migliore e più diritto discorso fare chi falsamente, che chi secondo verità sente d'alcuna cosa, perciocchè non una volta più il verisimigliante argomento si pare, che il vero; aver perciò i Gerosolimitani messaggi con assai ragioni potuto il fatto o quasi fatto giudizio difendere. Non avea ancora la pubblica fama dimenticati i solenni miracoli nella casa di Zaccaria avanti l' apparire di tanto figliuolo e nel nascere, e poco appresso avvenuti; erano tutti gli animi e tutte le voci del nome di tanto fanciullo ripiene: vedeano per sestessi un nuovo vivere, che tutto per miracolo si reggea: una voce udivano, che troppo più altamente sonava, che le umane non fanno, e piuttosto ineffabili cose che grandi manifestava. Laonde a non leggiere opinio-

1 Agg. 3. 8. Isai. 9. 6. 2 Matt. 11. 9.

nione si sentivano tratti, lui essere il mostrato dalle scritture, e a riguardarlo come cosa dal ciel mandata divinamente. Gregorio stesso [1] agli ebrei largamente perdona il non conosciuto fallo, poichè tanta ravvisa in questo creduto messia e così divina virtù, che, se non era, siccome nel vero non era, potè con iscusabile abbagliamento esser creduto. Nè io a ciò intendo di far contrasto, Uditori, e di grado la scusa ricevo, e, se non lodo, scuso io altresì il verisimile error degli ebrei. Ma, perchè essi senza colpa si trovino, non è però, che fosse per loro offerto al solamente Precursore di Cristo meno indebito onore, o men grave pericolo, che è il mio intendimento: che anzi, a ben vedere, e quello men debito fu, e questo più grave, quanto più probabile apparve e quasi legittimo il lor giudizio: perciocchè ti fa qualche onore, chi per affetto inchina a credere in te riposta grand'eccellenza; ma grand' onore ti fa chi non dubitante, ma certo il crede, e quasichè con gli occhi quantunque errato l'avvisa; e puoi tu, se vanità ti tocca l'animo, con più sicurtà prenderloti quantunque non convenevole. Il quale onore insieme e pericolo tanto e maggiore e più spaventevole fu a Giovanni, quantochè per testimonianza de' vangelisti [2] lo si vide non una, ma molte fiate posto davanti. Senonchè a quest' uomo divino, acciocchè già incominci l'immobil fermezza della sua mente a palesarsi, più di spavento recò il pericolo dell'altrui errore, che del suo sovvertimento. Era egli così da vanità lontano, dice Gregorio [3], com' è profonda valle dalle più levate cime de' monti; e alla virtù sua fu da desiderare la profferta di trop-

1 Hom. 7. in Evang.
2 Johann. 3. 26.
3 Hom. 20. in Evang.

troppo vantaggiata grandezza, perchè fortemente da se rimovendola prender nuovi accrescimenti potesse, che dall'altra parte già non poteva. Egli si rimase punto non ismosso nell' infimo e già suo e proprio luogo dell'umiltà; e dove altri più che il giusto gli attribuiva, egli men che il debito si prendeva. A se venire sentiva il nome di Cristo, egli facea risposta sotto ad Elia e a tutti i profeti ponendosi, e sè una sonante voce nè più nominando: ma, siccome considera acconciamente quel gran Pontefice [1], mentrechè il Precursore dalla divina qualità di Cristo ad ogni suo potere si fa rimoto, e della condizion sua limitata non pure è certo in se, ma si fatica di farne chiara la moltitudine ingannata, egli è divenuto nobilissimo membro di Cristo, e quanto per uom si puote, all'altezza di lui veracemente s'appressa. E chi v'ebbe mai, che tanti studj impiegasse a procacciare a sestesso luce e nominanza tragli uomini, quanti Giovanni ne pone in opera per acquistare a se oscurità e obblivione, e pubblicare e indubitata rendere la divinità del vero Cristo, che presso è ad apparire [2]? sè dover discendere in più umil luogo, lui sopra qualunque sommità innalzarsi; sè da terra venire, e com'uom di terra parlare, lui da Dio, e com'uom divino doversi udire; sè da lui avere ciocchè è, lui ogni cosa essere per sua natura. Io, egli seguita [3], il servo sono, egli il Signore; io vengo avanti a lui, ma egli è stato innanzi a me; io di lui che è lo sposo, l'amico sono per grandissimo onore, ma di portare, o sciorre i calzari di lui non son ben degno. Non sa a questo luogo Gregorio [4] nè in se contenere, nè fuor mandar per parole la sua maravi-

1 Hom. 7. in Evang.
2 Johann. 3. 27. seqq.
3 Johann. 1. 15. 27 & 3. 29. Matt. 3. 11.
4 Hom. 7. in Evang.

viglia infinita: attonito ascolta un uomo, che quanta ha forza di dire, (e l' ha poderosissima) tutta l' adopera a sua depressione, e ad altrui esaltamento: stupido lo rimira nella somma grandezza, che di venire desidera pressochè al niente, e studia, se possa dileguarsi deltutto dagli occhi de' riguardanti. Ma faccia intanto dell' umiltà di lui giudizio chi assai conosce, quanto il desio d' onore efficace sia a pervertire le menti ancor sagge; e chi intende per prova, di qual possanza sieno dell' ambizion le lusinghe, e di quanto maggiore, allorchè la mostrata grandezza si vede gli usati termini sormontare. E chi potrà l' umile animo e generoso del Precursore debitamente prezzare, che rifiutò con incredibil fermezza i profferti titoli non di messaggiero, ma di signore, non di ministro, ma di Re, non di voce ammaestrante i concorrenti popoli, ma di comun salvatore? E forsechè non erano in lui segnali grandi, e certe speziali divise di chi reca agli uomini la salute, ond' e' potesse con meno ingannevol sembianza arrogarsene la qualità e l' onore? Non ragionisi ora dell' annuziar con una certa divina autorità nuovi misterj, nuove leggi, nuovi costumi: ma il battezzar, ch' e' facea, chicchè a lui con dicevole apparecchiamento s' appresentasse [1], e 'l promettere non dubbiamente la rimession delle colpe, non potea egli essere da molto più, che da ordinaria ed umana facoltà riputato? Non vi venisse creduto, avvisa veramente Gregorio [2], che il battesimo del Precursore quel valesse, che vale il sacrosanto lavacro del vero Cristo: fu questo già del Donatista Periliano [3], ed è stato de' nuovi eretici vanissimo pensamento [4]. Trall'

 uno

1 Matt. 3. 11. Johann. 3. 23.
2 Hom. 7. in Evang.
3 Aug. cont. lit. Petil. l. 2 c. 33.
4 Calvin. Beza in Act. 19. 4. 5.

uno e l'altro era gran differenza interposta, e quello di questo non la virtù conteneva, ma tanto solamente indicava; perciocchè dal solo Cristo han potuto le sagramentali fonti della grazia procedere. Il Battista con sacro rito i corpi purificava [1], non l'anime empieva di spirito vivificante; facea sperare, non donava il perdon de' peccati, e all'effetto prestantissimo della grazia disponeva, non guidava prossimamente: a brieve dire, il suo battesimo più di penitenza via al fine, che di santità ultimo compimento era, e si chiamava. Contuttociò, poichè siccome davanti è mostrato, dalle cose non secondochè sono, ma secondochè appajono, e formano nelle altrui menti non leggiere opinione, dalla quale come da suo principio nasce l'onore, tutto questo ragionare dee prendere la sua forza; quanto agevole cosa fu, intendenti Ascoltatori, che gli ebrei poco acuti giudicatori, e già pieno aventi l'animo dell'eccellenze di sì grand'uomo men sottilmente vedessero, e in quel lavacro la virtù santificatrice, che non avea, credessero esser riposta, e quella dignità suprema attribuissero al suo ministratore, che a lui non conveniva? Certo i più dotti eziandio infra loro ebbero così per fermo [2], la podestà del battezzare dover essere colla virtù di salvatore congiunta, che al Battista negante sè questa avere non ben persuasi addimandarono, come quella, s'egli il Cristo non era, d'esercitar presumesse? Perlaqualcosa, senzachè alcuno l'unione di tal podestà con tanta dignità pure in dubbio ponesse, da tutte le parti come a certa salute alle misteriose acque del novello battezzatore la moltitudine concorreva. Io non sono ancora per dire, quanto adoperasse la sollecitata umil-

1 Greg. loc. cit.

2 Johann. 1. 25.

umiltà sua per guardar se ed altrui dal presente pericolo ; perocchè è da condurla prima alla somma prova , e alla strema , e a tale, che da meno e vano parer ne debba qualunque contrasto. Pensate , o Fiorentini , quella maniera d' onore , che la vostra elevatissima mente sa , o può maggiore , io vincerò nientemeno ogni vostro concetto . Tralle pubbliche voci, che Giovanni esaltano a grandezze non debite di messia, e di ristoratore dell' umana generazione, tragli universali applausi, che da tutte le lingue si fanno al nuovo creduto Cristo , tra' foltissimi popoli, che s' affrettano di venire alle famose rive del Giordano, trall' innumerabil moltitudine, che la battesimale immersione riceve bramosamente, l' unigenito Figliuol d' Iddio , il solo Messia , il veracissimo Cristo, l' unico Salvatore di tutte le genti , l' autorevole Largitor di perfetto battesimo , e di grazia divina dalla Galilea al Giordano non a ventura , ma consigliatamente e dirittamente è venuto [1]: per ricordare , pensate forse , il basso suo stato al Battista, e farlo avvisato, che troppo sopra di lui sono que' titoli e sì fatte onoranze? o per trarre d' inganno le turbe adunate, e sè per quel desso manifestare , che elle Giovanni estimano indebitamente, e che da Giovanni stesso verissimamente è prenunziato? Anzi egli viene ad aumentar di persona gli onori , che all' angiolo suo si rendono [2], e a comprovar col suo esempio il pregio, in che il popolo d' aver mostra quel battesimo comecchè imperfetto. Si fa egl' innanzi tralla calca a gran pena ; pon piè nel Giordano, e a fronte china dell' acque sue domanda il Battista [3]. V' avvenne mai, gentili Ascolta-

 to-

1 Matt. 3. 13.
2 Matt. 11. 10.
3 Matt. 3. 14.

tori, nel procedere ſicuramente in alcun voſtro cammino di giugnere ſenz' avervi la mente allo ſtremo di precipitoſa rupe, e di traſcorrer col piè, e già già dechinando cadere? come toſto tutti vi riſcuoteſte all' improvviſo pericolo, e ſmarriſte miſurando cogli occhi turbati l' altiſſima rovina, e reggendo con forza contraria il grave corpo, e torcendo variamente e librando, come non il conſiglio, ma la ſpaventata natura vi governò, a gran fatica ritraeſtevi infine, e rilevati in ſuolo ſtabile vi fermaſte! Tal v' immaginate il Battiſta, che fuori d' ogni ſuo penſiero poſto dinanzi il ſuo Dio ſi vede in umiliſſimo atto. Fuggito ogni colore dal volto trema repente in ſe ſteſſo, e ſorpreſo dal pericoloſo ſcontro mal ſi tiene, e tutto ſubitamente ſi riſoſpigne: nè però trae di pena l' umiltà ſua, la quale anzi a più ſtretto cimento è chiamata. Egli deltutto non vuole la mano ſtendere a bagnar l' Autore d' ogni ſantità e innocenza, e sè da lui proteſta dover eſſer con miglior acqua purificato; ma Criſto, che è Signore, vuol pure al batteſimo di lui ſottoporſi [1]: l' umiltà, ſiccome dee, quì cede all' ubbidienza: Giovanni di redenzion biſognoſo battezza il divino Redentore del mondo. Ma il volto dimeſſo, la man tremante, l' atto pieno di reverenza aſſai dimoſtrano l' annichilazione dell' animo ſuo, e lo ſtupore della ſua umiltà, e a tutti i circoſtanti dona certiſſima teſtimonianza dell' incomparabilmente maggiore e più ſovrana dignità, che nel battezzato riſiede. A raffermare chiariſſimamente ciocchè profeſſa il Battiſta, e rallegrare in uno l' umiltà di lui sbigottita s' apre incontanente nella più lucida parte il cielo, e fuor ne manda voci divine, che il ſolo Gesù divina coſa eſſere fan-
ſen-

1 Matt. 3. 14.

sentire [1]. Si leva tutta lieta l'umiltà di Giovanni, e si tien già sicura, e vincitrice di grandissimi onori, e d'inauditi, e di smisurati fa festa. Ma non vuole ultimamente il grandissimo Gregorio [a] dopo la veduta di tanta grandezza nel Battista e di tanta umiltà noi lasciare senza alcun suo salutevole avviso. Considerate, fratelli, ne dice, come i grandissimi uomini piccioli si fanno studiosamente. Sconvenevolissima cosa sarebbe, che per noi picciolissimi ogni studio si ponesse ad esser tenuti grandi. Grandi non per altrui opinione, ma per virtù farci dobbiamo; e appresso per vera umiltà non sentire, nè saper pure la nostra grandezza; perciocchè qualunque maravigliosa opera con superbia congiunta non alza il suo autore, ma deprime e grava.

RAGIONAMENTO VII.

Veggo voi oggi, o Fiorentini, in questo magnifico tempio e festeggiante non con quell'aperta letizia, la qual vi portaste i preteriti giorni, ma con una certa gravezza di pensieri, e quasi senza vostro volere adunati: veggo i volti e gli occhi tutti intenti a me solo, che assai m'esprimono un molesto sospetto, il quale ora vi va per l'animo, non forse il mio rimanente dire debba deltutto l'allegrezza de' già fatti ragionamenti, e la festa di questo sacratissimo luogo e di voi interrompere e perturbare. Imperciocchè come quegli, che siete nelle divine Scritture non mezzanamente versati intendete, me essere oggimai pervenuto a dover gli ultimi atti sporre del vostro amatissimo Protettore e Padre, e dal Giordano al carcere, dal carcere al taglio condurlo di nefan-

[1] Matt. 5. 16. [a] Hom. 7. in Evang.

fandissimo ferro, e ne' vostri petti ad unora tristezza e pianto commuovere. Già ne'sembianti avete il dolore, già dimenticate ogni passata gioja, già vi accendete ad ira, comportar non potendo, che quella vita, la qual tutti i buoni desiderato averebbero che fosse immortale, non bene ancor aggiunta alla metà del suo corso tratta fosse a fine dalla rabbia vil d' una donna, e dall'adultera passion d'un tiranno. E' grato il vostro cordoglio a Giovanni, poichè cosí, come deono molto amati figliuoli, l'acerba morte d'un gran padre piangete: ma nondimeno, se già non siete più della vita, che della gloria di lui teneri, ponete giù la non discreta mestizia, e alla ragion dando luogo a più liete idee vi richiamate. Non avea ella questa vita già ad effetto compiutissimamente recato quello, per che al mondo era apparita, di far chiaro cioè, e di mostrar colla voce e colla mano il non più aspettato, ma venuto general Salvatore, e d' acquistare a se quell' eccellenza e perfezione di santità, oltre la quale non può quasi senza delitto uomo alcuno aspirare? Soverchie anzi, siccome fu per noi considerato, parer poteano le grandezze in lui poste, e troppo l'umano stato avanzanti gli onori. Un solo pregio tuttavia, se dirittamente guardate, da poter conseguir gli restava; il pregio, io dico, di raffermare col sangue suo la nuova e divina predicazione, che agli uomini avea portata, il pregio di valorosissimo martire. Questo egli dalla rabbia d' una donna, e dalla passion d'un tiranno ha ottenuto: e questo conseguimento sarà per voi, che l'amate, dogliosa materia di lagrime? ed io celebrando turberò, o non accrescerò piuttosto l' allegrezza di questi giorni? avuto massimamente riguardo alla maravigliosa

for-

fortezza d'animo, e alla non mai vinta costanza, che vel condussero. Venite quest' altra via, che rimane, meco senza sospetto, Uditori; ne apriranno il cammino l'evangelica storia, e l'ingegnosa eloquenza di Sant' Ambrogio, e ne faranno a lietissimo termine riuscire.

Quantunque la fortezza dell' animo, incomincia questo grande arcivescovo[1], possa esser piuttosto generale, che da certi e proprj confini ristretta e compresa virtù riputata, siccome quella, che tutte le altre indivisamente accompagna, e lor presta il suo braccio per sestesse guardare, ed abbattere i contrastanti vizj, e nella ferma speranza, e nell' immota umiltà, e nella rigida temperanza, e nelle sì fatte parimente interviene; nondimeno a lei come a speziale abito di virtù suole per ispeziale atto assegnarsi il considerato incontramento delle cose da temere, o, che è quel medesimo, de' pericoli. De' quali conciossiachè due opposte maniere sieno, e quei, che per disanimare recan seco il dolore, e quei che per tradire offeriscono il piacere; a due diversi quasi campi di guerra dee altresì la fortezza aver mente, contro due adoperare suo schermo, nè vile in quello, nè in questo morbida esser trovata, ma per doppia vittoria divenir chiara e gloriosa. E il vero come avviene assai volte, che il vincitore forte nel primo scontro parte ad uccisione, parte in volta messi i nimici, lasciatosi poi o da trascurata fidanza sorprendere, o da maldifeso sonno, o più ancora da voglia avara di farsi lieto anzi tempo della guadagnata preda, sopraggiunto sia nello spogliare, e trucidato tra que' medesimi, ch' egli uccise cada miseramente: così troppo lagrimevole cosa è a

[1] Offic. l. 1. c. 39.

è a sentire assai sovente, un medesimo incontrati avere con alto cuore i tormenti, con abbiettissimo i piaceri. Abbian lo stesso suono alle orecchie del forte le minacce e le lusinghe, e la stessa sembianza agli occhi i supplizj e' guiderdoni. Bello il veder Daniele nel carcere tra' rugghianti lioni intrepido e sicuro: essi fremono, egli quietamente si ciba [1]. Bello il veder entro il padiglion d' Oloferne Giuditta tra' lussurianti conviti aspra e feroce: colui con promesse l' alletta: ella seco medesima gli prepara ferite e morte. Ma più bello già sia e maraviglioso a riguardare Giovanni con uno e non variato sembiante e nel carcere e nella corte. Non aspetta egli i pericoli a se vegnenti, si reca animoso ad affrontarli: nè alcuno si volesse tramettere con porgli cagione di stolta temerità, la qual non ha luogo, dov' è ragionevol consiglio; e com' è solamente ardito chi si gitta nella tempesta a bel diletto, così è saggiamente forte chi vi s' avventura per altrui campare da naufragio. Al battezzator sul Giordano è quasi fatale, e come sua natural condizione il dovere al vizio far guerra dovecchesia, nel diserto o nella frequenza, in umili case o in alti palagi, ne' costumi de' privati o nelle persone de' Grandi. Erode Antipa [2], oltrechè niente ha, che malvagità non sia nella sua vita, con incestuoso maritaggio apertamente alle umane e divine leggi fa oltraggio ed onta: questo è grandissimo scandalo a qualunque il vegga, o 'l sappia; e 'l vede tutta la Galilea, e 'l sanno ancora le più lontane contrade: questo non è da comportargliene: che monta, ch' egli abbia di principe le insegne e 'l nome, se di turpissime voglie fatto è vil servo? dalle rive del Giordano ratto venuto Giovanni [3] rompe ogni frapposta
for-

[1] Ambr. Offic. l. 1 c. 35 [2] Marc. 6. 17. [3] Marc. 6. 18.

forza, e prestamente, dove le timide adulazioni riceve lo scandaloso tetrarca, riuscito, come pubblico è il delitto, così con sonante voce pubblicamente lo sgrida: *Non puoi, Erode, legittimamente avere la donna del fratel tuo*. Egli mi pare, Ascoltatori, di vedere i vostri pensieri da questo luogo quali a Mosè nell' Egitto essere traportati subitamente [1], quali a Natane nella Giudea [2], quali in Samaria ad Elia [3], come ad antichi esempj di questo nuovo valor del Battista. Ma è quì, se ben guardate, assai maggiore il vantaggio. Rimproverò Mosè a Faraone la sua durezza: ma molto si faticò innanzi di sottrarsi a quel carico, che pur da Dio manifestamente udito gli s' imponeva. Rimproverò Natane a Davide il doppio fallo: lascio stare il divino espresso comandamento, molto a recarvisi il confortò la pieghevole e originalmente buona indole del Re peccatore, e con pietosa somiglianza dapprima si studiò di mitigare della riprensione l' asprezza. Rimproverò il fervido Elia all' empio Acabbo l' abbominevol culto di Baal; ma il suo rimprovero fu anzi risposta alla non meritata ingiuria, onde il profeta da Acabbo udì chiamarsi perturbator d' Isdraello. Il Battista nonchè si ritragga, ma di suo pien volere, e senza comando aspettare dal cielo, non provocato, ma fattosi avanti il primo, non con adombrato parlare, ma con franco suono ed aperto, ad un superbo e nel malfare già naturato s' invia, si presenta, si fa sentire, *Non puoi*: egli ha per sola consigliatrice, per guida, per regola, per misura la sua zelante fortezza. Nè vi venisse pensato pertuttociò, che a lei non bisogni alcuna prova di se fare, per-

 chè

1 Exod. 5. 1.
2 2. Reg. 12. 1.
3 3. Reg. 18. 1.

chè non le sia tanta libertà di rimproverare disdetta. Non sì tosto ella è venuta nel cospetto d' Erode, che da due lati a contrastarle ha veduti levarsi assai pericolosi nimici, la crudel potenza con sue minacce dall' uno, dall' altro l' artifiziosa dovizia con sue promesse. Se parla, le son mostrate prigioni e catene: se tace, delizie ed agi, e nel real palagio ricco ed onorato soggiorno. Ma e questo e quell' avversario più gloria a tanta fortezza infine arrecano, che periglio. Come fuoco minutamente da terra elevato, che poco avanti quanto più libero e sparso vagava, tanto meno facea di se o sentir suono, o veder fiamma, se dalla circostante aria, che quasi voglia soffocarlo, ristretto sia e chiuso, e dagli umidi vapori, che quasi d' ammollirne la natia forza si provino, penetrato, tanto più gagliardo si fa e più ardente, e le spesse e doppie nuvole urta, e fende, e dissolve, e seco trae scendendo smisurato fragore ed orribile: non altramente a Giovanni per la trovata opposizione cresce l' animo, e vieppiù rafforzato si manifesta. Guarda di quì i tormenti, i piaceri di quì, che lo stringono, quegli per estinguerlo, questi per isnervarlo; e questi egli sprezzando fa vani, quegli incontrando spossati, e gli uni e gli altri confonde e spaventa con più alto suono replicando *Non puoi*. Carico di ferri è tratto nella profonda torre di Macheronte; nonchè il tetrarca temente la somma autorità di tant' uomo di prevenire intenda il soprastante pericolo di popolar tumulto, siccome più da invidia che da verità indotto lo storico ebreo ha messo in nota [1]; ma perchè il valoroso zelatore della virtù per niuna condizione non si rimane di perseguir coll' intrepida voce il vi-

[1] Jos. Antiq. l. 18. c. 7.

vizio nella persona del tetrarca regnante. Il che più ancora manifesto si fa per lo non saziato furore dell' impudica Erodiade, la qual dalla stessa prigione a se pervenire sentendo i rimproveri del suo virtuoso nimico, già ogni modo cerca studiosamente di torlo oggimai di vita, e col silenzio di lui procacciare al suo impuro delitto la quiete [1]. L'opportunità, dove meno era da aspettare, le vien tra mano [2]. Nella natal festa del Principe (vien così Ambrogio [3] il racconto evangelico comentando) dagli adulteri il giusto è ucciso, e la pena di capital peccato da' rei nel giudice si fa trapassare. Premio d' una saltatrice impudente è la morte d' un profeta santissimo; e dal festeggiante convito alla carcere il mortifero decreto si manda, dalla carcere al convito il sanguinoso effetto si reca. Quanti in un solo son compresi misfatti! S' appresta con real copia l' orribil mensa, e come oltre l' usato grande la moltitudine è raccolta, la giovanetta figliuola d' Erodiade, alla quale lo starsi appartata e non veduta si conveniva, fuor si produce a danzare. E che potea ella da un' adultera madre altro avere appreso, che i danni dell' onestà? Mira Erode la danza non senza incomparabil piacere, e con tanto maggiore, quanto la mira più dissoluta, nè di mezzana mercede, ma di qualunque richiedere si volesse, se eziandio la metà fosse della sua signoria, degna la reputa, e così come la reputa, sè essere apparecchiato a fare in atto vedere, sotto giuramento promette: Udiste mai pari stoltezza? ma voi quì dagli antichi secoli, veggo, a' nostri rivocar me vorreste, che intento sono sull' orme del grande Ambrogio. Bastivi aver senti-

1 Mar. 6. 19.
2 Mar. 6. 21.
3 De Virgin. l. 3.

to , non esser nuovo sconcio lagrimevolissimo , che uno snello aggirare di piede, o un artifiziato vibrar di voce consumi amplissimi patrimonj ; ma insieme conoscere, che dagli antichi esempj a' nuovi ritorna anzi maggior reità che difesa . Non lascia la sacrilega madre attenta a cor tempo cader la promessa, e per la danzatrice la veneranda testa di Giovanni domanda . Tutto si conturba Erode , non da compunzion debita mosso, ma dalla vicina sembianza atterrito di tanto eccesso . Vince tuttavia le funeste immagini , e al piacer della scellerata femmina , e alla creduta religione del giuramento assai più, che la metà , e l' intero suo principato non è , dona e concede . O religion nuova , che con sangue innocente si compie! era più comportabile lo spergiuro , se anche per tale , che esser non poteva , fosse tenuto. Io non so ben vedere in quest' abbominevolissimo fatto qual cosa più sia da detestare. Chi veggendo dalla mensa alla prigione esser mandato, non avrebbe fatto seco ragione, che fosse al profeta recata la libertà? Chi , dico , sentendo natale allegrezza del Principe , solenne banchetto, grazioso tempo, non avrebbe pensato, che l' innocente trar si dovesse de' ceppi? Come si mescola colle delizie la crudeltà , colle feste i funerali ? Nell' ore liete d' un convito con sentenza da un convito prodotta, per la quale il magnanimo Battista ad onta si sarebbe preso l' esser graziato, egli è da micidial ferro percosso, e l' onorata testa è nel convito intromessa, quasi per più acconciamente pascere la banchettante efferatezza insaziabile. Guarda, Tiranno iniquissimo, degno spettacolo della tua mensa: porgi la destra, e l' intridi nel sacrato sangue cadente , per compimento dare alla tua ferità ; e poichè i delizianti cibi non

han-

hanno ancora la tua fame appagata, nè la tua sete le intemperanti bevande, saziati di quel sangue, che dalle vene della tagliata testa gronda tuttora. Mira quegli occhi, chiusi, cred' io, men dalla morte, che dall' orrore della tua lussuria; quella bocca, che or tace, e tuttavia si fa temere, quella lingua, che ancor palpitante condanna il tuo incesto: perciocchè ha il sangue de' martiri la sua voce, che non per orecchie s' ascolta, ma dirittamente assale la spaventata coscienza e strigne. All' empia Erodiade ultimamente la preziosa testa è consegnata come trofeo della sua impudicizia: ella a sestessa applaude oltremodo, e sen' esalta, e maravigliosa festa ne fa, come siasi delle sue scelleratezze sgombrata, perchè ne ha il giudice trucidato, nè sente misera, che di quì prendono comiciamento le sue interminabili pene e sciagure. Non di lei ucciditrice, ma dell' ucciso Giovanni è il vero trionfo, e a lei di questo fatto il supplizio, a Giovanni tutta la gloria appartiene; per la quale a noi, pietosi Ascoltatori, lasciate l' esecrabili mense d' Erode, non si conviene funeral pianto, ma trionfal gioja testificare. Imperocchè qual potea egli della sua invitta fortezza mostrar più illustre argomento, che non solamente all' aspetto di presente morte non ismarrire, ma di pieno suo arbitrio preferir questa ad un pauroso silenzio? Vede il crudo carnefice, che già coll' estremo colpo gli soprastà; ed egli, come nol vegga, manda pure ad Erode la niente insievolita, e più che avanti ferma e costante voce, *Non puoi*. Non l' inchinarsi a simulacri insensati, non l' offerire sacrileghi incensi, non l' attribuire a creature vilissime la deità per se indivisa, siccome appresso ad infiniti difenditori dell' unica verità sarà domandato, ma un tacer senza più, lascio

le

le larghe promesse, a pena della vita si chiede al Battista: il Battista non vuol tacere se non per morte; nè a se necessario repura essere il vivere, ma sì il difendere la combattuta virtù. E certo qual fine del suo mortal corpo era a lui più da desiderare, che il poter quella vita, la quale alla comune necessità è dovuta, donar piuttosto alla virtù, che riserbare alla natura, al vizio confusione e dispetto, alle interissime leggi divine reverenza e onore, a se la preclarissima gloria di martire procacciando? Con letizia adunque si dee per noi ricordare la trionfante morte di questo fortissimo persequitatore de' vizj; ma insieme, secondochè ne avvisa il divotissimo Ambrogio [1], aver sempre alla mente quella veracissima voce, onde fu cotanto la fortezza di lui illustrata: *Non puoi*: *Non è lecito*: *Non è conceduto*. Destasi per isventura nell'animo nostro stemperata voglia di recar pericolo all'altrui pudicizia? odasi della divina legge la voce, *Non puoi*. Cupidità di guadagno ne induce a soperchierie ed a frodi? ne spaventi la giustizia, che altramente si fa sentir, *Non è lecito*. Genio di prepotenza crudele ne stimola a gravare ed opprimere i deboli innocenti? ne ritenga la comun carità, che se ne richiama dicendo, *Non è conceduto*. E quanto n'è d'allegrezza e di festa cagione la virtuosa costanza del gran Battista, tanto da noi abbiansi in abbominazione e in orrore gl'impudichi, gl'ingiusti, i crudeli fatti dell'empio Erode.

RAGIONAMENTO VIII.

Conciossiachè egli mi paja, o Fiorentini, che, dopo tante e varie e magnifiche cose in questo lungo corso di dire per me avanti recate ad esal-

[1] De Virgin. l. 3.

esaltare il vostro grandissimo Protettore, tutti intenti siate ad udire, quale io sia per dar compimento alle lodi di lui; considerate prima con voi medesimi, quale il fondamento fosse e il principio e l'origine delle rammemorate eccellenze; non dubiterete, che cosa debba da me conchiudersi alla fine, poichè conosciuto avrete quello, che non pur si conviene, ed è necessario fare a questo luogo, ma che senza grave sconcio di tutta questa continovata Orazione non potrebb' esser lasciato. Imperocchè, se si giudica dirittamente, ogni prerogativa ed ogni qualità egregia si troverà essere stata collocata in Giovanni, perchè per eterno decreto ordinato era, ch'egli presso le terrene genti esser dovesse il solo Precursor degno, e l'autorevole messaggiero del divino Salvatore del mondo. Del qual supremo ed amplissimo carico, avvegnachè le cose sparsamente sin quì ragionate assai abbian potuto mostrare, com' egli tutte le parti adempiesse; contuttociò ne sarebbe gran biasimo, se al principal capo delle sue lodi per me dato non fosse un più segnato e particolar luogo, od almeno a più chiara dimostrazione di quello ristretti non fossero come in brieve somma ed in epilogo i già fatti ragionamenti. Questo adunque, che è a me richiesto, ed io di grado farò, e perchè è richiesto, e perchè veggo essere il piacer vostro, dal quale io non vorrei mai in alcuna cosa partirmi. Nè meno a ciò fare mi muove la gloria, la qual somma, e più che da altro titolo dee tornare all' inclito Personaggio, in cui celebrare già da molti giorni sono occupato, poichè sarà messo in aperto, lui nel vero non solamente colla voce, come alcuno pensar potrebbe, ma ancora con tutti gli atti della sua vita essere stato degnissimo e perfettissimo Precur-

cur-

curfore di Crifto. Appreffo io come da ogni uficio fpedito perorando a quefta incolta e affrettatamente fcritta Orazion darò fine.

Egli è a ciafcuno di voi per l'infallibil dottrina evangelica affai manifesto, la mifura dell'umana perfezione non da alcuna umana od angelica doverfi prendere, ma dalla divina fteffa, fecondochè è fcritto [1]: *Siate perfetti, com' è il celeftial Padre voftro:* non che la limitata virtù dell'uomo, ficcome dichiara acconciamente Girolamo [2], che per queft' ultimo aringo mi condurrà, pervenir poffa con fuoi avanzamenti a quella foftanzial perfezion fenza termine; ma perchè dee ftudiarfi, quanto è il fuo potere, di rimanerne il men lontana, e raffomigliarfi il più che poffa finita cofa ad infinita. Altra è la fomiglianza, altra l'egualità: quefta ebbe il folo Crifto col Padre, perchè non una fimile, come maliziofamente interpretarono peftiferi eretici [3], ma una medefima natura con lui avea, la qual tutta divina infinito pregio all'umana unita comunicava. Laonde, ove un femplice uomo fi trovi effere ftato a Crifto non uguale, che effer non può, ma il più fimigliante, che effer poffa, ne farà confeguente, lui dalla divina perfezione meno efferfi allontanato, o di quella avere acquiftata la fomiglianza, che maggiore da umana virtù può afpettarfi. Già è agevole a chicchefia il comprendere, che un uom sì perfetto o non ancor mai, o in Giovanni s' è ritrovato, il qual dallo fteffo minifterio, per che mandato era, una certa fingolar conformità traeva con quel Signore, per cui era mandato. Egli folo fu l' angiol di Crifto nomato [4] per affai più propria maniera, che angioli d' Id-

1 Matt. 5. 48.
2 In c. 28. Exech.
3 Hier. loc. cit.
4 Matt. 11. 10.

d'Iddio appellati non sono quegli spiriti eccelsi, de' quali il nome è d'usicio, non di natura [1]; perciocchè a lui non il venire avanti annunziando solamente si richiedeva, ma oltracciò il dovere in se medesimo una così vivace immagine dell'annunziato Cristo rappresentare, che più che immagine rassembrasse. E veramente se tanta eccellenza sopra tutte le visibili fatture sue dal sommo artefice fu collocata in ciascun uomo [2], perchè in ciascuno per alcuna guisa raffigurarsi dovea il divino sembiante, chi potrà assai estimare la spezialissima cura posta dal divino Figliuolo in formare colui, che fra tutti egli avea eletto liberamente a premostrare al mondo non una qualche sembianza di se fatt'uomo, ma pressochè le qualità stesse e la vita e gli atti e la persona? Perlaqualcosa alle soprumane eccellenze dell'incarnato Figliuol divino, di cui è rappresentatore Giovanni, abbia tutta la mente chi alle prerogative di Giovanni medesimo la debita misura vuole assegnare. Altra è la simiglianza di perfezione, io ho bene nella memoria l'avviso di Girolamo, altra l'egualità; ma è altresì grand'argomento di molto avere il molto simigliare chi tutto ha. Assai lucida convien che sia quella gemma, che altri di comparar presume ad una stella: assai d'acque abbondante quel fiume, che si vuole al paragone metter col mare: nè per altro, che io mi creda, da' miglior cercatori delle naturali cose tralle spogliate di senso e di vita, come le piante sono e i lavorii di mano industriosa, non si dà luogo a quella spezie, la qual sotto è, e più vicina all'umana, che perciò medesimo, che all'umana troppo si rassomiglia come nell'artifizio de' sensi, così nella varietà delle azioni quali di sagacità, qua-

[1] Hier. in c. 1. Matt.

[2] Gen. 1. 26.

li d' amore o d' ira. Ma io forſe per niente impiego la mia fatica dietro a quello, che ciaſcuno di voi per ſe intende più chiaramente, e a quella parte troppo lentamente procedo, che di tutto il ragionare è il principio, e nella qual può cadere tutta la ragione di dubitare. Imperciocchè apertiſſimo è a chiccheſia, dove ha ſimiglianza o leggiera, o molta, avervi ſenz' alcun fallo una proporzional miſura della perfezion ſomigliata; ma che la sì fatta molta conformità tra 'l Precurſore e Criſto appariſſe, non è da preſumere, ma da moſtrare partitamente; queſto dee mandarſi avanti, acciocchè quell' altro ne ſia conſeguente. Veggo, virtuoſi Aſcoltatori, quanto voi ſiete nella diritta maniera del ragionare verſati; ed io quella ſeguitando debitamente, con brievi parole, ſpero, vi farò certi, che niuna coſa tanto ſimile, quanto Giovanni a Criſto conforme, niuna in tutte le parti così com' altra, fu ritrovata giammai. Poſſo le antiche predizioni ridurvi alla memoria [1], per le quali tanti ſecoli innanzi amendue furono al mondo manifeſtati: poſſo dell' egregia ſtirpe [2], la quale amendue produſſe, e da amendue traſſe chiarezza ineſtimabilmente maggior, che non diede, far ricordanza: poſſo quell' altiſſimo angiolo rammemorare [3], che 'l naſcimento e 'l nome dell' uno al genitore, l' incarnazione e 'l nome dell' altro alla madre lietiſſimamente annunziò. Ma a ſe le coſe più vicine ne chiamano; laſciam le lontane, in tal modo nondimeno, che pur riſguardandole le laſciamo. Con maraviglia di tutta la natura è concetto l' Unigenito di Maria; ſopra ogni natural virtù è concetto l' unigenito di Liſabetta; ſe que-

1 Iſai. 40. 3. Malac. 3. 1.
2 Luc. 1. 5. 36.
3 Luc. 1. 11.

quegli da vergine donna, questi da sterile e da attempata [1]; se quegli in qualunque stante d'infinita grazia, questi assai avanti il nascere di grande e d' inusitata ripieno: se quegli dal sen materno i suoi divini doni trasfonde nel Precursore, questi innanzi venendo, dice Girolamo [2], nel materno seno con mirabilissima esultazione di lui rende il primo non oscura testimonianza. Delle quali operazioni reciproche niuna più acconcia sembianza a me pare potersi immaginare di quella, che in chiaro mattino è sposta agli occhi di ciascheduno, nell' aurora, dico, prenunziatrice del sole. Ella tutta smorta dapprima si mostra, e più di notturne ombre cosperfa, che di luce diurna, ed è solamente immagine di sole tuttor lontano; ma come questo vien procedendo, e si fa vicino, e quasi nato, così ella diviene seguentemente già bianca, già vermiglia, già tutta simile ad oro; e precorrendo rappresenta quel sole stesso, dal quale in lei vengono gli splendori, onde poterlo rappresentare. Non avea ancora Giovanni il vitale spirito ricevuto, e in lui già trall' ombre de' profetici predicimenti si ravvisava una somiglianza lontana del lontano divin Salvatore: ma non sì tosto l' uno all' altro si fu appressato, che dal figliuol di Maria nel figliuolo di Lisabetta tramandati furono maravigliosi splendori, da' quali fatto già questi di quello vivissima immagine, annunziandolo precorse speditamente. Nacque egli invero (e voi con grande stupore l' udiste) in mezzo a tanta chiarezza di prodigj [3], che quasi non ad aurora mostratrice del sol vicino, ma al sole medesimo autor del giorno potè essere paragonato; ma in buon concio la miracolosa e profetante voce di Zaccaria

 s'in-

1 Luc. 1. 7.
2 Epist. ad Algesiam quaest. 1.
3 Luc. 1. 57. seqq.

s' interpose a far palese, che quel nuovo splendore indicava la maggior luce, e le splendide maraviglie, che nel prossimo nascimento del vero salutifero sole erano per apparire. Venne quindi crescendo nello spirito fuor d'ogni misura, come il giovanetto Gesù non in fatto, ma per gli esterni sembianti, che ne facea, nella sapienza e nella grazia presso e Dio e gli uomini procedette [1]. Di che qual potè nel fanciullino Giovanni più evidente effetto e più singolare mostrarsi, che, siccome spone Girolamo [2], la mondana gloria, le paterne ricchezze, gli agi e i piaceri della società umana avendo a vile, abbracciare di piena voglia rigida e malagevole ed austera vita in aspri luoghi e diserti [3]; acciocchè egli qual precorrente voce ad aprire nell'anime de' credenti le vie a più divina predicazione, sè innanzi apparecchiasse, in quella guisa medesima, che non guari appresso verso di se tenne il Verbo maestro di tutte le genti, nascoso prima sotto umil tetto, e in ermo diserto poi digiunante [4]? E forsechè in quella voce, quando risonò sul Giordano [5], non si potè assai similmente ravvisar questo Verbo, che nella Galilea fu ascoltato la prima volta, o i divini misterj facesse aperti, o l'alterezza de' Farisei possentemente fiaccasse, o la nuova disciplina santissima de' costumi dichiarando ammaestrasse [6]? Non seguitaron forse da quella e da questo conformissimi effetti, e quali dall' aurora e dal sole sono indivisamente prodotti? fuga di tenebrosi vizj, apparimento di luminose virtudi, moltitudine di seguaci discepoli, concorsi grandissimi all' uno e all' altro battesimo? Disavvedutamente, Ascoltatori, ho detto quello, che solo in questo riscontro avrei volu-

1 Luc. 2. 52.
2 Epist. cit.
3 Matt. 3. 4.
4 Luc. 3. 4.
5 Matt. 3. 5.
6 Marc. 1. 15.

luto tacendo dissimulare. Mi ricorda, è vero, quel massimo dottore, altra essere la simiglianza, altra l' egualità, e quella soltanto, non questa avere avuto il battesimo di Giovanni con quel di Cristo; perciocchè quello fu di penitenza, che dispone, questo di grazia, che santifica, quello d' acqua, questo di spirito [1]. Contuttociò a chi non era troppo in così fatti misterj addottrinato sembrar poteva una cosa il dar battesimo e 'l dar salute, siccome nel vero una cosa è nel lavacro di Cristo. Or chi avrebbe tratto della mente agli ebrei, che il Battista non tanto simile, quanto uno fosse coll' aspettato Cristo? e comecchè l' umiltà di lui ponesse ogni pena a fare schermo e tor via l' indebita estimazione, che potea ella pertuttoquesto ottenere, quando lo stesso Cristo non pur mostrava di grandemente apprezzare, ma quasi uno della turba quelle medesime acque domandava umilissimamente? Certo quivi la manifesta voce del cielo aperto fu richiesta a disgombrar l' errore, che già tutte le menti occupava [2]. Ma se quì piuttosto essere stata uguaglianza dell' un coll' altro, che sola conformità potè per poco estimarsi, men che somiglianti poi nell' ultimo atto più memorabile, che appresso venne, furono da riputare: imperocchè, toglietene l' età quasi pari, che ha nel rimanente di simile il Precursor dicollato col Redentor crocifisso [3]? Così certo sono, non voi, saggi Ascoltatori, ma chi troppo seguita le materiali apparenze, vorrà giudicare. Sentì tutto altramente Girolamo [4], il qual tanto non distinse la morte di spada da quella di croce, che anzi nella troncata testa di Giovanni profeta riconobbe l' uccisione di Cristo capo di tutti i profeti. Tutto altramente av-

[1] Matt. 3. 11.
[2] Matt. 3. 13. seqq.
[3] Marc. 6. 27.
[4] In cap. 14. Matt.

avvisò il medesimo Cristo [1], che la sua soprastante alla precorsa morte del Battista non oscuramente rassomigliò. La qual testimonianza quantunque maggior sia d'ogni altra ragione, nondimeno non si vide assai chiaro, che l'uno con fortezza divina, l'altro con ammirabile, ambedue di proprio volere a difesa della schietta e incontaminabile ed unica verità dagli ebrei contrariata le preziose vite donarono? Cercate quanto vi piace, e sottilmente disaminate, e fate minuti ragguagli degli atti, delle parole, de' pensamenti, niente che più simigliante fosse e più corrispondente e più conforme, che Giovanni a Cristo vi verrà trovato giammai, niente incontrato, che in quello mancasse alla qualità e perfezione di degnissimo Precursore: ma sì intenderete, che nella sola sposta somiglianza tutti i pregi di lui, tutte l'eccellenze, tutte le lodi e le grandezze e gli onori e le maraviglie sono compiutissimamente abbracciate. Ed io mi trovo, o Fiorentini, a quel termine pervenuto oggimai, che io avea a tutta questa Orazione prescritto, la quale appien fia contenta, se non lode, ch'essa non cerca, e a se conosce non convenire, ma perdono da voi, che benignissimi siete, conseguirà. Che se la singolare umanità vostra la vorrà in alcuna parte pur commendare, perciò solamente il potrà, che non i miei bassi e volgari, ma gli alti e divini sensi de' sacrosanti vangeli il più, e le autorevoli sposizioni de' sapientissimi Padri e del Damiani, e del Grisologo, e d'Agostino, e d'Origene, e del Grisostomo, e di Gregorio, e d'Ambrogio, e di Girolamo ha in se raccolte e derivate. Resterebbe, che come il gran Precursore vivendo per proprio carico tutto fu impiegato nell' annun-

1 Matt. 17. 12. 13. Hier. in hunc loc.

nunziare agli uomini la divina ſalute, che era in Criſto; così io il doveſſi moſtrare tutto inteſo in cielo ad appianare le vie a que' ben conſigliati, che a lui hanno ricorſo per giugnerne il perpetuo poſſedimento. Ma parlo io pure in una città e ad un popolo, il qual più che altro è favorito da lui e amato e avuto caro, e il quale a me raccontar dee, non io a lui ricordare i preclari e maraviglioſi effetti di ſpezialiſſimo amore e d'immenſo potere a lui dimoſtrati a ſalvamento d'innumerabili cittadini. Voi, voi teſtificando la voſtra ſingolar ventura a me ridite, quanta ſicurtà e quanti vantaggi in voi procedano dal patrocinio di colui, del quale, trattane la divina Madre del Salvatore, non è alcuno fra tutti i patrocinanti maggiore. Che ſe ultima miſeria fu chiamata da Girolamo [1] l'eſſere d'ogni protezione ſpogliato, avventuroſa Firenze, ravviſa la tua ſomma felicità, che ſe' dal ſommo de' protettori guardata. Altri celebri, e inſino al cielo eſalti i chiari pregi d'ogni maniera, che riceveſti da' tuoi glorioſi maggiori, onde non meno o più che altra città Italica ſe' ragguardevole e illuſtre e commendata: io te reputo eſſer loro per queſta protezione, per queſta ſola, che come grand' eredità eſſi t'hanno traſmeſſa, d'infinito beneficio perpetuamente obbligata. Queſte mura e queſti tetti e queſto cielo medeſimo, e tutte le coſe di queſt' ampliſſima Patria ſono dal potentiſſimo Precurſore Giovanni cuſtodite e difeſe, e da ogn'infortunio lontane tenute. Queſto ſantiſſimo luogo fra tutti gli altri, che da Giovambattiſta prende il ſuo nome, e che luogo di nuova e miglior vita e di certa ſalute ſi può veracemente appellare [2], queſto, e i nobili perſonaggi, che o con podeſtà ſacra,

1 In c. 17. Iſai. 2 Nel ſolo Tempio di S. Giovanni ſi dà in Firenze batteſimo.

cra, o con autorità provveditrice vi sono preposti, e tutti i religiosi ministratori del divino battesimo di tutto 'l favore del gran Battista godono, e ne si stimano meritamente felici. Piaccia sempre a Dio, al quale la gloria del suo Precursore piace oltremodo, che tu procacci, Firenze bella, con ogni studio e opera, e con quelle cose, che più sono al sovrano tuo Protettore aggradevoli, ciò sono lealtà d'ossequio, interezza di costumi, grata riconoscenza de' benefizj, e quanto in te sarà, imitazione delle sue divine virtudi, di così vieppiù grata a lui divenire, com'egli dalla suprema parte del cielo, ov'è locato, e dove i tuoi voti al sommo Dio rappresenta, il tuo fioritissimo stato, il tuo gentil popolo, i tuoi realissimi Principi protegge amorevole, e sempremai proteggerà. Ho detto.

RA-

RAGIONAMENTI
SOPRA LA VIRTU'
DELLA SACRA EUCARISTIA.

RAGIONAMENTO I.

On si può senza molta maraviglia vedere, nobili Ascoltatori, che avendo la divina mente creatrice noi uomini di spirito e di membra composti, per acconcio pure ed agio della vil parte mortale adoperiamo quanto per noi si può generalmente ciascuno; della celeste e sempiterna ci prendiamo all'incontro assai lieve cura e pensiero. Perciocchè qualora egli avviene, che 'l corpo sia da alcun malore indebolito ed afflitto, con mille argomenti la smarrita sanità in lui ci fatichiamo di ritornare; agli animi nostri non sani poco cerchiamo di dare alleggiamento e convenevole medicina; comecchè di questi pure vieppiù gravi e nocevoli sieno i morbi, che di quello non sono. Che per tacere degli altri, non è chi non sappia, quanto le varie e disordinate nostre passioni medesime inferma rendano le più volte, e in quanto pericolo mettano la parte di noi migliore, la qual percio ha di presto riparo e di molto sollecita cura mestiere. Perlaqualcosa io estimo non dover essere a voi discaro, che per me vi si faccia palese un rimedio, il quale oltre a qualunque altro vaglia a reprimere la forza di questi nimici, che dentro abbiamo, e a rilevare il nostro spirito dalle

sì fatte infermità, nelle quali (che cessi Iddio) o già si trova esser caduto, o può di leggieri cadere quandochessia. Nè già bisogna procacciarlosi con fatica da lontane contrade; che d'ogni tempo si sta su' nostri altari apprestato, nè a veruno è disdetto, che il voglia usare: quel salutifero pane io dico, di cui è scritto, che per sua natural virtù conferma il cuor dell'uomo [1], e secondochè Lorenzo Giustiniani dichiara [2], contro le furibonde voglie del contrastante appetito sì massimamente il conferma. Or piacciavi senza più d'ascoltare le mie parole, e intenderete, spero, che la divina bontà ne ha insegnato a trar da' veleni salute, e da' difetti della peccante natura assai giovevoli cose.

Ma come potrò io ragionando agguagliar le inestimabili forze delle passioni, le quali pure riconoscer bisogna, acciocchè quanto egli si par l'avversario più da temere, tanto si comprenda più chiara e più vantaggiata esser la gloria, che alla vittoriosa Eucaristia ne procede. Queste dopo il misero perdimento, che addivenne per l'ardito gusto de' primieri padri, di domestiche divenute salvatiche sì hanno dentro di noi stanza oggimai, che di propria mano dalla natura stessa quasi come debite qualità ci sono impresse; nè prima questa luce vital veggiamo, ch'elle hanno bene altamante nel nostro cuore gittate le lor radici. E certo della natura, o delle cose a natura somiglianti, sempre la forza è molta, e maraviglioso il potere. Nè sono esse oltracciò da' sensi mezzanamente avvalorate: perocchè aperta trovando la via a' lusinghevoli obbietti e alle gioconde apparenze, procacciano di guadagnarsi la volontà, la qual vaga oltremisura del piacere assai agevolmente

1 Psal. 103. 15.   2 De triumph. agon. Christi c. 4.

te si lascia traportare a voglia del naturale affetto, e d'ogni dirittura spogliare: e quantunque il verace intendimento le si faccia innanzi dimostrando la malvagità del presentato veleno, che sotto la piacevol sembianza amarissime doglie e mortalissimi dispiaceri nasconde, e avvisando esser vero valore saper rifiutar quel che piace, se quel che piace si vede dover essere di giuste lagrime e di certo pentimento cagione, quella pertuttociò non si distoglie dal volere il suo male abbracciare, e intromettere in mezzo al cuore. Già niun consiglio vale a ritenerle, nè minaccia di soprastanti danni; non rispetto d'onorato costume, non pregio di laudevol virtù, non reverenda autorità di leggi umane e divine: già per niente si ha il commettere i più smisurati eccessi, nè più s'attendono, siccome nel salmo si dice [1], le tremende verità della fede, che tanto per se hanno d'attività a commuover la mente di chicchesia: anzi lagrimevole cosa è a vedere alcuna volta alcuno, che si conduce alla fine a perdere col sano intendere ogni segnale di religione insieme, e quasi ancora d'umanità. Ma sente infine con grave affanno le sue catene, e 'l fiero governo di quelle passioni medesime, che dapprima furon tanto da lui accarezzate e avute care: si ritrae in se stesso, e guardasi in seno, nè vede quivi alcuna parte, che goda pace: grave gli è il vivere, e più spaventevole il morire, e intanto va menando vita peggior di morte.

Imperocchè non si vuol delle umane passioni ragionar come degli alberi, che in ogni stagion non producono le loro frutta; poichè nel verno il più d'essi spogliati si veggono d'ogni verde, e nella primavera e ancor nella state di sole frondi vestiti;

 che

1 Psal. 11. 2.

che poi all' autunno le varie piacevoli guise di cari pomi fan vedere su' loro rami: ma le passioni sono d' ogni stagione; e d' ogni tempo sono de' loro frutti, acerbissimi sempre e nocevolissimi, feconde producitrici. Se' tu fanciullo? il sensitivo appetito colle primiere naturali voglie i tuoi movimenti regge a sua posta e dispone, e là, dove più gli aggrada, t' invia. Se' giovane? il sensitivo appetito con più violenti desii t' assale, e di giorno in giorno nelle tue fiamme soffiando le fa maggiori, e tutta l' anima mette a fuoco. L' appetito stesso nella matura età più ardito diviene e più forte ne' suoi voleri, comecchè egli con infinta tranquillità non faccia così, come nella giovanezza facea, il suo furore apparire. Ma nella vecchiezza forse è da credere, che sì fatta infermità non abbia luogo, conciossiachè a membra tremanti e deboli i giovenili e focosi affetti si disconvengan vieppiù? Sì, si disconvengono essi senz' alcun dubbio, ma che pur v' abbian luogo assai volte, egli è troppo più manifesto per la sperienza, che mestier non sarebbe. La molta età menoma d' ora in ora, e snerva le forze del corpo, ma non quelle delle passioni altresì, le quali nè pace fanno, nè triegua giammai, e dalla vecchia usanza a detta dell' Ecclesiastico [1] prendono anzi ragion di fermare nell' animo, mentre la vita dura, stabile albergo; e un lungo possedimento dona loro il privilegio di prescrizione. Ma postochè pure qual s' è l' una di loro tra per mancamento d' oggetti, e per gli rattiepiditi sangui a partir si disponga dal preso luogo, o più moderata almeno, che davanti non era, e meno accesa si mostri, quant' altre si risveglian subitamente, e traboccano più acerbe di quella e più gra-

1 Ecclesiast. 11. 16.

gravi, avvegnachè in sembianti men disdicevoli, alle quali l'animo stanco e sgomentato non ha nè vigor da resistere, nè consiglio da por riparo! In quella guisa nè più nè meno, che quando o rovinoso torrente, o alto fiume per inmoderate piogge e per istrutte nevi cresciuto mostra di volere fuor dell'usato letto uscir furiosamente soperchiando le sponde, siccome voi con gravissimo danno delle case vostre non ha guari a il gonfiato Arno veduto avete inondar le vie di questa fiorentissima patria; l'agricoltor tutto volto a preservare i già verdi terreni e le sperate ricolte e gli armenti e' piccioletti figliuoli e 'l rustico albergo, corre affannato or ad una parte, or all'altra, faticandosi come possa il più di riparare al temuto allagamento; ma perde ogni fatica e opera in sulle rive; che se gli vien fatto di chiudere e un varco e un altro, vede il dolente dalla soverchia foga delle smisurate acque in altre parti assai gli argini sopraffatti, e già i dolci campi collo sfrenato o torrente o fiume divenuti una cosa, e abbattute e sommerse le speranze di tutto l'anno. A questo modo, Ascoltatori, di qualunque età, di qualunque stato, e in qualsivoglia luogo si vivano, verso de' loro servi adoperano le spietate passioni; così da ogni lato gli affliggono, di mille amari pascendogli e d'infiniti tormenti: nè v'ha, ch'io mi creda, alcun di voi, che o uditi, o letti non abbia gl' infortunati casi del vagabondo primogenito d'Adamo, l' inusitate furie e 'l disperato fine dell'invidioso Saulle, le triste testimonianze, che di se in assai luoghi ha lasciate l'adultero un tempo e micidiale Davidde, il qual mercè de' suoi sconci affetti ebbe a passar lungamente in amaritudine i dogliosi giorni, in gemito e in pianto le

a In Firenze l'anno 1740.

le vegliate notti. Già, poichè quanto grandi ſieno contro di noi le forze di queſti nimiciſſimi e mortiferi capi, s' è fatto chiaro, egli è da vedere quale ſcampo a cacciar via i ſopraſtanti pericoli ſi debba per noi mettere in opera, ovver medicina, che a liberarne da tanti mali, ſia e buona e valida e ſicura. Potrem noi forſe da noi ſoli e dalla natura di tanto eſſere ajutati? Certo no; perciocchè la volontà, come ſopra è dimoſtrato, è anzi diſpoſta a ſeguire i movimenti del ſenſitivo appetito vivace, che i conſigli della turbata ragione inferma; e noi non poſſiamo contro la noſtra volontà volere per niuna guiſa: la natura poi per la dominante parte almeno, non altramente che ſole a luce, e principio a ſuo effetto, è all' appetito ſteſſo congiunta, o, a più vero dire, è quel medeſimo che l' appetito: e quanto è malagevole, ch' ella per ſe di violenza nimica ſi rechi a fare a ſe ſteſſa violenza, e contrariare! E' queſta opera, che richiede più alto valore, nè puote a lieto fine riuſcire, ſe il cielo nell' umana fralezza ben conſapevole non ci s' adopera pietoſamente. La divina grazia ſola può nel maggior uopo le parti ſoſtenere della ragione, e lei ſopra la natural condizione e ſopra qualunque contrappoſta potenza vantaggiare; ſola di fortezza non pur neceſſaria, ma ſoprabbondante l' animo noſtro guernire; ſola reprimer lo ſtrabocchevole impeto degl' inteſtini nimici, e indebolire. La qual grazia, dono incomparabile e ſovrumano, di molti più, e più maraviglioſi effetti ſenza fallo è in coloro cagione, a' quali è dato d' averne in più larga miſura: il perchè è da far opera diligentemente d' acquiſtarlaſi in quella copia, che ſi poſſa maggiore. Ma dove meglio avrem noi ricorſo, che all' autor medeſimo della grazia, non ſolamente gli

umi-

umili nostri prieghi porgendogli, ma oltracciò lui stesso, che il desidera, sovente raccogliendo dentro di noi, e nel mezzo de' tumultuanti avversarj, quasi nel campo stesso di battaglia, personalmente locando? Che così è agevole a fare, com' è di quel pane nutricarsi, che 'l cuor dell' uomo conferma, e nel quale sotto straniere sembianze l' original donator della grazia per infinita pietà, che di noi lo strigne, di voglia si conduce a far sua dimora, e a noi comunicarsi sustanzialmente. E nel vero quale, e quanto abbondevol grazia e di conforto e di confidanza e di valore dal dolce raggio della salutevol presenza del Signor nostro non dobbiam noi aspettare? Perciocchè egli nell' Eucaristia dappresso vede la gravezza e l' aspra pugna, da che il nostro spirito è travagliato; e in buon punto traponendosi possentemente fa dell' usurpata signoria cadere gli altieri capi delle passioni, e nell' antica libertà la parte miglior ritornare: e noi rende somiglianti alla fortissima torre di Davide [1], onde ogni maniera d' esquisite armi pendeva, inespugnabili e di nuova sicurtà ripieni? Così avvien che per noi la primiera forza sia racquistata, a' nimici nostri sia tolto il potere dall' imposto giogo riscuotersi, se altramente si vuol da colui, da cui si puote ciocchè si vuole. E veramente se gli ebrei giovanetti nell' ardente fornace dalla presenza dell' apparito angiolo furon confortati sì e per tal modo, che non pur dalle circostanti fiamme non ebbero offesa alcuna, ma eziandio lietamente cantando vi dimorarono [2]; quanto si dee credere, che la tanto più intima e più graziosa congiunzione con esso noi non d' un angiolo, ma del Figliuolo d'Iddio vaglia a nostro vantaggio, e nell' incendio suscitato da' turbo-

1 Cant. 4. 4. 2 Dan. 3. 50. 51.

bolenti affetti ci rassicuri il dubbioso animo, il quale secondo l' avviso di S. Cipriano[1] senza la sostentante grazia della potentissima Eucaristia troppo di leggieri verrebbe meno! Nè quì alcuno peravventura si trametta dicendo, non doversi all' Eucaristia per singolar vanto la vittoria attribuire delle passioni, quando gli altri sagramenti ancora o ne introducon nell' anima la divina grazia, o confermano, e la rassodano: poichè io dico ciò più esser proprio di quella assai, che di questi non è: conciossiachè quantunque il rio meni acqua, più nondimeno ne contiene la fonte, la quale al rio in quella copia ne manda, che più l' è in grado. Or chi non sa rivoli esser gli altri sagramenti, l' Eucaristia per lo contrario essere, e da' Padri generalmente fonte doviziosissima d' ogni grazia appellarsi? E a ragione e con intendimento essi dicono d' ogni grazia; che perchè io sin quì di quella abbia favellato, che consiste in abito, e per sua parte proprietà, parte eccellenza è detta santificante, non perciò si vuol meno intender dell' altra, che sta in atto, e comunalmente attuale è chiamata e preveniente, la quale altresì mirabilmente sostenta, e sopra l' usata lor qualità e virtù innalza le naturali forze del nostro spirito; e di questa parimente il misterio del veracissimo corpo di Cristo è alto principio e cagione. Imperocchè qual vivifico sole così a noi, com' è, unito, per le facoltà dell' anima sparge la sua divina luce, e con sante illustrazioni rischiara l' intellettiva parte, e a dirittamente discernere il vero e 'l falso, il buono e 'l reo delle presentate cose la scorge; appresso con piacevoli modi, e soavemente efficaci[2] movimenti senza la libertà gravare e desta e accende e invia la volontà alle buone azioni e virtuo-

[1] Epist. 54. [2] Sap. 8. 1.

tuose. Assai chiaro è adunque, che questo sagramento più che altro ogni maniera di grazia ne dona, e virtù e fortezza per contrastare agli stemperati appetiti, e per farne acquistar lieta pace, immortale onore, luminosa corona. Perlaqualcosa: *Se alcuno di voi*, dice l' abate Ogerio [1], *meno spessi e men gagliardi ora, che per addietro non facea, prova gli stimoli della furibonda ira, men pungenti i morsi sente della scellerata invidia, men possenti le lusinghe della pestilente impurità, e d' altre sì fatte cupidità, quelle grazie renda, ch' egli sappia maggiori, alla pietosa Eucaristia, che in lui sì insolite cose e maravigliose adopera; e rallegrisi d' avere avventuratamente dopo periglioso male la prima sanità ricoverata*. E Lorenzo Giustiniani [2]: *Per virtù del celestial pane ricevuto divotamente cessano gli odj, si tranquillano i contrasti, si compongon le liti, spiacciono i vizj, amasi la purità, meno prezzate sono le terrene cose, e non già per opera della natura, ma della grazia, l' uom tutt' altro da quel ch' egli era, migliore cioè in ogni parte di se, e più costumato e più valoroso diviene*. E l'Alessandrino Cirillo [3]: *Reprime*, dice, *mentre in noi il Signor nostro presenzialmente risiede, la discordante legge delle nostre membra, corrobora la pietà, racche ta le perturbazioni dell' animo, risana gl' infermi, e i caduti rileva*. Ma io troppo lungamente mi stenderei, cortesi Uditori, se nel mio ragionamento recar volessi, quanto in ogni scrittura e quasichè in ogni foglio de' dottissimi Padri si legge della sagramental virtù di Cristo nel mortificare le umane passioni. Non siami però da voi disdetto, che anzichè io venga a fine, vi faccia palese ciocch' io di lei penso meco me-

1 Serm. de cœn. Dom. 12. trall' opere di S. Bernardo.
2 Serm. de Euchar.
3 L. 4. in Johann. c. 17.

desimo meditando. Pervenuto il viaggiante popolo d' Isdraello alle rive del Giordano [a] per quindi nella promessa terra passare, non avea nè ponti, nè barche, onde valicare l' interposto fiume; guadare per la soperchia altezza dell' acque non si potea; interrompere il preso cammino e torcere addietro egli era voler nell' antica servitù e miseria incorrere un' altra volta: eglino certo avrebber deltutto smarrito l' animo, se la superna provvidenza non gli avesse in quella scorti con presto e maraviglioso consiglio. Farò io vedere, Iddio disse al condottier Giosuè, che 'l nome tuo m' è caro, come quello mi fu di Mosè: conosca il popolo, che niuno mai spera in me vanamente, e che quantunque volte a me abbiasi ne' casi avversi ricorso, tante fia di solenni miracoli operatrice la mia potenza: che più si dimora? I sacerdoti, e i leviti si rechino in sulle spalle l' arca del Testamento, e carichi del sacrato peso il guado tentino del fiume: non prima il piè moveranno a toccar l' acque, che queste reverenti, e da divina forza dipartite, siccome già i sospesi flutti del mar Rosso, daran luogo, l' une sopravvegnenti quasi da validissimo argine ripercosse e risospinte inverso 'l fonte, l' altre già trapassate il loro natural corso al mare più dell' usato affrettando. Così Iddio parlò, così nel vero addivenne. Videsi la sacrata arca come per larga via aperta infra due fiumi gir trionfante delle spaventate acque, e sotto la scorta di quella l' innumerabil moltitudine d' Isdraeliti a piedi asciutti trapassare il Giordano per così inaspettato prodigio attonito e stupefatto. Io mi credo, Ascoltatori, che voi già possiate il mio pensamento avere aggiunto. Siam noi per simil modo ad una terra troppo più beata, e di tut-

[a] Jos. 3.

tutti i beni abbondevole invitati: i disordinati affetti come attraversato torrente si studiano d'impedirne il passaggio a lor potere; la natura e l'arte non hanno nè forza, nè industria per sì pericolose acque varcare. Ma bene in nostro acconcio sopravviene il divin sagramento, arca mistica contenente la vera manna, che ne fa sicura scorta, e per agevol sentiero alla desiata riva ne indirizza. Quindi io in piacevole immaginazione i miei pensieri intrattenendo mi figuro, che tostochè Gesucristo colla sua sostanza nel nostro seno entrando si fa vedere, soprapprese da subito sbigottimento e timor le passioni s'affrettino in due parti a dividere la lor tempestosa piena, e l'une sopra le altre in diversi lati rovesciandosi piegare, volgere, e lasciare ampia via, per la qual veggo la veneranda Ostia innanzi venire, e in ogni parte i suoi raggi diffondere, e colla sua maestà rilucere, e noi la luminosa guida seguendo franchi ed altieri per l'acquistata vittoria passare in mezzo tralle umiliate passioni, che tanto ne arrecarono avanti di pericolo e di travaglio. O ammiranda Ostia e divina, benedetta sia la tua virtù, la qual ci fa sì giovevolmente la natia nostra debolezza dimenticare! o certo presidio, o caro conforto delle afflitte anime nostre, o delle noje della vita dolcissimo e salutevolissimo riparo, fonte di grazia, luce di verità, sorgente di valore e di fortezza, di riposo e di pace e di salute e d'eternal gloria larghissima donatrice; chi sarà egli tanto o di tanti beni, che può conseguir, noncurante, o di tanti mali, che può schifar, vago, e de' suoi stessi nimici amico tanto, il qual cupidamente e 'l più sovente, che gli sia dato di poter fare, al tuo altar non s'accosti, e te vita e sostegno d'ogni cuore, nel suo cuor non

riceva? chi, che da te s'allontani? chi, che te dispregiando rifiuti? Deh, riguardevoli Ascoltatori, se fuor di pianto e d'affanno sempre passiate i vostri giorni, deh increscavi di voi stessi, della contrastata salute vostra v' incresca. Date attente orecchie alle sagge parole di S. Ambrogio [1]: *Chiunque ha piaga, procaccia medicina; antica piaga noi abbiam tuttiquanti, perciocchè sotto la legge viviamo dell' antico peccato; la medicina è il celestiale e venerabile sagramento*. Or se oltre alle vecchie abbia alcun dato luogo ad altre e poi altre e nuove ferite mortifere de' ribelli appetiti, quanto ha egli maggiore di pronta e valevol medicina mestiere! Ah che adunque senza indugio e più e più volte ad usar non si fa il sagramental cibo, che il può subitamente al primiero stato di sanità rivocare? Non v'è, credete, affetto quantunque smoderato e fiero, che alla frequentata comunion sacra non ceda. Ma se altri v'ha più avveduto e più felice, che saputo abbia l'animo suo guardare dal crudel giogo delle insidiatrici passioni, deh per la dolce libertà, che si gode, per la bella speranza, che in seno porta dell' immortal beatitudine, non sia mai nè freddo, nè svogliato, nè tardo a ristorarsi del pregiatissimo pane, che 'l cuor dell' uomo conferma, regge, avvalora: e poichè molto più agevolmente si mantengono le cose, che in piè stanno, che le a terra cadute non si rilevano, di nuove forze, e di sempre nuovo vigore si provegga per non cadere giammai: abbia finalmente ciascun per fermo, che chi al suo Signore più stretto si vive e più vicino, miglior vive ancora e più sicuro.

R A-

[1] De Sacram. l. 5. c. 4.

RAGIONAMENTO II.

Uantunque volte, riguardevoli Ascoltatori, meco pensando considero i molti danni, onde 'l primier peccato fu all' uomo misera e dolorosa cagione, tante mi sembra mirabile e nuovo, che gli abbia potuto destar nell' animo quegli spiriti spezialmente, i quali meno sono a lui dicevoli, e più da dover esser da lui lontani. Quale affetto alla qualità dell' umana natura meno che la superbia, o qual più che l' umiltà s' appartiene, dice il Grisostomo [1], se il primo esser suo, e il conservarsi, e 'l finir si riguardi? Certo, niuno: e nondimeno sì si veggono il più degli uomini mancanti dell' una, e dell' altra ripieni, come o in loro sia sommo e perfetto bene, o qualunque s' è il bene, che hanno, per proprio poter lo si abbiano, non per l' altrui. Nè già perchè il verassimo Iddio per assai chiari modi lor faccia assapere la natia viltà loro, siccome pel savio Ecclesiastico [2], *A che si leva in alto l' uom terra e cenere?* e la rea generazione della superbia [3], dalla quale ogni peccato, siccome fiume da suo fonte, si deriva; e l' inestimabile odio [4], in che egli ha sempremai avuto sì sconcio vizio; è egli perciò, ch' essi a por giù si dispongano l' altiero animo, e a farsi a credere, che niun onor, nè grandezza, nè maggioranza lor si convenga. Laonde poichè le contrarie cose bene per le contrarie si curano, il pietoso Figliuol d' Iddio dando

1 Hom. 12. in Genes.
2 Ecclesiastic. 10. 9.
3 Ibid. 15.
4 Ibid. 7.

do opera tuttavia a rintuzzare in noi così insano spirito, di grado si reca a contrastargli per se medesimo, sembianti prendendo di non usata umiltà, e quasi prova facendo, se noi, che siam poco più che niente, a rispetto di lui, che è ogni cosa, portiamo nientemeno superba la fronte. Ma in quante guise ciò egli adoperato abbia, nè quì è luogo di ricordare, nè il brieve tempo a dir datomi il patirebbe: che 'l faccia nella veneranda Eucaristia, e che in questo meglio, che in qual altro atto si sia della sua vita, parar ci possa davanti il suo esempio dicendo [1], *Da me apprendete, che umil sono di cuore*, è da vedere per al presente: siccome io, ajutantemi la divina grazia, in brievi parole mi studierò di farvi chiaro.

Ma nè di tutte parimente le varie maniere d'umiltà quivi dal Signor nostro mostrate fa mestier, che per me si ragioni, nè del presto ubbidir, com' egli Dio fa tuttodì, alla voce d'un uomo, che a sua voglia il si fa venire infra mano, nè dell' estranea forma, ch'e' prende, di volgar cibo, nè dello sporre la sua grandezza alle sacrileghe onte di malvagissimi uomini, nè delle più altre sì fatte, delle quali pure anzi maravigliando in se medesimo, che partitamente favellando disse il grande Agostino [2]: *Mirate, mirate stupendissima umiltà: il cibo degli Angioli, di che intellettivamente pascendosi son beati, sensibil s'è fatto, acciocchè sen pasca l'uomo*. E nonpertanto, quelle addietro lasciate, nel solo atto, che tutto proprio è dell'umiltà e sostanziale, e il quale per sommo si vuole aver de' miracoli, che nell' Eucaristia si veggono avvenire, ho proposto di dovere a questa volta il mio ragionamento fermare. Umil-

1 Matt. 11. 29. 2 In Psal. 33.

miltà per essenza, secondochè diffinì S. Bernardo [1], è volontario inchinamento di se interno, profondo, verace, procedente da savia considerazione, che ha chicchessia dell' infima sua condizione, e della universal dipendenza dall' alto fattor del tutto, e dator d' ogni bene: quindi lei esser si scorge dirittamente contraria all' orgogliosa superbia, la qual per Agostino [2] è disordinato appetito d' indebita altezza ed eccellenza, e smisurata voglia di soprastare, ond' altri da troppo più ch' egli non è, riputandosi, colla cervice levata, siccome in Giobbe è detto [3], all' Onnipotente si contrappone, e cerca di gittare da se il necessario giogo della signoria di lui, non so se più arrogantemente, o stoltamente adoperando. Già che cotal guisa di verissima umiltà nell' azione del sacrificio si trovi esser così notabile o più, come ne sia in alcun' altra, non è da dubitare; perciocchè quivi l' uom sacrificante non pur con perfettissimo atto di religione intende di fare a Dio onore, siccome ad autor supremo della vita e della morte, e a primo di tutte le cose principio; ma oltracciò davanti a tanta grandezza e maestà umilissimamente di se sentendo e a vile avendosi, vorrebbe, dove onestamente il potesse, sestesso distruggere, e al niente, onde fu tratto, tornare: il che poichè non conceduto si vede, la volonterosa disposizion sua rappresenta nella destinata vittima, il cui esser perciò, come per lui si possa il più, permuta e dissolve, coll' umil salmista a Dio raffermando [4]: *La mia sostanza è come niente dinanzi a te*; alla qual perfezion d' umiltà non si può da umana creatura pervenire per altro modo. E quanto è più pregiata l' offerta vittima, e più

1 L. de grad. humil.
2 De Civ. l. 12. c. 8.
3 Job. 15. 13.
4 Psal. 38. 6.

più cara avuta, tanto è di maggior suggezione, e di più pronto volere al divino cospetto ridursi al niente dimostratrice, e al sommo Dio più piacente altresì e a grado, e di viammaggior gloria apportatrice. Perlaqualcosa la prontezza del forte Abramo [1], che a svenar l'unigenito Isacco, la più amata cosa sua, era disposto, egli cotanto aggradì, e sì ne fu preso, che nonchè rari guiderdoni e solenni e ricchezze e signorie e posterità chiara e gloriosa ne gli promise, ma ancora sostenne di nomar se per innanzi il Dio d'Abramo [2], quasi sopra la natural condizione alzandolo magnificamente, secondo suo costume di porre gli umili in alto stato [3]. Voi già comprendete, intendenti Ascoltatori, da qual via alla singolare e oltre ogni estimazione maravigliosa umiltà di Cristo nell'Eucaristia abbia io nell'animo di riuscire. Imperocchè quivi egli le parti sostenendo di gran sacerdote per testimonianza dare del suo perfetto dependere e soggiacere rende a Dio sacrificio. Ma per qual maniera il rend'egli? Già non è pago di servar tanto solamente l'usato rito del vecchio Aronne [4], non d'ignobili vite por sull'altare e di ragione spogliate, non di spargere con vibrato sacro coltello il sangue o d'agnella, o di toro; ma sacrifica (oh se così, com'io 'l dico, questo ch'io dico intendessi!) ma sestesso sacrifica, l'inestimabil vita sua, il venerando corpo, la santissima umanità. Dite, se furono mai vittime od offerte, che a questa sola si possano in pregio e in valore agguagliare. E ciò, che agli altri uomini non è dato di poter fare, egli sì il fa con incomprensibil maniera: perciocchè veracemente, e quanto le parole suonano, che fallaci esser non posso-

1 Gen. 22.
2 Gen. 26. 24.
3 Job. 5. 11.
4 Levit. 1. 2. seqq.

fono, e quanto all'azion s'appartiene, che alle parole rifponde, vuole il vital fuo compofto dinanzi al fupremo Signor diftrutto, e, fe poffibil foffe, recato al niente. E fenonchè Iddio con altra azion comitante, com'è favellar de' teologi, vi fi trapone vietandolo, per lui non rimarebbe, che così foffe, com'egli vuole, e che allo ftato di morto e d'uccifo fenz'alcun fallo fi riduceffe. Dite, fe fu mai umiltà e interna annichilazione uguale a quefta, o fe mai può la fomigliante in umana mente cadere. Or quanta gloria a Dio, che per sì pura ed eccellente oftia è onorato in ifpirito e verità [1] ne proceda, affai manifeftamente appare; tanta cioè, che il martire Ignazio [2] eftimò di nominare acconciamente l'Eucariftia *gloria d'Iddio*: e gloria è fimilmente fomma di Crifto sè umiliare sì ftremamente per onor rendere al gran Padre, ficcom'egli appreffo la primiera inftituzione aperto dichiarò [3]: *Or sì che il figliuol dell'uomo s'è acquiftata vera chiarezza, e in lui è ftato Iddio infieme chiaro renduto*. Ma farà alcuno per avventura, che creda la sì inufitata umiltà nell' Eucariftia aver luogo, allorchè quefta, come attual facrificio, non come fagramento altresì, quale a noi fi comunica, è riguardata. Il che tuttavia è poco difcretamente confiderato: imperocchè qualor dopo il facrificio fi vede il fagramento, che di quello è effetto, rimanere, sì fi dimora Gefucrifto come nell' attual facrificio pofto vi fu, tale dico, qual fe fvenato foffe, e d'umana vita fpogliato, quanto alla forza delle parole appartiene, finattantochè, qualunque fieno, dell'oftia facra le fenfibili fpezie fi ferbano intere: onde chiaramente feguita, permanere nel Sa-

 gra-

[1] Johann. 4. 24.
[2] Epift. ad Ephef.
[3] Johann. 13. 31.

gramento la qualità di vittima sacrificata, e l'umilissimo stato dinanzi a Dio nell'una guisa e nell'altra. Nè altri opponga avvisando, che maggior fosse l'umiltà nel sacrificio di croce mostrata, che nell'Eucaristia non è; conciossiachè in quello non si ristesse nella volontà solamente di Cristo, ma fosse ancora ad effetto mandata l'uccisione e la morte, senza che con opposita azion divina il disfacimento venisse impedito della preziosa vita di lui. Niuno io mi credo essere, il qual, perchè Abramo da estrinseca maggior possanza ritenuto si rimase dal trarre a fine la dolce vita d'Isacco, reputi perciò da meno l'animo di lui umiliato alla divina grandezza: certo Iddio giustissimo riguardatore dell'intrinseco affetto apertamente mostrò [1] di non l'aver meno in pregio avuto; che anzi ebbelo in luogo di compiuto sacrificio, e bene ampiamente il merito ne gli rendè. E il vero che qualunque virtù non dall'esterna opera, ma dall'interno atto, che a quella muove, prende il suo valore; poichè veggiamo assai delle volte addivenire, che le facoltà esecutrici per altrui valido contrasto sieno impedite, e vengan meno. Ma nel rimanente l'umiltà esser più memorabile nel sagramento, che nella passione di croce non fu, assai si fa palese. Nella croce non furono al languente Signor negate le comuni vitali operazioni, nè quelle, che delle razionali sono, nè quelle, che delle sensitive potenze; conosceva, e volea, e rimembrava, vedea, e udiva, e confortava la dolente madre, e levavá gli occhi al cielo, e inchinava il capo: laonde non più passione, che azione chiamaronla e 'l Grisostomo [2], e 'l Damasceno [3] e Ruperto Abate [4], e Gregorio segnatamente

Ope-

[1] Gen. 22. 16.
[2] Hom. 2. in Act.
[3] De Fid. l. 3. c. 15.
[4] De offic. l. 5. c. 9.

Opera del Signore [1] : ma nel sagramentale stato puot' egli così l' attual vita esercitare? Quivi anzi (deh a qual parlare mi porta l' infinita umiltà sua ? ma se a così fatti partiti a lui piacque pur di condursi, a noi non sia sconvenevole ricordarli) quivi egli alla guisa delle inanimate cose dimorando, (fuor solamente se per ispezial miracolo, che tuttafiata non si vuol troppo di leggieri affermare) ma per natural virtù non può nè vegetare, nè muoversi, nè per le usate vie de' sensi comecchesia operare, al qual uopo l' estensìon del corpo, che più veramente egli non ha, di necessità è richiesta. Il che eziandio delle spirituali facoltà si dee dire nè più nè meno, per le quali (salvo se dalla scienza infusa, siccome è più savio e più discreto estimare, egli abbia il poter mettere in atto la virtù dell' intendere, e per conseguente ancor del volere) ma nella connatural maniera nè l' uno puote, nè l' altro adoperare, perciocchè, mentre l' anima è al corpo unita, non per altro modo che delle intelligibili forme, e delle acquistate idee e immagini, le quali dagli esterni obbietti procedono, presta si fa all' intendere, nè al volere altresì, se l' intellettual luce e notizia delle cose non vada innanzi; e quelle tra per mancamento della debita estensione, e per gli velami stessi sacramentali naturalmente muover non possono l' intellettiva parte di Cristo; e di questa il necessario precedente illustramento mancando, forza è, che la volontà eziandio ne' suoi atti si rimanga impedita. Per le quali cose è manifesto, lui essere nell' Eucaristia divenuto a vieppiù umile stato e più abbietto, che nel calvario non fece. Bene adunque e dirittamente questo sagramento chiamasi per Agostino [2] misterio dell' umiltà del Signore;

1 Hom. 6. in Ezech. 2 In Psal. 33.

e a ragione il Signore medesimo questo oltre ad ogni altro maraviglioso esempio ad imitar, quanto è in noi, ne conforta: *Da me apprendete, che umil sono di cuore*. Il qual esempio, aggiugne l'antidetto dottore [1], se non è assai valevol medicina a sanar la superbia degli uomini, appena che alcun'altra il possa. Come puoi tu, uomo, insuperbire, egli seguita, quandochè l'Uomo-Dio s'è cotanto per te e per la tua superbia confondere umiliato? Se non etti a grado di seguire l'umiltà d' altr' uom volgare; non t'incresca di risguardare imitando l' umile Iddio. E certamente, Ascoltatori discreti, potrà il vil servo dar luogo a vani pensieri e folli della sua eccellenza, dove l'alto Signor dimenticata la sua grandezza per sì inusitata guisa picciolo appare e dimesso? Il servo farà opera di soprastare ad altrui, dove il Signor sotto si pone a pressochè tutte le creature? Il servo a sè convenire riputerà i primi seggi ed onori, dove il Signor sè vorrebbe distruggere, e e al niente venire davanti all'eterno conditor delle cose? e gloria del Signore sarà al sovrano Dio rappresentarsi umiliato così, gloria del servo non sarà, od anzi bassezza ed onta? Ma di che mai potrebbe uom, che viva, salire in superbia, o gran fatto pregiarsi? Potrebb'egli della possanza? Sì forse di quella, quantunque sia, che tutta è estranea, e da Dio procedente: potrebb'egli le azioni della vita sua produrre in mezzo? sì forse le vituperevoli e malvage, le quali veramente proprie sono e sue, nè altro moral principio che lui aventi: potrebbe la nobiltà vantare, e le ricchezze. e la molta dottrina, che appo Dio sono viltà, miseria, ignoranza? Deh venga una volta il raggio della vera luce a far chiaro

[1] Serm. 2. in Domin. 2. Quadrag.

ro il nostro intelletto, e il velo della mondana caligine tolto via discopraci, altro che stolto vaneggiamento non essere in mente umana l'alto pensare e superbo: e quanto a noi convenevol sia l'umil sentire di noi, e al sentire atti e parole in tutto conformi usare, ne insegni. Nè questo tuttavia da qual parte sì pienamente e meglio venir ci possa, che dal fonte stesso della spiritual luce da quelle sembianze di comunal cibo adombrato e ristretto, so io vedere. Lui riguardando, vergogna ci prenda dell'altezza nostra, e a lui che bramosamente ne invita, e alla sacramental mensa ne aspetta, pieni l'animo d'umiltà, e spogliati d'orgoglio sovente ricorso abbiamo, dicendo [1]: *Che siam noi, o Signor altissimo, e nella tua altezza umilissimo, che tu a schifo non abbi di ricordarti di noi e di visitarci?* E ch'egli di vero a ciò fare si sia condotto in pro degli uomini principalmente, aperto nel salmo si dice [2]: *Hai apprestata, Signor, al povero la soavità della tua mensa:* e in quell'altro [3]: *Mangeranno i poveri, e sazierannosi:* che da Agostino [4] degli umili di spirito è dichiarato; a i quali bene a ragione la compiuta spiritual sazietà si promette; perciocchè chi sa dir quanta copia e qual pienezza di sommi beni colui ne tragga, che al divin cibo ricevere umilmente s'accosta? Il sovrano dator delle grazie è uso di mandar sue acque abbondevoli nelle valli [5]. La qual somiglianza ad ampliar prendendo San Cesario d'Arli [6]: Ponete mente, dice, a quel, che a dirotta pioggia sulla pendice d'alto monte caduta suole avvenire; quivi non ristà essa lunga pezza, nè di passar si studia perentro l'intime parti del terren duro, ma qua-

1 Psal. 8. 5.
2 Psal. 67. 11.
3 Psal. 21. 27.
4 In Psal. 21. exposit. 2.
5 Psal 103. 10.
6 Homil. 19.

quasi schiva e sdegnosa lasciato in poca d' ora rasciutto il poggio, al sottoposto piano, all' umil valle co' fuggenti rivi dechinando s' affretta; dove com' è pervenuta, a suo agio parte in piccioli laghetti ad ora ad ora formati si posa, parte ne' riposti seni dell' arida terra s' intromette, e dapertutto col fresco umore i colti e l' erbe e' fiori feconda e ristora. Così, egli avvisa, le celestiali rugiade, trapassati gli animi altieri, entro gli umili e virtuosamente depressi discendono a larga misura, e vero si fa quel di S. Luca [1]: *Ogni valle sarà ripiena*; che val dire [2] *Chiunque* s' *umilia*, *sarà esaltato*. Il che certo il Signore adopera per l' Eucaristia più largamente, che per altre maniere non fa, e perchè essa è delle divine grazie il fonte medesimo, e perchè dell' umiltà sua è il più ammirabile dimostramento. Ma per contrario quanto è da dir, ch' egli abbia in odio, e sconfonda, e a terra mandi coloro, che di vanissima baldanza pieni vede, e dal suo esempio altutto lontani [3]? che niente apprezzar comprende i suoi tesori, e 'l misterio della sua umiltà? che invitati o con alta fronte radissime volte si recano alla sua mensa, od eziandio superbamente la rifiutano dispregiando? Assai acconciamente io credo, Ascoltatori, di poterlovi senza più dichiarare ne' differenti modi usati inverso due reine dal magnanimo Assuero [4]. Questi vago di mostrar solennemente la sua magnificenza ha ordinato pubblico apparecchio e inestimabile di convito, qual da persona di potentissimo Re può richiedersi, dove quanti ha nell' Assiria principi e grandi sien ricevuti; e così come ha ordinato, tutto è splendidamente eseguito, e messo in assetto. In que-

1 Luc. 35.
2 Luc. 14. 11.
3 Psal. 17. 28. & Jacob. 4. 6.
4 Esth. 1.

questa Assuero tra per nuovo splendore aggiugnere alla gran festa, e perchè dal fior quivi accolto del regno sia il conveniente onore alla reina Vasti renduto, manda invitandola a grand'istanza. Che pensate voi pertuttociò? Ella alteramente ritrosa ed acerba sente il grazioso invito, invitata ricusa, chiamata non viene [1]. Quanta ira per sì spiacente modo e scortese subitamente s' accenda nell' animo dello sprezzato Re, quale a consiglio di tutti i saggi giustissima sentenza di punizione egli pronunzj contro la superba donna, voi troppo bene il sapete. Inonorata e negletta, e de' reali fregi spogliata fuor del palagio è messa ontosamente, e mentre applaude la regal Susa alla meritata pena della superbia, Vasti mal suo grado umiliata si ritrae in oscura parte a pianger la sua follia. Già dalla stolta alla saggia reina e avveduta meco volgete gli sguardi, Uditori, e come per l' umiltà ben le avvenga del suo desiderio, attendete. Ester non chiamata, non aspettata, inoltre con grave suo periglio trapassando il real divieto, al terribil cospetto d' Assuero si presenta, ma con sembiante, che assai testimonia l' interna sommessione dell' animo, con fronte dimessa, con occhi chini, con viso di vaga pallidezza tutto segnato, modesta, tremante, smarrita, e pocostante nelle braccia dell' assistente ancella venuta meno [2]. Dichè stretto da tenera pietade il Re nonchè pensi a punire in lei la non servata legge, anzi posta giù la maestà, e toltosi prestamente dal solio non isdegna di sostenerla colle sue mani, e tutto invaghito della bella umiltà con dolce vezzo la riconforta; appresso il lucido scettro lievemente posandole sull' umil

1 Io per altro in altro luogo ho fatta la difesa di Vasti. Ester differt. III. Quì s' intenda detto condizionalmente, cioè se in lei fu biasimevole ritrosia e superbia.

2 Esth. 15.

mil capo la rassicura, e della domandata grazia per la sua, per la vita della dannata ebrea nazione lieta la fa e contenta. Or non ravvisate voi, giudiziosi Ascoltatori, nel gastigo alla prima, nella mercè all' altra data dal valoroso Assuero l' usate maniere del nostro Dio, cui quanto d' esaltar l' umiltà sempre piacque, tanto d' abbattere gli alteri capi della superbia ha fermo volere e costume? Sa egli bene in grazia dell' umil cuore far sembiante di non attendere alcun difetto, che in color sia, che a lui vanno; ma non sa in pace portare gli sconvenevoli oltraggi, che color fannogli, i quali troppo fuor di ragione di se presumendo i cortesi inviti di lui, i mirabili esempj, gl' infiniti tesori mostrano d' avere in dispregio, e di schifare. E certo, mentrechè un Signor di tanta grandezza in tanta umiliazione venuto si vede nell' Eucaristia, quanta non si può per niuna estimazion della mente comprendere; mentre se medesimo ad esser per noi imitato propone con amorose parole: *Da me apprendete, che umil sono di cuore;* mentre a participar della celestial mensa, e della dovizia de' doni suoi graziosamente ne invita, troppo è sconcia cosa e spiacevole a vedere, che uomo, lasciamo stare oltre ogni suo merito da Dio degnato di tanto, ma vile, e d' ogni ben povero dia luogo a superbia, non imprenda la debita umiltà, e delle liberali profferte, e delle divine ricchezze, e del pregiatissimo cibo giovar non si voglia. Dalla quale sconvenevolezza voi, che ascoltate, se me ascoltate, con ogni studio vi guarderete, e come sappiate il meglio, sempre da voi la terrete lontana.

R A-

RAGIONAMENTO III.

Gli è così proprio di qualunque vivente il desio del piacere, saggi Ascoltatori, com' è di ciascuno la sua natura. Sia pur l' anima, come si vuole, nel primo unirsi al mortal corpo ignara deltutto, e sfornita d' ogni altra idea; questo principio pertuttociò, ond' ella muovesi inverso i grati obbietti, che le si paran davanti, non le fu da niuno, ch' io sappia, contraddetto giammai. Senza questo appena alcun quì tra noi si parrebbe aver vita, perciocchè quasi meno verrebbe ogni facoltà operativa, non avendovi chi le desse cagione di movimento. Se per le mobili acque s' aggirano con larghe ruote i vaghi pesci, è l' inquieta voglia d' alcun piacere, che 'l fa; il piacere dalle profonde selve trae le fiere all' aperto, e il lor piacere seguono per l' ampio aere i gaj uccelli. Al suo piacere s' invia l' uomo altresì, cui, poichè tanto a tutti i terreni viventi soprastà, quanto ragione a senso, e virtù d' estimare e d' eleggere a necessità d' operare, si conviene a vieppiù eccellenti diletti, che quei del corpo non sono, dirizzare la contemplazione, il desiderio, il volere. E ben gli è dato, onde farlo compiutamente, nobilissimo oggetto, sorgente d' ineffabil dolcezza, d' infinita gioja, di perpetua felicità. Iddio medesimo, io dico, Iddio; il quale a sua somiglianza formando l' uomo, per se il formò, per avere, come ne' sacri proverbj è scritto [1], le sue delizie in lui, e per l' anima di lui em-

[1] Prov. 8. 31.

piere delle sue delizie, come per l'Ecclesiaste si dice [1]. O nostra incomparabil ventura! Ma perchè veggo io tuttavia assaissimi uomini tutti coll'affezion seguitare piaceri non suoi, quasi a male recandosi, che la ragione sì altamente gli scorga, e che per lei non si vivano o tragli armenti nel campo, o tralle fiere nel bosco? Sarebb' egli forse per questo, che perciocchè il fruire Iddio è del tempo avvenire, i piaceri della presente vita presenti ognora e tra mano più toccano i nostri sensi; e un bene posto davanti, avvegnachè povero e scarso, più acconcio si reputa a renderne di presente paghi e felici, che un lontano benchè perfetto non fa? Bene! paghi! felici! ma non intendo io ora di sgridare i sì fatti torti concetti, che a tutta la razional vita fann' onta e scorno. Quel ben perfetto, che è Dio, è del tempo avvenire: ma non è egli ancor presente in un colla preziosa umanità sua? non fa egli sua dimora tra noi? non è tutto presto a comunicarci colla sua sostanza squisitissimi godimenti? che monta, che colle proprie sembianze nol faccia, se con effetto il fa? Bene il vide da lungi quel Savio, che d'ammirazion pieno disse [2]: *Hai apprestato a' tuoi senza lor fatica un cibo dal ciel venuto, che ogni diletto in se contiene*: le quali parole io per guida prendendo, con più largo sermone dichiarerò questo, che dalla sacra Eucaristia convenevolmente usata procede, sincero contentamento e verace, e che i falsi e gl' impuri a vile ne fa avere ed a schifo.

Quantunque a bene avvisare il piacere (e similmente è da dir del dolore) all' animo, che solo sente, appartenga; nondimeno per un cotal modo di favellar già comune sogliono altri esser nomati piaceri dell'

1. Ecclef. 5. 19. 2. Sap. 16. 20.

dell' animo, che da penſamento e da riſleſſione immediate derivano, altri del corpo, che per movimento ſi deſtano de' materiali ſenſi. A queſti ſpezialmente, ſe avvien che la debita miſura e temperanza trapaſſino, ſi dà il vizioſo nome di voluttà, di cui non v' ha il più peſtifero veleno a guaſtare ogni buon coſtume, nè la più folta nebbia ad accecare ogni ragione e conſiglio, ſecondochè conſeſsò per ſua triſta ſperienza Agoſtino [1]: e ſi vuol perciò gran cura porre, che a ſimigliante prova non rechi noi l' inſidioſa con ſue luſinghe, o, ſe per iſventura recati n' ha alcuna volta, deltutto ce ne togliamo, come Agoſtino ſi tolſe. Alla qual coſa fare, concioſſiachè i corporali ſentimenti dieno le prime vie ed occaſioni allo ſconcio deſiderare, buono ed efficace molto è il partito, che prendon que' forti, e perchè io parli coll' apoſtolo [2], veracemente *Criſtiani*, i quali non pure alle lor carni alcun agio non fanno, ma gaſtiganle duramente, e gravanle di nojoſe fatiche, e crocifiggonle in un colle prave concupiſcenze; ſicchè vinte dalla ſtanchezza mal poſſano ad alcun piacere preſtarſi, e l' animo tutto poſto in penſier di loro meno intenda alle dilettevoli idee, che fuor di tempo ſi moſtrano. E certo ſe ne' divini proverbj [3] chi del ſuo animo ſi fa ſignore è prepoſto a valoroſo eſpugnatore di fortiſſime rocche, per giudizio del graviſſimo Ambrogio [4] chi frena e ſtrettamente governa il corpo dee per da più averſi, che un reggitore di grande e poſſente ſtato. Ma nondimeno (io 'l dirò pure) nè ad ogni maniera d' uomini ſi conviene queſta ſevera virtù, e vieppiù molti ſono ſoverchio teneri e dilicati, che nonchè gli atti, ma il ſuono e l' aſpet-

1 Conf. l. 2. c. 2.
2 Gal. 5. 24.
3 Prov. 16. 32.
4 De Cain. & Abel. l. 2. c. 6.

to di lei non sostengono, troppo aspra cosa estimando a superare il piacere mettere in opera il dolore: e che aspra sia, comecchè per ogni guisa giovevolissima, la natura stessa il fa sentire. Or se un' altra via ne si mostrasse non men diritta, e più comune, onde potere senza disagio e sconcio di noi là, dov' è mestier, pervenire, se contrapponendo piacere a piacere potesse venir fatto di schifare ogni danno, non verrebb' egli tolta di mano a chicchesia ogni scusa e cagione di seguire la voluttà? Certo sì: ma questo è pure il graziosissimo uficio, che adopera in pro nostro quel dolce Signore, che solo il puote, col profferirne *senza alcuna gravezza nostra il celestial cibo, che ogni diletto in se contiene*. Nelle quali parole, siccome universali, è subito da por mente, che l' una guisa e l' altra de' sopraddivisi piaceri e dell' animo e del corpo è abbracciata. Già, benchè quale e quanto sia l' uno e l' altro diletto, di che la preziosa Eucaristia è principio, si senta più agevolmente, che non si dice secondo il salmo [1]. *Gustate, e per voi comprendete, com' è soave il Signore*; nondimeno egli esser dee a ciascun manifesto, che tanto è più eccellente e maggiore, quanto al vero e perfetto e sempiterno, il qual nel possedimento del sommo bene è locato, più si rassomiglia e s' accosta. Or se vuolsi dar fede, che senza fallo si vuole, a quel grandissimo maestro in divinità Tommaso d' Aquino [2], non è altro il ben ricevere il sagramental cibo, che pregustar la dolcezza del gaudio celeste: perocchè quivi il sommo ben si possiede come si possa il più per chi nella mortal vita dimora. Se i beati per testimonianza di Giovanni [3] in Dio si vivo-

1 Psal. 33. 9.
2 S. Th. opusc. 58. c. 6.
3 Johann. ep. c. 5. 20.

vono, e Dio in loro; *chi me riceve* (ne fa certi lo stesso Figliuol d'Iddio) *in me si vive*, *ed io in lui* [1]. Se quegli quasi di lor natura spogliati tutti del divino spirito son ripieni; noi sopra l'umana viltà levati per sagramentale unione secondo il sentir dell' Apostolo [2], un medesimo spirito abbiamo col Signor nostro. Se la divina sostanza è degli angioli immortal cibo; noi, com'è detto nel salmo [3], del cibo degli angioli, quantunque volta ne aggrada, ci ristoriamo. Laonde in tanta conformità di principj se gli effetti ne seguano parimente, non è da dubitare. A torrente d'acque pienissimo sceso ad allagare i larghi campi è agguagliato nel salmo [4] il piacere, che dal posseduto Dio nelle beate anime si deriva: e un simil possedimento a noi poi non sarà di soprabbondante diletto cagione? A grand'ebbrezza è comparata [5] la gioja della magion superna, che quelle felici si godono senza misura; e a noi, che in nostra magion raccogliamo l'autor della gioja, misurata e scarsa sarà conceduta? Ma egli pure *innebriante* [6] chiama *il calice del sangue suo*: e, *me assaporate*, invitando ne dice [7], *di me innebriatevi*, *o carissimi*. Che se in noi tuttavia così piacevoli effetti non si producono, noi soli, non egli, che venir meno delle sue promesse non può, noi, e i mal disposti animi nostri sono da incolpare. Egli e prodotti gli ha d'ogni tempo, (ditel voi o Stanislai, o Maddalene de' Pazzi, o Terese) e tuttor gli produce in coloro, che di farsene degni procacciano con ogni studio. Deh se io con sottil veduta mirar potessi perentro, e a voi aprire alcuna delle anime sì avventurose, che

1 Johann. 6. 57.
2 1 Cor. 6. 17.
3 Psal. 77. 25.
4 Psal. 35. 9.
5 Ibid.
6 Psal. 22. 5.
7 Cant. 5. 1.

che bella invidia si desterebbe ne' nostri petti, e insiem rammarico di non aver giammai sentito, che sia piacere! che come prima in lei viene, o ritorna il suo amante riamato Signore, così ella sente in se discendere e ricercare tutti gli spiriti tanta soavità, che ogni volta mai simile non le pare avere avuta, e tocca da sempre nuovo diletto e più vivo seco stessa ragiona: Questa che dolcezza è, che io sento? questa per fermo ha in paradiso la sua sorgente: o mirabil virtù del veracissimo cibo degli angioli! ora io comprendo per prova, come sia debitamente chiamato *cibo*, *che ogni diletto in se contiene*, e letizia, e soddisfacimento e pace: quell' infinito bene, che fa il ciel beato, egli è pure in me, io in lui son tuttaquanta; egli m' ha cara, io sopra tutte le cose lui amo, e mentre sarà in me spirito, amerò: vivere io lieta quandochessia d'altro piacer, d' altr' oggetto? nè perchè volessi, il potrei, nè perchè potessi, il vorrei: e chi non si chiamerebbe appien contento, *o chi aver potrebbe animo così malagevole e duro*, (seguita col divotissimo Giustiniani [1]) *che non desse luogo ad insolita tenerezza*, *sentendo Dio a se*, *e se a Dio unito corporalmente*? ah non può nè mente capire, nè lingua dichiarare, nè umano concetto avvisare i segreti miracoli di tanto misterio. O delizie, o incendimento, o arcane parole, o immenso amore, o teneri e casti abbracciamenti! Nè già, perche dell' animo sieno e nascose queste delizie, è egli però, che di fuor non ne traluca alcun argomento e si mostri; perciocchè, come nella celestial beatitudine i godenti spiriti delle loro giocondità faran parte alla carne compagna, per simil modo i godimenti dell' animo per la gustata

Eu-

[1] Instit. de discipl. monast. c. 19.

Eucaristia in molti doppj crescendo nel corpo traboccano per gran pienezza; e quando per l'aperta fronte traspare non usata schietta letizia, quando con accesi sospiri il petto fa delle belle fiamme, onde tutt'arde, sensibil dimostramento, quando dagli occhi cheramente, come sottil pioggia di nuvoletta tocca dal sole, cadon lagrime assai più care e piacevoli, che infiniti risi non sono degli uomini profani. Ed è ben dicevole, che, poichè per alcuna opera pure del corpo all'animo passano quelle tante dolcezze, da questo a quello in parte sopravvengano ritornando. Non altramente che faccia un picciol seme o d'arbore o di fiore, il qual dalla prima superficie nell'intimo seno della terra mandato, poichè per ignota virtù reciproca d'attrarre il vicino non semplice, ma acconcio e ben digesto liquore le ristrette e piegate fibre muove, e svolge, e dilata; già mettendo pedale, o stelo si fatica di maggior luogo avere, e il soprastante suolo, onde discese, rompe con grande sforzo, e o di bel verde, o di fiorita vaghezza l'adorna, e lieto il rende, e dilettevole a riguardare. Che se così, e più, ch'io non dico, l'uso del divin sagramento compiuti ne dona i diletti, che all'animo, e che al corpo si dicono appartenere, già leggier cosa vi fia intendere, Ascoltatori, ciocchè io proposi di dover conchiudere ultimamente, come, e quanto cader faccia, e invilire i terreni disonesti piaceri: tutto simile in questo altresì alla superna beatitudine, la qual fa tosto in dimenticanza venire, o per sozza e abbominevol cosa tenere i più cercati nel basso mondo, e più festosi sollazzi. E in effetto come accader potrebbe, che altri avendo a se dinanzi l'acqua di chiaro fonte, pensasse pure a quella di torbido e paludoso, riga-

gagno? E chi negherà di purissimo fonte essere i piaceri dalla sacrata Eucaristia procedenti, i mondani da laidezza, e da sordida terra aver vilissimo nascimento? quegli fermi, e nella vivace speranza, di che pascono, eterni; questi brevissimi, e di fuggitivo momento; quegli da sole dolcezze, questi da amaritudine e da afflizione di spirito seguitati; quegli delle razionali voglie, questi de' brutali appetiti oggetto e fine? Perlaqualcosa assai convenevolmente il Nazianzeno al divin cibo assegna *la virtù de' viziosi affetti consumatrice* [1]. E, *la celestial manna in guisa di brina e di rugiada perciò appariva*, dice l' Angelico maestro [2], *perchè il corpo del Signore raffredda il fuoco della rea concupiscenza*. E altrove [3]: *Chi riceve il corpo di Cristo, doma la voluttà, pon freno alla lussuria*. E finalmente [4], *La spiritual soavità ogni sapor toglie alle false dilettazioni del mondo*. E Ambrogio [5]: *La carne di Cristo ha infievoliti gli ardori delle nostre cupidità, ha repressa l' insolenza de' vizj, ha spente le fiamme della disonesta libidine*. E brevemente il Nisseno [6]: *Chi ama la purissima carne di Cristo, la sua gran fatto non ama*. Imperocchè egli pur da natura ci viene, che a quel piacere, il qual si dimostra maggiore, facciamo opera di pervenire, che dove senza molta fatica giugner si possa, più non si risguarda il minore, e come grave e spiacevole si rifiuta e si sprezza. Avea Nabale ricco signor del Carmelo, ma avarissimo senza modo, con villane parole rifiutata l' umil richiesta, che d' alquanta vettovaglia Davide, siccome bisognoso in aspri luoghi e diserti, gli fe-

ce

1 Orat. 35.
2 S. Th. Opusc. 58. c. 6.
3 Ibid. c. 18.
4 Ibid. c. 19.
5 Serm. 19 in Psal. 118.
6 Hom. 8. in Ecclesiasten.

ce per suoi messaggi [1]. Acceso di subita ira, come ciascuno sel dee pensare, il prode guerriero con quattrocento de' miglior fanti già s'inviava a far della sofferta onta memorabil riparo; già gli era avviso di porre a fuoco le vigne, di trucidare le mandre, di recare al niente le famose ricchezze dell' uomo inumano; già col pensiero pien di vendetta incominciava a vendicarsi. Ed ecco in quella gli si fa all' incontro la saggia e costumata Abigaille, la qual tutta umile e dolorosa pregatolo, che a grado gli sia d'ascoltarla: Già a Dio non piaccia, o Signore, dice, che la famiglia di Nabale per le vostre gloriose mani sia bruttata di sangue; non che egli meritato non l'abbia, che certo l'ha per sua stoltezza; ma nè a voi sarebbe onore, e appresso ve ne dorrebbe d'averlo fatto; che falso piacere è la vendetta, e in gravosa noja suol tornare di chi la prese. E in così favellando pongli innanzi con altre cose assai abbondevol copia di pane. Davide ascolta, e vede; nè guari è stato, che sentesi trar dell'animo ogni rammarico possentemente, e, forza o degli ascoltati consigli, o de' veduti doni, pon giù deltutto, e condanna in sestesso il crudel disegno, che poco avanti ardeva di mandare ad effetto: commendato in fine con somme lodi l'avviso della graziosa Abigaille, e tornatosi, rivolge a più laudevoli imprese i passi e l'armi. Io non mi stenderò in molte parole, discreti Uditori, a riscontrar quivi partitamente i mirabili effetti in noi operati dalla veneranda Eucaristia, e lasciando stare, lei indebitamente ne' presentati pani essere raffigurata, dico, che come i piacevoli modi dell' avveduta donna spensero nell' offeso guerriero ogni appetito di vendetta, e fecer-

[1] 1. Reg. 25. 2. seqq.

lo accorto del vano diletto e del vero dolore, che sarebbesi procacciato; così per l'intero appagamento, che al bene usato misterio Eucaristico viene appresso, ogni piacer mondano e festa perde le sue lusinghe, e per vile si palesa, e qual'è, di piacere ombra vana, e di verissimi affanni producitrice. Il perchè in questo finire men dolce, che Abigaille, ma non men vero io parlerò: O stolti, che vaneggiate? Hanno i vostri animi celeste origine, perchè di terrene voglie gli macchiate così? I corpi vostri son destinati ad avere celeste soggiorno; perchè tutti gli convolgete nelle terrene brutture? Voi cercate piaceri, nè v'accorgete, che vi proccurate dolori: piaceri cercate? ecco piaceri a quella mensa, ma sinceri e puri: contentezza e gioja? ecco gioja e contentezza a quell'altare, ma piena e ferma: diletti dell'animo, diletti del corpo senza fatica? ecco apprestato *senza fatica vostra quel cibo, che ogni diletto in se contiene*. Riceverete, spero, queste mie parole, come Davide quelle ricevette della saggia consigliatrice, e forse grado me ne saprete; perciocchè vi conforto finalmente a vincere piacer con piacere, il vituperevole col lodato, il peccante col sano, il pernizioso coll'utile, il men col più.

RA-

RAGIONAMENTO
PER L'IMMACOLATA
CONCEZION
DI MARIA.

SIAMI per voi lecito, Afcoltatori corteſi, ch' io ſul principio ſteſſo del ragionare un mio penſier vi paleſi, che nella mente un dì lieta oltre l' uſato ſopra l' immacolato concepimento di Maria Vergine venne a cadermi; poichè a lieto giorno ogni lieta coſa ſi può parer che convenga. Ebber pure infra loro diverſa ſorte appreſſo gli uomini il ſole, e quella vaga aurora [1], al cui primo ſorger ſul noſtro orizzonte queſta annoval feſta noi conſecriamo. Il ſole padre del giorno fu per lunga ſtagione di qualunque macchia nettiſſimo riputato: Maria aurora genitrice del ſol divino cadde in ſoſpetto ne' più rimoti tempi d' aver le nere ombre della comune origine ſeco recateſi nel primo ſtante del ſuo apparire. Eruditi uomini de' celeſtiali corpi riguardatori con nuovo ingegno colorati criſtalli diſpoſero per deſio di vagheggiar ſenza offeſa delle pupille la chiarezza del ſole: uomini ſimilmente ſcienziati molto ſi diedero ſtudioſamente a dar opera di rinvenire la non ben chiara origine di Maria. Che penſate voi eſſere avvenuto però? Quegli nel ſol le macchie, che non penſavano, diſcoperſero: queſti in Maria le macchie, che te-

[1] Cant. 6. 9.

temevano, non trovarono in niuna guisa. Quanti impiegaron tosto le dotte penne contra del sole, e cercaron lode dal pubblicarlo, qual egli è, notato d' ombre! quante sudate scritture a favor della Vergine discorsero il mondo, e gran vanto estimarono di celebrarne il natio candore, qual egli fu, in niuna particella di tempo adombrato! O bella adunque, e da ogni parte formosa, e del sole stesso più spettabile ognora e più lucente divina Aurora nostra! e noi nati a dì felici, quando in tanta chiarezza è venuto questo a Maria sì caro e sì onorevole privilegio! Non credasi però da alcuno, ch' io abbia quì in animo di rinnovar la gran causa: nè a ciò fare io quà venni, nè l' affetto vostro tenero tanto della gloria di Maria Signora e Madre il sosterrebbe, nè nuove prove oggimai bisognano per illustrarla. Piacemi anzi, che ogni sottil discorso lasciato da parte stare, fermiam lo sguardo per brieve tempo al vantaggio riconoscer di gloria, di nobiltà, di bellezza, che in lei derivò da sì bel pregio, e così esser ancora il piacer vostro io mi credo nè più nè meno.

Non vi sia grave, Ascoltatori, di meco valicar col pensier nella Persia amplissimo regno, dove Assuero Re grande e possente a sommossa dell' iniquissimo favorito fiero comandamento a far si condusse, che tutti d' ebrea nazione, quanti n' avea in qualunque contrada del suo reame, (e in grandissimo numero ven' avea) fossero a morte recati indifferentemente [a]. Io non posso agguagliar con parole l' universal lutto di tanto popolo, il quale non per lo suo peccare, ma per la sola origine, che avea nascendo avuta, in quella subita condannagione caduto si vide. Oimè quante, e quanto amare furon le lagrime sparse al non pen-

a Esth. 3. 13. & cc. seqq.

penſato crudele annunzio! Come apparve di ſubito ne' pallidi volti la vicina morte dipinta! quanti ſi caddero di forze, e d' ogni ſentimento ſmarriti! Altri dal cuor mandando con doglioſi modi il chiuſo affanno ſi lamentavano a' padri loro, che a così ſtrema ſorte generati gli aveſſero: altri ſi dolevano alla morte medeſima, che troppo lenta non gli aveſſe davanti rapiti a dì sì funeſto: altri portar non poteano ſenza grave rammarico il diſpregio e l' ignominia, in che veniva tutta la gente ſua e nazione ad incorrere, e la baldanza, in che montati ſarebbono i nimici di lei. Ma deh gittate gli occhi, ſe la pietà del caſo acerbo vel permette, a quella miſerabil turba di vergini e madri ebree, che oltremodo dolenti di piangere la lor crudele ſciagura, quella de' cari ſpoſi, quella de' teneri figliuoletti mai non riſinano, nè ſaprei dire qual più. Colle teſte aſperſe di cenere, cogli ſvelti crini, colle palme percuotendoſi gli oneſti ſeni s' aggirano in ogni luogo per iſcampo cercare dal ſopraſtante micidial ferro; attraverſano e piani e monti di lamentevoli gemiti empiendo l' aere, e nelle meno ſegnate valli e negli alti boſchi procacciano di trovare comeccheſia a ſe e alle loro più care coſe ſalute: ma quelle, che interchiuſa ſi veggono dagli accorti miniſtri ogni maniera di fuga, le città e' villaggi fanno di doloroſe ſtrida riſonare miſerabilmente; nè per molto lamentarſi i lamenti, nè per lo bene aver ſoſpirato i ſoſpiri vengono meno, nè per ſopravvenire di notte ſi racheta il pianto, anzi per le ſpaventevoli immaginazioni creſciute rende le vigilie e più lunghe e più bagnate. Ma già, poichè m' increſce d' andarmi cotanto tra tante miſerie avvolgendo, nel regal palagio ricogliamo i noſtri ſguardi, e quel veggiamo, che della belliſſima

Eſter

Ester avviene. Ella è reina, ella è saggia e così costumata o più, come ne sia alcun' altra; ma ella pure da ebrei genitori ha vita ed origine avuta: ah sia, che anch' ella nella fatal sentenza compresa sia ed involta? No, uditori; di buon animo state, che l' alta virtù di lei saprà farsi luogo nell' animo d' Assuero. Vedelasi egli venir dinanzi di dolor tutta nel volto segnata, che nel dolor tuttavia grazia non perde e avvenenza; fiso la mira, e la vagheggia, e pocostante tocco da amorosa pietà col gemmato scettro la rassicura, e, Nonchè a voi (appresso nel convito le dice) la temuta legge dell' uccisione si stenda, a voi, che siete mia sposa, meglio il dar s' appartiene, che il ricever le leggi: lieta vi state, e nel mio amore sicura. Udiste? or mi dite, riguardevoli Ascoltatori, che pensate voi in voi stessi di lei, che potè sola intra tutti del popol suo tanto valere nel cospetto del suo signore? quale opinion del suo merito vi va or per la mente? potete voi senza molta maraviglia lei riguardare, e per da molto, e di rarissime doti adorna come del corpo, così e vieppiù dell' animo non la tenere? O avventurata donna, ben a ragione chiarissima fama di te suonerà maisempre, e con infinite lodi infino al cielo porterà il nome tuo, che la comune calamità sola potesti da te cessare, e di tanto privilegio esser meritevole riputata: ben ti risiede sul capo l' onorata corona, poichè con tanta gloria l' alto animo d' Assuero vincesti: tutti d' ebrea generazione al Re in odio e dispetto; tu sola a lui accettevole e cara: tutti assegnati confusamente a cruda morte; tu sola a felice vita lasciata: tutti di lagrime e di sconforto e di mortal pallidezza coperti; tu sola in abito di letizia alla tua fortuna conforme mostrar ti puoi: che se non

ti

ti mostri pure, ciò è, perche la strema sciagura della tua gente nel cuor ti desta pietà e dolore. Ma oh in questo stesso dolore un' altra volta avventurata gran donna! perciocchè non fu già ella contenta d' aver se sola dal periglio campata, ma oltracciò seco propose di volere alla salvezza intendere dell' afflitto popolo suo a ogni modo; e ne le venne ben fatto, poichè non ristette mai la pietosa di spargere appiè d' Assuero e prieghi e lagrime, sinattantochè non fosse la fiera sentenza e rivocata, e in gloria e vantaggio del popol medesimo, in vergogna e danno de' nimici di lei tornata. Allora lieta comparve la valorosa reina, allora sè estimò essere, siccome era, felice per ogni parte e beata. Egli mi pare, Ascoltatori, di vedere alcuno di voi assai maravigliarsi aspettando, a che debba sì lungo favellare oggimai riuscire, e sospettando peravventura, non io dal proposto termine siami soverchiamente scostato, e oltre al convenevole per isvariati sentieri a mia voglia spaziato. Ma io pure in tale strada mi posi con avveduto consiglio, e che il mio ragionare là, dove di giugnere procacciava, a mano a mano sia pervenuto, presto sono a farlovi conoscere assai chiaramente. Imperocchè non avendo io altro fine in mente avuto, che farvi, non dico intendere, ma quasichè cogli occhi vedere i sovrani vantaggi di gloria e di nobiltà e di bellezza, che dal singolar privilegio della purissima concezione a Maria procedettero, poteva io più acconciamente e meglio l' intendimento asseguire, che con davanti proporvi, siccome ho fatto, una vaga immagine, la qual potesse ad una vista far pago il vostro desio? Vedeste la savia Ester da Assuero favorita cotanto? allor vedeste ad unora Maria favorita da Dio a dismisura: nella Reina di Persia io adoperai

di

di formarvi una dipintura della Reina del mondo, comecchè ſempre gran diſtanza v' abbia trall' originale e la copia. E che ſia il vero, com' io dico, ſeguitemi ancor per brieve ſpazio, dove ora il vago mio penſiero traportami. Ecco una vaſta campagna a' noſtr' occhi ſottopoſta per ogni lato; mandate ad eſſa dal diſopra a voſtr' agio gli ſguardi, e nell' ampio giro raccolti mirate, non della ſola ebrea nazione, ma di tutte le genti infiniti uomini, quanti e negli antichi ſecoli furono, e di preſente ſono, e nelle future età ſaranno, e nella lunghezza del tempo avvenire d' ogni generazione, d' ogni maniera. Ah che vi fugge l' animo, e ſmarrite in viſo ogni colore al ſubito ſcontrarvi nell' ineſtimabile moltitudine di miſeri prigionieri. E perchè quelle aſpre ritorte, voi domandate, que' duri ceppi perchè? Quella, ſe non ſapete, tutta è prole d' Adamo, la qual, colpa dell' incauto padre, non ebbe prima la vital luce veduta, che in agguati di morte avvenutaſi cadde miſeramente in ſervitù del rio ſerpente infernale. Titolo di ſignoria non fu, pregio di chiari antenati, fervor di prieghi valevole a ritor qualch' egli ſi foſſe al diſonore dell' infetta origine, all' onta delle catene: piangono ſenza fine l' ereditaria loro ſventura, e con lagrime aſſai ſi faticano di render pietoſo il cielo; ma a' loro pianti il ſuperbo ladrone inſulta, e alto levando, e a tutti il fatal pomo di tanti mali cagione moſtrando, i loro ferri viamaggiormente raggrava. Ahi miſera umana gente! Ma che è ciò, ch' io veggo, Uditori? quà abbiate mente a vedere una bambinetta ſorger repente, bella a maraviglia e leggiadra, qual ſul mattino appare gentil fiore nel verde prato. Ah che il maligno ſerpente col peſtifero alito non la comprenda, e non la ſi rechi all' infelice condizione

di

di schiava. Tenta egli bene, ma tenta invano; che in buon punto l'alto Signor s'interpone con quello scettro, onde il cielo regge e la terra, e di là cacciato l'iniquo mostro, con lieto volto e piacevole quell'anima fortunata mirando: Opra vaghissima delle mie mani, la rassicura così, il dolce raggio del mio favore vi sottrae al comune infortunio dell'infernal servitù: nascete, è ver, della stirpe del colpevole Adamo; ma prima alla grazia nella mia mente nasceste; la sentenza del macchiato concepimento non grava già egli voi; e voi bene all'inferno impor leggi dovete, non a voi egli giammai. Quì è gia luogo, nobili Ascoltatori, di dar libertà alla vostra maraviglia, e di vagheggiare a bel diletto la purissima verginetta, che in un campo di comparsa sì lagrimevole fa bella mostra di se, sola riluce non altramente che tralle spine bianchissimo giglio, o tralle tenebre brillante stella; e l'antica predizione ad effetto mandando, con piè sicuro l'altiero capo del serpente calpesta. E il vero qual grandezza di gloria quindi voi non iscorgete in lei ridondare? Tutti gli uomini schiavi, Maria Reina; qual titolo di nobiltà nuovo e singolare a lei non proviene da sì bel vanto? Tutti gli uomini nella loro origine contaminati; Maria nella sua origine immacolata! quale onor di bellezza dall'inaudito privilegio non le si aggiugne? Tutti gli uomini d'ereditaria bruttezza cosperti; Maria in qualunque tempo di schiettissima innocenza vestita e adorna. Il perchè non è gran fatto da stupire, che Iddio di lei sì forte invaghisse, che sopra tutte le nate donzelle in pregio avessela, e a favoreggiare la si prendesse; perciocchè ed Ester, e Rachele, e Rebecca, ed Abigaille, e Giuditta, e quantunque altre di bellezza e di valore ebber nome, non possono tuttavia dal prin-

cipio del vivere i loro pregi moſtrare: Maria il puote ſola: elle non furono al lor Signore, come queſta ſi fu, ſempre piacenti e gradite. Perlaqualcoſa, aſſai ſono quell' anime, egli ha detto [1], che di grazia ornate e di vaghezza m' allettano; ma una ne ha infra tutte, la qual tutte le umane creature in grazia e in vaghezza ſopravanzando, con ſoave violenza tutti gli amori miei trae a ſe, e richiede: *Una, una è la mia perfetta*. Queſta è Maria. Aſſai chiaro adunque per voi già ſi può, Aſcoltatori, non pur la ſomiglianza comprendere, che tralla reina Eſter, e la noſtra Reina intervenne, ma l'infinito vantaggio ancora, che queſta riportò ſopra di quella per ogni guiſa. Concioſſiachè, laſciamo ſtar la bellezza, la quale in queſta aſſai fu maggiore, che in quella non fu, ſiccome poco davanti è detto, Eſter avventuroſa tra un ſolo popolo ſventurato divenne per la compiacenza d' Aſſuero; Maria felice tra tutte le genti infelici ſola comparve; nè già l'animo ſolamente d' un Re terreno, ma del celeſtiale, e per ſua natura ſovrano Signore de' regi potè a ſuo favore inchinare. Senzachè ad Eſter fu ſoprattenuta ſoltanto la morte del corpo; Maria dalla morte dell' anima guardata fu e preſervata, e, mentre lo ſpirito quelle membra leggiadre reggeſſe, nell' original giuſtizia raffermata: e chi non ſa, che quanto ha l' animo d' eccellenza in ſe ſopra 'l corpo, tanto ancora è più la vita di quello, che di queſto, riputata eccellente? Che ſe Eſter per lo grazioſo uficio da lei adoperato di liberare altresì il ſuo popol dolente dalla comandata ucciſione e miſera ſtrage, venne in tanto nome, e fu da tutti maraviglioſamente la grandezza dell' animo in lei commendata; quanto a lei ſo-

1 Cant. 6. 7. 8.

ſoprastette la clementiſſima Signora nostra, e quanto le ſi deon per noi rendere grazie maggiori per questo, che gravata de' nostri mali con inaudita e piuttosto divina che umana virtù non pure adoperò che rotte ne foſſero le doloroſe catene, e che liberi da ogni affanno godeſſimo la dolcezza di quest' alma luce natia, e la ſoavità di questo ciel giocondiſſimo; ma ancora l'umiltà nostra e baſſezza ella ſi preſe a vantaggiare ſopra la natural condizione, e a locarla in così eminente grado di nobiltà, che poteſſe preſſochè ad invidia gli angioli steſſi commuovere! E ciò allora ſi fu, quando l'immacolata Vergine conſentì, e fu degna di dare a noi, e partorire d'umana ſpoglia vestito il divino ristoratore del perduto mondo, l'apportatore di libertà e di pace, l'autore della comun ſalute, e prima univerſal d'ogni bene cagione. Or perciocchè è da venire a fine, bene sta, ch'io mi trovi infra le mani alla ſua qualunque perfezione condotto quel lavorio, che di dovere a vostr' occhi ſporre in questo luogo io mi propoſi: dove in Ester voi potuto avete una non diſacconcia immagine di Maria nel ſuo primier concepimento grazioſa a Dio riguardare, e quindi riſcontrando partitamente riconoſcere, quanto grandemente la ſua immagine steſſa con così nuovi e maraviglioſi pregi avanzata foſſe da questa celeste donzella e divina. Laonde con eſſovoi rallegromi io inprima, o Vergine di tutte le belle creature avventuroſe più bella e più felice, e di tutte ad infinito ſpazio più innocente e più degna, e più favorita e più pietoſa, la qual questo dì più, che altro, caro avete, e per prima ſorgente delle vostre grandezze guardate meritamente, io vi benedico, ammiro, e con reverente fronte v' inchino. Che ſe l'effetto mio

può esservi a grado, certo io quel primo fortunatissimo stante della concezion vostra, in cui niuna macchia ebbe luogo; sempre con ispezialissimo ossequio onorerò, e il porterò sempre in sulla luce degli occhi. Voi appresso, divoti Ascoltatori, proseguite pure, siccome lodevolmente siete usi di fare, a riverir con lieta festa l'original chiarezza della vostra Signora, lei commendando ne' vostri discorsi, a lei nuovi divoti, quanto in voi sia, procacciando, le vostre rime ancora, poichè assai di voi prendono in esse diletto, di lei ornando: che guari non andrà, certo il credete, ch'ella il suo gradimento in molto giovevoli guise vi farà manifesto. Voi finalmente ed io nella nettezza di lei il cuore e gli sguardi ognor fisamente tenendo, ad imitarla, come a noi è conceduto di poter fare, ci disponiamo: e, conciossiachè la colpa d'origine per niuna facoltà umana si possa ammendare, da' personali peccati diamo opera per ogni maniera a guardarci; questo avendo per fermo, che a Maria non può caro essere e gradito giammai, chi a lei da qualunque macchia rimotissima con cuor macchiato e spiacevole si rappresenta.

R A-

RAGIONAMENTO
SOPRA LA PURITA'
DI MARIA.

E, come da' primi maestri è prescritto, la maniera del dire, e tutto 'l genere dell'orazione non al piacere di chi ragiona, ma alla qualità del suggetto, di cui è dato da ragionare, vuol esser conforme, e il più che si possa fare accomodato; egli è piuttosto impossibile che malagevole l'agguagliare la degnissima cagione di questo lieto festeggiar vostro e solenne, nobili Ascoltatori. Imperocchè voi quì con più che usata frequenza raccolti siete ad onorare in una celeste donzella e quasi divina quel pregio singolarmente, che come a lei fu il più caro, così tutte le umane condizioni di gran lunga sopravanzò, la purità interissima dico e altutto miracolosa della verginal Madre di Cristo. Alla qual convenevolmente esprimere e celebrare con modi proporzionati, chi non intende esser richieste purissime guise di favellare, e concetti purissimi, e immagini da qualunque macchia e terrena contagion rimotissime, le quali cader non possono in mente mortale, mentrechè a questa grave massa impura con legame di strettissima amistade è congiunta? Potranno peravventura gli angioli semplici e schiette e incorporee sostanze comprendere in propria forma, e compresa esaltare debitamente la singolar nettezza, onde Maria secondo Girolamo [a] apparve quasi una

a Hier. ep. 22. in c. 22 Mat.

na ſemplice e ſchietta e immateriale natura; noi in queſte membra ravvolti e gravati nè l'un poſſiamo, nè per conſeguente l'altro, come ſi converrebbe; poichè niuno quantunque preſto ed ornato favellatore potè giammai di coſa, che non conobbe, tenere ragionamento. Vaglia il così preſo principio a qualche difeſa di me, ſe alla dignità dell'argomento, che poſto m'avete davanti, e forſe all'eſpettazion voſtra ſarò trovato inferiore di grande ſpazio; e ſe a quel rariſſimo eſempio ed unico d'ogni purezza, a cui in queſto luogo rendete giuſtiſſimi onori, troppo diſuguale vi ſembrerà e volgare il mio dire.

Manifeſto è egli aſſai a ciaſcuno, la perfezione, come delle altre virtù, così della purità per iſpezial modo non meno alla mente che al corpo appartenere, e l'uno e l'altra colle ſue leggi comprendere indiviſamente, ſiccome quella, che lucida eſſendo più che altra e di più dilicata natura, è più che altra ſpoſta a ricevere per qualunque eziandio lieviſſimo interno atto ſcurità e oltraggio: perchè io di quegli mi taccia, che cadon ne' ſenſi eſterni, e paleſemente appajono alla purità contrarianti. Ma nell'animo per farne certo giudizio diverſi atti da quaſi diſtinte facoltà procedenti ſi vogliono dividere ſottilmente; perciocchè e v'ha intenzione e deſiderio, che della volontà ſono; e v'ha ſolo penſamento, che dalla intellettiva potenza è prodotto, ma che può nondimeno da precedente volere eſſere derivato, e per tal riſpetto libero nominarſi; e queſto, e quegli dove abbiano impuro obbietto, impurità dell'animo ſi chiamano, e ſono fuor d'ogni dubbio. Che ſe all'atto del penſare a ſconcia coſa rivolto niuna elezion vada innanzi, e ſia, com'è aſſai volte, non antiveduto e involontario deltutto, egli non a vizio e a

mo-

moral macchia dell' animo, ma solamente ad ereditario difetto, e a passione di natura inferma dee essere imputato. Già chi esser potrebbe di così contaminata indole, e più perversa, che quella dell' empio Elvidio, e degli Apollinaristi non fu, che s' avvisasse, non dirò nel corpo, ma nella mente sola della verginella Maria essersi mai trovata alcuna difformità o di reo volere, o di colpevol pensare? in quella mente, dice Idelfonso [1], la qual fu in ogni tempo del divino Spirito candidissimo privilegiata stanza e ricetto? in quella, dice Ambrogio [2], che con nuovo e non prima udito voto, quando era la sterilità a vile avuta e in dispregio, il verginal fior conservò, onde il primer vessillo glorioso di non conosciuta integrità fu innalzato? in quella, dice il purissimo Bernardo [3], dalla qual tutta da' divini splendori irradiata non pur le oscure ombre di colpa, ma ancora il leggier sospetto di men che rilucente cosa di lungi fu sempremai? Di che già intender si può, quanto sopra il costume delle creature umane tuttequante la candidezza di questa mente si vantaggiasse: imperocchè voglio io dar largamente, che alcune pure bennate anime e belle abbian la loro innocenza da qualsivoglia moral contaminazione servata, (il che tuttavia è a credere assai malagevole) ma che da quegli altresì, che poco avanti ho nominati quasi naturali difetti e passioni, onde non altramente che da palustre terreno densi vapori, si levano alla mente fosche immaginazioni non volontarie, sieno state libere affatto ed esenti, egli è così oltre ogni fede, come sia il potere della propria natura spogliarsi. E d' altra parte non è da negare, che l' esserne fatto esen-

te

1 Idelph. l. de Virg. Mar. c. 8.
2 Ambr. l. de Inst. Virg. c. 5.
3 Bern. ep. 174.

te riputar si debba una certa nuova e somma perfezione di purità, la qual per avviso dell'Angelico maestro [1] tanto maggior si fa e più chiara, quanto dal suo contrario più s'allontana: in quella guisa che per nostra estimazione più schietto è il raggio del sole, e a noi più luminoso perviene, quando non è da alcuna ombra interrotto; nè perchè talor sembri lieve nube e sottile anzi penetrata ricevere, che interposta rompere e affievolire la cadente luce del gran pianeta, è egli però, che le insiem raccolte umide esalazioni la forza e attività non rintuzzino di quel vivissimo fuoco. Non ritolgono i sottoposti sassi da suo corso il ruscello, ma increspandone l'acqua ne fanno men parer la chiarezza. Non avviliscono l'oro, ma di più alto pregio lo privano gli estranei mischiamenti, che intimamente gli s'accostano nelle miniere. Non la divina grazia, beltà sustanziale, ma un certo ornamento d'altr'ordine all'anima involano similmente le impure ombre senz'opera di volere sopravvenute: non son colpe, ma son difetti: a' quali gran pregio e ventura il non soggiacere sarebbe senz' alcun fallo. Ma noi miseri avanzi dell'antica fatal caduta fuor d'un prodigio, che tutta la natura vincesse, come il potremmo sperare? La sola verginella di Nazzarette dal comun vizio dell'umana generazione non fu compresa, sola fu graziata di tanto; nè già per nuovo miracolo, ma per quasi giusto diritto conseguente dal primiero suo mirabile privilegio fu in ogni parte di se e sempre pura: tutti i voleri di lei e le brame e i pensieri di qualunque genere furon netti ad una guisa e immacolati: non fu quivi da separare beltà di grazia da infezion di natura; trionfò in Maria compiutamente della natura la gra-

[1] S. Th. in 1. Sent. dist. 44. punct. 1. a. 3. ad. 3.

grazia, perchè io parli col Damafceno [1]; e con Ugon Vittorino [2], niente, che in lei foffe, fu men che bello; e con Bernardino di Siena [3], ella ebbe, ficcome convenevole era, pari alla purezza del corpo il candor della mente: e col divino Spofo [4], tutta fu bella, nè mai da macchia alcuna adombrata; e brevemente co' più chiari maeftri in divinità, non appetiti oppofti a ragione, non affetti contraftanti a virtù, non paffioni, torbide fonti d' impurità ella fentì giammai, o conobbe. Il perchè qual chiarezza, o qual luce così, come la purità di quefta vergine, fu da ogni caligine e ofcurità difgiunta e lontana? Sennonchè da qual parte non dovrà ella apparire fola al mondo e fenza efempio puriffima, quando da quelle cofe medefime, che fono per fe contrarie, nè poffono infieme ftare, ritraffe un nuovo e inefcogitabil vantaggio di maravigliofa bellezza? Che cofa più repugnante a vergine, che nome di madre? Che cofa più infolita a trovarfi in un luogo, che illibata interezza, e produzion di figliuoli? E l' una, e l' altra con infinito ftupore di tutta la natura fi trovò in Maria, e sì fattamente fi trovò, a dimoftrare quel che io ho propofto, che quefta nonchè di quella il pregio diminuiffe, anzi il fece maggior e più rifplendente: perciocchè e il divino Spirito fecondatore, e 'l divino Concetto nel fen di Maria formato guaftar non potendo, dovetter la beltà, che vi trovarono, di nuovi fregi e d' una certa qualità divina adornare. Perlaqualcofa, fecondochè avvifa Fulgenzio [5], crebbe nel parto l' integrità del corpo, non patì danno, e la verginità fu ampliata, non tolta. Dalla verginità, feguita Bernardo [6], ebbe la fecondità prin-

1 Joh. Damaf. orat. 1. de Nativ. B. Mar.
2 Hug. Vict. Serm. de Affumt.
3 Bern. Sen. de laud. vir. Serm. 48. c. 8.
4 Cant. 4. 7.
5 Ful. de verit. præd. & gr. l. 1. c. 8.
6 Bern. fup. Miffus eft Hom. 2.

cipio, quella da questa avanzamento, e come due stelle con vicendevoli raggi s'illustrarono riflettendo. Per l'eccelsa prole, conchiude magnificamente Bonaventura [1], fu confermata la purità di Maria, e rassicurata mirabilmente, per la prole fu consecrata, per la prole acquistò più eccellente nobiltà e gloria e ricchezza e ineffabile perfezione. Ecco pure, virtuosi Ascoltatori, là venuto il ragionare, dove io vidi già dapprincipio, che dovea per suoi gradi riuscire; a confessare, cioè, le condizioni di questa virtù essere state nella gran Vergine così trascendenti ogni consuetudine umana, e così di questa virtù medesima la forma ed essenza sopra sestessa innalzata, che l'intelletto vi si smarrisce, vengon meno i concetti, rozzo e manchevole qualunque più esercitato stile diviene. A gran commendazione di qualunque incontaminata purezza non dubitò di pronunziare il grande Ambrogio [2] esser deltutto soprumana cosa, e per tal maniera soprastante alle naturali leggi, che non può per umano ingegno comprendersi, nè per natural voce acconciamente lodarsi; esser dal cielo a noi discesa, nè altro che nel cielo doversene cercare gli esempj e i convenevoli paragoni: gli angioli, gli angioli soli esser veraci sembianze d'uomo [3], che per virtù d'intatti costumi delle qualità umane si dimentica e spoglia. Agli angioli si vorrà comparare l'altissima Vergine Madre d'Iddio, la quale una nuova e nel cielo stesso non conosciuta spezie di purità, e procedente da più sovrano principio ed unica in se rappresentò, e la quale non pur per altezza di dignità, ma ancora per eccellenza di virtù agli angioli tutti assai soprastà e comanda? Per altr'uomo quantun-

1 Bonav. in Spec. B. Virg. c. 4.
2 Ambr. de virginit. l. 2. c. 3.
3 Matt. 22. 30.

tunque chiaro per sommi pregi troppo peravventura sarebbe l'essere a que' chiarissimi spiriti somigliato: poco è per Maria. A quel primiero fonte d'ogni virtù, a quel vivo sole d'essenzial purità, a Dio nella sua infinità semplicissimo convien che sospinga la mente, chi ha vaghezza di sopravvincere col pensiero gli splendori di questa donzella, la qual vinta con sua gloria grandissima si rimarrà. A Dio; se, come l'Angelico dottor ragiona [1], niuna di lei più pura tralle create cose potè trovarsi; se, come ne fa certi Anselmo [2], fu conveniente, che tanta luce di purità ornasse la Vergine, quanta dopo la divina non si può maggior concepire; se, come afferma senz'alcuna dubitazione il Damasceno [3], da Dio in fuori Maria, o tu l'animo o 'l corpo ne riguardassi, fu la più eccellente, la più lucida, la più vaga opera della divina grazia. Non ha adunque la nettezza di lei, a cui esser possa paragonata, ed ha questo come suo e proprio; non conosce uguale, ed è a Dio, siccom'è necessario, inferiore. Le altre donzelle ebree, delle quali tanto è la beltà commendata, non più si rassomigliarono a questa sola, che faccia spenta face a lucidissima stella, poichè non solamente la verginale integrità original principio della verace bellezza elle non poser cura di guardare in sestesse, ma non ne conobber pure l'eccellenza e 'l valore. Del qual singolarissimo vantaggio sopra tutte le altre gli sguardi ancora degli uomini, mentr'ella queste terrene contrade adornò personalmente, e fece belle, presero assai chiari argomenti, che pur la troppo più formosa e ammirabil nativa sembianza riposta nell'animo rappresentavano trasparendo. Ma chi non ne ammi-

1 S. Th. in 1. sent. dist. 44. punct. 1. 1. 3. ad 3.

2 Ansel. de Con. Virg. & orig. pec. c. 18.

3 Joh. Dam. orat. 2. de dormit. B. V.

mirava la leggiadra modestia, il dicevol contegno, il guardingo pudore precipuo ornamento della donnesca onestà, tutti i modi e costumi candidissimi, ond'era di non prima veduta singolar purità viva immagine riputata? *Come potrei, Vergine illibatissima, il grave tuo portamento assai celebrare?* (così lei con mente attonita riguardando il Damasceno ragiona [1]) *come l'abito schietto e dimesso? come o la venustà reverenda del volto.... o i santi parlari e soavi... o gli atti schivi, e tuttavia da dolcezza incredibile temperati? La solitudine* (prende già a parlare Bernardo [2] studiosissimo osservatore di tutte le maniere della sua gan Signora) *la solitudine della sua picciola casa era la dimora usata di lei, se non quanto la carità, e 'l divino servigio ne la traeva; nè questo ancora senza sicura guardia de' genitori o de' congiunti facea, avvegnachè da niuno più sicuramente, che da sestessa fosse guardata. Niente o ne' guardi di lei men che sereno avresti veduto, o nelle azioni meno che verecondo, o udito nelle parole meno che virtuoso; il gesto grave, l'andar composto, raro il favellare ed umile; in guisa che nell'esterior sembianza del corpo la forma dell'animo oltre l'umano uso leggiadra e netta da ogni macchia si palesava.* La qual sembianza secondo il testimoniar di tutte le antiche memorie per singolar privilegio nonchè movesse, ogni villan pensiero, ogni disonesta voglia di color cacciava che la miravano, i quali d'un focoso e inusitato ardore di bene e castamente adoperare sì fuor di modo erano accesi, che lodando colui, il qual creata l'avea, a mettere in opera il bene acceso desiderio si disponevano. A voi medesimi, gentili Uditori, qualora il nome di Maria ascoltate, non destasi tosto nella

men-

1 Joh. Damasc. orat. 1. de Nativ. B. V. 2 Bern. Serm. Dom. inf. Oct. Assum.

mente una piacevole idea di celestial purità? non concepite una cosa tanto monda, e sì da ogni bruttura rimota, che non pur maraviglioso diletto, ma ancora castissimi affetti e santi negli animi vostri produce? voi nol sentite in voi stessi? voi, dico singolarmente, a' quali questo luogo, che con sacre cerimonie onorate, e queste mura, e quel venerando antico ritratto tutto'l giorno ricordano, quanto d'ogni nettezza tenera sia stata e sollecita la gran Vergine. Benedetto sia mille volte il vostro pio e nobile proponimento di rendere religiosi onori e solenni a questo infra tutti i pregi della purissima Signora. Non possono avere i vostri pensieri, gli ossequj vostri, le vostre feste più degno oggetto nè più bello. Ma voi non potete dinanzi avere un più vago esemplare d'illibati costumi, che debbono essere i vostri altresí. Una Vergine voi onorate, alla cui mondezza interna dell'animo, ed esterna del corpo niente mancò, o potè aggiugnersi. Ella sè mostrando, quali con debita proporzione voi essere vi dobbiate, senza più vi prescrive. E voi credo, siete: e in quant' onore l'aver lei per madre e protettrice vi attribuite, con tanto studio di fare oltraggio a quella virtù, ch'ella gelosamente ama, sempre vi guarderete.

FINISCE IL PRIMO TOMO DELLE ORAZIONI, E DE' RAGIONAMENTI.